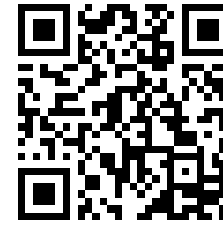
This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
11
Atti Accad.
64
ROMA

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV, VOL. XIV - FASC. I-III — GENNAIO-GIUGNO 1924

SOMMARIO

BORTOLOTTI E.: Antonio Favaro, storico nelle scienze matematiche. — PALMIERI A.: Un castello imperiale in val di Limentra (Savignano). — BALLARDINI G.: Nuovi aspetti della critica nell'arte della ceramica. — MONTENOVESI O.: Pergamene di Rimini e di Faenza nell' Archivio di Stato di Roma. — Commandant WEIL: Les troubles de Bologne et leur repercussion (septembre-octobre 1843). — SORBELLI A.: Verbali e sunti delle letture, Anno accademico 1922-1923.

BOLOGNA - 1924

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL'ANNO 1245 ALL'ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*
   - Tomo I. . . . . L 30. —
   - » II. . . . . » 40. —
   - » III. . . . . » 40. —
   - » » (Glossario ed Indice) . . . . . » 15. —
2. STATUTI DI FERRARA DELL'ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1865.* Vol. I, fasc. I. . . . . » 12. —
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515) editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tip. Calderini, 1886.* Vol. unico » 18. —
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico. . . . . » 35. —
5. STATUTO DEL SECOLO XIII DEL COMUNE DI RAVENNA, pubblicato di nuovo con correzioni indice e note da Andrea Zoli e da Silvio Bernicoli — *Ravenna, Tipo-Litografia Ravegnana, 1904.* Vol. unico . . . . . » 15 —

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. MARCO FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   - Tomo I, disp. I. . . . . L. 18. —
   - » » » II. . . . . » 15. —
   - » II, » I. . . . . » 15. —
   - » » » II. . . . . » 15. —
2. I ROTULI DEI LETTORI LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888-1891.*
   - Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia) » 40 —
   - » II. . . . . » 40 —
   - » III. (parte I e II) . . . . . » 80 —
   - » IV. . . . . » 40 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI L. COBELLI (SIN ALL'ANNO 1498), a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, Regia Tip., 1874.* Vol. unico . . . . . » 35 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI J. RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, Regia Tip., 1887.* Vol. unico . . . . . » 18 —

Serie esaurita

3. CRONACHE FORLIVESI DI A. BERNARDI (NOVACOLA), per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (2 vol.). . . » 60 —

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, Regia Tipografia, 1886* . . . . . L. 20 —

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* DIARIO *di Paride Grassi, a cura di* L. Frati.
2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

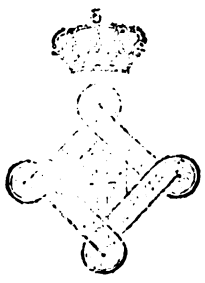
Volume II. — *Bologna, Regia Tipografia,* 1887 . . . . . » 20 —

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico:*
2. G. Bagli: PULON MATT, *Frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* COMMEDIA NUOVA *di Pierfrancesco da Faenza.*
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

Volume III. — *Bologna, Cooperativa tip. Azzoguidi*, 1909 . . L. 20 —

Contiene: 1. G. Bertoni ed E. P. Vicini: *Il Castello di Ferrara ai tempi di Nicolò III.*
2. L. Casini: *Il territorio bolognese nell'epoca romana.*
3. A. Medri: *Sulla topografia antica di Faenza.*
4. R. Baldani: *La Pittura a Bologna nel secolo XIV.*

Digitized by Google



ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

Digitized by Google

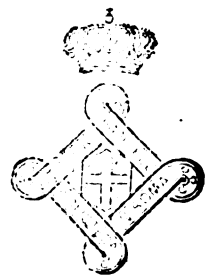
Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV - VOL. XIV - FASC. I-III - GENNAIO-GIUGNO 1924

ANNO ACCADEMICO 1923-1924



BOLOGNA - 1924

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Digitized by Google

Digitized by Google

CARICHE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

(Istituita per decreto del Governatore dell'Emilia del 10 Febbraio 1860)

PRESIDENTE

COSTA prof. comm. EMILIO

SEGRETARIO

SORBELLI prof. comm. ALBANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

SUPINO prof. comm. IGINO BENVENUTO
MALAGUZZI-VALERI conte dott. cav. FRANCESCO } *Consiglieri*
DALLOLIO sen. gr. uff. dott. ALBERTO

CONSIGLIO AMMINISTRATIVO

CAVAZZA on. conte dott. gr. uff. FRANCESCO } *Consiglieri*
FRATI dott. cav. LUDOVICO
PALMIERI avv. ARTURO, *Tesoriere*

---

(1) PRESIDENTI E SEGRETARI DELLA DEPUTAZIONE:

Presidenti:

Conte comm. *Giovanni Gozzadini*, Senatore del Regno, dal 10 febbraio 1860 al 25 agosto 1887.

Prof. comm. *Giosuè Carducci*, Senatore del Regno, dal 26 dicembre 1887 al 16 febbraio 1907.

Prof. comm. *Pio Carlo Falletti*, dal 25 aprile 1907 al 24 gennaio 1914.

Prof. comm. *Gherardo Ghirardini*, dal 15 gennaio 1914 al 10 giugno 1920.

Prof. cav. *Emilio Costa*, dal 5 agosto 1920.

Segretari:

Dott. *Luigi Frati*, Segretario dal 1860 al 26 dicembre 1863.

Prof. *Luigi Mercantini*, ff. di Segretario dal 24 gennaio al 24 febbraio 1864; Segretario dal 24 febbraio 1864 al 26 novembre 1865.

Prof. *Giosuè Carducci*, ff. di Segretario dal 12 marzo al 26 dicembre 1865; Segretario dal 10 dicembre 1865 al 26 novembre 1875.

Conte *Cesare Albicini*, ff. di Segretario dal 28 novembre al 26 dicembre 1875; Segretario dal 26 dicembre 1875 al 27 giugno 1880; ff. di Segretario sino al 16 gennaio 1881; Segretario dal 16 gennaio 1881 al 28 luglio 1891.

Prof. *Carlo Malagola*, ff. di Segretario dal 28 luglio 1891; Segretario dal 28 dicembre 1891 al 31 dicembre 1899.

Prof. *Edoardo Brizio*, Segretario dal 1.° gennaio 1900 al 5 maggio 1907.

Prof. *Albano Sorbelli*, Segretario, nominato dalla Deputazione il 19 maggio 1907, confermato con lettera ministeriale del 19 aprile 1922

Gli attuali componenti la Presidenza e i Consigli della Deputazione per il triennio accademico 1922-1925 furono eletti nella seduta del 9 aprile 1922 e confermati dal Ministero della P. I con lettera del 19 aprile 1922. Dureranno in carica sino a tutto l'aprile del 1925.

354039

Digitized by Google

ELENCO

dei Membri Emeriti *ed* Attivi *e dei* Soci corrisp.
della R. Deputazione, con la data dei decreti di nomina

MEMBRI EMERITI

1. MALVEZZI DE' MEDICI marchese dott. gr. uff. Nerio, Senatore del Regno, *Bologna* . . . . . 19 aprile 1906 [1]
2. RICCI dott. gr. uff. Corrado, Sen. *Roma*. 19 aprile 1906 [2]
3. DALLARI dott. cav. Umberto, *Modena* . 4 aprile 1907 [3]
4. ORSI dott. comm. Paolo, *Siracusa* . . 9 marzo 1911 [4]
5. SALVIONI prof. cav. Giambattista, *Bologna* 16 gennaio 1921 [5]
6. CAVAZZA on. co. dott. gr. uff. Francesco, *Bologna* 16 gennaio 1921 [6]
7. TAMASSIA prof. comm. Nino, Senatore, *Padova* 16 gennaio 1921 [7]
8. FALLETTI di Villafalletto prof. comm. Pio Carlo, *Torino* 16 gennaio 1921 [8]
9. ALBINI prof. comm. Giuseppe, *Bologna* 16 gennaio 1921 [9]
10. PALMIERI avv. Arturo, *Bologna* . . . 16 gennaio 1921 [10]

MEMBRI ATTIVI

1. AMADUCCI prof. comm. Paolo, *Forlì* 1906 - 28 giugno [11]

---

[1] Socio corrisp. 9 dicembre 1875; membro attivo 17 marzo 1878.
[2] » » 3 giugno 1880; » » 8 giugno 1884.
[3] » » 9 agosto 1885; » » 15 gennaio 1889
[4] » » 3 ottobre 1882; » » 13 marzo 1890.
[5] » » 7 febbraio 1890; » » 19 gennaio 1896.
[6] » » 17 gennaio 1889; » » 19 gennaio 1896.
[7] » » 7 maggio 1893; » » 19 gennaio 1896.
[8] » » 15 febbraio 1894; » » 22 dicembre 1898.
[9] » » 11 agosto 1886; » » 11 giugno 1900.
[10] » » 20 marzo 1898; » » 8 febbraio 1903.
[11] » » 22 febbraio 1894;

Digitized by Google

2. COSTA prof. comm. Emilio, *Bologna* . 1906 - 28 giugno [1]
3. FIORINI prof. gr. uff. Vittorio, *Roma*. 1906 - 28 giugno [2]
4. FRATI dott. cav. Ludovico, *Bologna* . 1906 - 28 giugno [3]
5. LIVI gr. uff. Giovanni, *Bologna* . . . 1906 - 28 giugno [4]
6. SORBELLI dott. comm. Albano, *Bologna* 1906 - 28 giugno [5]
7. BACCHI DELLA LEGA dott. cav. Alberto, *Bologna* 1908 - 2 febbraio [6]
8. BRINI prof. comm. Giuseppe, *Bologna* 1908 - 2 febbraio [7]
9. DALLOLIO dott. gr. uff. Alberto, Sen. *Bologna* 1908 - 2 febbraio [8]
10. LANZONI mons. prof. cav. Francesco, *Faenza* 1911 - 4 aprile [9]
11. RAVA prof. gr. uff. Luigi, Senatore, *Roma* 1911 - 4 aprile [10]
12. SUPINO prof. comm. I. Benvenuto, *Bologna* 1911 - 4 aprile [11]
13. MARINELLI gen. ing. comm. Lodovico, *Bologna* 1912 - 14 aprile [12]
14. BRANDILEONE prof. comm. Francesco, *Roma* 1917 - 25 febbraio [13]
15. MALAGUZZI-VALERI conte dott. cav. Francesco, *Bologna* 1917 - 25 febbraio [14]
16. DUCATI prof. cav. Pericle, *Bologna*. 1921 - 30 gennaio [15]
17. BELVEDERI prof. mons. Giulio, *Bologna* 1921 - 31 marzo [16]
18. BOSDARI conte dott. cav. uff. Filippo, *Bologna* 1921 - 31 marzo [17]
19. FILIPPINI prof. Francesco, *Bologna* . 1921 - 31 marzo [18]
20. SIGHINOLFI prof. cav. Lino, *Bologna*. 1921 - 31 marzo [19]
21. TESTI RASPONI mons. dott. Alessandro, *Ravenna* 1921 - 31 marzo [20]
22. ZACCAGNINI prof. cav. Guido, *Bologna*. 1921 - 31 marzo [21]
23. ZUCCHINI ing. cav. Guido, *Bologna* . 1921 - 31 marzo [22]
24. LEICHTon. prof. comm. Pietro S. *Bologna* 1923 - 28 gennaio [23]

---

[1] Socio corrisp. 2 febbraio 1896.
[2] » » 31 maggio 1900.
[3] » » 28 giugno 1884.
[4] » » 22 gennaio 1889.
[5] » » 28 maggio 1896.
[6] » » 16 gennaio 1887.
[7] » » 27 febbraio 1900.
[8] » » 3 maggio 1903.
[9] » » 11 febbraio 1908.
[10] » » 17 gennaio 1889.
[11] » » 2 febbraio 1908.
[12] » » 16 marzo 1905.
[13] Socio corrisp. 2 febbraio 1908.
[14] » » 5 febbraio 1893.
[15] » » 4 aprile 1907.
[16] » » 17 aprile 1913.
[17] » » 3 febbraio 1897.
[18] » » 18 marzo 1909.
[19] » » 27 marzo 1904.
[20] » » 17 aprile 1913.
[21] » » 26 maggio 1918.
[22] » » 17 marzo 1909.
[23] » » 8 febbraio 1906.

Digitized by Google

SOCI CORRISPONDENTI

ACCAME prof. avv. comm. Paolo, *Pietra Ligure* 11 giugno 1896
AGNELLI prof. comm. Giuseppe, *Ferrara* . . 2 aprile 1916
ALDROVANDI conte dott. comm. Luigi, *Roma* 28 maggio 1896
BALDACCI prof. comm. Antonio, *Bologna* . 22 giugno 1905
BALLARDINI dott. cav. Gaetano, *Faenza* . . 8 febbraio 1906
BARDUZZI prof. comm. Domenico, *Siena* . . 28 gennaio 1923
BATTISTELLA prof. comm. Antonio, *Venezia* 16 giugno 1898
BELTRAMI comm. Luca, Senatore del Regno, *Milano* 2 giugno 1889
BELTRANI prof. cav. Pietro, *Faenza* . . . 2 febbraio 1908
BERNICOLI archiv. cav. Silvio, *Ravenna* . . 8 aprile 1900
BERTACCHI prof. comm. Cosimo, *Torino* . . 9 marzo 1911
BERTONI prof. comm. Giulio, *Torino* . . . 23 febbraio 1905
BORTOLOTTI prof. cav. Ettore, *Bologna* . . 31 marzo 1921
BRANDI avv. prof. comm. Brando, *Roma* . . 19 luglio 1888
CALZINI prof. cav. Egidio, *Ascoli-Piceno* . . 22 maggio 1894
CANTALAMESSA prof. comm. Giulio, *Roma*. 13 agosto 1889
CANTONI cav. Fulvio, *Bologna* . . . . . 31 marzo 1921
CARCERERI prof. Luigi, *Bologna* . . . . . 17 aprile 1913
CARDINALI prof. cav. Giuseppe, *Roma* . . . 23 agosto 1913
CASAGRANDI prof. cav. Vincenzo, *Catania*. . 31 ottobre 1882
CASINI prof. cav. Luigi, *Modena* . . . . . 5 agosto 1905
CAVICCHI prof. Filippo, *Napoli* . . . . . 26 maggio 1918
CESARI ing. Carlo, *Genova* . . . . . 3 febbraio 1907
CIACCIO dott. Elisa, *Torino* . . . . . 11 giugno 1903
CORRADI prof. cav. Augusto, *Novara* . . . 8 giugno 1884
CORSINI arch. comm. Luigi, *Bologna* . . . 1 aprile 1915
COSTA Torquato, *Anzola* (Bologna) . . . . 31 ottobre 1882
DALL'OSSO dott. cav. Innocenzo, *Roma* . . 11 febbraio 1883
DE BARTHOLOMAEIS prof. cav. Vincenzo, *Bologna* 17 aprile 1913
DELLA CASA mons. Raffaello, *Bologna* . . . 31 marzo 1921
DEL LUNGO prof. gr. uff. Isidoro, Senatore, *Firenze* 15 marzo 1863
ELLERO prof. comm. Pietro, Senatore, *Roma* 17 aprile 1865
ERRERA prof. cav. Carlo, *Bologna* . . . . 17 aprile 1913

Digitized by Google

FACCHINI prof. cav. Cesare, *Bologna* . . . 17 aprile 1913
FATTORI prof. comm. Onofrio, *Repubblica di San Marino* 9 marzo 1911
FORATTI prof. Aldo, *Montagnana* (Padova) . 9 agosto 1914
FRANCIOSI prof. Pietro, *Repubblica di San Marino* 2 febbraio 1908
FRATI dott. cav. uff. Carlo, *Bologna* . . . . 31 marzo 1921
FUMAGALLI prof. gr. uff. Giuseppe, *Firenze* 9 agosto 1914
GADDONI padre Serafino, *Imola*. . . . . 17 aprile 1913
GALLETTI prof. comm. Alfredo, *Bologna* . . 9 agosto 1914
GALLI Romeo, *Imola* . . . . . 28 gennaio 1923
GAMBERINI Gualandi Enea, *Bologna* . . . . 9 marzo 1911
GARZANTI prof. Aldo, *Forlì* . . . . . 18 marzo 1909
GASPERONI prof. comm. Gaetano, *Verona* . . 11 giugno 1903
GATTI prof. cav. Angelo, *Bologna* . . . . . 2 giugno 1889
GEROLA dott. cav. Giuseppe, *Trento*. . . . 17 aprile 1913
GIORGI cav. Francesco, *Bologna* . . . . . 6 agosto 1890
GOIDANICH prof. cav. Pietro Gabriele, *Bologna* 2 febbraio 1908
GOLDMANN dott. Arturo, *Vienna* . . . . . 2 giugno 1889
GORRINI dott. gr. uff. Giacomo, *Roma* . . . 28 gennaio 1900
GOTTLIEB dott. Teodoro, *Vienna* . . . . . 29 giugno 1902
GRENIER prof. Alberto, *Strasburgo* . . . . 9 agosto 1914
GRILLI prof. Alfredo, *Forlì* . . . . . 17 aprile 1913
GUIDOTTI avv. cav. Achille, *Bologna* . . . 31 ottobre 1882
HESSEL dott. Alfredo, *Gottinga* . . . . . 8 febbraio 1906
KANTOROWICZ dott. Ermanno, *Freiburg* (Baden) 8 febbraio 1906
LENZI avv. Ugo, *Bologna* . . . . . 28 gennaio 1923
LONGHI prof. sac. Michele, *Bologna* . . . . 5 agosto 1905
LOVARINI prof. cav. uff. Emilio, *Bologna* . . 23 febbraio 1902
LOVATELLI contessa Ersilia, nata Caetani dei principi di Sermoneta, *Roma* . . . . . 31 ottobre 1882
LUMBROSO prof. cav. Giacomo, *Viareggio* . . 11 febbraio 1883
LUSCHIN von EBENGREUTH dott. comm. Arnoldo, *Graz* 31 ottobre 1882
MAGGIORA-VERGANO prof. comm. Armaldo, *Torino* 28 gennaio 1923
MAIOCCHI prof. comm. Domenico, *Bologna* . 2 febbraio 1908
MALVEZZI conte dott. comm. Aldobrandino, *Bologna* 5 aprile 1924

Digitized by Google

MARTINOTTI prof. comm. Giovanni, *Bologna* . 17 aprile 1913
MARTUCCI cav. dott. Giovanni, *Roma* . . . 11 gennaio 1900
MASSÈRA prof. Aldo Francesco, *Rimini*. . . 31 marzo 1921
MEDRI Antonio, *Faenza* . . . . . 17 giugno 1906
MESSERI prof. cav. Antonio, *Ravenna* . . . 16 marzo 1905
MORINI prof. comm. Fausto, *Bologna* . . . 18 marzo 1909
MORPURGO dott. comm. Salomone, *Firenze* . 11 febbraio 1883
MURATORI prof. Santi, *Ravenna* . . . . . 17 aprile 1913
MUSATTI prof. cav. uff. Eugenio, *Padova* . . 2 giugno 1889
NARDI dott. cav. nob. Luigi, *Torino* . . . . 4 aprile 1907
NEGRIOLI dott. Augusto, *Bologna* . . . . . 27 giugno 1901
ORSINI Antonio, *Cento* . . . . . 24 febbraio 1884
PAIS prof. comm. Ettore, Senatore, *Roma* . 31 maggio 1900
PAPA dott. cav. Pasquale, *Firenze* . . . . 1 giugno 1897
PASOLINI conte dott. Guido, *Ravenna* . . . 31 marzo 1921
PAZZI prof. comm. Muzio, *Bologna* . . . . 27 aprile 1905
PELLEGRINI prof. Amedeo, *Arezzo* . . . . 23 febbraio 1902
PELLEGRINI dott. cav. Flaminio, *Firenze* . 6 agosto 1890
PETTAZZONI prof. Raffaele, *Bologna* . . . . 12 febbraio 1922
PIANCASTELLI dott. cav. Carlo, *Fusignano*. . 31 marzo 1921
PICOTTI prof. cav. G. Battista, *Bologna* . . 1 aprile 1915
PIGORINI prof. comm. Luigi, Senatore, *Roma*, 1 aprile 1915
PULLÈ conte comm. Francesco Lorenzo, Senatore, *Bologna*, 10 febbraio 1901
PUNTONI gr. uff. prof. Vittorio, Senatore, *Bologna* 1 giugno 1897
QUAGLIATI dott. Quintino, *Taranto* . . . . 18 marzo 1909
RANDI Tommaso, *Cotignola* . . . . . 6 agosto 1890
RAVAGLIA prof. comm. Giuseppe, *Bologna* . 28 gennaio 1923
RICCI-BITTI avv. Ermenegildo, *Bologna* . . 23 febbraio 1902
RINAUDO prof. comm. Costanzo, *Torino* . . 26 maggio 1918
RIVARI dott. Enrico, *Bologna* . . . . . 9 agosto 1914
ROCCHI prof. comm. Gino, *Bologna* . . . . 3 gennaio 1875
RODOLICO prof. Niccolò, *Messina* . . . . . 20 marzo 1898
ROSSI on. prof. gr. cord. Luigi, *Roma* . . . 29 gennaio 1891
RUFFINI gr. cord. prof. Francesco, Senatore, *Roma* 28 gennaio 1923
RUGA dott. Cesare, *Venezia* . . . . . 16 gennaio 1887
SANTINI prof. Umberto, *Aosta* . . . . . 28 giugno 1903

Digitized by Google

SCHUPFER avv. prof. gr. cord. Francesco, Senatore, *Roma* 28 gennaio 1872
SERGI prof. comm. Giuseppe, *Roma* . . . . 11 febbraio 1883
SILVERI-GENTILONI conte comm. Aristide, *Macerata* 1 febbraio 1883
SOLARI prof. comm Arturo, *Bologna* . . . . 30 marzo 1924
SORANZO prof. Giovanni, *Padova* . . . . . 31 marzo 1921
TESTONI comm. Alfredo, *Bologna* . . . . . 17 giugno 1906
TOLDO prof. comm. Pietro, *Bologna* . . . . 31 marzo 1921
TORRACA prof. comm. Francesco, Senatore, *Napoli* 28 gennaio 1900
TOSCHI dott. Giambattista, *Baiso* (Reggio Emilia) 8 giugno 1884
TRAUZZI prof. Alberto, *Bologna* . . . . . 5 marzo 1899
TREBBI rag. Oreste, *Bologna* . . . . . 12 febbraio 1922
TROMBETTI prof. comm. Alfredo, *Bologna* . . 8 gennaio 1905
UNGARELLI Gaspare, *Bologna* . . . . . 29 gennaio 1891
VANCINI prof. Oreste, *Bologna* . . . . . 23 febbraio 1905
VATIELLI conte dott. Francesco, *Bologna* . . 26 maggio 1918
VENTURI prof. comm. Adolfo, Senatore, *Roma* 29 marzo 1885
VICINELLI prof. Augusto, *Reggio Emilia* . . 12 febbraio 1922
VICINI dott. cav. Emilio Paolo, *Modena* . . 23 febbraio 1905
WEIL comandante Henri, *Parigi* . . . . . 31 marzo 1921
ZAMA prof. Pietro, *Faenza* . . . . . 12 febbraio 1922
ZANARDELLI prof. cav. Tito, *Bologna* . . . 7 marzo 1901
ZAOLI prof. Giuseppe, *San Remo* . . . . . 17 aprile 1913
ZORLI conte prof. Alberto, *Macerata* . . . 15 aprile 1883

Digitized by Google

Digitized by Google

ANTONIO FAVARO
STORICO DELLE SCIENZE MATEMATICHE

Uno dei più dotti cultori di storia della matematica, il padre Bosmans annunziando ai lettori della « Revue des questions scientifiques » la morte di Antonio Favaro [1], concludeva un affettuoso cenno biografico di Lui con le parole:

« Après Paul Tannery, après Pierre Duhem, le monde a perdu dans Antonio Favaro, l'un des derniers grands historiens de la Science ».

Si comprende da ciò quanto grave sia l'incarico che io mi sono assunto, di dar notizia del contributo che l'opera di Lui ha portato alla storia delle discipline matematiche.

Non parlerò di Lui, della sua vita, delle sue doti preclare di uomo, di studioso, di cittadino, perchè Egli, nella sua esemplare modestia, lasciò come sua ultima volontà, che nessun discorso fosse pronuciato, in qualsiasi luogo, in commemorazione di Lui.

Ma, ora che con Lui si è chiuso uno dei più fecondi periodi di rievocazione storica dei nostri grandi maestri, è doveroso per noi il noverare i tesori che egli seppe acquistare alla scienza da Lui prediletta, ed è opportuno additare i metodi che guidarono le sue perspicaci ricerche, gli intenti cui esse furono rivolte.

[1] Louvain, luglio 1923, « Revue des questions scientifiques ».

Digitized by Google

L' opera di Antonio Favaro, quale storico della matematica, non può essere bene apprezzata da chi non consideri lo stato di detta scienza al tempo di cui Egli iniziava le sue pubblicazioni, i metodi, gli indirizzi, le idee che su tale oggetto tennero il campo nel periodo della produzione storica di Lui. Perchè Egli, si distacca nettamente, per metodo, per indirizzi, per principi, dalla folla dei suoi coetanei. Tenace nel lavoro, tenacissimo nelle idee, lo vedremo seguire imperturbato per più di mezzo secolo, quella stessa strada che fin dall' inizio della sua carriera egli si era prefissata. Con tanta maggior fede, con tanta maggiore austerità, con rigore tanto maggiore, quanto più da essa vedeva divergere la strada battuta da coloro che avevano maggior seguito ed erano saliti in più alta fama.

Per lungo tempo si è pensato che la storia della matematica dovesse consistere in un elenco di biografie e in un ordinato catalogo di opere stampate e manoscritte.

Possiamo dire che solo verso la fine del 1700, seguendo l' impulso degli Enciclopedisti, si innalzò a dignità di Scienza. I *Rapporti Storici*, la *Storia della Astronomia* del Delambre, la *Storia generale delle Scienze matematiche* del Bossut, e, più di tutte, la *grande Storia* del Montucla continuata dal Lalande, inaugurarono un' epoca feconda di produzioni storiche nel campo della matematica.

Tali opere sono anche oggi da porre a modello per larghezza di vedute, per nobiltà di intenti, per sapiente distribuzione della materia, per mirabile magistero di stile; onde non è a dire quanta celebrità esse abbiano acquistata, fin dal loro primo apparire, e quanto vasta sia stata la loro diffusione.

Ma troppo esse difettavano di rigore di metodo, per poter essere ora considerate quali fonti attendibili di notizie storiche; e, mentre è da riconoscere il potente incentivo che esse seppero dare agli studi storici su le scienze esatte, non si può tacere che in molti casi esse non abbiano contribuito a diffondere pregiudizi ed errori,

Digitized by Google

i quali poi, riportati e ripetuti da libro in libro, ad opera di storici di seconda mano, oggi hanno assunto aspetto di verità indiscutibili.

Il primo che, nel campo matematico, ci ha dato esempio di una trattazione di lunga lena, condotta col più rigoroso metodo critico, è il veronese Pietro Cossali coi suoi due volumi sulla *Origine, trasporto in Italia, primi progressi in essa dell'Algebra*, pubblicati a Parma mentre egli era professore in quella Università negli anni 1797-1799.

La purezza delle fonti cui attinge il Cossali, il rigore del metodo storico cui strettamente si attiene, la profondità delle indagini e l'acume critico, non solo in materia storico-bibliografica, ma principalmente e precipuamente nelle *Disquisizioni matematiche*, rendono inoppugnabili le sue conclusioni. Egli rivendica all'Italia il merito dei suoi algebristi, non sempre riconosciuto dagli ultramontani e dai nostri; ma, sopratutto, difende la verità e combatte l'errore, ovunque questo si trovi, senza riguardi umani, con rude franchezza che fu detta *spietata*.

La sua opera, forse perchè ristretta ad un particolare ramo di scienza matematica, estesa ad intervallo di tempo relativamente breve, redatta con stile involuto e pesante, ebbe assai scarsa diffusione. Imperversano tutt'ora, nei rifacimenti storici italiani e stranieri, molti degli errori da lui così strenuamente combattuti.

Più vigoroso ed efficace fu l'impulso dato agli studi storici in Italia e fuori, dalla meravigliosa sintesi critica della *Storia della matematica in Italia*, che Guglielmo Libri diede in luce nella prima metà del secolo XIX (1).

(1) LIBRI GUGLIELMO, *Histoire des Sciences mathématiques en Italie depuis la renaissance des lettres jusqu' à la fin du XVII siècle*, Paris, F. Renouard, 1838 41, t. 4, 8°.

Ne fu intrapresa una traduzione da LUIGI MASINI (Milano, 1842, 8°) ma non ne furono pubblicati che il 1° volume e le prime 240 pagine del secondo, essendone stata vietata la continuazione dal Governo austriaco.

Digitized by Google

Opera cui « nel tempo di servitù politica per l'Italia in cui fu pubblicata, conferiva maggior fama e più vivo desiderio di studio l'ardente senso di amor patrio, e la proscrizione onde fu colpita dai governi d'Italia » (1).

Ma, se l'alto ingegno, la smisurata cultura, le assidue fatiche, per più anni continuate, resero possibile al Cossali e al Libri la trattazione rigorosamente storica, di argomenti particolari, limitata ad intervalli di tempo non troppo estesi, pareva cosa impossibile trattare con pari rigore di metodo l'intiera storia universale delle Scienze Matematiche.

Questa impresa, tanto più appariva superiore alla capacità umana, quanto più si elevavano le mire cui, con l'affinarsi del senso critico, venivano indirizzate le aspirazioni degli storici.

Le ricerche biografiche e bibliografiche si vollero rivolte solo agli scopi di determinare l'azione intellettuale, nel campo matematico, degli uomini che più potentemente contribuirono al nascere ed al progredire di nuove idee, di rintracciare le fonti onde essi trassero le loro cognizioni, la strada che condusse alle scoperte che essi fecero, di valutare la portata di queste, in relazione allo stato della scienza nel tempo in cui esse ebbero luogo, ed all'influenza che esse ebbero nell'eccitare nuovi avanzamenti.

Anche lo studio delle particolari tendenze spirituali, caratteristiche dei vari popoli e delle diverse epoche storiche presso ciascun popolo, parve soggetto secondario, e subordinato al massimo, all'unico fine della storia: *rintracciare la origine delle idee e seguirne il progressivo sviluppo.*

Ma una storia della matematica concepita secondo tale indirizzo, suppone anzitutto la perfetta cognizione

---

(1) Cfr. P. RICCARDI, *Contributo degli Italiani alla storia delle Scienze Matematiche*, « Mem. Accad. Scienze di Bologna », Serie V, Tomo VI, 1896, pag. 757.

Digitized by Google

dei fatti, ed, in secondo luogo, poichè la storia è ordinamento dei fatti nella successione del tempo, richiede che il decorso cronologico sia concorde con l'ordinamento sistematico che assumono i fatti matematici, in forza di un programmatico svolgimento razionale e progressivo delle idee.

Ben di rado avviene che tale concordanza sia verificata, e, quando non siano palesi, o non sussistano, cause sufficienti e plausibili di tale apparente irregolarità, lo storico che non vuol rinunciare alla prefissata linea di condotta, è naturalmente portato a formulare ipotesi, che valgano a colmare le lacune, ad integrare la successione dei fatti a spiegare le inversioni, le stasi, i regressi, a stabilire i rapporti di causalità o di connessione fra i fatti osservati.

Ciò si verifica presso la maggior parte degli autori che, nell'ultimo quarto del secolo scorso e nel presente, scrissero opere di vasta comprensione sulla storia della matematica. Nè mancò fra essi chi, ad imitazione del Montucla, seppe raccogliere in lucida sintesi tutto il materiale storico conosciuto, disegnando un quadro omogeneo, armonico, in ogni sua parte compiuto, della storia matematica universale. La grande opera di M. Cantor (1) ci offre il modello più perfetto di un tale genere di produzioni.

Ma opere di tal natura non possono essere consultate senza prudente cautela. Poichè in esse non sempre è fatta palese la distinzione fra la realtà e le deduzioni ipotetiche: anzi avviene talvolta che l'autore, tutto infervorato nello svolgimento della sua tesi, quasi senza avvedersene travisi la verità con arbitrarie interpretazioni, o con subdole reticenze; e che poi, sopra incerti frammenti, egli costruisca un intiero edifizio, rispondente, non solo nelle linee generali, ma in ogni particolare più caratteri-

(1) MORITZ CANTOR, *Vorlesungen über Geschichte der Matematik* Lipsia, Teubner, 4 volumi 8°, 1880-1908.

Digitized by Google

stico, ai dettami di una soggettiva deduttività logica, anzichè ai portati della indagine storica.

Esempi classici di tali contraffazioni si riscontrano nella grande opera, per altri riguardi assai pregevole, di Raffaele Caverni (1), *Storia del Metodo Sperimentale in Italia*; ma sono abbastanza frequenti anche nelle opere massime dei più reputati storici ultramontani.

La eccellenza letteraria ed artistica di tali opere, e la fama che per esse è venuta ai loro autori, hanno fatto nascere il pregiudizio, che la storia della matematica debba essere considerara come un' opera d'arte, tanto più pregevole quanto più individuale e soggettiva. « Lo storico — afferma il Cantor (2) — deve scrivere come sente, nello stesso modo che l'artista dipinge, costruisce, compone, secondo detta il suo talento ».

Le ricerche d'archivio.... roba da sfaccendati e da curiosi!.... « Non si cerchi in questo mio scritto (dice il Mach) nulla che provenga da particolari ricerche di archivio; qui si tratta della storia delle idee, del loro nesso logico, del loro progressivo sviluppo, non di curiosità interessanti (3).

Ed il Cantor (4) avverte che una produzione storica, non solo non può pretendere di accostarsi ad una ideale esattezza, ma *deve anzi mantenersene lontana.* Lessing ci ha pur dunque insegnato che se Iddio gli avesse offerto con una mano la verità nuda e cruda, con l'altra la verità frammista all'errore, egli avrebbe afferrato questa seconda, poichè questa sola conviene agli uomini (5).

---

(1) Firenze, Civelli, 6 volumi in 8° (l'ultimo incompleto) 1891-1900.

(2) *Wie soll man die Geschichte der Mathematik behandeln ?* « Bibliotheca Mathematica, von G. Enestrom », vol. VI, Serie 3ª, 1903, pag. 114.

(3) Man suche in dieser Schrift... kein Ergebnis der Archivforschung: es haudelt sich hier, viel mehr um den Zusammenhang und das Wachstum der Gedanken, als um interessanten Curiositäten (Mach Die Principien der Wärmelehre, Leipzig. 1923).

(4) loc. cit.

(5) Was aber meine eigenen Arbeiten betrifft, so war ich stets überzeugt, sie stellten nur ein Erzieltes dar, welches von dem Estre-

Digitized by Google

Contro questo andazzo, fin dalla seconda metà del secolo scorso era sorta in Italia una eletta schiera di eruditi e di scienziati, che faceva capo al principe Boncompagni, i quali cercavano di far rivivere le buone tradizioni del Cossali e del Libri.

Fra essi il più convinto, il più operoso, il più fecondo fu Antonio Favaro. E, mentre altri finì per indulgere ai nuovi precetti, che per facile strada conducevano ad effimeri allori; il Favaro non volle mai menomamente discostarsi dai più severi dettami della critica storica.

Ci narra Egli stesso di esser stato « avviato alle indagini di storia scientifica del benemerito Principe D. Baldassarre Buoncompagni, coi ben noti criteri di scrupolosa esattezza, e con la norma fondamentale di *rifiutar fede a tutti e di non valersi mai di fonti di seconda mano per quanto autorevoli* ».

L'opera storica di Lui si inizia con una dotta monografia *Sulla storia del Planimetro* (1) pubblicata a Vienna

---

ben fern blieb, wohl auch fern bleiben musste! Hat doch LESSING uns belehrt, er würde, wenn Gott ihm mit der einen Hand die volle Wahrheit, mit der anderen die mit Irrtum gemischte darreichte, zu der letzteren greifen, welche allein dem Menschen passe » (loc. cit.).

Aggiungerò che, quando un critico acuto ed eruditissimo (l'ENESTRÖM) segnalò nella opera magna di M. CANTOR, a centinaia gli errori di fatto ed i più o meno involontari travisamenti; l'intiero stuolo degli storici (e specialmente di quelli di seconda mano) si levò contro il guastafeste, contro il sacrilego che aveva osato offendere il « Dio della storia della Matematica » (« Sie haben uns unseres mathamatisch-historischen Gottes beraubt » - Cfr. « Bibliotheca Mathematica », Serie 3ª, vol. 13, 1912, pag. 8), contro colui che posava a paladino del metodo storico.... « ... CANTOR.... se trouva en face d'un critique implacable, qui ne respectait rien, ni substance ni forme, qui se posait en paladin de la méthode historique rigoureuse, en vengeur des droits de la vérité foulée aux pieds... » (Cfr. LORIA, *Deux grands historiens des mathématiques* - « *Science* » avril 1922, pag. 272). Tutto ciò nello stesso tempo in cui si era costretti ad ammettere che l'opera di CANTOR sarebbe stata da *rifare*, non da correggere!....

(1) « Beiträge zur Geschichte der Planimeter », Wien, Waldheim, 1873 (« Allgemeine Bauzeitung - Acht und dreissigster Jahrgang », II und III Heft., pagg. 65-90; IV Heft., pagg. 94-109).

Digitized by Google

nel 1873, ove è posta, a modo di esordio, la sentenza di Arago (1).

« Il n'y a qu'une manière rationelle et juste d'écrire l'histoire des sciences, c'est de s'appuyer exclusivement sur des pubblications ayant date certaine; hors de la tout est confusion et obscuritè ».

E, già presso al termine della sua lunga carriera, nel dar notizia dei suoi *Quarant'anni di studi Galileiani* (2), Egli può a buon diritto ricordare di « aver costantemente seguito le norme fondamentali di *risalir sempre alle fonti, rifiutando fede a tutto ciò che io non vedessi con i miei proprii occhi* ».

La *ricerca delle fonti*, è infatti la principale preoccupazione di Antonio Favaro, ed in tale ricerca egli spiega doti mirabili, pone la cura più assidua, la diligenza più oculata; in essa persevera con fede incrollabile, con inesausta costanza, reiterando i tentativi, con indagini così minuziose, così profonde, così complete, da non lasciar nulla, dopo di lui, di inesplorato, nè in opere a stampa, nè in testi manoscritti, nè in documenti di qualsiasi natura, esistenti nelle biblioteche e negli archivi pubblici e privati, in Italia e fuori, di tutto ciò che avesse qualche attinenza col soggetto preso in esame.

Ed è così che egli può, con giusto orgoglio, concludere il già citato Ragguaglio intorno ai lavori da lui compiuti in quarant'anni di studi Galileiani, dicendo alto e forte: « Sono ben lieto di poter assicurare che le indagini e gli studi proseguiti in questi sei anni trascorsi da quando fu pubblicato l'ultimo volume della Edizione Nazionale, non hanno messo in evidenza alcuna sensibile lacuna; sicchè, quando si porrà mano ad una nuova edizione, i miei successori, per i quali continuo a lavorare, vorranno riconoscere che, come non mi era mancata la necessaria preparazione,

---

(1) « Ann. d. Bureau des Longitudes pour l'a. 1842 », pag. 462.
(2) Cfr. « Atti del R. Istituto Veneto », Tomo LXXIV, 1916.

Digitized by Google

così ho proceduto con così alta coscienza dell'altissimo mandato, da poter essere eguagliata, ma difficilmente superata ».

Quanti di coloro che in questi tempi assunsero il delicato impegno di curare la pubblicazione di opere dei nostri grandi possono dir di aver fatto altrettanto?

Un'altra delle doti caratteristiche della produzione storica di Antonio Favaro è la assoluta *impersonalità*, la quale si manifesta con la assenza totale di ogni giudizio subiettivo, con la rigorosa eliminazione di ogni induzione ipotetica, con la voluta omissione di illustrazioni e commenti di ordine scientifico ai passi da lui esaminati, o da lui posti in luce.

Queste due caratteristiche, cioè la sicurezza delle fonti, la impersonalità della trattazione, danno all'opera di Antonio Favaro un carattere definitivo, una stabilità che farà loro sfidare i secoli.

Le opere di Antonio Favaro non sono fatte per i profani nè per i cultori di matematica pura, ma per gli storici, che in ogni tempo dovranno ad esse ricorrere, poichè in esse troveranno un ricchissimo materiale, ordinato con criteri scientifici e squisitamente obiettivi, vagliato con sicuro discernimento, presentato in forma diplomaticamente perfetta. Le opere di Antonio Favaro hanno assicurato da futura dispersione un numero immenso di documenti preziosi, prima sconosciuti o negletti, sepolti in manoscritti inaccessibili od in edizioni rare ed introvabili.

La mole del materiale così raccolto è veramente imponente. Egli ce lo presenta in non meno di 524 pubblicazioni (esclusi gli articoli inseriti in giornali diversi) fra cui molte comprendono volumi poderosi, delle quali non ce n'è alcuna che non rechi nuovi contributi alla Storia delle Scienze.

Sarebbe materialmente impossibile, anche a persona più di me idonea, il dar debito conto di così smisurata mole di lavoro. Vista nel suo complesso, la produzione

Digitized by Google

Storica di Antonio Favaro si aggira intorno a questi tre argomenti principali:

La storia della facoltà matematica della Università di Padova.

La vita, il tempo, gli scritti di Galileo.

Le opere di Leonardo da Vinci.

La serie delle pubblicazioni di Antonio Favaro sulla Storia della Università di Padova può farsi incominciare con la dotta monografia: *Intorno alla vita ed alle opere di Prosdocimo de' Beldomandi matematico padovano del secolo XV*, pubblicata l'anno 1879 nel volume XII del « Bullettino di Boncompagni » (1).

Nel corso delle indagini fatte per raccogliere dati di fatto relativi alla vita ed alle opere di quel suo lontano predecessore nell'Archiginnasio Patavino, il Favaro ebbe a constatare il gran danno della « mancanza di una storia scientifica della Università di Padova degna di questo nome, ed appieno corrispondente alla importanza di uno studio che, come ben disse Apostolo Zeno, tenendo parola delle istorie di altre Università « non ha da invidiare ad alcuna di esse, se non la fortuna di un bravo storico che la illustri » (2).

Le più antiche storie di questo Studio, compresavi quella che Nicola Comneno Papadopoli pubblicava nel 1726, non meritano infatti fede veruna, poichè in esse, come nota lo stesso Favaro: « trovansi citate opere, edizioni e stampe che mai hanno esistito, traendosi da queste notizie e testi di pretta invenzione » (3).

---

(1) Le ricerche di A. FAVARO su la storia dell'Università Patavina, datavano già da parecchi anni; ma questa parmi segni l'inizio di quelle che più strettamente riguardano la storia delle scienze matematiche.

(2) Cfr. A. FAVARO, *Prosdocimo de' Beldomandi*, « Bull. Boncompagni » XII, pag. 2.

(3) loc. cit.

Digitized by Google

In quelle che il Facciolati, il Dalle Laste ed il Colle (1) scrissero per incarico della Repubblica Veneta negli anni dal 1752 al 1825, « .... invano si cercherebbe una fina critica, mancano bene e spesso i documenti comprovanti le cose esposte, ad ogni passo si incontrano errori di epoche e di fatti, e moltissime e gravi sono le omissioni ».

Ed anche i lavori pubblicati posteriormente, ... « sono assolutamente inferiori alla fama ed alla importanza dello Studio ». Onde la necessità, al tempo in cui il Favaro imprendeva detto studio, di « richiedere sempre che si risalga alle fonti, seppure queste sopravanzarono al mal governo ed allo sperpero dell'Archivio Universitario ».

La estesa monografia che il Favaro ha composto sul Beldomandi, oltre a contenere ampie e dettagliate notizie (quasi tutte inedite) sulla vita, sulla origine della famiglia di lui, sugli studi da lui fatti, sulle opere stampate e manoscritte, ci offre importanti notizie sulle *antiche scuole di arti liberali del quadrivio,* sulla *Cattedra ad Astrologiam et Mathematicam* della Università di Padova e sopra alcuni dei lettori di tale cattedra, che ebbero maggior fama, in particolare di Biagio Pelacani, di Iacopo della Torre, di Federico Delfino e di Daniele Barbaro.

Questo lavoro, rivela già alcune caratteristiche della tecnica di Antonio Favaro, quale storico della matematica: la cura precisa, meticolosa, esauriente di ogni particolare biografico, di ogni indicazione bibliografica, la

---

(1) JACOBI FACCIOLATI - De Gymnasio Patavino Syntagmeta XII, ex eiusdem Gymnasii fastis excerpta. Patavii, MDCCLII.

— Fasti Gymnasii Patavini JACOBI FACCIOLATI studio atque opera Collecti-Patavii MDCCLVII.

— Sunto storico della Università di Padova dall'anno MCDV al MDIX. - Operetta postuma dell'ab. NATALE DALLE LASTE, Padova, 1840.

— Storia Scentifico-letteraria dello Studio di Padova, del cav. FRANCESCO MARIA COLLE, Padova, 1824-1825.

Digitized by Google

omissione di ogni personale giudizio sull'origine e lo sviluppo (ad opera degli uomini di cui intesse la biografia) delle idee matematiche.

Pare insomma che il Favaro si proponga di scrivere la *storia dei matematici*, nell'intento di preparare materiale alla *storia della matematica*.

Il medesimo si vede nelle ulteriori, numerosissime (circa un centinaio) pubblicazioni di Lui, che illustrano gran parte della Storia della Facoltà matematica di Padova.

Fra queste pubblicazioni, tutte di grande valore e di molto interesse storico, ricorderemo *Le Matematiche nello Studio di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI* (1); le monografie su la vita e le opere di Giovan Camillo Gloriosi (2), di Bartolomeo Sovero (3), di Giusto Bellavitis (4), di Serafino Minich (5) e di Domenico Turazza (6); ed infine il gruppo di interessantissime pubblicazioni da lui fatte in occasione del *Settimo Centenario della Università di Padova*, ed in particolare i due volumi della *Bibliografia dello studio di Padova dal 1500 al 1920* (7).

---

(1) Padova, tip. G. B. Randi, 1880 (Nuovi Saggi della R. Accademia di Scienze, Lettere ed Arti in Padova, vol. IX, Parte I). Ripubblicato col titolo: *I Lettori di matematiche nella Università di Padova dal principio del secolo XIV alla fine del XVI*, nel vol. I delle « Memorie e documenti per la storia della Università di Padova ». (a. 1921).

(2) *Amici e corrispondenti di Galileo.* IX. « Atti R. Ist. Veneto », Tomo LXIII, Parte Seconda, pagg. 1-48. 1904.

(3) Intorno alla vita ed alle opere di Bartolomeo Sovero, matematico Svizzero del secolo XVII, « Bull. Boncompagni », Tomo XV, pagg. 1-48, 1822.

(4) Justus Bellavitis, *Eine Skizze seines Lebens und wissenschaftlichen Wirkens*, « Hist. literarische Abth. d. Zeitschrift für Mat. und Physik », XXVI, Jahrgang, pagg. 153-162, Dresden, 1881.

(5) *Della vita e degli scritti di* Serafino Rafaele Minich, « Atti R. Ist. Veneto », Serie VI, Tomo I, pagg. 1095-1171, 1882.

(6) *Della vita e delle opere del senatore* Domenico Turazza - Commemorazione. Padova, 1892.

(7) Miscellanea di storia Veneta, edita a cura della « R. Deputazione Veneta di Storia Patria », Serie III, Tomi XVI, XVII, 1922.

Digitized by Google

Ma, noverando le benemerenze di Antonio Favaro verso la storia dello *Studio Patavino*, non posso tralasciare dal ricordare un illustre Padovano che fu maestro nel nostro studio, Giovanni Antonio Magini, del quale il Favaro ha illustrato la vita e le opere in un poderoso volume « petit-chef-d'œuvre par le quel Favaro semble avoir voulu montrer au public et au gouvernement italien ce qu' il serait capable d'executer si on daignait le charger d' éditer l' Oeuvre de Galilée(1) », volume che raccoglie il « Carteggio inedito di Ticone Brahe, Giovanni Keplero, e altri celebri astronomi e matematici, con Giovanni Antonio Magini, tratto dall' Archivio Malvezzi de' Medici in Bologna » (2).

Tale *Carteggio,* conservato per merito del Conte Giuseppe Maria Malvezzi cavaliere di Santo Stefano, era stato fatto conoscere al mondo dall' illustre nostro concittadino senatore marchese Nerio Malvezzi, che si è reso altamente benemerito della storia della scienza promuovendone la pubblicazione.

Il volume, infatti, è riuscito importantissimo per la storia delle Scienze matematiche nel secolo XVII, ed in particolare per quella del nostro Studio, sia per il valore intrinseco dei documenti messi in luce mercè la liberalità del senatore Malvezzi, sia per la illustrazione storica che ad essi ha saputo dare Antonio Favaro.

Una prima parte, comprendente 184 pagine, contiene le *Notizie intorno alla vita, alle opere ed ai corrispondenti di Giovanni Antonio Magini* scritta da Antonio Favaro.

Seguono 67 lettere costituenti il *Carteggio di G. A. Magini, tratto dagli autografi dell' archivio Malvezzi de' Medici in Bologna.* Cui il Favaro ha aggiunto una 1ª Appendice, nella quale vengono pubblicate 29 altre lettere ed il *Testamento di Giovanni A. Magini,* in Supplemento

(1) Cfr. H. Bosmans, al loc. cit.

(2) Bologna, Nicola Zanichelli, pp. XVI, 522, 8°, 1886.

Digitized by Google

al Carteggio. Una 2ª Appendice è dedicata ad una diligentissima *Bibliografia maginiana*, ed all'*Indice dei nomi*.

La somma cura con cui è trattato ogni, anche menomo particolare biografico e bibliografico relativo a persone e ad argomenti considerati nel *Carteggio* giustifica il giudizio di *Capolavoro*, dato a quest'opera dal padre Bosmans.

Debbo tuttavia notare che la lettura di essa lascia desiderio di una più profonda disamina del contenuto più propriamente matematico delle lettere pubblicate, e del valore scientifico delle persone ivi considerate. Il Favaro ha ritenuto che la impersonalità, onde volle improntare ogni suo lavoro, lo obbligasse a non pronunziare giudizio nemmeno su l'esito delle varie dispute che ebbe il Magini (col Keplero, con l'Origano...), nè sul valore degli argomenti portati dagli avversari. E, mentre egli registra le poco garbate espressioni onde i contendenti si gratificarono, e fa note le oblique strade di essi tenute per procurare il proprio vantaggio o l'altrui danno, non dice, con sufficiente chiarezza, da qual parte fosse l'errore, e se questo rimanesse finalmente svelato dallo svolgimento della disputa.

Così pure, mentre Egli ci dice che il Magini fu da taluno proclamato *principe dei matematici del suo tempo*, non ci fa conoscere qual sia veramente il contributo da lui recato alla scienza; e, dopo aver speso 74 pagine nel raccogliere le più minute notizie sulla sua famiglia, sulla sua vita privata, sui suoi errori astrologici, non sa trovar spazio per le poche righe che sarebber state richieste per dirci almeno quali fossero quelle « cose notevolissime, alcuna delle quali completamente dimenticate vennero riprodotte come nuove al principio del nostro secolo, contenute negli otto libri della *Astronomia sferica* di Antonio Magini » (1).

Questa omissione è certamente voluta, e si spiega da un lato col già ricordato carattere di impersonalità onde

(1) Cfr. « Carteggio inedito », loc. cit., pag. 75.

Digitized by Google

Egli sempre volle improntare i suoi scritti, d'altro lato col proposito, da lui più volte espressamente enunciato, di voler evitare ad ogni costo le occasioni di sollevar questioni di priorità, questioni che egli stigmatizzava come vane ed ingrate(1).

---

(1) Citerò a questo proposito la sua dottissima monografia *Notizie storiche su le frazioni continue*, « Bull. Boncompagni », Tomo VII, sett.-dicembre 1874, cui Egli premette la dichiarazione seguente:

« Prima tuttavia di accingerci al nostro lavoro, amiamo di fare una dichiarazione, vogliamo cioè dire ben chiaro ed aperto che non ci spinge a questo studio il mal vezzo di sollevare questioni di priorità e di agitarle all'usanza di un tempo che or non è più. E a chi si compiace in queste sterili lotte, vorremmo fossero sempre presenti le parole con le quali l'illustre CLEBSCH le stigmatizza acerbamente, addimostrando nel tempo istesso quale debba essere l'ufficio vero della storia della scienza. Tenendo appunto parola delle celebri quistioni di priorità che involsero tanti geometri della prima metà del presente secolo, così egli si esprime: *Per quelli che guardano alla storia della scienza con tranquilla contemplazione, non v'è spettacolo più ingrato, nè vanità maggiore di questa...* »

C'è chi ha preso tali precetti troppo alla lettera, e trova che il mezzo più efficace per evitare questioni di priorità è quello di lasciare che gli stranieri si prendano a lor posta tutto quello che più loro aggrada, delle scoperte dovute al genio italiano; c'è anzi chi giunge fino a gittar loro nel grembo anche quelle cose che spontaneamente essi avevano riconosciuto di nostra spettanza.

Ma il FAVARO era di altra tempra. Vedremo fra poco che, quando si è trattato di rivendicare al GALILEO meriti che altri avrebbe voluto fraudolentemente carpire, egli non ha rifuggito dalle *questioni di priorità*.

Ricorderò ancora un episodio personale che svela uno dei lati migliori e meno conosciuti del carattere di FAVARO. Avendo avuto io qualche anno fa occasione di osservare che taluni giudizi, contenuti nella citata memoria *Sulle frazioni continue*, non favorevoli a scienziati italiani, erano stati da Lui accolti con troppo arrendevole condiscendenza, Egli mi rispondeva in data 6 febbraio 1920 « ... Erano le prime armi che facevo nel campo della storia delle matematiche, e non è improbabile che mi sia lasciato andare a dire qualche corbelleria, come da una semplice scorsa data al di Lei lavoro, parmi Ella abbia notato. Da questi studi mi distrasse GALILEO, più di quarant'anni or sono, e non ci sono più tornato sopra, nè posso tornarci ora. Ma, lo ripeto, se qualche cosa di meno esatto m'è sfuggito, ed Ella lo ha avvertito, ha fatto benissimo ».

Digitized by Google

La storia della Facoltà Matematica di Padova, doveva portare Antonio Favaro ad un accurato studio su Galileo, che di quella Facoltà è la massima gloria.

Le prime ricerche su questo argomento, che doveva poi per quarant'anni assorbire ogni sua migliore attività, risalgono al 1876. Seguendo il suo costante metodo di lavoro, il Favaro pose subito mano allo studio diretto delle fonti, che in questo caso erano i *Manoscritti Galileiani* della Nazionale di Firenze. Ed ecco il *Ragguaglio* che egli ne dava nel 1880 all'Istituto Veneto (1):

« Il desiderio di istituire alcune ricerche per un lavoro di qualche lena intorno a Galileo — lavoro al quale da tempo sto attendendo — mi trasse or non ha molto a Firenze, onde assoggettare a diligente esame la celebre raccolta dei così detti manoscritti Galileiani custoditi nella Biblioteca Nazionale ».

« Se già per altra via non avessi potuto convincermi della assoluta imperfezione delle nostre conoscenze ai riguardi delle cose galileiane, l'esame da me istituito in tale occasione me ne avrebbe offerto prove irrefragabili ».

« Non è mia intenzione aggiungere qui nuove censure a quelle mosse già da varie parti al modo poco coscienzioso col quale venne condotta la così detta *Prima edizione completa delle Opere di Galileo*, sotto la direzione di Eugenio Albèri: dirò soltanto che il desiderio d'una nuova edizione realmente completa degli scritti del nostro sommo filosofo, od almeno di alcuni altri volumi di complemento e di correzioni a quella imperfetta edizione, si rende anche troppo manifesto a chiunque si faccia a svolgere quelle preziose pagine ».

« *Auguro pertanto al nostro paese che lungo tempo non iscorra senza che questo bisogno degli studiosi rimanga soddisfatto, auguro ancora che l'onore di un tale lavoro, al quale un privato potrà difficilmente sobbarcarsi, non sia rapito all'Italia* ».

---

(1) « Atti del R. Istit. Veneto », Serie V, Tomo VI, pagg. 847-853.

Digitized by Google

L'azione del Favaro, nel promuovere la nuova edizione da lui auspicata, non si limitò, come spesso avviene in tali casi, a formulare sterili auguri od a provocare voti platonici nei congressi scientifici. Egli si diede invece, anima e corpo, con quella fattiva energia che fu una delle sue più mirabili doti, alla ricerca ed allo studio di tutto ciò che esisteva negli archivi e nelle biblioteche, di attinente a Galileo; in modo che, appena un anno appresso, egli poteva presentare all'Istituto Veneto la proposta concreta di una nuova Edizione veramente completa e razionalmente condotta (1).

Di poi, per meglio far risaltare con la evidenza dei fatti la verità delle sue asserzioni circa la necessità di una tale edizione, egli venne pubblicando una copiosa serie di lavori, in ognuno dei quali erano messe a contribuzione, fonti italiane e straniere.

Fra questi lavori, i più cospicui per mole sono i due volumi dell'opera *Galileo Galilei e lo studio di Padova* (2), la *Miscellanea Galileiana* (4), ed i *Nuovi studi Galileiani* (3).

Ma il più grave ostacolo alla attuazione della tanto desiderata nuova Edizione era costituito dal gran concorso di mezzi, che essa richiedeva, ed a cui pareva non dovesse bastare la iniziativa di privati editori, invano ricercati dal Favaro. Anche questo ostacolo fu facilmente rimosso mercè l'intervento del Ministro della Istruzione Michele Coppino, il quale, il 20 febbraio 1887, sottoponeva alla firma reale il Decreto con cui l'edizione, decorata del titolo di *Nazionale,* veniva deliberata a spese dello Stato.

---

(1) *Intorno ad una nuova edizione delle Opere di Galileo*, Venezia, 1881, « Atti Ist. Veneto », Serie V, Tomo VIII, pagg. 83-131.

(2) Firenze, 1883.

(3) *Miscellanea Galileiana – Studi e ricerche.* Venezia, 1887, « Memorie Ist. Veneto », vol. XXII, pagg. 701-1037.

(4) *Nuovi studi Galileiani*, Venezia, 1887, « Mem. Ist. Veneto », vol. XXIV, pagg. 1-430.

Digitized by Google

Non è a dire con quanto entusiasmo il Favaro subito imprendesse gli studi preparatori, atti a raccogliere tutto ciò che di edito o di inedito tuttora esisteva intorno a Galileo.

E, prima ancora che si compisse l'anno dalla firma del Decreto, usciva per le stampe il *Disegno* [1] secondo il quale il Favaro si proponeva di condurre la nuova Edizione, disegno che fu poi scrupolosamente seguito così nella sostanza come nella forma.

La lunga, coscienziosa preparazione, lo studio accurato di ogni circostanza, di ogni indizio, risultante delle opere, dal carteggio, o dal contenuto di scritti o di documenti che in qualunque modo avessero attinenza con Galileo, permisero al Favaro di dare alle Opere di Galileo la più rigorosa disposizione cronologica.

« E se, nell'imprendere questa nuova Edizione (scriveva il Favaro) [2], noi avessimo pur avuto un qualche dubbio circa la disposizione da darle, sarebbe certamente svanito di fronte al quadro ordinato che, seguendo il criterio cronologico esse vengono ad offrire. Imperciocchè possa dirsi che la collezione delle Opere, disposta nell'ordine secondo il quale esse vennero concepite, riesca a somministrare la immagine più esatta e più fedele del successivo avvicendarsi degli argomenti ai quali, o per elezione propria o per la forza delle circostanze, egli applicò, e quindi le linee fondamentali della sua biografia scientifica ».

« Che se non si vorrà giudicare affatto conseguito l'ideale nostro, di lasciare cioè quind'innanzi ai Manoscritti Galileiani il solo carattere di monumenti storici, rendendo superfluo agli studiosi il ricorrervi, osiamo af-

---

(1) *Per la edizione Nazionale delle Opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia – Esposizione e Disegno*. Firenze, 1888.

(2) *Galileo e le Edizioni delle sue Opere* - Discorso di ANTONIO FAVARO. « Atti della R. Accademia della Crusca », anni 1908-909, Firenze, Tip Galileiana, 1910, pag. 60.

Digitized by Google

fermare che a chiunque esamini l'Edizione Nazionale, si farà chiaro come in ripetute circostanze noi abbiamo dato anche più di quello che, nelle presenti condizioni i manoscritti per se stessi offrono. Prescindendo infatti dalla lettura che, per la lunga dimestichezza con quelle scritture, noi avevamo l'obbligo di saper fare più esattamente, additavamo già come uno dei non numerosi difetti imputabili anche agli editori che ci hanno immediatamente preceduto, quello di non aver tenuto conto alcuno della via seguita da Galileo per giungere a formulare una data verità, tenendosi solo a darne l'ultima espressione. Or bene, questa via è spesso tracciata negli autografi di lui, e indicata o da studi preparatori, o da stesure successive o da pentimenti. Nei frammenti pertanto che precedono o susseguono nella edizione nostra le scritture sue più importanti, per le quali ci soccorrevano le fonti autografe, lo studioso troverà molti elementi per iscoprire la evoluzione del pensiero di Galileo ».

« .... Ma puramente alla critica del testo si limitano le note appiè di pagina; e gli avvertimenti premessi ad ogni scrittura, o ad ogni gruppo di scritture, vennero tenuti entro i confini di semplici introduzioni storiche e bibliografiche e di particolareggiate informazioni intorno alle fonti ed ai criteri con cui queste furono adoperate: e ciò perchè di proposito, e conforme al preciso mandato ricevuto, ci siamo astenuti da qualsiasi illustrazione di ordine scientifico o storico, per quanto l'avervi dovuto rinunziare abbia in alcuni casi reso maggiormente difficile il compito nostro. In generale però l'avere così eliminato tutto quel che potesse nel lavoro nostro insinuarsi di subiettivo, crediamo fermamente abbia giovato a mantenere quel carattere impersonale, che impedirà ad esso di rapidamente invecchiare, assicurandogli il carattere di una edizione definitiva ».

Ho ripetuto le parole stesse di Antonio Favaro, perchè non mi sarebbe stato possibile l'esprimere in modo più preciso e più degno l'opera sua.

Digitized by Google

Aggiungerò che il primo volume venne pubblicato nel 1900, e l'intiera edizione, in 20 volumi, fu compiuta nello spazio relativamente breve di vent'anni; regolarmente, un volume ogni anno! I primi otto volumi contengono le opere scientifiche, il nono gli scritti letterari, altri nove il carteggio, il penultimo tutti i documenti (per la massima parte inediti) riguardanti la vita di Galileo, e fra essi interessantissimi quelli relativi al *Processo*, tratti dall'Archivio, fino all'ora impenetrabile del Sant' Uffizio, l'ultimo volume contiene un Indice dei nomi e delle cose notabili. L'improbo travaglio della compilazione di un tale indice, che così efficacemente contribuisce alla conoscenza, e di tanto agevola la consultazione dell'Opera Galileiana, fu affrontata dal Favaro, con animo sereno, e condotto da lui rapidamente a termine, con la consueta precisione; sebbene (come egli stesso avvertiva): « il lungo cammino percorso avesse esaurita tanta parte della sua energia ».

Mano a mano che i volumi della Edizione Nazionale venivano alla luce erano fiancheggiati da altre numerose pubblicazioni, con le quali il Favaro intendeva di fornire gli elementi giustificativi di ciò che nella Edizione veniva dato e che « per l'istituto di essa il quale vietava commenti e digressioni, non potevano esservi compresi » (1).

Fra queste pubblicazioni sono notevoli le 24 Serie (con 154 dissertazioni) di *Scampoli Galileiani*, che trattano di svariati argomenti aventi attinenza con Galileo o con la sua opera scientifica.

Dopo il 1914 queste pubblicazioni continuarono col nome di *Adversaria Galileiana* in altre 7 serie.

Importantissime poi sono le 40 monografie che illustrano la vita e le opere di altrettanti *Amici e corrispondenti di Galileo*, e le cinque altre, prime della serie (rimasta incompiuta) degli *Oppositori di Galileo*.

Condotte con la cura diligentissima, solita nei lavori

(1) loc. cit. nota precedente.

Digitized by Google

di Antonio Favaro, di ogni particolare biografico e bibliografico, e con assoluta imparzialità di criteri, quelle monografie ci danno le più compiute, le più precise, le più fedeli biografie degli uomini che al tempo di Galileo ebbero maggior nome nelle scienze esatte (1).

Ma, anche in queste sue opere, il Favaro si è troppo strettamente tenuto a quel precetto di assoluta impersonalità, che egli aveva posto a norma fondamentale di tutti i suoi scritti.

Egli cioè ha volutamente tralasciato ciò che, per usare una sua frase, costituisce la *biografia scientifica*. Egli si è sempre studiato di evitare che nei suoi scritti comparissero formule algebriche, od in genere simboli o figure matematiche, e non volle mai che le sue conclusioni avessero ad apparire come dipendenti da deduzioni logiche, anzichè dalla pura esposizione di fatti materiali bene accertati e messi nella debita luce.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Questi egli considera come costituenti la sola immutabile base della storia; ciò invece che è prodotto del raziocinio umano (par quasi egli dica) ha sempre alcun che di soggettivo, che lo rende incerto o caduco.

Dall'esame diretto dei fatti egli sa, infatti, quando occorra, ricavare argomenti inconfutabili per ridurre al silenzio i più tenaci oppositori, per sfatare i più pervicaci pregiudizi. Ed è unicamente con tali mezzi che, quando si tratti di rivendicare al suo *Autore* le priorità di una idea o di una scoperta, quando si tratti di rintuzzare temerarie accuse di plagio, o di far tacere voci moleste o tendeziose, atte ad adombrare la gloria di Lui, il Favaro si manifesta polemista pronto, vigoroso, efficacissimo.

Ricordo, fra l'altro, la rivendicazione al Galileo, della applicazione del pendolo agli orologi, che gli editori delle

(1) Parrà strano che fra esse non figuri quella di TORRICELLI, ma ciò si spiega pensando che il FAVARO forse attendeva che tale biografia fosse redatta dagli editori delle opere di lui.

Digitized by Google

opere di Huyguens avevano attribuito a questo dotto olandese (1).

Ricordo ancora il vigore con cui il Favaro insorse quando la *Società Scientifica* di Harlem, tentava di riabilitare Simone Mayr (2) dalla fama di plagiario, che egli si era meritata vantandosi di avere, prima di Galileo, osservato i pianetini medicei.

Nè dirò della difesa dall'accusa di plagio, mossa da taluno al Galileo ed al Castelli, delle dottrine idrauliche dovute a Leonardo da Vinci — accusa che, « mentre aveva trovato così facile credito, da non volersi neppure mettere in discussione » (3), fu dal Favaro in poche linee dimostrata priva di ogni ombra di fondamento.

Ed infine mi basterà accennare (perchè cosa assai nota) alle difese opposte dal Favaro contro le stolte falsificazioni del Caverni (4).

Gli *Studi Vinciani,* iniziati da A. Favaro fin dal 1892 (5), rallentati, ma non mai tralasciati, nel fervido periodo delle pubblicazioni Galileiane, furon da lui ripresi, con novello vigore, nella occasione del IV Centenario

---

(1) GALILEO GALILEI e CHRISTIANO HUYGENS, *Nuovi documenti sulla applicazione del pendolo all' orologio*, « Rivista di Mat. e di Scienze Nat. », Tomo XXVI, Firenze, 1912. Cfr. anche la citata memoria del padre BOSMANS.

(2) *Galileo Galilei e Simon Mayr* « Bull. di Mathem. di Eneström », Serie III, vol. 2, pagg. 220-223.

(3) *Leonardo da Vinci e Galileo Galilei*, « Raccolta Vinciana », Fasc. II, pagg. 84-88, Milano 1906. V. anche in « Scientia », vol. XX, pagg. 419-434, Bologna, 1916, *Intorno al trattato di Leonardo da Vinci sul moto e misura dell'acqua* (Rend. Acc. Lincei - Seduta del 19 novembre 1918).

(4) Cfr. p. es. *Scritture Galileiane apocrife* « Boll. di Bibl. e Storia della Mat. » di G. LORIA, 1907 - *Antichi e moderni detrattori di Galileo*, « Rassegna Nazionale », 16 febbraio 1907. - *Galileo Galilei, Benedetto Castelli e la scoperta delle fasi di Venere*, « Archivio di Storia e della Scienza », vol. I, 1920, pag. 283.

(5) Cfr. *Di alcuni recenti lavori su Leonardo da Vinci*, Venezia. 1892, « Atti del R. Ist. Veneto », Serie VII, Tomo III, pagg. 13-47.

Digitized by Google

della morte di Leonardo, ed occuparono la parte migliore della sua attività negli ultimi anni di sua vita.

Prescindendo, infatti, dalla assidua opera che, come membro della *Reale Commissione Vinciana*, egli andava prestando alla pubblicazione del *Codice Arundeliano*; egli ci ha dato, in collaborazione con Monsignor Carusi della Biblioteca vaticana, i nove libri *Del moto e misura dell'acqua*, sul testo del Codice Barberiniano, con i raffronti coi testi tratti dagli autografi vinciani, ha inaugurato la serie dei *Vinciani d'Italia*] col volume su Gilberto Gori, ed ha lasciato incompiuto il *Profilo di Leonardo*.

In questa rapidissima scorsa, non abbiamo visto che una minima parte di ciò che il Favaro ha prodotto nel campo della Storia della matematica, e quello che abbiamo veduto non può dare idea della immensa quantità di materiale storico contenuto nelle 524 pubblicazioni da lui fatte.

Ciò che più meraviglia è il tenore regolare, costante, per più di mezzo secolo sostenuto, di una produzione così strabbocchevolmente abbondante.

Nessun altro, che non avesse avuta la fibra, la forza di volontà, le inesauribili risorse di Antonio Favaro avrebbe potuto durare, anche per breve volger d'anni, in tale intensità di lavoro, senza esaurire tutte le sue energie, senza dar fondo al materiale di riserva, accumulato con faticosa preparazione.

Tutti noi ricordiamo il senso di ammirazione, direi quasi di stupore, col quale nell'agosto del 1922, leggevamo il programma di lavoro che Antonio Favaro, liberato, per raggiunto limite di età, dagli obblighi dell'insegnamento, uscito con meritato plauso dalle fatiche della celebrazione del VII Centenario dell'Università esponeva con giovanile baldanza in una nota rassegna bibliografica (1).

« Sono giunto, Egli diceva, ad una svolta della vita, e

(1) *L'Italia che scrive*, anno V, 1922, n 8, agosto, pag. 144, *Confidenze degli Autori*.

Digitized by Google

dovrò dare un nuovo inviamento alla mia attività. La quale io intendo di mantenere nel campo della Storia della Scienza, ed in questi tre diversi indirizzi: Nella storia dello Studio di Padova, nei lavori intorno alla vita ed alle opere di Galileo, e finalmente nelle cose Vinciane ».

Preseguiva poi enumerando e dichiarando le varie opere che, in ciascuno di questi indirizzi, egli aveva in corso di pubblicazione, quelle che, preparate per la stampa, attendevano di esser poste in luce, quelle che, già bene avviate, egli avrebbe presto condotte a termine, poichè ad esse stava attendendo con ogni cura.... « Sebbene (testualmente Egli concludeva) per un povero vecchio, collocato in un canto, come un arnese ormai fuori d'uso, la carne che ho annunziato di avere al fuoco, debba essere giustamente stimata come soverchia ».

Che non fosse soverchia, e che questa di Antonio Favaro, non fosse vana vanteria, lo hanno dimostrato le opere da lui lasciate inedite e posteriormente pubblicate; poichè la sua produzione storica non è cessata con la morte di Lui; ma ha continuato con lo stesso metro, e tutt'ora continua!

Chi, leggendo quel programma, così denso di idee, così promettente, e, nella forma letteraria, così lucido, vivace, brioso, avrebbe pensato di leggere il *Testamento scientifico* di Antonio Favaro. Un mese appena era di di poi trascorso, e giungeva inaspettata e terribile la notizia che uno schianto improvviso aveva troncata quella nobile vita, che fu tutta dedicata al più alto degli ideali: *alla ricerca del vero*!

Ma l'opera che Egli ha martellato nel bronzo, vivrà nei secoli, e sarà incrollabile base di quella « *Storia del Pensiero umano* », *nella scoperta delle immutabili leggi matematiche*, che era suprema aspirazione di Antonio Favaro, meta delle sue ricerche, oggetto dei suoi studi, premio aspettato delle sue incessanti fatiche.

ETTORE BORTOLOTTI

Digitized by Google

UN CASTELLO IMPERIALE
IN VAL DI LIMENTRA
(SAVIGNANO)

I.

Nel 10 agosto 1164 l'imperatore Federico Barbarossa con un diploma redatto a Pavia confermava ai Conti Alberti di Prato o da Mangone i possedimenti feudali, che essi godevano nell'Appennino tosco-bolognese (1). Fra le molte terre e castelli ricordati nel documento vi sono Rocca di Vigo, Bargi, Casio, Camugnano situati tutti lungo il Limentra di Treppio. Manca invece Savignano, che pure era castello dei più importanti fra quelli appartenuti in questa vallata alla contessa Matilde, i cui possessi erano poi passati agli Alberti. Ciò prova che Federico aveva riservato all'Impero il castello di Savignano.

Con un altro diploma (2), redatto a S. Miniato nel 9 novembre 1209, l'imperatore Ottone IV confermava agli stessi Alberti pressapoco i possedimenti indicati nel diploma del Barbarossa e fra questi vi è anche Savignano.

Ma è *fatta riserva dei diritti imperiali* sui castelli di *Lignano* e *Savignano*. Qui si parla evidentemente della terra di Savignano situata all'imbocco della valle del Limentra di Treppio quasi alla confluenza di questa col Reno (un promontorio lì accanto si chiama appunto *Confiente*).

Questo *Savignano* nei documenti medioevali è chiamato

---

(1) Savioli, Doc. CLXXXIII.
(2) Savioli, Doc. CCCLXXXVI.

Digitized by Google

Longareno (si stende in parte anche lungo la vallata del Reno) per distinguerlo dal Savignano modenese e da quello di Romagna.

L'altro castello sul quale l'Imperatore riserva i suoi diritti, quello di Lignano, è *Licignanum*, ricordato nel precedente diploma di Barbarossa, che è terra del versante toscano appartenuta pure agli Alberti. Su *Savignano Longareno* l'Imperatore voleva dunque salvi i diritti dell'Impero.

Ciò dimostra la speciale considerazione nella quale era tenuto il castello.

Cercheremo di spiegare le ragioni del favore goduto; ma prima vediamo in quale punto di quella terra sorgesse.

II.

Nei documenti medievali la parola *castrum* sta ad indicare tanto un agglomerato di abitati circondato da mura quanto una costruzione fortificata militarmente. Di solito le due idee in pratica si confondevano perchè il forte militare sorgeva generalmente entro il complesso di fabbricati ad uso di abitazioni civili e quello formava il *castello* propriamente detto mentre questo costituiva il *borgo*.

Nei documenti del secolo XIII relativi alle terre del contado bolognese i concetti sono gli stessi. Il *castrum* designa tanto le abitazioni entro le mura quanto la costruzione militare, che sovrastava al resto dei fabbricati chiamata generalmente *rocca*.

La *rocca* era quasi sempre entro il recinto murato e sorgeva su una prominenza, che rendeva più agevole la difesa e l'offesa. Alle volte la *rocca* trovavasi fuori del centro abitato ma in simili casi questo era situato in modo da potersi ben valere della protezione di quella (1).

---

(1) Ved. il mio scritto: *Gli antichi castelli comunali dell'Appennino bolognese* in « Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna », Serie III, vol. XXIV.

Digitized by Google

Il castello e la rocca di Savignano sono ricordati negli estimi del 1235. I documenti del contado bolognese più ricchi di notizie per la storia delle singole località nel periodo comunale sono gli estimi.

I più interessanti sono quelli del 1235 ma non mancano di notizie preziose nemmeno quelli del 1245 e del 1249. Ce ne sono rimasti parecchi delle terre di Val di Limentra. Anzi direi che questa zona è la più ricca di estimi del secolo XIII. Ve ne sono dei nobili di Bargi, dei fumanti di Suviana, dei nobili e fumanti di Savignano, di Vimignano [1]) ed altri. In quasi tutti sono ricordati i castelli e le case.

Nel castello di Savignano l'estimo del 1235 segna 14 case ed una torre comunale. Le case di maggior valore appartengono ai nobili Bonrecouri. Sono stimate nove lire bolognesi ognuna mentre quelle del medio ceto hanno un valore dalle quattro alle cinque lire bolognesi e ve ne è perfino alcuna che è stimata dieci soldi. I nobili che posseggono entro il castello sono i Bonrecouri e i Ridolfinelli. Fra gli altri proprietari maggiori di case entro le mura vi è un Giovanni Uguccioni, un Ugolino Mattei (ed oggi la rocca di Savignano appartiene proprio al conte Mattei) un Bonacorso, un Ventura, una Diana Bonacorsi, un Tigrino Cariani.

Oltre la torre comunale gli estimi ricordano la *rocca*. Ma pare che questa fosse fuori del borgo abitato e delle mura, che lo circondavano.

Il castello oltrechè da mura era difeso da un *fossato* presso il quale vi erano pure case.

Quale fosse la località precisa dove sorgeva l'agglomerato delle case circondato dalle mura e dal fossato, non si può fissare con sicurezza. Bisogna procedere per indu-

---

[1]) Questi ultimi furono già pubblicati in appendice al mio scritto: *Un probabile confine dell'esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese* in « Atti e Memorie della R. Dep. di Storia Patria per le provincie di Romagna », Serie IV, vol. III.

Digitized by Google

zioni fondate su fatti risultanti in parte dagli estimi del 1235 in parte da altri documenti.

L'estimo ci dà i confini dei fabbricati ma sempre molto sommariamente.

I confini sono costantemente due: la strada e il proprietario vicino (1). La *rocca* è ricordata due volte. La prima menzione è fatta a proposito della indicazione dei beni di Corso Sambucano. Egli denunzia un appezzamento in *curia savignani supra roccam*. Un altro accenno è fatto nella denunzia di Guido Bonrecouri, che ha tre corbe seminative *super rocham*. Queste terre erano dunque poste al *disopra* della rocca; ma qui la preposizione sta ad indicare evidentemente la direzione verso la quale erano situate quelle terre in rapporto alla *rocca*. Perchè non si può ammettere che sopra la *rocca*, ossia sull'altura dove questa sorgeva, vi fosse una estensione di terra capace di tre corbe di semina. *Super rocham* significa certemente in quella parte di Savignano, che trovasi a *monte della rocca*. Ora se si pensa che la *rocca* doveva, per il fine al quale era destinata, sorgere essa stessa su di una altura e se questa altura era, da quanto è indicato negli estimi, posta a valle di una estesa zona coltivata è evidente che la rocca sorgeva in quella specie di promontorio sporgente a picco sulla Limentra presso la confluenza di questa col Reno, dove appunto oggi è costruito il castello del Conte Mattei. Infatti solo questa località in Savignano corrisponde alle indicazioni degli estimi. Il castello murato colle abitazioni civili era situato probabilmente ai piedi della *rocca* verso Riola, e precisamente fra la punta di *Confiente* e l'attuale castello Mattei, in quel tratto di territorio, che oggi è attraversato dalla carozzabile Riola-Castiglione. È certo che dal 1235 ad oggi le lavine, frequenti in quella zona a causa dell'azione

(1) *iuxta viam et iuxta Tigrinum* oppure *iuxta viam et iuxta comune*. Questo era il comune di Savignano, che aveva edifici comunali nell'interno del castello. Alle volte è detto *iuxta turrem comunis*.

Digitized by Google

corrodente del Limentra, hanno modificato l'aspetto del luogo. Si deve presumere che lo sprone roccioso sul quale è costruito il castello Mattei non sporgesse fuori dal terreno tanto come fa ora e fosse invece fiancheggiato da strati più teneri formanti attorno a quello una base più alta e più pianeggiante. L'azione delle acque nel corso dei secoli ha sottratto il terreno molle rendendo più snello e più isolato lo scoglio sul quale sorgeva la rocca. La continuità fra il castello e la rocca appariva dunque più facile nel 1200.

La rocca era una costruzione militare di una certa mole ed ampiezza e provvista di tutte le difese, che la strategia del tempo insegnava. Se l'amministrazione imperiale l'aveva nel novero delle fortezze dell'Impero la rocca di Savignano doveva rispondere a tutte le esigenze della scienza guerresca. Quindi casseri, bertesche, muraglie merlate, ponti elevatoi, ecc.

Il collegamento fra la rocca ed il recinto murato del borgo avveniva, secondo l'uso dei tempi, attraverso un camminamento coperto e protetto per dar agio agli abitanti di ripararsi nella rocca in caso di bisogno e ai difensori della rocca di scendere nelle abitazioni civili. E tale collegamento metteva capo di solito alla torre del comune, che è ricordata dagli estimi nell'interno del castello; la quale serviva anche per segnalazioni, che si facevano dall'alto di essa (1).

Oltre le case del recinto abitato altre sono ricordate sparse nel territorio: Uprino Ugolini possedeva un edificio in località *Prati*. Ubertino Guidoni aveva una casa nel castello e una fra i boschi. Guido Rodolfinelli, nobile, possedeva una casa nel castello ed un'altra agli *Ortali*, come i nobili Guido Bonrecouri e Soldo Rodolfinelli.

Le persone di condizione più elevata e più facoltose avevano casa entro e fuori del castello perchè normalmente abitavano quella fuori, che era nel centro delle

(1) Vedi il citato mio scritto sui *Castelli medievali*.

Digitized by Google

loro terre, al governo delle quali potevano così meglio attendere; mentro le altre entro il castello servivano loro per correre ai ripari nei casi molto frequenti di guerre, di passaggi militari, di incursioni, di tumulti, di rivolte e simili.

Coloro che avevano casa nel castello o avevano comunque diritto di riparare in questo in occasione di pubbliche calamità erano chiamati *castellani*. Nell'estimo dei nobili e fumanti di Bargi, che pubblico in appendice al presente scritto, sono ricordati parecchi proprietari di Baigno residenti in questa terra distante tre o quattro chilometri da Bargi, e hanno l'appellativo di *castellani Bargi*; il quale sta evidentemente a significare che quelli erano *incastellati*; avevano cioè diritto a servirsi del castello per accorrervi in caso di bisogno. Lo stesso avveniva nei castelli minori.

III.

Per meglio precisare la località ove sorgevano il castello e la rocca di Savignano sarebbe molto utile leggere gli estimi più recenti. Ma per trovare estimi che contengano una descrizione anche molto sommaria delle terre bisogna fare un gran salto. Dal 1235 bisogna venire al 1375 perchè quelli, e sono parecchi, che si trovano fra le due date hanno indicazioni molto brevi. Il più delle volte non portano che il nome del contribuente, il nome delle cose possedute e il loro valore.

Ma disgraziatamente anche quelli del 1375 per Savignano non servono perchè manca il capitolo relativo a questa terra. E non so spiegarmi la ragione. Ho trovato invece un estimo di Savignano del 1473 ma non ha accenni nè al castello nè alla rocca. Probabilmente queste costruzioni se anche erano state salvate dopo l'ordine di distruzione dato dal Governo di Bologna nel 1293, come vedremo, erano poi andate distrutte nell'epoca successiva durante le aspre lotte, che il Comune bolognese dovette sostenere cogli ultimi feudatari, o per qualche incursione

Digitized by Google

di fuorusciti delle vicine terre di toscana o del modenese, o di banditi e ribelli. Ma gli avanzi rimasero nei secoli successivi e li vide il Calindri quando nella seconda metà del settecento si recò a Savignano per raccogliere i dati necessari alla descrizione e storia della località pel suo *Dizionario corografico.* Parlando del *Palazzo* o *Palagio*, gruppo di case a fianco dell'ingresso principale del castello Mattei, il Calindri in una nota osserva che ivi, sopra di un isolato scoglio quasi in riva all'Armenzia, esistono le rovine dell'antica rocca di Savignano (1).

È così confermato dall'ispezione oculare di uno storico scrupoloso, quale sempre si domostra il Calindri, l'esistenza della rocca proprio in quel punto che io ho indicato colla scorta degli estimi del 1235. Ma un'altra testimonianza autorevole ci è data dal Conte Cesare Mattei. Egli nel 1850 facendo eseguire (2) gli scavi per le nuove costruzioni scoprì tracce delle antiche, e ne ha lasciato memoria in uno scritto, che forma una delle curiosità ammirate dai visitatori dell'odierno maniero.

È dunque accertato che la rocca ed il castello di Savignano furono nel luogo ove si ammirano oggi le torri multicolori costruite dal Conte Mattei. In questa località era fino al 1630 anche la chiesa parrocchiale con accanto il cimitero, dove durante la famosa peste di quell'anno vennero sepelliti molti cadaveri (3). È noto che le chiese parrocchiali erano sempre vicine al castello e spesso entro il borgo.

IV.

I più antichi ricordi della rocca e castello di Savignano li troviamo nelle carte, che riguardano la contessa

---

(1) CALINDRI, Voce: Savignano. Pag. 69, nota 65.

(2) MASSAROLI, *Il castello e la rocca di Savignano Longareno* in « Archiginnasio », 1917, pag. 72, e COMELLI, *Bargi e Val di Limentra,* pag. 171.

(3) MASSAROLI, loc. cit.

Digitized by Google

Matilde di Toscana. L'Overmann nel fare l'elenco dei beni di lei situati fra il Limentra e i monti dell'Appennino tosco-emiliano pone per primo il castello di Savignano il cui possessore Lanfranco da Savignano è spesso nominato accanto alla grande contessa (1). Codesto Lanfranco dunque era un suo preferito vassallo, un uomo sul quale quella poteva contare sicuramente. Ciò dimostra l'importanza che anche Matilde di Toscana attribuiva al castello.

Nel citato diploma del 1164 di Federico primo non è nominato Savignano e ciò significa, come abbiamo detto, che questo venne conservato all'Impero; riserva che Ottone IV fece espressamente nel diploma del 1209. Questa speciale considerazione nella quale fu tenuto Savignano di fronte agli altri castelli di Val di Limentra si spiega anzitutto coll'osservare la sua posizione. Era collocato alla foce del torrente Limentra e chiudeva quella valle, che era percorsa da una delle principali arterie militari e commerciali: la strada Bologna-Pistoia. E, quel che è più importante, il castello era a poche centinaia di metri dall'antico ponte sul Reno, il secondo valico di questo fiume a monte di Bologna; il primo era nei pressi del castello di Panico (2). Il castello di Savignano sorgeva dunque su di una posizione strategica di primo ordine.

Ma un altro motivo ben più rilevante spiega il favore goduto dal castello di Savignano presso gli imperatori Federico I e Ottone IV.

Siamo nel periodo acuto della lotta fra Papato e Impero. Gl'imperatori tedeschi cercano di ottenere il dominio assoluto dell'Italia contro il Papa, che per affermare la

---

(1) OVERMANN, *Grefin Mathilde von Tuscien*, pag. 26. I vassalli della Contessa Matilde possessori di feudi nella Valle del Limentra, che si trovano al seguito di lei nei placiti e in altre solennità, sono Ubertino da Stagno e Lanfranco da Savignano. Vedi SAVIOLI, vol. I, parte II, Doc. LXXXIV e XCI.

(2) Vedi il cit. mio *Strade medievali fra Bologna e la Toscana* in « Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria ».

Digitized by Google

preminenza della Chiesa contro l'Impero, quale assertore della supremazia di Roma, diviene il difensore naturale delle città italiane, che si rifiutano di assoggettarsi alla egemonia teutonica.

È noto che l'Esarcato di Ravenna era una delle posizioni forti della Chiesa nella lotta coll'Impero; era ormai entrato nel dominio legittimo di quella e fu anzi il nucleo del potere temporale. Gl'imperatori dovevano puntare le armi contro il territorio soggetto a Ravenna per assicurarsi il dominio di Bologna: base necessaria ad una azione proficua nell'Italia centrale. Orbene il castello di Savignano era proprio al confine dell'Esarcato.

Secondo quanto cercai di dimostrare in un precedente scritto (1), l'Esarcato arrivava fino a Montovolo ed al sottostante territorio di Vimignano, che è diviso dalla terra di Savignano mediante il torrente Limentra. Savignano era l'ultimo castello dell'antico dominio longobardo di Toscana; passato, attraverso molte vicende, a Bonifacio di Toscana e poscia alla contessa Matilde, la cui successione fu oggetto di viva lotta fra Impero e Chiesa.

Il castello di Savignano era la fortezza che chiudeva verso nord i possessi Matildici del territorio toscano; era la estrema vedetta sul confine fra quello e l'Esarcato di Ravenna. Ecco perchè quando gli imperatori tedeschi per fare solenne affermazione dei loro diritti sui beni della contessa Matilde ne confermarono il possesso ai conti Alberti, quali vassalli dell'Impero, tenevano per loro il castello di Savignano, posto strategico di massima importanza e perchè proteggeva la strada per la toscana e perchè era al confine dell'Esarcato.

L'Impero aveva in questo punto del marchesato di Toscana un nucleo potente di forze, che per tradizioni

---

(1) *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna nell'Appennino bolognese* in « Atti e Mem. della R. Dep. di Storia Patria per le provincie di Romagna », Serie IV, vol. III.

Digitized by Google

e per razza doveva essere attaccato al dominio tedesco e i reggitori imperiali avevano interesse ad impedire che fosse inquinato dall'elemento romano, e quindi italiano, del finitimo Esarcato. Codesto nucleo era formato da una turba di nobili, che erano indubbiamente discendenti dei conquistatori longobardi mandati in quel posto di confine a difesa della conquista contro un possibile ritorno offensivo dalla parte dell'Esarcato. Gli estimi del 1235 ci descrivono questi nobili, che sono pochi a Savignano e molti a Bargi e Baigno più entro il territorio compreso allora sotto il dominio longobardo; mentre altri dominavano a Vigo [1], a ridosso di quel monte, che difendeva un altro confine longobardo verso Montovolo ultimo baluardo dell'Esarcato. La lettera dell'imperatore Federico Barbarossa ai *Lambardi de Montevicense et in curte de Casi* era diretta a costoro [2].

Nelle terre che furono soggette all'Esarcato, ultima fra tutte verso la Toscana quella di Vimignano, non troviamo tracce di tale nobiltà. Ciò prova che l'elemento longobardo era limitato alla zona che aveva segnato il confine fra i due popoli: il conquistato e il conquistatore. E Savignano era il castello che difendeva il territorio occupato dall'invasore. Perciò i dominatori tedeschi lo tenevano in gran conto.

Invece il Pontefice, che nulla aveva da temere dalla parte dell'Esercato, trattò Savignano alla pari di tutti gli altri castelli della vallata del Limentra. Infatti nel 1216 quando Onorio III affermando i suoi diritti sui possessi Matildici in opposizione all'Imperatore, confermò ai conti Alberti i possessi di Val di Limentra pose anche Savignano fra gli altri castelli, senza riserva di sorta.

Cessate poi le lotte per le investiture e per la suc-

---

[1] SAVIOLI, *Annali*, Doc. CCLXI.

[2] GAUDENZI, *Lo studio di Bologna nei primi secoli della sua esistenza*, Bologna, 1901, pag. 88 in nota, e il citato mio scritto *Un probabile confine dell'Esarcato di Ravenna ecc.*

Digitized by Google

cessione a Matilde e affermata dal Comune di Bologna la sua sovranità di fronte alle alte autorità rivali, il castello di Savignano non ebbe più alcuna importanza perchè rimase nell'interno del contado bolognese abbastanza lontano dal confine col Comune di Pistoia. Alla fine del secolo XIII, nel 1293, il Senato di Bologna riconosciuta la perfetta inutilità del castello ne ordinò la distruzione. Pare che l'ordine non avesse subito esecuzione perchè nel 1303 il Senato mandava ancora soldati a presidiarlo (1). Ma dopo quell'anno non ne abbiamo più notizie.

All'impero, al feudalismo, erano succedute altre sovranità. Un nuovo assetto sociale aveva trasformato quello precedente. Il castello di Savignano ed altri della sua natura non rispondevano più ai bisogni dei tempi cambiati.

Sullo scoglio dove si ergeva minacciosa contro la romanità dell'Esercato la Rocca longobarda di Savignano oggi brillano al sole le variopinte guglie della Rocchetta Mattei: strano rimpasto architettonico di contrastanti stili, che fa pensare ai castelli incantati dell'Orlando furioso, ai fantasiosi palazzi delle novelle arabe, alle mura merlate dei forti bastioni medievali.

Ma il castello moderno non ha pretese guerresche. Invita anzi alla pace fra il molle contorno di vegetazione e il lussureggiante corredo di supellettili, delle quali l'attuale proprietario Conte Mario Venturoli Mattei, ha sapientemente e con gusto arricchito camere e saloni. La quiete del luogo al cospetto di Montovolo e del Monvi gese, che formano in quel punto un quadro meraviglioso, il silenzio della natura circostante, la vista delle torri richiamanti allo spirito lo strepito guerresco delle passate età, spingono la mente a riposarsi in suggestive visioni di arte e di storia.

ARTURO PALMIERI

---

(1) GLIARDACCI, *Historia di Bologna*, I, 310 e 466.

Digitized by Google

DOCUMENTI

(Archivio di Stato di Bologna: Estimi del 1235).

Estimi di Savignano

Uprinus filius quondam Ugolini de Savignano iuratus extimavit manifestare suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum cum muro positam in castro Savignani iuxta Ubaldinum et iuxta Johannem quam extimat III lib. bon. Item habet tres quartarolas in seminatione terre laborative cum area et cum uno hedifitio domuncule posito in curia Savignani in prato iuxta Johannem Guarini et iuxta viam quam extimat X lib. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre vineate et laborative posite in dicta curia ad Ulmum iuxta Petrum et iuxta Bonacossam quam extimat VIII lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre vineate et laborative posite in dicta curia ad Conflencti iuxta viam et iuxta Cambium quam extimat V lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre beduste in dicta curia ad Fontanellas iuxta Guidonem a II lateribus quam extimat III sol. bon. Item habet II quartirolos in seminatione terre laborative et beduste et quercive posite in dicta curia ad Foriam iuxta Ubertinum et iuxta viam quam extimat V sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre busscive posite in dicta curia in runcoris veclis iuxta Renum et ixuta Bonacosam quam extimat XII lib. Item habet III quartarolas in seminatione terre laborative posite in curia prefata ad Pozum de Segnale iuxta Zanonem et iuxta Bonrecourum quam extimat VI sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre busscive posite in dicta curia ad Runcos iuxta Johannem et iuxta Ubaldinum quam extimat X sol. bon. Item habet II corbes in seminatione terre busscive et laborative posite in dicta curia ad Muntem iuxta viam et iuxta filios Cumimanni quam extimat V sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armintiam et iuxta viam quam extimat V sol. bon. Item habet medium corbem

Digitized by Google

in seminatione terre busscive posite in dicta curia ad sorbos iuxta Guizardinum et iuxta Bricaldum quam extimat V sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Rivum musulinum iuxta viam et iuxta Guidonem quam extimat II sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia in villa Arviliani iuxta Ubaldinum et iuxta Imeldam quam extimat XL sol. bon. Item habet in eadem villa III quartarolas in seminatione terre loborative cum tertia parte unius domus in ipsa terra posite iuxta viam et iuxta Imeldam quam extimat IIII sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative et castaneate posite in dicta curia ad Lagum iuxta Bonagratiam et iuxta . . . . . quam extimat V lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad scannum iuxta Tamarotium et iuxta Benevenutum quam extimat V lib. bon. Item habet quartam partam passadii in passadio de Savignano quam extimat X sol. bon. Summa bonorum capit XLV lib. et II sol.

Ventura filius quondam Bernardi de Savignano iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domunculam cum uno ortexello qui capit quartam partem quartarole posite in castro Savignani iuxta Johannem Uguitionis et iuxta viam quam extimat X sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre castaneate posite in curia Savignani ad rivum medelanum iuxta Bricaldum et iuxta viam quam extimat V lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad sassum marcum iuxta Gilium et iuxta viam quam extimat XX sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Mavrelle iuxta Bonacosam et iuxta Johannem Ubertelli quam extimat V sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad rivum musulinum iuxta Johannem Ubertelli et iuxta Corsum quam extimat VI sol. bon. Item habet decimam partem quartarole in seminatione terre laborative posite in dicta curia in prato iuxta Guidonem et iuxta Soldum quam extimat XII sol. bon. Item habet quartam partem quartarole in seminatione terre vineate posite in dicta curia ad Massetum iuxta Venturam

Digitized by Google

Bonegano et iuxta viam quam extimat XL sol. bon. Item habet mediam quartarolam in seminatione terre vineate posite in dicta curia ad Confienti iuxta Uguitionem et iuxta viam quam extimat XXX sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre quercive posite in curia prefata ad Valle iuxta soldum et iuxta viam quam extimat X sol. bon. Item habet II corbes in seminatione terre quercive et busscive posite in dicta curia ad Carpenetum iuxta Bonacossam et iuxta Johannem Guarini quam extimat XX sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre querciate posite in dicta curia ad Carpenetam iuxta Bonacosam et iuxta Ugolinum quam extimat V sol. bon. Item habet III quartarolas in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Balconcellos iuxta Fredutium et iuxta Zannem quam extimat IIII sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Runcaleis iuxta Guidottum et iuxta Benvenutum quam extimat IIII sol. bon. Item habet quamdam partem Passadii in possadio de Savignano quam extimat II sol. bon. Summa bonorum capit XIII lib. et VIII sol. bon. Corsus Sambucanus filius Bernardi qui habitat ad Savignanum iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum positam in castro Savignani iuxta Bonum et iuxta Comune de Savignano quam extimat XL sol. bon. Item habet mediam quartarolam in seminatione terre laborative posite in curia Savignani in prato iuxta Faxanum et iuxta viam quam extimat XL sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre vineate posite in dicta curia supra Roccam iuxta Guidonem Parisii et iuxta Soldum quam extimat V sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Cozum iuxta Johannem Uguitionis et iuxta dictum Guidonem quam extimat XL sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad rivum Medelanum iuxta Venturam et iuxta Bricaldum quam extimat XL sol. bon. Item habet quartam partem unius quartarole in seminatione terre quercive posite in dicta curia ad Carpenetam iuxta Zannem et iuxta Guidonem Bonricouri quam extimat V sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Segnalem iuxta viam et iuxta Bricaldum

Digitized by Google

quam extimat VIII sol. bon. Item habet unam quartaroiam in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Runcaleis iuxta Johannem et iuxta Bonacosam quam extimat V sol. bon. Item habet mediam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Maranum iuxta Guidonem et iuxta Fredutium quam extimat III sol. bon. Item habet mediam quartarolam in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta viam quam extimat V sol. bon. Item habet quandam partem in passadio de Savignano quam extimat V sol. bon. Summa bonorum capit XIIII lib. et XI sol.

Ubertinus filius quondam Guidonis de Savignano iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam tubatam in castro Savignani iuxta viam et iuxla Guidonem quam extimat V lib. bon. Item habet unam domum positam in curia Savignani in Fossato iuxta ipsum castrum et iuxta ipsum Ubertinum a III lateribus quam extimat XX sol. bon Item habet medium corbem in seminatione terre laborative posite in eodem loco iuxta viam et iuxta dominam Dianam quam extimat X lib. bon. Item habet tertiam partem unius corbis in seminatione terre laborative posite in eodem loco iuxta dictam Dominam et iuxta viam quam extimat V lib. bon. Item habet III corbes in seminatione terre laborative posite in curia Savignani ad Venerosam iuxta Armentiam et iuxta viam quam extimat XX lib. bon. Item habet III quartarolas in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Molinum rotatum iuxta rivum quam extimat XL sol. bon. Item habet unum corbem in seminatione terre laborative posite in curia prefata in Runcaleis iuxta viam et iuxta quemdam rivum quam extimat XL sol. bon. Item habet III quartarolas in seminatione terre castaneate posite in curia prefata ad Gazolum iuxta Bernardinum notarium ab una latere quam extimat IIII lib. bon. Item habet unum corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad petram rubeam iuxta viam et iuxta rivum quam extimat XL sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in roncoris novis iuxta filium Bonavite et iuxta viam quam extimat XX sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre quercive posite in dicta curia ad Solvolam

Digitized by Google

iuxta Petrum et iuxta Guidonem quam extimat XL sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre quercive posite in dicta curia ad Forram iuxta filios Ugolini a II lateribus quam extimat X sol. bon. Item unum bovem extimat IIII lib. bon. Item habet XI oves et unum porcellum que omnia extimat L sol. bon. Item dixit Iuncta filius Caramitte de rubina tenetur ei solvere IIII lib. bon. quod solvit pro eo Monandini de Casi et domino Vulpi sue matri. Summa bonorum capit LXV lib. Hoc est debitum quod dictus Ubertinus tenetur. Primo dixit quod tenetur solvere Pellegrino muratori nomine mercedis laboreri quod ei fecit de arte murandi III lib. bon. Item tenetur solvere ex causa mutui Clarino suo patri XXX sol. bon. Item tenetur solvere ex causa mutui Ubertino converso hospitalis de curtis reni XX sol. bon. Item tenetur solvere ex causa mutui Calzolario de Labanto X sol. bon. Item tenetur solvere ex causa mutui Berte de Castro novo XX sol. bon. Item tenetur reddere ex causa mutui dicto Clarino suo patri mediam corbem frumenti quam extimat X sol. Summa debiti capit VII lib. et X sol.

Johannes filius quondam Uguitionis de Savignano iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum cum tubata positam in castro Savignani iuxta Bricaldum et iuxta viam quam extimat XL sol. bon. Item habet unam quartarolam et diminium in seminatione terre laborative et vineate posite in curia Savignani ad Fontem mercolam iuxta Guidonem et iuxta viam quam extimat V lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre vineate posite in dicta curia ad Ulanum iuxta viam et iuxta Cambium quam extimat III lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Cozum iuxta viam et iuxta Johannem Guarini quam extimat IIII lib. bon. Item habet tertiam partem unius quartarole in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Sacervarum iuxta viam et iuxta Petrum quam extimat XXX sol. bon. Item habet medietatem unius quartarole in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Lagum iuxta Bricaldum et iuxta viam quam extimat X sol. bon. Item habet quamdam partem in passadio de Savignano quam extimat X sol. bon

Item habet mediam quartarolam in seminatione terre ca-

Digitized by Google

staneate posite in dicto loco iuxta Gilium et iuxta Acattum quam extimat VIII sol. bon. Item habet mediam quartarolam in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Factum iuxta Rainerium et iuxta viam quam extimat VI sol. bon. Item habet mediam quartarolam in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Factum iuxta Vientium a II lateribus quam extimat III lib. bon. Item habet III quartirolos in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Rafanetum iuxta Zannem et iuxta Bernardinum quam extimat XX sol. bon. Item habet unam corbem in seminationem terre laborative posite in dicta curia in runcaleis iuxta Armentiam et iuxta Guidonem quam extimat X sol. Item habet unam quartarolam in seminatione terre quercive posite in dicta curia ad Vallem iuxta Bonacosam et iuxta Ecclesiam de Savignano quam extimat XII sol. bon. Item habet terciam partem unius corbis in seminatione terre laborative et querciate posite in dicta curia ad Frasonellum iuxta Fredutium a II lateribus quam extimat X sol. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative et quercive posite in dicta curia ad Fontanellas iuxta viam et iuxta Zannem quam extimat III sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad baconcellos iuxta viam et iuxta Fredutium quam extimat IIII sol. bon. Item habet IIII arbores castanearum positarum in dicta curia ad montem de forca iuxta rivum et iuxta viam quam extimat III sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Segnalem iuxta Johannem Ubertelli et iuxta Petrum quam extimat V sol. bon. Item habet medietatem unius porcelle quam extimat VIII. sol. bon.

Hoc est debitum Johannis. Primo dixit quod tenetur solvere sorori sue Lombardie ex testamento patris eorum XL sol. bon. Item tenetur solvere presbitero ser Amaldo ex causa mutui III sol. bon. Item tenetur solvere sorori nomine Lumbardie ex testamento patris sui IIII lib. bon. Summa bonorum capit XXV lib et XII sol. Summa debiti eiusdem capit VI lib. et III sol.

Ugulinus filius Mathei de Savignano iuratus extimat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum cum tubata positam in castro Savignani iuxta Tigrinum

Digitized by Google

et iuxta viam quam extimat IIII lib. bon. Item habet unum casamentum positum in dicto castro iuxta viam et iuxta dictam domum quam extimat XI sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre vineate posite in curia Savignani ad Massetum iuxta dominam Riccam et iuxta dominam Pegalottam quam extimat VI lib. bon. Item habet tertiam partem quartarole in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Prato iuxta dominam Riccam et iuxta Guidonem quam extimat III lib. bon. Item habet quartam partem quartarole in seminatione terre laborative posite in dicta curia in prato iuxta Guidonem et iuxta Michilinam quam extimat XX sol. bon Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Runcaleis iuxta dominam Riccam et iuxta ecclesiam Sancte Marie de Montovalo quam extimat XX sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Auxolaram iuxta Guidonem a II lateribus quam extimat XX sol. bon. Item hat III corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Fontanellas iuxta Bricaldum et iuxta viam quam extimat XL sol. bon. Item habet II corbes in seminatione terre laborative et quercive posite in dicta curia ad Carpenetam iuxta Guidonem et iuxta viam quam extimat XL sol. bon. Item habet sextam partem unius amixeris et unius albergi annuatim a Johanne Mazulini de Arviliano quod amixere et quod albergum extimavit XL sol. bon. Item habet quamdam partem passadii in passadio de Savignano quam extimat X sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre bosscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta viam quam extimat XX sol. bon. Summa honorum capit XXIIII lib. et XII den. Hoc est debitum dicti Ugolini; primo dixit quod tenetur solvere Cambio Sartori VI lib. bon. ex causa mutui. Item tenetur solvere Ubertino converso hospitalis curtis Reni ex causa mutui XV sol. bon. Item tenetur solvere Iacomino de Seravalle de Pistorio pro uno vestito VIIII sol. bon. Summa debiti capit VII lib. et VIIII sol.

Faxanus tuscus vir Marie de Savignano iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet tertiam partem unius corbis in seminatione terre laborative et casamenti cum uno hedifitio unius domuncule

Digitized by Google

posite in curia Savignani in prato iuxta Borecourum et iuxta viam que omnia extimat VIIII lib. bon. Item dixit quod habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Molinum rotatum iuxta ecclesiam de Savignano a II lateribus quam extimat III lib. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Montionum iuxta Bernardum a III lateribus quam extimat III lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre quercive posite in dicta curia ad solvolam iuxta Soldum et iuxta Johannem Ubertelli quam extimat X sol. bon. Item habet in eodem loco mediam quartarolam in seminatione terre laborative iuxta Bonacosam et iuxta Ubaldinum quam extimat V sol. bon. Item habet tertiam partem quartarole in seminatione terre laborative posite in eodem loco iuxta Donum et iuxta Bonacosam quam extimat III sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in runcoris novis iuxta Bonacosam et iuxta Guidonem quam extimat XX sol. bon. Summa honorum capit XVI lib. et XVIIII sol. Hoc est debitum dicti Faxani dixit quod tenetur solvere ex causa mutui Rainaldo de Lixano III quartarolas frumenti Iohanino egrinori X sol. bon. Summa debiti eiusdem capit X sol. et III quartarolas frumenti. Guido filius Rodulphinelli de Savignano iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum cum tubatam positam in castro Savignani iuxta Soldum et iuxta Guidonem Bonrecouri quam extimat V lib. bon. Item habet aliam domum in qua tenet paleam in curia Savignani in ortalibus iuxta ipsum Guidonem ab uno latere quam extimat XX sol. bon. Item habet III corbes in seminatione terre laborative et vineate posite in dicto loco in quo est dicta domus in qua tenet paleam iuxta viam et iuxta Ugonem Blancum quam extimat X sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Prato iuxta Soldum et iuxta Tigrininum quam extimat V sol. bon. Item habet III corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Corixanum iuxta Fredutium et iuxta Soldum quam extimat X lib. bon. Item habet unam corbem et dimidium in seminatione terre labarative posite in dicta curia ad Costam iuxta Soldum et iuxta Rodolphinellum quam

Digitized by Google

extimat V lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Lagum iuxta viam a II lateribus quam extimat V sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre quercive posite in dicta curia ad Selvolam iuxta dominam Dianam et iuxta Ecclesiam Sancte Marie de Montovalo quam extimat XL sol. bon. Item habet IIII corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Runcoris novis iuxta daminam Dianam a II lateribus quam extimat XL sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta Collinam de Balconcellis quam extimat XX sol. bon. Item habet quamdam partem in passadio de Savignano quam extimat XX sol. bon. Item dixit quod Iacominus filius Beltramis de Arviliano dat sibit annuatim quartam partem unius amixeris quam extimat III lib. bon. Item habet aliam quartam partem amixeris annuatim Ravinozolo de Rivo de Arviliano quam extimat III lib. bon. Item Soculus de livizana tenetur sibi dare aliam quartam partem amixeris annuatim quam extima XX sol. bon. Item dixit quod habet duas capras quas extimat XX sol. bon. Item habet duas porcellas quas extimat XX sol. bon. Summa honorum capit LVI lib.

Domina Diana filia quondam Bonacursi de Savignano iurata extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum positam in castro Savignani iuxta viam ab uno latere et iuxta comune ab alio et est illa domus cum tubata quam extimat V lib. bon. Item habet unam tubatam in dicto castro iuxta viam et iuxta comune quam extimat XL sol. bon. Item habet unam domum in qua tenet paleam positam in curia Savignani ad Fossatum iuxta viam et iuxta . . . . . quam extimat XX sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Prato iuxta Bonacosam et iuxta Bricaldum quam extimat X lib. bon. Item habet III corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Ortalibus iuxta viam a II lateribus quam extimat XV lib. bon. Item habet VI corbes in seminatione terre laborative, vineate et quercive posite in dicta curia ad Frasonellum iuxta Guidonem a II lateribus quam extimat XX lib. bon. Item habet II corbes in seminatione terre laborative vineate et castaneate

Digitized by Google

posite in dicta curia ad Costam iuxta Soldum a II lateribus quam extimat XV lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia in Lago iuxta Soldum et iuxta viam quam extimat V lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre castaneate posite in eodem loco iuxta Bricaldum et iuxta Canonicam Sancte Marie de Reno quam extimat XL sol. bon. Item habet VI corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Runcore nove iuxta Guidonem Rodulphinelli et iuxta Guidonem Boricouri quam extimat XL sol. bon. Item habet II corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Ruinam faldi iuxta Soldum et iuxta Armentiam quam extimat L sol. bon. Item habet II corbes in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta Serram de Balconcellis quam extimat XL sol. bon. Item habet quamdam partem in passadio de Savignano quam extimat XL sol. bon. Item habet meditatem unius amixeris annuatim a Girardo et eius fratre de Montione quam extimat V lib. bon. Item habet quartam partem unius quartarole terre laborative posite in dicta curia ad Fossatum iuxta viam a duobus lateribus quam extimat XX sol. bon. Item habet VIII oves quas extimat XL sol. bon. Item habet medietatam trium suellorum quam extimat XXX sol. bon. Summa bonorum capit LXXXVIII lib. Tigrinolus filius quondam Carianni de Savignano iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum cum tubata posita in castro Savignani iuxta viam et iuxta Schilminum quam extimat IIII lib. bon. Item habet II corbes in seminatione terre laborative et vineate posite in curia Savignani ad Conflenti iuxta Upitinum et iuxta Amatum quam extimat X lib. bon. Item habet duas corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Cozum iuxta Bricaldum et iuxta Johannem Guarini quam extimat VIII lib. bon. Item habet tertiam partem unius corbis in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Cornalasenam iuxta viam a duobus lateribus quam extimat XIIII sol. bon. Item habet III partes unius quartarole in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Prato iuxta Guidonem et iuxta Ubaldinum quam extimat V lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative po-

Digitized by Google

site in dicta curia ad Carixanum iuxta Ubaldinum et iuxta viam quam extimat IIII lib. bon.

Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in curia Savignani in villa Arviliani iuxta Upitinum et iuxta dominum Rodulphinellum quam extimat IIII lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Rafanotum iuxta Ubaldinum a duobus lateribus quam extimat III lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Scannum iuxta Alegrettum et iuxta viam quam extimat V lib. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Runcoris novis iuxta Guilielmum et iuxta viam quam extimat X sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Collinam iuxta Johannem Guarini et iuxta ecclesiam de Savignano quam extimat V sol. bon. Item habet mediam corbem querceti positi in curia Savignani ad Carpenetam iuxta viam et iuxta Bricaldum quam extimat XXX sol. bon. Item habet quandam partem in passadio de Savignano quam extimat XVIII sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre buscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta collinam de Balconcellis quam extimat XX sol. bon. Hoc est debitum quod debet. Primo dixit quod tenetur solvere Marie sue sorori ex causa mutui XL sol. bon. Item tenetur solvere ex eodem causa mutui Osime sue sorori X sol. bon. Item tenetur solvere Ichino suo serventi nomine mercedis V sol. bon. Item tenetur solvere Jacomino de Serravalle de Pistorio pro uno schirinoto VIII sol. Item tenetur solvere eidem Jacomino pro uno capello florentino XV sol. Summa bonorum capit XLVII lib. et XVII sol. Summa debiti emsdem capit III lib. et XVIII sol.

Guido filius Bonricouri de Savignano nobilis valvassor iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet tertiam partem unius domus cum tubata posite in castro Savignani iuxta Guidonem et iuxta viam quam eximat III lib. bon. Item habet unum amixere et duos albergos annuatim Johanne Mazuline de Arviliano quos extimat V lib. Item habet unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in curia Savignani in Prato iuxta

Digitized by Google

viam et iuxta Ugolinum quam extimat V lib. bon. Item III corbes in seminatione terre laborative et vineate posite in dicta curia super Rocham iuxta Soldum et iuxta viam quam extimat X lib. bon. Item habet in dicto loco unam domum iuxta viam a duobus lateribus quam extimat III lib. bon. Item habet IIII corbes in seminatione terre laborative et quercive posite in dicta curia ad Carpenetam iuxta viam a duobus lateribus quam extimat IIII lib. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Vazolum iuxta viam a duobus lateribus quam extimat IIII lib. bon. Item habet unam quartarolam in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Pedem Cantalie iuxta viam et iuxta Matarotium quam extimat XXX sol. bon. Item habet IIII corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Casellas iuxta viam et iuxta dominam Dianam quam extimat III lib. bon. Item habet II corbes in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta viam quam extimat XXX sol. bon. Item habet quamdam partem in passadio de Savignano quam extimat XXX sol. bon. Item habet affictum duorum capponium annuatim a Bonaventura de Rubina quod extimat XX sol. Item habet duos boves quos extimat VII lib. bon. Item habet IIII capras quas extimat XL sol. bon. Item habet duos suellas quos extimat XX sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre prative in curia prefata ad Munudottum iuxta Guidonem et iuxta dominam Dianam quam extimat XX sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre vineate et laborative posite in dicta curia ad Conflenti iuxta Beneventum et iuxta Ubaldinum quam extimat XL sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Grignanum iuxta Renum et iuxta Fredutium quam extimat XX sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Fontanellas iuxta viam a duobus lateribus quam extimat XL sol. bon. Summa honorum capit LVIII lib. et X sol. Hoc debitum dicti Guidonis. Primo dixit tenetur solvere Rolando converso Ecclesie Sancti Stephani de Labanto ex causa mutui X lib. bon. Item tenetur solvere Jacomino de Serravalle de Pistorio nomine pretii IIII brachiarum panni stanfortis et VII brachias panni

Digitized by Google

vermilii de Luca VII lib. bon. Item tenetur solvere Oliano fratri dicti Jacomini pro una panzera VI lib. bon. Item tenetur solvere eidem pro uno schirinoto et uno capello florentino que omnia ab eo emit XXV sol. bon. Item tenetur solvere dicto Jacomino pro una mamberga et II guantos de ferro XX sol. Item tenetur solvere Baruncino de Pistorio pro uno Zubone et una zubba L sol. bon. Item tenetur solvere presbitero Sassolino suo fratri pro una petia terre quam ab eo emit VII lib. et ex causa mutui eidem VII corbes frumenti quos extimat VII lib. bon. Item tenetur solvere domino Johanino clerico de Pistorio ex causa mutui X corbes frumenti quos extimat V lib. bon. Item tenetur Floridelisie sue nepte pro sua parte pessessionum quam ab ea emit XII lib. bon. Item tenetur solvere Johanni de Guarino de Savignano ex causa mutui IIII corbes spelte quos accepit pro uno suo equo quos extimat XL sol. bon. Item tenetur solvere Dominico de Verzone nomine mercedis quod ei servivit XXX sol. bon. Item tenetur solvere Orsamino nomine mercedis sui servitii quod ei fecit XXV sol. bon. Item tenetur solvere Bonincondi suo servienti nomine mercedis pro II annis quibus ei servivit L sol. bon. Summa debiti eiusdem capit LXXI lib.

Mercadans filia Boreoli de Savignano iurata extimat et manifestat suas res et possessiones et sororum suorum scilicet Marie et Adelasie. Primo dixit quod habent medietatem unius domus cum tubata posite in castro Savignani iuxta Gilium et iuxta viam quam extimat XX sol. bon. Item habent II tabulas terre laborative posite in curia Savignani in Prato iuxta Bonacorsum et iuxta Soldum quam extimat X sol. bon. Item habet mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Ulmum iuxta Ubaldinum et iuxta viam quam extimat X sol. bon. Item habent unam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Fagnanum iuxta Soldum et iuxta Gilium quam extimat X sol. bon. Item habent mediam corbem in seminatione terre castaneate posite in dicta curia ad Scannum iuxta Johannem Uguitionis et iuxta Ecclesiam Sancte Marie de Montovalo quam extimat XL sol. bon. Item habent unam quartarolam in seminatione terre castaneate posite i dicta curia ad Bizolum iuxta viam et iuxta Benvenutum quam

Digitized by Google

extimat XIIII sol. bon. Item habent unam quartarolam in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta viam quam extimat V sol. bon. Item habent mediam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Runcaleis iuxtaUbaldinum et iuxta viam quam extimat VI sol. bon. Item habent mediam quartarolam in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Pertegarum iuxta Guillelmum et iuxta ecclesiam Sancte Marie de Montovalo quam extimat IIII sol. bon. Summa honorum capit V lib. et XVIIII sol.

Soldus filius Rodulphinelli de Savignano nobilis et valvassor iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones. Primo dixit quod habet unam domum cum tubata positam in castro Savignani iuxta Guidonem suum fratrem et iuxta turrem comunis quam extimat V lib. bon. Item habent unam quartaralam in seminatione terre laborative posite in curia Savignani in Prato iuxta viam a II lateribus quam extimat XL sol. bon. Item habent III corbes in seminatione terre labrative et vineate posite in dicta curia ad auxelaram in qua terra habet unum hedifitium domus iuxta viam a duobus lateribus quam extimat XV lib. bon. Item III corbes in seminatione terre labrative posite in dicta curia ad Carixanum iuxta Hospitale de Curte et iuxta viam quam extimat XV lib. bon.

Item habet II corbes in seminatione terre laborative et quercive posite in dicta curia ad Valle iuxta ecclesiam de Savignano et iuxta Hospitale de curtis quam extimat III lib. bon. Item habet II corbes in seminatura terre castaneate et laborative posite in dicta curia ad Costam iuxta Canonicam de Reno et iuxta Plebem Pitiliani quam extimat V lib. bon. Item habet IIII corbes in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Runcora nova iuxta Armentiam et iuxta ecclesiam de Savignano quam extimat V lib. bon. Item habet quartam partem II amixerum quam extimat XX sol. bon. Item habet quandam partem in passadio de Savignano quam extimat XX sol. Item habet unam corbem in seminatione terre busscive posite in dicta curia in Faldo iuxta Armentiam et iuxta viam quam extimat XX sol. bon. Item habet unam corbem in seminatione terre busscive posite in dicta curia iuxta viam a II lateribus quam extimat

Digitized by Google

XX sol. bon. Summa bonorum capit LIIII. Hoc est debitum dicti Soldi dixit quod tenetur Herro de Rubina nomine mercedis servitii quod ipsi Soldo intulit L sol. bon Item tenetur solvere Alberto suo serventi ex causa mercedis XL sol. bon. Item dixit quod tenetur solvere Hospitali de curtos reni pro una iumenta gentile quam ab illis de ipso hospitali emit XV lib. bon. Item tenetur solvere Incontrino de Lumizana pro una pancera V lib. bon. Summa debiti eins dem capit XXIIII lib. Bonacursus filius quondam Alberti de Savignano iuratus extimat res et possessiones Ugonis Blanci et Schilanuni fratruum eius patruorum de Montecuculi de episcopatu Florentiae quas habent in curia Savignani. Primo dixit quod ipsi habent medietatem unius domus posite in castro Savignani iuxta Tigrininum et iuxta Sassum et est illa domus cum tubata quam extimat XX sol. bon. Item habent unam corbem in seminatione terre laborative posite in curia Savignani in Ortale iuxta Guidonem et iuxta viam quam extimat V lib. bon. Item habent medietatem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Conflenti iuxta viam et iuxta Canonicam de Reno quam extimat VI lib. bon. Item habent mediam corbem in seminatione terre laborative et quercive posite in dicta curia ad Auxelaram iuxta viam et iuxta Girardum quam extimat X sol. bon. Item habent unam quartarolam in seminatione terre buscive positam in dicta curia in Faldo iuxta viam et iuxta Armentiam quam extimat V sol. bon. Item habent quamdam partem in passadio de Savignano quam extimat V sol. bon. Summa bonorum capit XIII lib. Michiliana filia quondam Mattei de Savignano iurata extimat et manifestat suas res et posses siones. Primo dixit quod habet unam quartarolam in seminatione terre vineate posite in curia Savignani ad Conflenti iuxta Ugolinum et iuxta Bonacosam quam extimat XXX sol. bon. Item habent quartam partem quartarole in seminatione terre laborative posite in dicta curia in Prato iuxta Ugolinum et iuxta Guidonem quam extimat XXX sol. bon. Summa honorum capit III lib.

Iuncta filius Caravite de Rubina iuratus extimat et manifestat suas res et possessiones et dicti sni fratri. Primo dixit quod habent unam domum cum tubata positam in curia Savignani ad Rubinam iuxta . . . . . .et iuxta Benevenutum

Digitized by Google

quam extimat VI lib. bon. Item habent . . . . . corbes in seminatione terre laborative et vineate posite in dicta rubina iuxta viam a duobus lateribus quam extimat XV lib. bon. Item habet in eodem loco II corbes in seminatione terre laborative, vineate et quercive iuxta viam a duobus lateribus quam extimat III lib. bon. Item habent unam corbem in seminatione terre laborative posite in dicta curia ad Monte de Forca iuxta Accatum et iuxta viam quam extimat III lib. bon. Item habent III corbes in seminatione terre laborative busscive posite in dicta curia ad Bargiliano iuxta ecclesiam de Arviliano et iuxta viam quam extimat XL sol. bon. Item habent III quartarolas in seminatione terre castaneate posite in curia Savignani ad Scannum iuxta viam et iuxta Upicinum quam extimat XL sol. bon. Item habent II corbes in Seminatione terre laborative castaneate et quercive posite in dicta curia ad Lagatios iuxta dominam Dianam et iuxta Bonagratiam quam extimat XL sol. bon. Item habent II boves et unam vaccam quos extimat VIIII lib. Item habent V porcellos et unam porcam quos extimat XL sol. bon. Hoc est debitum dicti Iuncte et dicti sui patris. Dixit quod ipsi tenentur solvere presbitero Rainerio de Arvigliano ex causa pretii unius bovis quem ab eo emit et ex causa mutui IIII lib. bon. Summa honorum capit LV lib. Summa debiti eiusdem capit IIII lib. Summa summarum tocius extimi istius terre capit MXXI lib. minus VII sol et VI bon. Summa summarum tocius debit dicte terre capit LVI lib. et VII sol. et III quartarolas frumenti.

II.

Estimi di Bargi del 1235 - Estimi dei nobili.

Hec est extimatio nobilium de Bargi. In primis dominus Jacobus miles filius quondam domini Romei de Bargi iuratus extimat sua bona omnia infrascripta sita in curia et districtu Bargi.

In primis extimat unam domum cum tubata ei coniunctam sitam in castro Bargi iuxta Sichelinum conversum Abbatie de Opleta ab uno latere et iuxta viam ab alio XL lib.

Digitized by Google

bon. Item extimavit unam capannam sitam ad Classarias iuxta viam ab uno latere et iuxta magistrum Johannem coctum ab alia V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative sitam ad Classarias iuxta viam a duobus lateribus de X corbibus frumenti in semine XI lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Remondetum iuxta viam e duobus lateribus de XIII corbibus frumenti in semine L lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et prative site ad planum de lana iuxta viam ab uno latere et iuxta gramontanum Alberti ab alio de VIII corbibus frumenti in semine XX lib. bon. Item extimavit unam petiam terre vineate et castaneate site ad insedetum iuxta viam ab uno latere et iuxta murum castri Bargi ab alio di VI corbibus frumenti in semin· XCIIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre prative site ad monzadellum iuxta Ugolinum Ubertini ab uno latere et iuxta . . . . Guilielmini ab alio de III corbibus frumenti in semine VIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et querciate site ad ginzanum ad campum uberti iuxta Ugolinum notarium ab uno latere et iuxta turbolam ab alio de IIII corbibus frumenti in semine VIIII lib bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site ad planezzum iuxta dominum petricinum bonacursi ab uno latere et iuxta Albertinum mazzonem ab alio de una quartarola frumenti XX sol. bon.

Hae sunt servicia que sibet debentur. in primis dixit quod debet recipere ab Ugolino et Bentivolio quandam Ubertini de Bargi annuatim unam spallam porcinam et decimas panis scilicet unam corbem et dimidiam frumenti et blave que omnia extimat VI lib. bon. Item a Benvenuto ed Aldrevandino Alluminato de Bargi decimas panis scilicet II corbas frumenti et mixture quas decimas extimat V lib. bon. Item a dicto Benvenuto annuatim unam spallam quam extimat IIII lib. bon. Item a dicto Aldrovandino annuatim unam tertiam partem unius corbis castanearum viridum et XII bon. nomine pensionis que omnia extimat XI sol, bon. Item ab Albertino Ranerio Araldini de Bargi annuatim unam spallam porcinam quam extimat V lib. bon. Item ab Alberto Andrioli de Calcinaria annuatim unam spellam porcinam et decimas panis scilicet unam corbem et dimidium frumenti et mixture que omnia extimat VIII lib. bon.

Digitized by Google

Item a Ventura et Ugolino consorte quondam Grandei de Bargi annuatim unam spallam porcinam et XII bon et decimas panis et vini scilicet quemque unam corbem frumenti et mixture et quemque unam corbem vini que omnia extimat VIII lib. bon. Item a Bonovillano Alberti de Bargi quolibet biennio unum petium carnis porcine nomine pensionis quod petium extimat XX sol. bon. Item a Gerardo de rociis de baigno decimas panis et vini annuatim et scilicet quemque unam corbem frumenti et mixture et unum barilem vini et quolibet biennio unam spallam porcinam nomine pensionis que omnia extimat VIII lib. bon. Item a iusto Gerardi de Castroleone quolibet biennio unam spallam porcinam et alio anno XVIII bon. et annuatim unam albergariam et decimas panis quemque duas corbes frumenti vel mixture que omnia extimat X lib. bon. Item extimat II boves VIII lib. bon. Item extimat unam asinam XXX sol. bon. Item extimat VI capras XXX sol. bon. Item extimat unum porcellum VI sol. bon. Summa CCLXXXIIII lib. et VI sol. bon.

Dominus Petricinus miles filius quondam domini Bonacursi de Bargi iuratus extimat infrascripta sua bona omnia sita in curia bargi. in primis extimat unam domum cum tubata coniunctam sitam in castro bargi iuxta dominum Iacobum domini Romei ab uno latere et iuxta lombardum Ugolini ab alio XXV lib. bon. Item extimat unam petiam terre vineate et castaneate site in costa Castri bargi iuxta murum castri ab uno latere et iuxta viam ab alio de una corbe frumenti in semine XII lib. bon. Item unam petiam terre vineate et laborative site in podio bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta bonifacium Angelerii ab alio de una corbe frumenti VIII lib. bon. Item extimat unam petiam terre laborative site ad quercetum iuxta viam e duobus lateribus de X corbibus frumenti in semine XXX lib. bon. Item unam capannam sitam in dicta terra proxima iuxta dictum dominum Peregrinum a duobus lateribus V lib. bon. Item unam petiam terre laborative site in clusura candida iuxta lombardum predictum ab uno latere et iuxta viam ab alio de III corbibus frumenti XII lib. bon. Item extimat unam petiam terre laborative site ad riolum mignolum iuxta Rivum ab uno latere et iuxta viam ab alio de una corbe frumenti VIII lib. bon. Item unam petiam terre prative et laborative site

Digitized by Google

ad Clusuram vallerini iuxta viam ab uno latere et iuxta Albertinum Uberti ab alio de II corbibus frumenti in semine V lib. bon. Item unam petiam terre querciate et nemorose site ad campum de curte iuxta Rivum ab uno latere et iuxta Ugolini Ubertini ab alio de II corbibus frumenti in semine V lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ad riolum mignolum iuxta Albertinum uberti ab uno latere et iuxta rivum ab alio de medio corbe frumenti in semine III lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ad Colleursam iuxta datum Azzonis ab uno latere et iuxta Uguizionem iannis ab alio de medio corbe frumenti III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Arsizolas iuxta ecclesiam de bargi ab uno latere et iuxta viam ab alio de uno corbe frumenti in semine XI sol. bon. Item unam petiam terre castaneate site in castaneto maiori inxta viam ab uno latere et iuxta Sichelmum conversum ab alio de uno corbe frumenti V lib. bon. Item unam petiam terre castaneate site ad planezzum iuxta ecclesiam predictam ab uno latere et iuxta brunittum domini ab alio de II corbibus frumenti V lib. bon. Item unam petiam terre prative site ad lagum ursarum iuxta viam ab uno latere et iuxta bannesium lenzi ab alio de II corbibus frumenti X lib. bon. Item unam petiam terre prative site ad ortum mori iuxta Paganellum Aigine ab uno latere et iuxta cinglum ab alio de uno corbe frumenti III lib. bon. Item unam petiam terre prative site in vecledis iuxta viam ab uno latere et iuxta Ugolinum ubertini ab alio de II corbibus frumenti in semine V lib. bon.

Haec sunt servitia que sibi debentur ab infrascriptis personis de bargi, scilicet ab Albertino de rociis quolibet secundo anno unam spallam porcinam et unam fugaciam et decimas panis et vini de medietate omnium suarum possessionum scilicet quandoque medium corbem frumenti et quandoque medium corbem mixture que omnia extimat V lib. bon. Item a Ugolino lamberti annuatim unam spallam porcinam et unam fugatiam et decimas panis et vini et bestiarum minutarum et duas operas, que omnia extimat X lib. bon. Item a Paganello Aigine annuatim unam spallam porcinam et unam fugaciam et tres operas que omnia extimat X lib. bon. Item a Bargesio Guiducci annuatim unam spallam porcinam et unam fugaciam et VI bon. nomine pensionis

Digitized by Google

et duas operas et decimas panis et vini omnium suorum possessionum que omnia extimat X lib. bon. Item ab Alberto baraci et ab eius filiis bonanito, tolomeo et Angelerio de Castro leone annuatim medietatem unius spalle porcine et albergarias quotiescunque illuc accederet et XII bon. annuatim nomine pensionis et decimas panis et vini suarum possessionum que omnia extimat XV lib. bon. Item a Fantino boccie et a Cursetto bocie de Stagno annuatim medietatem unius spalle porcine et unam Albergariam et X ova nomine pensionis que omnia extimat V lib. bon. Item a passalaqua et ab Ubertino fratribus de Guzzis de Capugnano annuatim mediam spallam porcinam et quolibet biennio VI bon nomine pensionis que omnia extimat III lib. bon. Item ab Albertino et Bonatino Romanelle de Capugnano annuatim mediam spallam porcinam et unam Albergariam et quolibet biennio VI bon. nomine pensionis que omnia extimat V lib. bon. Item a Bonacorso Agnelli de Capugnano quolibet biennio unam spallam porcinam et annuatim unam Albergariam que omnia extimat VI lib. bon. Item ab Ugolino et Johanne et Junta filiis quondam Martini de quostozza annuatim unam spallam porcinam et VIIII bon. et quolibet biennio duas spallas porcinas et medietatem decimarum suarum possessionum et bestiarum minutarum que omnia extimat XV lib. bon. Item extimat unam asinam XL sol. bon. Item extimat duos porcos XL sol. bon. Item extimat mediam spallam porcinam quam debet ei dare annuatim Ventura et Ugolinus et Fortis filii quondam Gerardi de bargi VI lib. bon. Item a Tramontano Alberti de bargi annuatim unam spallam porcinam et II operas et decimas panis et vini et bestiarum minutarum que omnia extimat X lib. bon. Summa CC lib. bon.

Dominus lombardus nobilis filius quondam domini ugolini de Bargi iuratus extimat et fratris sui Rainaldi bona infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimat unam domum sitam in Bargi iuxta dominum Petricium bonacursii ab uno latere et iuxta viam ab alio VI lib. bon. Item extimat unam capannam sitam ad pedem Castri iuxta Rivum ab uno latere et iuxia viam ab alio VI sol. bon. Item extimat unam petiam terre laborative et prative site ad pratum iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine VI lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ad pedem Castri

Digitized by Google

predicti iuxta rivum ab uno latere et iuxta viam ab alio de una corbe et dimidio frumenti in semine. Item unam petiam terre laborative site ad pedem dicti Castri iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine VIIII lib. bon. Item extimat unam petiam terre castaneate site ad Carbonariam iuxta viam ab uno latere et iuxta taliam dominice ab alio de uno corbe frumenti in semine IIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site ad Cornietum iuxta Ugolinum Ubertini ab uno latere et iuxta viam ab alio de una quartarola frumenti XX sol. bon. Item unam petiam terre vineate et castaneate site in costa castri predicti iuxta dictum Petricinum Bonacursi ab uno latere et iuxta murum castri ab alio de medio corbe frumenti in semine VI lib. bon. Item extimat unam petiam terre prative site ad costam monzadelli iuxta Adaminum benfacti ab uno latere et iuxta Aldrevanducium brune ab alio de medio corbe frumenti in semine XL sol. bon. Item extimat unam petiam terre prativi et nemorose site ad collinam de monte iuxta viam ab uno latere et iuxta Bernardinum costellani ab alio de medio corbe frumenti XX sol. bon. Item unam petiam terre laborative castaneate et querciate site in curia zinzonis ad Castellarium iuxta bainesium luizi ab uno latere et iuxta Giranum grimaldi ab alio de uno corbe frumenti III lib. bon. Item extimat IIII capras XI sol. bon. Item extimat II vaccas IIII lib. bon. Haec sunt servitia eis debenda ab infrascriptis personis de bargi scilicet a Bonoxiano Aldrovandi annuatim unam spallam porcinam et unum panem et II operas decimas panis et vini et bestiarum minutarum que omnia extimat V lib. bon. Item a Baldanza et Sanno quondam Martini quolibet biennio unam spallam porcinam et unam fogaciam et duas operas annuatim et decimas panis et vini et bestiarum minutarum que omnia extimat V lib. bon. Summa XII lib. et VIII sol.

De extimatione deduxit infrascriptos denarios quos debet reddere infrascriptis personis de bargi scilicet Bonovassallo Bernardini XXXII sol. bon. quos ei mutuavit.

Summa summarum tocius extimationis istius quaterni non computatis debitis capit CCCCCCCCC LXXIII lib.

Summa summarum tocius extimationis. . . . . et nobilium MMVIIII lib. et VII sol. et X den.

Digitized by Google

Lecte sunt publice dicte extimationes predictorum hominum de Bargi in plena concione facta more solito ad sonum campane pro domino Jacobo consule filio quondam domini Romei et Brunetto massaro quondam Angelerii et Benvenuto quodam Adrevandi de Bargi qui prefueerunt dictis extimationibus; sub anno domini millesimo trigesimo quinto; die quortodecimo exeunte Martio, indictione octava.

III.

ESTIMI DEI FUMANTI DI BARGI

(1235).

Bonaventura quondam Gratiani de Baigno castellanus Bargi iuratus extimat suas et patris sui Melioris bona omnia infrascripta sita in pertinentiis et curia Bargi.

In primis extimat medietatem pro indiviso unius domus site in costro Bargi iuxta murum castri bargi ab uno latere et iuxta viam ab alio XL sol. bon.

Item unam domum habitatoriam sitam in Baigno iuxta viam ab uno latere et iuxta viam ab alio cum tubata sibi conniuctam V lib. bon. Item unam capannam sitam ad dictum baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta Bainexium burzi ab alio XXX sol. bon. Item unam petiam terre laborative et vineate site ad Baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de duabus partibus unius corbe frumenti in semine IIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et castaneate site ad podium iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti VI lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ad serram iuxta dictum bainesium ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti VI lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ab baignum iuxta dictum bainesium ab uno latere et iuxta rivum ab alio de medio corbe frumenti XXX sol. bon. Item petiam terre castaneate site in baigno iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbe frumenti III lib. bon. Item unam petiam terre prative site ad lamam de tramazzis iuxta bresemonem ab uno latere et iuxta

Digitized by Google

dictum bainesium ab alio de I corbe frumento XI sol. bon. Item extimavit II boves X lib. bon. Item extimavit III capras XV sol. bon. Item extimavit III oves VIII sol. bon. Item extimavit II porcellas et unam troiam XXIIII sol. bon. Totum XLIII lib. et VIII sol.

Albertinus Gerardi de Baigno castellanus iuratus extimat sua bona omnia infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimat unam domum iuxta viam a duobus lateribus V lib. bon. Item extimat unam tubatam sitam ad Baignum iuxta viam a duobus lateribus V lib. bon. Item extimavit unam capannam sitam ad Baignum iuxta viam ab uno latere et ab alio III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative ad dictum Baignum iuxta viam a duobus lateribus de IIII corbibus frumenti in semine X lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et querciate site in campo mezano iuxta viam a duobus lateribus de IIII corbibus frumenti in semine X lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative e querciate site in campo mezano iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de III corbibus de frumento in semine X lib. bon.

Item extimavit unam petiam terre laborative et vineate site ad Baignum iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine X lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Clesuram remaldescam iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti VIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in baigno iuxta viam ab uno latere et iuxta cinglum ab olio de II corbibus frumenti VIII lib. bon. Item unam petiam terre prative site ad pedem montis iuxta viam ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de III corbibus frumenti VIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre prative site in vecledis iuxta viam ab uno latere et iuxta Orlandinum tigne ab alio de I corbe frumenti IIII lib. bon. Item extimavit duos boves et duos manzoles et unam vaccam vetulam XX lib. bon. Item VIII porcellos III lib. bon. Item IIII capras XL sol. bon. Item X oves XXX sol. bon. Item medietatem pro indiviso IIII hircorum quos habet cum brucio Rudulphino conversis Zinzone in socida XV sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et querciate site ad zinzone iuxta viam ab uno latere et iuxta Rainerium

Digitized by Google

bottoni ab alio de II corbibus frumenti in semine VI lib. bon. Item dixit quod debet recipere a Sanne Panie de Bargi III lib. bon. quos sibi mutuavit. Item debet recipere a Raynerio Araldini de Bargi XX sol. bon. quos sibi mutuavit. Item a Ventura Gradey de Bargi XII sol. bon. quos sibi mutuavit. Item ab Ugolino notario de Zinzone XX sol. bon. quos sibi mutuavit. Item a Guidone et Martinello Januis de Zinzone L sol. bon. quos ei mutuavit. Item extimavit medietatem unius vacce quam dedit in socida Rainerio de luncis de baigno XL sol. bon. Summa capit XIII lib. et XVII sol. bon.

Gerardus filius Doni de Baigno castellanus Bargi iuratus extimavit bona dicti Doni sui patris sita in curia et pertinentiis bargi. In primis extimavit unam domum sitam ad Baignum iuxta viam a duobus lateribus V lib. bon. Item extimavit unam tubatam sitam ad Baignum iuxta viam a duobus lateribus V lib. bon. Item extimavit unam capannam sitam ad baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta dictum domum ab alio XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad baignum iuxta viam a duobus lateribus de II corbibus frumenti in semine X lib. bon. Item extimavit unam petiam terre vineate site ab baignum iuxta viam a duobus lateribus de media corbe frumenti in semine V lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ad Caviceriam iuxta rivum ab uno latere et iuxta Albertinum de rociis ab alio de II corbibus frumenti VIII lib. bon. Item unam petiam terre laborative et querciate site ad serram iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti XII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et castaneate site ad fontanam fredam iuxta viam a duobus lateribus de I corbe et dimidio frumenti V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Aram veclam iuxta viam ab uno latere et iuxta Ugolinum notarium ab alio de II corbibus frumenti IIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in Baigno iuxta cinglum ab uno latere et iuxta Albertinum de rociis ab alio de III corbibus frumenti XII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de tertia parte unius corbe frumenti XXX sol. bon. Item unam petiam terre laborative site ab baignum iuxta viam ab uno latere

Digitized by Google

et iuxta Rivum ab alio de medio corbe frumenti XXX sol. bon. Item unam petiam terre prative site ad pedem montis iuxta rivum ab uno latere et iuxta Martinellum et Guidonem Iacomis ab alio de uno corbe et dimidio frumenti XL sol. bon. Item extimavit unum bovem et III vaccas et unum bovem et unam vitulam et duos vitulos XVIII lib. bon. Item IIII capras XVIII sol. bon. Item unum hyrcum V sol. bon. Item III porcos et II porcellas XXX sol. bon. Item V oves XX sol. bon. Summa LXXXXIII lib. et XVIII sol.

Guido Cursii de Baigno castellanus Bargi iuratus extimat sua et fratris sui Venture bona infrascripta sita in curia et pertinentiis Bargi. In primis extimavit unam domum sitam ad baignum iuxta viam a duobus lateribus IIII lib. bon. et medietatem pro indiviso unius capanne site ad baignum iuxta Martinellum Cursii ab uno latere et iuxta ipsum Guidonem ab alio XX sol bon. Item unam petiem terre laborative et vineate site ad baignum iuxta dictum Martinellum ab uno latere et iuxta Raynerium de buncis ab alio de uno corbe ed dimidio frumenti in semine VI lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ab baignum iuxta dictum Martinellum a duobus lateribus de II corbibus frumenti VI lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site ad serram de buncis iuxta Raynerium de buncis ab uno latere et iuxta dictum Martinellum ab alio de medio corbe frumenti III lib. bon. Item unam petiam terre querciate site in baigno iuxta viam ab uno latere et iuxta dictum Martinellum ab alio de II corbibus frumenti V lib. bon. Item unam petiam terre prative site lelazaias iuxta dictum rainerium ab uno latere et iuxta dictum martinellum ab alio de uno corbe frumenti III lib. bon. Item extimavit medietatem pro indiviso duarum vaccarum et duorum vitulorum quos habet in socida a bentevolio converso montisplani V lib. bon. et medietatem duarum caprarum quas habet in socida a presbitero Sanne de moschada VI sol. bon. et unam troiam XVIII sol. bon.

Summa XXXIIII lib. et IIII sol.

Martinellus Cursi de baigno castellanus bargi iuratus extimat suas et fratris sui vallentris bona infrascripta sita in curia Bargi, in primis extimavit unam domum novam sitam ad baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta Guidonem

Digitized by Google

cursi ab alio XX sol. bon. Item medietatem pro indiviso unius capanne site ad baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta dictum Guidonem ab alio XX sol. bon. Item unam petiam terre laborative et vineate site ad baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta dictum Guidonem ab alio de uno corbe frumenti in semine IIII lib. bon. Item unam petiam terre laborative site ad sorbum iuxta viam ab uno latere et iuxta Guidonem predictum ab alio de II corbibus frumenti in semine V lib. bon. Item unam petiam terre castaneate site ad Petram pavanam iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine XXX sol. bon. Item unam petiam terre prative site ad lelazaias iuxta Guidonem predictum ab uno latere et iuxta stradam ab alio de uno corbe frumenti XL sol. bon. Item unum bovem VI lib. bon. Item medietatem trium caprarum quas habet in socida cum Meliore bonifilioli de stagno XV sol. bon.

Summa XXII lib. et XV sol.

Guido Rainerii de Baigno castellanus Bargi iuratus extimat bona dicti Rainerii sui patris omnia infrascripta sita in curia et pertinentiis bargi. in primis extimavit unam domum cum tubata sibi coniuncta sita ad baignum iuxta viam a duobus lateribus VI lib. bon. Item unam capannam sitam ab baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta Guidonem cursii ab alio XX sol. bon. Item unam petiam terre laborative et vineate site ad baignum iuxta viam a duobus lateribus de III corbibus frumenti in semine X lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et quereiate et castaneate site ad baignum iuxta viam a duobus lateribus de III corbibus frumenti in semine V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site ad Serram iuxta viam ab uno latere et iuxta Guidonem cursii ab alio de medio corbe frumenti III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site ad Petram pavanam iuxta viam ab uno latere et iuxta Bainesium Luizi ab alio de medio corbe frumenti X sol. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in Baigno iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de medio corbe frumenti XL sol. bon. Item unam petiam terre laborative site ad Barbasioli iuxta viam ab uno latere et iuxta Recevutum Aldrevanducii ab alio de una quartarola frumenti V sol. bon. et unam petiam terre prative site ad le

Digitized by Google

lelazaias iuxta dictum Guidonem ab uno latere et iuxta Guidonem Belsericti ab alio de una corbe frumenti XX sol. bon. Item unam petiam terre laborative et querciate site ad Nutricem iuxta ecclesiam de Quostozza ab uno latere et iuxta viam ab alio de II corbibus frumenti X sol. bon. Item unum bovem et unam vaccam VI lib. bon. Item medietatem unius vacce et duorum vitulorum quos habet in socida ab Albertino de rociis XL sol. bon. Item extimavit duas binas et unam porcellinam XXX sol. bon. Item duas capras X sol. bon. et unum ovem et unum agnellum V sol. bon. Summa XXXVIIII et X sol.

Johannes biliarde de Baigno castellanus bargi iuratus extimavit sua et fratrum suorum scilicet Fidanze et Orlandini et Ugolini bona omnia infrascripta sita in curia et pertinentiis bargi. in primis extimavit unam domum sitam ad baignum iuxta viam a duobus lateribus XX sol. bon. Item unam capannam sitam ad Baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta dictos fratres ab alio XX sol. bon. Item unam petiam ierre laborative et vineate site ad Baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de uno corbe frumenti in semine IIII lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de uno corbe et duabus partibus unius corbis frumenti V lib. bon. Item unam petiam terre castaneate site ad baignum iuxta ecclesiam de zanzone ab uno latere et iuxta Albertum Recordati ab alio de uno corbe frumenti III lib. bon. et unam petiam terre querciate site ad Zanzonem iuxta dictam ecclasiam ab uno latere et iusta viam ab alio de II corbibus frumenti IIII lib. bon. et unam petiam terre prative site in monte Baigno iuxta Rubbum Guidonis ab uno latere et iuxta cinglum ab alio de uno corbe et tertia parte alterius corbis frumenti in semine XL sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Baignum iuxta viam ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de duabus partibus unius corbis frumenti XL sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Baignum iuxta Rivum a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine XL sol. bon. Item extimavit unam manzam et unum vitulum XX sol. bon. scilicet suam partem que potest esse sexta pars, quam vaccam habet in socida cum Rainerio Ballanelle de Bargi et medietatem dua-

Digitized by Google

rum porcellarum quas habet in socida cum presbitero Johanne de Quostozza V sol. bon. Summa XXV lib. et V sol.

Berta Bernardi de Bargi iurata extimat sua bona infrascripta sita in curia Bargi. in primis extimat unam petiam terre laborative site ad Trarium iuxta viam a duobus lateribus de una quartarola frumenti in semine XX sol. bon. Item unam petiam terre laborative et vineate site ad Curtem prettescam iuxta Uguizzionem Nannis ab uno latere et iuxta Gualandinum Segnoretti ab alio de una quartarola frumenti XX sol. bon. Item unam petiam terre site ad Cazzalem iuxta Iuntam Beffe ab uno latere et iuxta Rainerium Folle ab alio de media quartarola frumenti in semine X sol. bon. Summa lib. X.

Ugolinus Tiberti de Bargi pro se et uxore sua Saluta iuratus extimat infrascripta sua et uxoris sue predicte bona sita in curia Bargi. In primis extimat unam domum sitam in Bargi iuxta viam a duobus lateribus XL sol. bon. Item medietalem pro indiviso unius domus site in castro Bargi iuxta viam a duobus lateribus XX sol. bon. Item unam petiam terre laborative . . . . . site ad Rabatedum iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine XIII lib. bon. Item extimat unam petiam terre laborative site ad Colinam iuxta viam ab uno latere et iuxta Albertinum Russum ab alio de una quartarola frumenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Cauriliola iuxta rivum a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Mesolam iuxta rivum ab uno latere et iuxta Rainerium Passalalpis ab alio de medio corbe frumenti in semine XXX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in Cava iuxta Lambertum Rainucii ab uno latere et iuxta Mazzolum Mazzoli ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre castaneate site in Serra iuxta Gratianum Grimaldi ab uno latere et iuxta cinglum ab alio de medio corbe frumenti in semine XV sol. bon. Item extimavit unam vaccam V lib. bon. Item extimavit medietatem pro indiviso unius vacce quam habet in socida cum Albertino Uberti de Bargi XXX sol. bon. Item extimat unam petiam terre prative site ad Vallem maiorem iuxta viam ab uno latere et iuxta Rubinam ab alio de uno

Digitized by Google

corbe frumenti in semine III lib. bon. Item extimat quartam partem unius petie terre laborative site ad Rivam salviam iuxta Guilelmum Xalme ab uno latere et iuxta Ecclesiam de Bargi ab alio de una quartarola frumenti in semine V sol. bon. Summa XXV lib.

Paganellus Parpallee de Bargi pro se et sorore sua Aigina iuratus extimat sua et dicte sue sororis bona sita in curia Bargi. In primis extimat unam domum sitam in castro Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta murum comunis ab alio XL sol. bon. Item extimavit unam capannam sitam ad Porcole iuxta viam ab uno latere et iuxta Rainerium Araldini ab alio XL sol. bon. Item extimat unam petiam terre laborative et vineate site ad dictum Porcole iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti VI lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad Rabatedum iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine XL sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Porcole iuxta bonum vasallum Bernardini ab uno latere et iuxta Rainerium Passalalpis ab alio de medio corbe frumenti XX sol. bon. Item extimat unam petiam terre laborative site ad Castagnum Laurentii iuxta viam ab uno latere et iuxta Guilielmum Xalme ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative posite ad Afrigellum iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de uno corbe frumenti III lib. bon. et unam petiam terre laborative site in Riva iuxta rubinam ab uno latere et iuxta Bonum vassallum predictum ab alio de medio corbe frumenti in semine XXX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre prative site in monte bargense iuxta rivum ab uno latere et iuxta Bernardum Lombardelle ab alio de uno corbe frumenti in semine XX sol. bon. Item extimat unam vaccam IIII lib. bon. Item extimat medietatem pro indiviso unius vacce quam habet in socida cum Lavatura tusco de Pistorio XL sol. bon. Item extimat medietatem VI ovium quas habet in socida cum Albertino de Rociis de Baigno XII sol. bon. Item extimat duas porcellas XII sol. bon. Summa XXVI lib. et XIIII sol.

Bonus vassallus Bernardini de Bargi iuratus extimavit sua et Adami Inteldine de terra eadem sui generi bona infrascripta. In primis extimavit ea que habet in districtu Bargi scilicet unam

Digitized by Google

mum sitam in castro Bargi iuxta viam a duobus lateribus IIII lib. bon. Item extimavit unam capannam sitam in villa Bargi iuxta viam a duobus lateribus XL sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et vineate site in dicta villa iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad *campum romanum* iuxta viam a duobus lateribus de duobus corbibus frumenti in semine. Item extimavit unam petiam terre laborative et castaneate site ad Mandriam iuxta viam a duobus lateribus de duobus corbibus frumenti in semine VI lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et castaneate site ad tribium iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine XL sol. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in Borrado iuxta viam a duobos lateribus de una quartarola frumenti in semine XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad lavaclum russum iuxta rivum ab uno latere et iuxta Bargesium Guiducii ab alio de uno corbe frumenti XX sol. bon. Item extimavit unm petiam terre castaneate site in Riva iuxta Martinellum Laurentii ab uno latere et iuxta Paganellum de Porcolis de uno corbe frumenti in semine. Item extimavit unam petiam terre prative site ad Bresemonem iuxta viam ab uno latere et iuxta Beneventum Aldrovandi ab alio de uno corbe frumenti V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre prative site ad Campum veclum iuxta viam ab uno latere et iuxta Adaminum benfaisti ab alio de duobus corbibus frumenti V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre querciate site in querceta in curia Piderle iuxta Fresionem Ottolini ab uno latere et iuxta Benevenutum Bonacursi ab alio de III corbibus frumenti in semine III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre querciate site in dicta curia Piderle ad pirum *luvarium* (?) iuxta flumen Armentie ab uno latere et iuxta Johannem Magazzi ab alio de medio corbe frumenti XX sol. Item extimavit unam petiam terre vineate site in curia Piderle site in vineis iuxta Ricobaldum Alberti ab uno latere et iuxta bonamfidem Magozzi ab alio de una quartarola frumenti in semine XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site in curia Piderle in clusuris iuxta Runcilione ab uno latere et iuxta costam comunem ab alio de

Digitized by Google

medio corbe frumenti XL sol. bon. et unam petiam terre laborative site in eadem curia Piderle ad remondetum iuxta Gratianum Grimaldi ab uno latere et iuxta dictum Ricobaldum ab alia de una quartarola frumenti in semine XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre vineate et castaneate site in curia Bargi ad farmam iuxta murum castri Bargi ab uno latere et iuxta taliam Dominice ab alio de medio corbe frumenti in semine V lib. bon. Item dixit quod debet recipere a Lombardo Ugolini de Bargi XXXII sol. bon. quos sibi mutuavit. Item debet recipere a Bernardino Castelloni de Bargi VI sol. bon. quos sibi mutuavit. Item debet recipere a Bonifacio Anseberii de Bargi V sol. bon. quos sibi mutuavit. Item extimavit duos boves et unam vaccam XIII lib. bon. Item extimavit VIII porcos XL sol. bon. Item extimavit III capras XV sol. bon. Item extimavit XII oves XX sol. bon. Item extimavit medietatem IIII arnarum quas habet in socida cum Amato Augustini de Baigno X sol. bon. Item extimavit medietatem arnarum quas habet cum Benedictu Bonacursi in socida X sol. bon. Summa XLVIII lib. et XVII bon.

Rainerius Araldini de Bargi iuratus extimavit infrascripta sua bona omnia que habet in districto Bargi. In primis extimavit quartam partem pro indiviso unius domus site in castro Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta Brunettum Angelerii ab alio XXX sol. bon. Item extimavit medietatem unius capanne site in villa Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta ipsum Rainerium ab alio X sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative et vineate site in dicta villa iuxta Zannem Credesianum ab uno latere et iuxta Paganellum Aigine ab alio de III quartarolis frumenti in semine III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site in districtu Zinzonis ad domum tignosorum iuxta viam a duobus lateribus de V quartarolis frumentis in semine III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in curia Bargi ad Baignum iuxta Dominicum de Rociis ab uno latere et iuxta Amatum Augustini ab alio de medio corbe frumenti in semine III lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in curia Bargi ad Planezzum iuxta Bonandum Brunci ab uno latere et iuxta Magistrum Iannem Coctum ab alio de medio corbe frumenti in semine III lib.

Digitized by Google

bon. Item extimatvit duos boves XII lib. bon. Item extimavit unam porcellam X sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site in curia Bargi ad Arzisolem iuxta viam ab uno latere et iuxta dominum Iacobum quondam Romei ab alio de una quartarola frumenti in semine X sol. bon. Item extimavit unam petiam terre prative site in vecledis iuxta viam a duobus lateribus du uno corbe frumenti in semine XX sol. bon. Summa XXVIII lib. De qua extimatione deduxit infrascriptos denarios debet quos solvere infrascriptis personis; scilicet Michaeli Albertini de Baigno XXX sol. bon. pro residuo dotis quam ei promisit pro filia sua Maria quam ei in matrimonium copulavit. Item dicto Albertino de Rociis de Baigno XX sol. bon. quos sibi mutuavit. Item dicte sue filie Marie V sol. bon. quos sibi mutuavit. Item Rainerio suo nepoti filio quondam Ugolini de Bargi XX sol. bon. quos sibi mutuavit. Ugolinus Lamberti de Bargi iuratus extimavit sua et Bergnae sue cognate et suarum neptuum Marie et Nastasie filiarum quondam Rodulfinelli quondam sui fratris de Bargi bona infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit domum quam habent in castro Bargi iuxta viam a duobus lateribus III lib. bon. Item extimavit unam capannam sitam ad Rabatedum iuxta viam a duobus lateribus XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre vineate site ad Rabatedum iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre vineate site ad Fredettum iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine V lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site tralevineas iuxta Runcivalium Bellundi ab uno latere et iuxta Bonocristianum Aldrevandi ab alio de uno corbe frumenti XXX sol. bon. Item unam petiam terre laborative site ad Nespolum iuxta Uguzionem Jannis ab uno latere et iuxta Jannem Lucandini ab alio de medio corbe frumenti XX sol. bon. Item extimavit petiam terre laborative et querciate site ad clusum de Lama iuxta taliam Dominice ab uno latere et iuxta Caciam Bulburoni ab alio de uno corbe frumenti in semine XXX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in Vergato iuxta Bonumcristianum Aldrevandi ab uno latere et iuxta Orlandinum Ugonis ab alio de uno corbe frumenti in semine VII lib. bon. et unam petiam

Digitized by Google

terre querciate site ad Lagadellos iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine XXX sol. bon. et unam petiam terre querciate site ad Lagadellos iuxta Bepinum Bargesii ab uno latere et iuxta Aldrevanducium Brune ab alio de uno corbe frumenti XXX sol. bon. et unam petiam terre prative site ad Rubinam maiorem iuxta Bonacursium Bernardi dè uno latere et iuxta Bernardum Lambardelle ab alio de uno corbe frumenti XX sol. bon. Item extimavit unum manzolum et duas manzolas X lib. bon. et V porcos XXX sol. bon. Item extimavit duas capras XX sol. bon. Item extimavit duos agnos VI sol. bon. Item debet recipere a Bonochristiano Aldrevandini de Barzi XLVII sol. bon. pro uno manzo quem ei vendidit. Summa XLIIII lib et III sol.

Tramontanus Alberti de Bargi iuratus extimavit sua bona omnia infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit domum suam sitam in Bargi iuxta viam a duobus lateribus X lib. bon. Item extimavit unam capannam sitam ad pedem Castri Bargi iuxta viam a duobus lateribus XXX sol. bon. et unam petiam terre vineate et laborate site ad pedem dicti castri ad Rabatedum iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine III lib. bon. Item unam petiam terre laborative site subtus fontem iuxta Bernardinum Castellani ab uno latere et iuxta Iannem Lucardini ab alio de duobus corbibus frumenti III lib. bon. et unam petiam terre laborative site in costa Castri Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta dominum Jacobum Romei ab alio de tertia parte unius corbis frumenti XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Arzisolem iuxta Ugolinum Ubertini ab uno latere et Taciam Buldromi ab alia de medio corbe frumenti X sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Podium de Russis iuxta ecclesiam de Bargi ab uno latere et iuxta Gemmam Azzonis ab alio de medio corbe frumenti et unam petiam terre laborative site ad planum de Lama iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine X sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Lamam iuxta dictum dominum Jacobum ab uno latere et iuxta dictam Gemmam ab alio de medio corbe frumenti in semine X sol. bon. Item unam petiam terre querciate site ad Vignalem iuxta Benevenutum Aldrevandi ab uno latere et iuxta Johannem Magozzi ab alio de medio

Digitized by Google

corbe frumenti in semine V sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad campum Rainerii iuxta Baldanzam Martini ab uno latere et iuxta Bonafidem petri ab alio de uno corbe frumenti X sol. bon. et unam petiam terre castaneate site in valle de lago iuxta Gerardum Topino ab uno latere et iuxta gemmam predictam ab alio de medio corbe frumenti XXX sol. bon. et unam petiam terre castaneate site ad seripptam iuxta dictum Bonafidem Petri ab uno latere et iuxta Bonumvillanum Alberti ab alio de tertia parte unius corbe frumenti X sol. bon. et unem petiam terre laborative site ad Clesuram Valerini iuxta dictam Gemmam ab uno latere et iuxta dominum Petricinum Bonacursi ab alio de medio corbe frumenti in semine XLI sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Lagexellam iuxta rivum a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine XII sol. bon. et unam petiam terre castaneate site in costa Bonizi iuxta Magistrum Jannem Coctum ab uno latere et iuxta viam ab alio de uno corbe frumenti in semine XX sol. hon. et unam petiam terre prative site ad Ortum mori iuxta Bonumvillanum predictum ab uno latere et iuxta Ferrantem Benevenuti ab alio de uno corbe frumenti XX sol. bon. Item unam petiam terre prative site ad Lavazones iuxta Cannales a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Lavaclum russum iuxta viam ab uno latere et iuxta fortem Gratiadei ab alio de tertia parte unius corbe frumenti V sol. bon. et duos boves XII lib. bon. et unam capram V sol. bon. Item extimavit V. oves X sol. bon. Summa XXXVIIII lib. et XVIIII sol.

Magister Amatus quondam Augustini de Bargi iuratus extimavit sua bona infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit tertiam partem pro indiviso unius domus site in Bargi iuxta Bainesium Luizi ab uno latere et iuxta viam ab alio XX sol. bon. et tertiam partem unius capanne site ad Calcinariam iuxta viam a duobus lateribus X sol. bon.; et tertiam partem pro indiviso unius petie terre vineate et castaneate site in costa Castri Bargi iuxta Semitam ab uno latere et iuxta murum Castri ab alio de medio corbe frumenti in semine III lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad Calcinariam iuxta viam ab uno latere et iuxta dictum Bainesium ab alio de medio corbe frumenti in se-

Digitized by Google

mine XL sol. bon. et extimavit medietatem pro indiviso duarum vaccarum quas habet in socida a Berta quondam Petrizoli de Campo Longo et Aletola . . . . . de Monteplano IIII lib. bon. Item extimavit medietatem V ovium quas habet in socida a Maria tusca de Stagno VIII sol. bon. Item extimavit unam porcellam VIII sol. bon. Summa XI lib et VI sol.

Albertinellus Asta.... de Bargis iuratus extimavit sua et uxoris sue Marie bona infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit medietatem pro indiviso unius domus site cestro Bargi iuxta viam a duobus lateribus XL sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Musellum iuxta Caccam Buldroni ab uno latere et iuxta viam ab alio de tertia parte unius corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site in costa castri iuxta Caraldum Cantarelli ab uno latere et iuxta Ugolinum Tiberti ab alio de una quartarola frumenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Carbonariam iuxta viam ab uno latere et iuxta Caraldum predictum ab alio de medio corbe frumenti XXX sol. bon. et unam petiam terre laborative et vineate site ad Farinam iuxta murum castri ab uno latere et iuxta viam ab alio de tertia parte unius corbe frumenti XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Porcolas iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de corbe frumenti in semine XXX sol. bon. Item extimavit uno unam petiam terre laborative site ad Comugnam iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de tertia parte unius corbe frumenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre querciate site in Lagadellis iuxta viam ab uno latere et iuxta Ristigellum Aldrovanducii ab alio de medio corbe frumenti XXX sol. bon. Item extimavit medietatem pro indiviso duorum boum quos habet in socida Iumilia Mazzocca de Stagno III lib. bon. Summa XII lib. et X sol.

Albertinus Ugolini de Bargi iuratus extimavit infrascripta bona sua sita in curia Bargi. In primis extimavit medietatem pro indiviso unius domus site in Bargi iuxta viam a duobus lateribus XL sol. bon. et unam petiam terre laborative in costa castri iuxta dominum Iacobum Romei ab uno latere et iuxta viam ab alio de tertia parte unius corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad

Digitized by Google

colinam iuxta viam ab uno latere et iuxta Albertinum grussum ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Comugnam iuxta rivum ab uno latere et iuxta viam ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site in lagadellis iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de uno corbe frumenti XXX sol. bon. et unam petiam terre vineate site in villa Bargi iuxta viam a duobus lateribus de media quartarola frumenti in semine XX sol. bon Item extimavit IIII oves XX sol. bon. Summa III lib. et X sol.

Martinellus Laurentii de Bargi iuratus estimavit sua bona omnia infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit domum suam sitam in Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta murum castri ab alio III lib. bon. et unum medatum situm in villa Bargi iuxta Bonumvassallum Bernardini ab uno latere et iuxta viam ab alio XXX sol. bon. et unam petiam terre laborative et vineate site in villa Bargi iuxta viam ab alio et iuxta Rivum ab alio de uno corbe et tertia parte alterius corbis frumenti in semine XVI lib. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Affrigellum iuxta Bonumvassallum ab uno latere et iuxta Rainerium Araldini ab alio de medio corbis frumenti in semine IIII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre castaneate site in plano de Planezzo iuxta dominum Petricinum Bonacursi ab uno latere et iuxta viam ab alio de uno corbe frumenti in semine IIII lib. bon. Item extimavit medietatem pro indiviso trium caprarum quas habet in socida cum Sacolina Sacoli de Turri XV sol. bon. et unum porcellinum VIII sol. bon. Summa XXVIIII lib. et XIII sol De qua extimatione deduxit infrascriptos denarios quos debet dare infrascriptis personis scilicet Vindenne sue sorori uxori Bonaniti de Stagno LII sol. bon. pro residuo dotis quam ei dare promisit. Item Venture filie Jone de Bargi XII sol. bon. nomine feudi quia stetit cum eo ad feudum.

Fresianus filius quondam Octolini de Bargis iuratus extimavit infrascripta sua bona sita in curia Bargi. In primis unam capannam sitam in villa Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta ipsum Fresianum ab alio XXX sol. bon. et unam petiam terre laborative et vineate site ad Fredeltum

Digitized by Google

iuxta viam a duobus lateribus de duobus corbis frumenti VI lib. et unam petiam terre laborative a Serlam iuxta viam a duobus lateribus de V corbibus frumenti XII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre querciate site ad Zinzonem iuxta rivum ab uno latere et abalio de III corbibus frumenti in semine VI lib. bon. Item extimavit duos frexengos X sol. bon. Item extimavit unum manzum IIII lib. bon. Summa XXX lib.

Lambertinus Brunettini de Bargi iuratus extimavit III capras XVI sol. bon. Item extimavit unam suam binam XII sol. bon. Item debet recipere a Rainucio Orlandini de Bargi suo socero VII lib. bon. pro medietate unius domus site in Bargi quam ei vendidit. Summa VIII lib. et VIII sol.

Brunittus doni Cazzigi de Bargi iuratus extimavit sua bona infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit unam domum sitam in Bargi iuxta murum castri ab uno latere et iuxta viam ab alio III lib. bon. Item extimavit unam domum sitam in villa Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta Guillielmum Xalme ab alio VIIII lib. bon. Item extimavit unam capannam sitam in dicta villa iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio XX sol. bon Item extimavit unam petiam terre vineate laborative et ortive site in dicta villa iuxta viam ab uno latere et iuxta Bernardinum Lombardelle ab alio de III corbibus frumenti in semine XII lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site in Valbona iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti in semine VII lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad Castagnum Laurentii inxta rivum ab uno latere et iuxta Albertinellum Astenove ab alio de uno corbe frumenti in semine IIII lib. bon. et unam petiam terre castaneate site in planezzo iuxta Rivum ab uno latere et iuxta cinglum ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre castaneate site in castaneto maiori iuxta Bernardum Lombardelle ab uno latere et iuxta rivum ab alio de medio corbe frumenti in semine XXX sol. bon. et unam petiam terre querciate site in cerretis iuxta Benevenutum Bonacursi ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de uno corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre prative site ad lacum malum iuxta lacum malum ab uno latere et iuxta Guilielmum Xalme

Digitized by Google

ab alio de medio corbe frumenti X sol. bon. Item extimavit duos boves XII lib. bon. Item extimavit duas manzas et unam manzam VIII lib. bon. Item extimavit quatuor porcos maiores XXX sol. bon. et unam porcellinam VI sol. bon. Item extimavit tres capras X sol. bon. Item extimavit unum hyrcum IIII sol. bon. Item extimavit VI oves XII sol bon. Item extimavit III arnos X sol. bon. Item extimavit medietatem pro diviso unius vacce quam dedit in socida Zanni Guiducii de Bargi XXX sol. bon. Summa XL lib. et II sol. De qua extimatione deduxit infrascriptos denarios quos debet reddere infrascriptis personis scilicet presbitero Martino de Zinzone XXXIIII lib. bon. quos patri suo mutuavit. Item Bonaiunte suo cognato filio Raizerii Bottini de Zinzone XX sol. bon. pro residuo dotis quam ei dare promisit pro sorore sua Richelda quam ei in matrimonio copulavit.

Iannes Lucardini de Bargi iuratus extimavit sua bona infrascripta sita in districtu Bargi. In primis extimavit unam domum sitam in Bargi iuxta viam a duobus lateribus VI lib. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site in Forra Tribioli iuxta rivum ab uno latere et iuxta ecclesiam de Bargi ab alio de II corbibus frumenti VIII lib. bon. et unam petiam terre laborative site subtus fontem iuxta Fortem Grandei ab uno latere et iuxta Tramontanum Alberti ab alio de tertia parte unius corbe frumenti XV sol. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Duzolam iuxta viam ab uno latere et iuxta Orlandinum Tigne ab alio de medio corbe frumenti in semine XL sol. bon. et unam petiam terre castaneate site in Vergato iuxta ecclesiam de Bargi ab uno latere et iuxta Ugolinum Lamberti ab alio de media quartarola frumenti XX sol. bon. Item extimavit unam petiam terre laborative site ad Spinetam iuxta Astanovam Villanuzzi ab uno latere et iuxta viam ab alio de tertia parte unius corbe frumenti XIII sol. bon. Item extimavit medietatem pro inviso unius bovis et unius manze quos habet in socida com presbitero Ubaldi de Bruscolo IIII lib. bon. et unam capram VIII sol. bon. Item extimavit unam porcellam X sol. bon. Item extimavit medietatem unius Asine quam dedit in socida Benevento et Aldrovandino Alluminate XX sol. bon. Adaminus Benfaisti de Bargi iuratus extimavit sua bona infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit

Digitized by Google

unam domum sitam in castro Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta murum castri VI lib. bon. et unam capannam sitam in villa Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta ipsum Adaminum ab alio IIII lib. bon. Item unam petiam terre castaneate site ad Valdelago iuxta Benevenutum Aldrevandi ab uno latere et iuxta Bonamfidem Petri ab alio de una quartarola fromenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad dictum Valdelagum iuxta rivum ab uno latere et iuxta Bernardinum Castellani ab uno latere de una quartarola frumenti X sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad coltradum iuxta rivum ab uno latere et iuxta Bonamfidem Petri ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Lugoxellam iuxta viam ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de medio corbe frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site in eodem loco iuxta Bonamfidem Petri ab uno latere et iuxta viam ab alio de una quartarola frumenti XX sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Bussili iuxta viam a duobus lateribus de II corbibus frumenti VI lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad Serlam iuxta rivum ab uno latere et iuxta viam ab alio de uno corbe frumenti in semine III lib. bon. et unam petiam terre laborative et vineate site ad pedem Castri Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de una quartarola frumenti III lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad Serlam iuxta Rivum ab uno latere et iuxta viam ab alio de una quartarola frumenti X sol. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Fossam luvaiam iuxta viam ab uno latere Bonandum Binci ab alio de uno corbe frumenti XL sol. bon. et unam petiam terre prative site ad Monzadellum iuxta dominum Jacobum Romei ab uno latere et iuxta Lombardum Ugolini ab alio de medio corbe frumenti XL sol. bon. et unam petiam terre prative site in Monte Bargese iuxta Bonumvassallum Bernardini ab uno latere et iuxta viam ab alio de medio corbe frumenti XX sol. bon. Item debet recipere Joanne Panie de Bargi XL sol. Bon. quos ei mutuavit Jtem extimavit unum bovem et unam vaccam VIII lib. bon. et unam capram et unam caprizzam X sol. bon. et III porcos XX sol. bon. et II oves et unum Frexengum XV sol. bon. Summa XLIII lib. et. XV sol.

Jannes Guiducii de Bargi iuratus extimavit sua bona

Digitized by Google

omnia infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit unam domum sitam in Bargi iuxta murum castri ab uno latere et iuxta viam ab alio VI lib. bon. Item unam capannam sitam in villa Bargi iuxta viam a duobus lateribus XX sol bon. Item extimavit unam petiam terre vineate site in villa Bargi iuxta viam a duobus lateribus de medio corbe frumenti in semine XL sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Collinam iuxta viam a duobus lateribus de uno corbe frumenti in semine XL sol. bon. et unam petiam terre laborative site in vallibus iuxta Orlandinum Ugonis ab uno latere et iuxta viam ab alio de uno corbe frumenti in semine XL sol. bon. et medietatem pro indiviso unius petie terre laborative site ad castagnum Laurenti iuxta Paganellum Aigine ab uno latere et iuxta Jannem Credesianum ab alio de una quartarola frumenti in semine X sol. bon. et unam petiam terre laborative site ad Valdelagum iuxta rivum ab uno latere et iuxta Adaminum Benfaisti ab alio de uno corbe frumenti in semine XIIII sol. bon. et unam petim terre castaneate site in Verdagolo iuxta comune de Bargi ab uno latere et iuxta Bernardum Lombardelle ab alio de II corbibus frumenti VI lib. bon. et unam petiam terre castaneate site in Planezzo iuxta rivum ab uno latere et iuxta viam ab alio de una quartarola frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Mesolam iuxta rubinam ab uno latere et iuxta Rivum ab alio de uua quartarola frumenti XX sol. bon. et unam petiam terre querciate site ad Lamazano de porto iuxta viam ab uno latere et iuxta Albertinum Ugolini ab alio de medio corbe frumenti XII sol. bon et unam petiam terre prative site in Monte iuxta dictam ecclesiam ab uno latere et iuxta magistrum Bencipari de Stagno ab alio de II corbibus frumenti VI lib. bon. Item extimavit medietatem pro indiviso unius vacce quam habet in soccida cum Brunitto Doni de Bargi XXX sol. bon. et V porcellos inter masculos et feminas XXX sol. bon.

Benevenutus quondam Bonacursi de Bargi iuratus extimavit sua bona omnia infrascripta sita in curia Bargi. In primis extimavit unam domum sitam in Bargi iuxta viam a duobus lateribus VI lib. bon. et unam capannam sitam in villa Bargi iuxta viam ab uno latere et iuxta ipsum Benevenutum ab alio XX sol. bon. Item extimavit unam petiam

Digitized by Google

terre laborative site in Vignale iuxta Bargensem Guiducii ab uno latere et iuxta rivum ab alio de II corbibus frumenti in semine IIII lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad lamam iuxta rivum ab uno latere et iuxta ecclesiam de Bargi ab alio de uno corbe et dimidio frumenti IIII lib. bon. et unam petiam terre laborative site ad Coltradum iuxta Bonafidem Petri ab uno latere et iuxta viam ab alio de uno corbe frumenti in semine III lib. bon. et unam petiam terre laborative et vineate site ad Albaredolum iuxta viam ab uno latere et iuxta Bonacursium Bernardi ab alio de uno corbe frumenti IIII lib. bon. et unam petiam terre laborative et vineate site ad Clesuram gardoni iuxta ecclesiam de Bargi a duobus lateribus deII corbibus frumenti VI lib. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Valdelagum iuxta viam ab uno latere et iuxta Gemmam Azzonis ab alio de uno corbe frumenti III lib. bon. et unam petiam terre castaneate site ad Planezzum iuxta viam ab uno latere et iuxta rivum ab alio de medio corbe frumenti III lib. bon. et unam petiam terre querciate site in cerretis iuxta Rivum ab uno latere et iuxta Orlandinum Ugonis ab alio de una quartarola frumenti in semine XX sol. bon. et unam petiam terre laborative et querciate site ad Monzonem iuxta viam a duobus lateribus de II corbibus frumenti in semine XL sol. bon et unam petiam terre prative site in Monte Bargesio iuxta Albertinum Mazzonem ab uno latere et iuxta Ugolinum Lamberti ab alio de medio corbe frumenti XL sol. bon. et unam petiam terre prative site in collina de Monte iuxta magistrum Iannem Coctum ab uno latere et iuxta Brunittum Doni ab alio de una quartarola frumenti XX sol. bon. Item extimavit unum bovem VI lib. bon. et quartam partem unius vacce quam habet cun Clavatura Tusco de Bargi in socida XX sol. bon. et quartam partem pro diviso unius asine quam habet in socida cum Janne Lucardini in socida X sol. bon. et II porcellos XX sol. bon. et III capras XXX sol. bon. Item extimavit medietatem quatuor arnorum quos habet in socida a Bonovasallo Bernardini de Bargi X sol. bon. Summa L lib. et X sol. Immo summa extimi quaterni non computati debiti capit V XXXVIII lib. et XV sol.

Le spese della stampa di questi documenti riguardanti Val di Limentra sono state sostenute dal Conte Mario Venturoli-Mattei, e la R.ª Deputazione glie ne è grata.

Digitized by Google

PERGAMENE DI RIMINI E DI FAENZA
NELL' ARCHIVIO DI STATO DI ROMA

Il piccolo fondo di documenti che si riferisce a Rimini va del 1137 al 1780, ed è pervenuto all'archivio romano di Stato in seguito ad acquisto fattone dopo il 1870. Degni di ricordo sono i regesti segnati coi n. 5, 7, 10, 14 e 42, che riguardano, con particolari interessanti, l'ospedale dei lebbrosi di S. Lazzaro di Terzo. Così, per es., vi è un Anestasio (reg. 5°) il quale dona un pezzo di terra per sostituire in qualche modo un pellegrinaggio a Roma. Il nome dell'ospedale in parola ricorda quella terribile malattia che di tante stragi è stata causa nel corso dei secoli, e che anche oggi, nella stessa Europa, malgrado i progressi della scienza medica, è tutt'altro che domata. Basti pensare infatti che nel 1922, come risulta dai resoconti del terzo congresso internazionale di Strasburgo, si ebbero casi di lebbra sulla Costa Azzurra, in Bretagna, e persino a Parigi. Segnaliamo anche i regesti 27 e 31: i notai interessati dichiarano di avere assunto nuovi *segni* di tabellionato: uno confessa candidamente che l'antico era troppo faticoso per lui. Forse l'età avanzata gli faceva avere poco più cura dell'eleganza: oramai infatti, si contenta di un semplice ghirigoro. Il regesto 31 indica anche il luogo dove sorgeva la gabella di Rimini, e cioè nella contrada di S. Colomba; il regesto 41 ci dà la somma dei soldi di denari ravennati occorrenti

Digitized by Google

per raggiungere il valore generico di un ducato d'oro, vale a dire, 30; il regesto 55 enumera le varie *autorità* riminesi, mentre il regesto 56 parla del vescovo Giacomo Passa, o Passarella, che governò la diocesi di Rimini dal 1488 al 1495.

Infine i regesti 58, 62 e 65 si riferiscono a particolari avvenimenti e interessi di Pesaro e di Rimini medesima, dove Sisto V, per trovare i denari necessari all'espurgo del porto, con metodo spicciativo, diminuisce o sopprime addirittura le cariche cittadine. Vi si discorre anche della flotta che quell'energico pontefice stava costruendo con grave spesa. E documenti pontificii sono quasi per intiero i regesti dal n. 58 al 69: una lettera apostolica di Clemente VII; tre bolle di Pio IV; un breve di Sisto V; due bolle di Paolo V; un breve di Clemente XIII, e due brevi di Pio VI.

Riguardo alla compilazione dei regesti ricordiamo soltanto che si è data addirittura la forma di cognome a quei nomi che più sembravano avvicinarsi al medesimo.

* * *

Il fondo delle pergamene di Faenza, pervenuto per acquisto, come quello di Rimini, all'Archivio di Stato di Roma, comprende 205 documenti, dal sec. XI al sec. XVIII, con notizie non prive di interesse intorno alla vita comunale della città. Abbiamo trascritto, per la loro importanza, le pergamene che nella serie portano i numeri 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8 e 14 (a. 1031-1154), e, paleograficamente, hanno, in prevalenza, le caratteristiche della corsiva. In queste trascrizioni talora il testo è incompleto, perchè, non si sa quando nè da chi, alcune delle pergamene stesse furono mutilate. Si è trascritta anche una bolla di Nicola IV (1 agosto 1291, n. 107) relativa a una crociata contro i Turchi, che poi non si effettuò, causa la morte di quel pontefice. Di altre pergamene pure notevoli (n. 111, 114, 130, 157 e 180) per le notizie che riportano,

Digitized by Google

abbiamo dato il regesto. L'ultimo (n. 180) fornisce particolari sul commercio che, al principio del sec. XVI, si faceva con la Baviera, d'onde veniva il colore azzurro necessario per lavorare i vasi di terra, industria che fu sempre fiorentissima nella città e nel territorio di Faenza.

Ricordiamo da ultimo i documenti pontificii della nostra serie faentina: tre bolle di Alessandro IV; una bolla di Martino V; copia di una bolla di Eugenio IV; una bolla di Alessandro VI; una bolla di Giulio II; una bolla e un breve di Clemente VII; una bolla di Paolo III; un breve di Paolo V; un breve di Urbano VIII; un breve di Innocenzo X; un breve di Alessandro VII; un breve di Clemente X, e un breve di Innocenzo XIII.

Digitized by Google

RIMINI

1. *Febbraio 1137.*

Bernardo del fu Manfredo di Pietro Liuti e Gualingino di Rodolfo di Manfredo donano a Rogero, abbate della chiesa di S. Gregorio, per la salute delle anime loro e dei rispettivi parenti, la quarta parte della ch. di S. Sisto e sue pertinenze, nel territorio di Rimini, pieve di S. Laudicio, località Monte Pecorino: not. Andrea (*Andreas scriptum finxit notarius istud*).

2. *Rimini, 15 genn. 1206.*

Giovanni Santità dona alla moglie Sopraponte 15 libre di ravennati, avendone ricevute altrettante da lei: not. Burgolo, riminese.

3. *Rimini, 12 nov. 1224.*

Gelfo e sua moglie Gasipia rinnovano ai coniugi di cui all'istromento precedente, per 59 a., e per il prezzo di 5 libre di rav. l'uso di una casa in Rimini, regione di S. Maria *in curtis*, vicino al ponte, fra le due porte. Il contratto potrà rinnovarsi dietro il pagamento di 10 libre di rav., e i concessionari dovranno corrispondere ogni anno, nel mese di marzo, o fra l'indizione (1), 2 denari rav. Morendo essi senza discendenza, succederà loro Azolino, parente di Sopraponte. Potranno sopraelevare la casa di mezzo piede, e costruire sul tetto un muro di un piede e mezzo: not. Gio. Buono, notaio del sacro palazzo.

4. *Rimini, 10 marzo 1233.*

Rainerio, converso della ch. di S. Maria in Porto, rinnova a Martino Gezo di S. Ugolina, e alla di lui moglie Gilia, nonchè a Maria del fu Letone Bianchi, pure di S. Ugolina, rispettivamente per una metà, l'enfiteusi di una vigna

(1) Tale clausola ricorre poi sempre in seguito.

Digitized by Google

nella pianura di Rimini, pieve di S. Lorenzo in Monte, cappella di S. Maria in Bolgazano, fondo *Campus gisoli*, dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e per il prezzo di 50 soldi di rav. Fra i testimoni è ricordato il not. Rainerio: not. Rimini di Gualtiero, notaio dell'aula imperiale.

5. *Rimini, 3 dic. 1233.*

Anestasio del fu Giovanni Monti, col consenso della madre, Paola, e della sorella, Margherita, dona a Climente, rettore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, un pezzo di terra nella pianura di Rimini, pieve di S. Cristina, fondo di Rio sabbatino, cappella di Olnano; e ciò per rimedio dei suoi peccati, e in luogo di un pellegrinaggio a Roma, impostogli per penitenza: not. Lorengo, notaio del sacro palazzo; già di Reggio, e ora di Rimini.

6. *10 agosto 1238.*

Frate Petricino da Poggio, priore dell'ospedale di S. Pietro della carità di Montealbano (Cesena), col consenso di frate Alberto, maestro dell'Ordine dei Crociferi, dà ad Alberto prete, priore e maestro dell'ospedale di S. Spirito di Rimini, l'enfiteusi per 99 a. (rinnovabile dietro il pagamento di 10 sol. di rav.) di una *toraba*, estesa una tornatura, con fossati, nella pieve di S. Angelo *in salute*, cappella di Branchizio, fondo *Ranci dominici*, con l'obbligo di pagare, ogni anno, nel mese di marzo, un denaro rav., e per il prezzo di 5 libre di rav. e 35 denari rav., già spesi per l'acquisto di un bue: not. Lorengo.

Rimini, 12 maggio 1239.

Matteo, rettore e notaio della ch. dei S.S. Bartolomeo e Vito in Branchizio, dà in enfiteusi ad Alberto prete, già ricordato, per 69 a., una selva con terra, nella pieve di S. Angelo *in salute*, fondo di Pozzo di Pero, dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e il pagamento di 3 libre e mezzo di ravennati. Trascorsi i 69 anni, l'enfiteusi verrà rinnovata, pagandosi 10 soldi di rav.: not. Lorengo.

Digitized by Google

7. *Rimini, 30 apr. 1240.*

Giovanni del fu Pizone, fratello di Benvenuto di Gallazano, dona tutti i suoi beni mobili e immobili ad Ugone prete, priore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, col patto che, dietro anche la sua prestazione personale nell'ospedale medesimo, riceverà in cambio alloggio, vitto e vestito: not. Lorengo.

8. *Branchizio, 7 ott. 1243.*

Pietro di Ronco (?) vende (*iure propri et alodii*) a Giacomo prete, priore dell'ospedale di S. Spirito di Rimini, metà di un prato nella pieve di S. Angelo, cappella di Branchisio, fondo di Vacaria, di cui l'altra metà apparteneva a Pepone del fu Pepone di Ubertello da Vizano; per il prezzo di 3 libre di rav.: not. Lorengo.

15 nov. 1243.

Peppolo del fu Peppo di Ubertello, da Vizano, vende (*iure propri et alodii*) a prete Giacomo, di cui all'istromento precedente, l'altra metà del prato, di cui pure all'istromento precedente, per il prezzo di 3 libre e 5 soldi di rav. Dell'avvenuto contrattto rimane mallevadore Guidone da Vizano: not. Lorengo.

9. *Mizano, 5 marzo 1250.*

Geltrude, vedova di Rainaldo di Ramberto, dona all'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, e per esso a Ugone prete, priore dell'ospedale medesimo, un *mansus* nella pianura di Rimini, cappella di Vizano, già appartenuto a Guglielmo da Vizano e al di lui fratello, composto di 6 pezze di terra nei fondi di Calcinario, Gardengo, Montale e Castel vecchio (*Castrum vetulum*). Dona pure altri beni, tra cui ogni suo diritto sui possessi che tenevano da lei i Rastelli da Vizano, e finchè sarà in vita, metà della parte a lei spettante della selva di Fanano, posseduta insieme con gli eredi della sorella, Guglielma; e ciò che le dovevano Andrea Madrone (e i figli e nipoti di questo) da S. Innocenza. Fra i testimoni è ricordato il not. Rimini, di Mizano: not. Lorengo.

Digitized by Google

10. *Rimini, 15 nov. 1251.*

Veriteria, vedova di Fuscolo di Antolino, ampliando le sue disposizioni testamentarie, dona all'ospedale di S. Lazzaro di Terzo e ai lebbrosi ivi degenti se stessa e i suoi beni, promettendo al priore dell'ospedale medesimo obbedienza, castità e povertà. Fra i testimoni è ricordato il not. Salvolo: not. Lorengo.

11. *Terzo, 7 agosto 1254.*

Ugone prete, rettore dell'ospedale di Terzo, dà in enfiteusi a Giovanni di Bandisano e alla moglie di lui Avenante una casa di legno e sue pertinenze, in Rimini, contrada di S. Simone, dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e per il prezzo di 12 libre di rav.: not. Severo da Rimini, not. dell'aula imperiale.

10 ottobre 1254.

I religiosi dell'ospedale di Terzo ratificano l'avvenuto contratto: not. Severo.

12. *Terzo, 30 maggio 1255.*

Ugone prete dà in enfiteusi a Pizono merciaio, della contrada di S. Maria *in legumine* (Rimini), e alla moglie di lui Armilina 4 pezze di terra di vario genere, di 11 tornature, nelle seguenti località: pieve di S. Cristina, fondo di Marignano; pieve di Verucchio, cappella di Corpalo, fondo di Ranco di abete; fondo di Piano; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di 2 denari, e per il prezzo di 116 libre di rav.: not. Severo di Murisiano, notaio dell'aula imperiale.

13. *Rimini, 18 agosto 1262.*

Benvenuto, rettore di S. Gio. Evangelista degli Armeni vende (*concessione totius iuris et usus*) a Ugone prete un pezzo di terra di 4 tornature e mezzo, nella pianura di Rimini, pieve di S. Paterniano; per il prezzo di 20 libre di rav.: not. Rimini del fu Giovanni da Cremona.

Digitized by Google

14. *Terzo, 29 giugno 1276.*

Leonardo del fu Bonaventura de Ranuziis di Converseto, lebbroso ricoverato nell'ospedale di S. Lazzaro dei lebbrosi, dona a Paolo prete, priore dell'ospedale medesimo, ogni suo bene mobile e immobile: not. Gabriele del fu Servideo notaio.

15. *Rimini, 4 marzo 1288* (1).

Romano, procuratore del monastero di S. Marino *de Abbatissis*, rinnova, per 15 soldi di rav., a Meglora del fu Giovanni di Lorenzo, della contrada di S. Bartolo, l'enfiteusi di una casa coperta da tegole, con cortile, nella contrada pure di S. Bartolo; per un periodo di 29 a., rinnovabile: not. Garatono del fu Girardino notaio, da Monte gredolfo.

16. *Rimini, 7 maggio 1290.*

Romano, procuratore delle clarisse del monastero di S. Marino, rinnova, per 29 a., a Giovanni sarto, di S. Maria *in Cereto*, la locazione di una casa con tegole, e di un terreno nella contrada di S. Bartolo, dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav.; e per il prezzo di 8 soldi di rav.: not. Stinino.

17. *Rimini, 5 ott. 1290.*

Romano, di cui all'istromento precedente, rinnova a Bencivenna di Domenico de Fabris di Irmagnano, e al fratello di lui Zanucio, l'affitto di un campo nella pieve di S. Cristina, cappella di Sezano, per 69 a., e per il prezzo di 30 soldi di rav., oltre la corrisposta annua, il giorno di s Stefano protomartire, di una pezza di carne di porco maschio, e di un paio di focaccie di grano. Nel caso che la loro discendenza finisse, il campo ritornerebbe al monastero (2): not. Stinino.

---

(1) La pergamena è danneggiata lungo il lato destro; quindi non se ne può dare un regesto completo.

(2) Questa clausola si ripete nei documenti consimili.

Digitized by Google

18. *Rimini, 7 gennaio 1295.*

Romano rinnova a Tardio di Garbano, di S. Maria *in Cereto*, l'enfiteusi, per 29 a., di una selva, di una pezza di terra e di una vigna nella cappella suddetta di S. Maria, fondo di Valle, per il prezzo di 40 soldi di rav. (da corrispondersi anche, finiti i 29 a., per un eventuale rinnovo dell'enfiteusi), e il pagamento, nel mese di marzo, di un denaro rav.: not. Stinino.

19. *Rimini, 8 agosto 1297.*

Zovanna, abbadessa delle clarisse del monastero di S. Marino, col consenso delle sue consorelle, dà in affitto, per 20 a., a Berta, vedova di Ugolino Talorzi, e ai figli di lei Zovagnolo e Marcuzo del fu di Misano, un terreno con mandorlo, largo una pertica e lungo 3 pertiche, nella contrada di S. Bartolo, per costruirvi una casa con tetto di tegole; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di 15 soldi di rav. Trascorsi i 20 a., la casa potrà vendersi, ma le monache dovranno avere la preferenza, e un abbuono, sul prezzo, di 5 soldi di rav.: not. Gio. Buono, del fu Berto.

20. *Rimini, 1 ott. 1301.*

Martinuzo e Zangolo di Benvignudo di Giovanni Zaulini di S. Giustina, a nome anche dei loro fratelli Nicoluzo, Franceschino e Cheruzola, vendono (*iure tocius iuris et usuus*) a Zoana da Gubbio, abbadessa delle clarisse del monastero di S. Marino, ogni diritto che avevano sopra metà di una pezza di terra con vigna e canneto, nella cappella di S. Giustina, fondo di Garbano, già tenuta, a titolo tutorio, per conto di Benvignudo e Adelasia del fu Benvignudo *Spolentini*, e di Aiguana, defunta madre dei suddetti Nicoluzo, Franceschino e Cheruzola; per il prezzo di 40 libre di rav.: not. Stinino.

21. *Rimini, 13 genn. 1302.*

Tancreduzo, procuratore delle clarisse del monastero di S. Marino, dà in affitto a Rimini del fu Foscolo, per 5 a., una casa a tetto, con cortile, dietro la corrisposta annua, il

Digitized by Google

giorno di s. Stefano protomartire, di 40 soldi di rav.; più una vigna, con l'obbligo di consegnare metà del vino: not. Bonaventura di Bufiglano.

22. *Rimini, 30 nov. 1303.*

Tancredo, della contrada di S. Bartolo, procuratore delle clarisse del monastero di S. Marino, rinnova a Sampirolo del fu Salvucio dall'Olio, pure della contrada di S. Bartolo, e alla moglie di lui, Diana, l'affitto, per 29 a., di una casa coperta da tegole, con cortile, nella contrada suddetta; al prezzo di 40 soldi di rav., e dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav. Trascorsi i 29 a., il contratto si rinnoverà col pagamento di 5 soldi di rav.: not. Stinino.

23. *Rimini, 18 dic. 1330.*

Acoltuzo del fu Bonacolto, della contrada di S. Maria *in argumine*, dona a frate Tomassino e frate Ondidio, procuratori dell'ospedale dei lebbrosi di S. Lazzaro di Terzo, una pezza di terra nella parrocchia della pieve di S. Laudizio, fondo di Ceretomaggo o Roncone: not. Guidozolo del fu Damenuzoguerra, di Fiorentino.

24. *Rimini, 22 maggio 1332.*

Oddone, priore dell'ospedale di S. Spirito, rinnova a Minino del fu Uomo di S. Giacomo, da Cremona, notaio, al di lui fratello Berto, e a un eventuale erede, la concessione di una pezza di terra e di una vigna nella pieve di S. Lorenzo in Monte, fondo di Cava, di 10 tornature; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e per il prezzo di 10 libre di rav.: not. Guidone del fu Foscolo fornaciaio.

26 maggio 1332.

Berto di cui sopra approva l'avvenuto contratto: not. Guidone.

25. *Rimini, 25 maggio 1334.*

Oddone, di cui all'istromento precedente, rinnova a Martino del fu Zaulo di Feraldino, della pieve di S. Patergnano; a Francesco e Petruzo del fu Mercato di Feraldino, e ad

Digitized by Google

Arminuzo e Samperino del fu Pietro di Feraldino, la concessione di una pezza di terra nel fondo della pieve suddetta, dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e per il prezzo di 20 soldi di rav. Fra i testimoni è ricordato il not. Martino *Ivarii*: not. Nicola del fu Berardo di Rimini Bicchy.

26. *Rimini, 10 giugno 1339.*

Gregorio, abbate del monastero di S. Gregorio in Conca, rinnova a Rosso del fu Bonora da S. Laudizio, e al figlio di lui Fusso, la concessione di una vigna nella pieve del castello di S. Laudizio, fondo di Valle scella, dietro la corrisposta annua, il giorno di s. Stefano protomartire, di un denaro rav., e per il prezzo di 10 libre di rav.: not. Nolo del fu Marcuzo di Baldino, da S. Laudizio.

27. *Rimini, 8 maggio 1341.*

Frate Federico, priore dell'ospedale di S. Spirito, rinnova ad Auchino di Clavello, mugnaio, da S. Arcangelo, la concessione di una pezza di terra nella pieve di S. Vito, cappella della medesima, fondo di Cisignano; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., corrisposta da pagarsi tassativamente, non oltre la proroga di un biennio, e per il prezzo di 20 soldi di rav. Fra i testimoni all'atto è ricordato il figlio del defunto notaio Guidone: not. Nicola del fu Berardo di Rimini Bicchy, che dichiara di avere assunto un nuovo *segno* di tabellionato nel 1336.

28. *Terzo, 8 nov. 1341.*

Dino di Oradino de Rubbolis, da Rimini, libero dalla patria potestà (istromento del not. Gaudenzino del fu Gaudenzio), dona a frate Tomassino, priore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, una pezza di terra nella pianura di Rimini, cappella di Raibano, fondo di Scargaglasini: not. Martino di Sampiruzo, da S. Laudizio.

29. *Rimini, 20 luglio 1342.*

Frate Tomassino, priore dell'ospedale dei lebbrosi di S. Lazzaro di Terzo, quale rappresentante del medesimo

Digitized by Google

(istromento del not. Guidozolo del fu Arminuzoguerra di Fiorentino), rinnova a Pazino del fu Foscozo di Conte (o conte?), della contrada di S. Bartolo, e alle figlie di lui Giovannina e Antonia, l'enfiteusi di una pezza di terra di una tornatura, nella pieve di S. Paterniano, cappella di S. Lorenzo in Corizano, fondo di Cereta; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e la decima di ogni provento; e per il prezzo di 3 libre di rav.: not. Benedetto del fu Amatuzo di Biagio di Miratorio.

30. *Rimini, 3 febbr. 1345.*

Frate Tomasso, priore dell'ospedale dei lebbrosi di S. Lazzaro, rinnova a Toso del fu Alberghitto da S. Marino (diocesi di Montefeltro), l'enfiteusi di una vigna di una tornatura, nella pieve di Cerasiolo, cappella di Lesignano, fondo di Valgerada. alle condizioni di cui all'istromento precedente, e per il prezzo di 30 soldi di rav.: not. Guidozolo del fu Armenuzoguerra di Fiorentino.

31. *Rimini, 1 apr. 1352.*

Zanni del fu Amatore, della contrada di S. Bartolo, procuratore delle clarisse del monastero di S. Marino, rinnova a Orlandino del fu Francesco Maccaroni, della contrada di S. Cataldo, l'affitto di una casa murata da tre parti, con cortile e pozzo, pure nella contrada di S. Cataldo; per 29 a. (affitto rinnovabile col pagamento di 40 soldi di rav.), e per la somma di 3 libre e 10 soldi di rav., oltre la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav. Il rogito dell'atto avviene nella gabella del comune di Rimini, posta nella contrada di S. Colomba: not. Martino del fu Domenico, di S. Stefano, il quale dichiara di avere apposto un nuovo *segno* di tabellionato, essendo l'antico troppo faticoso a farsi.

32. *Verucchio, 1 marzo 1353.*

Frate Domenico, procuratore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, rinnova a Bellescino del fu Zuzio da Verucchio, di S. Cristina, l'enfiteusi di una vigna nella pieve stessa di S. Cristina, cappella e fondo di Valle, dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav., e per il prezzo di 20 soldi di rav.: not. Paolo del fu Ondidio, di S. Lorenzo in strada.

Digitized by Google

33. PIEVE DI S. ARCANGELO (1)

Rimini, 22 marzo 1353.

Santolino di Riccio di S. Giovenale, in riconoscimento dei diritti dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, paga un denaro rav. al procuratore del medesimo, frate Domenico del fu Rimini di Pasciano, per l'enfiteusi di una pezza di terra nella contrada suddetta di S. Giovenale, fondo di Visserba.

Rimini, stessa data.

Altrettanto fa Cicchino Morelli, da Scortigata, per l'enfiteusi di una selva nel fondo *Grippe Luxis*.

Rimini, 23 marzo 1353.

Altrettanto fa Muzolino del fu Zaccolo Simani, da S. Cristofino in Converseto, per l'enfiteusi di una pezza di terra nella cappella suddetta di S. Cristofano, fondo *Ranchi pastoli*, e di un'altra pezza di terra di 30 tavole, nel fondo di Valle.

Rimini, 22 e 25 apr. 1356.

Altrettanto fanno: Badino del fu Cirino da Petrella, del Borgo di S. Biagio (Verucchio), per l'enfiteusi di una vigna nella pieve di S. Arcangelo, castello di Scorticata, cappella *Gissi*, fondo *Perdelli* (not. Matteo del fu Rogero); e Cerna del fu Guglielmo Stinini, da Verucchio, per l'enfiteusi pure di una vigna nei luoghi già ricordati, fondo di Poggio. Ambedue pagano 2 denari rav., uno per l'anno trascorso, e uno per quello corrente.

PIEVE DI S. LADECIO (Saludecio?)

Rimini, 22 marzo 1353.

Cicchino del fu Albertuccio Agolanti, da S. Laudizzio, paga un denaro rav. e due soldi di rav. per l'enfiteusi di

(1) Avanzi di un cartulario.

Digitized by Google

una pezza di terra nella pieve pure di S. Laudizzio, fondo *Sipinarelli* o *Montis Urzari*, di una tornatura.

Fanno altrettanto: Rollo da S. Laudezzio (3 soldi di rav.), per l'enfiteusi di una pezza di terra, nel fondo stesso *Montis Urcarii*, di 3 tornature; Giovannino del fu Piccino di Lunardello Arcolani, pure da S. Laudizzio (25 marzo), a nome anche dei suoi fratelli Lunardino e Domenico (2 soldi di rav., corrispondenti a due libre di carne di porco), per l'enfiteusi di una pezza di terra nella pieve di S. Biagio, fondo *Spinarelli* o *Montis Urcarii* (not. Pietro del fu Vanuccio); e Ugolinuzzo, detto vescovino, del fu Venturella arciprete di S Laudizio (6 nov.), per l'enfiteusi (2 denari) di una vigna nella cappella della pieve stessa di S. Laudizio, fondo pure *Spinarelle* o *Montis Orzarii* (not. Paolo del fu Ondidio).

Rimini, 11 apr. 1354.

Zovagnolo Sampiroli, da S. Laudizio, paga un denaro rav. per l'enfiteusi di una pezza di terra nella pieve stessa di S. Laudizio, fondo di Valle Germana (not. Paolo del fu Ondidio).

PIEVE DI MISCIANO

11 apr. 1354.

Altrettanto fanno Bondi da Misciano per l'enfiteusi di una tornatura di terra, pure nella cappella della pieve di Misciano, fondo di Strada (fra i testimoni all'atto è ricordato il not. Nicolino del fu Truppino, del borgo di S. Ginesio); Giovanni sarto, di Scaciano o Scazano (2 denari rav.), per l'enfiteusi di una vigna, nel fondo *Montis plebis*; Lunardino de Marchesellis, da Rimini, per l'enfiteusi di una pezza di terra nella cappella della Pieve, *in fundo Laghistambacci*; e Menghuzo del fu Zacheo *de Corglano* [1] (2 denari rav.), per l'enfiteusi di una pezza di terra nella pieve di Misciano, fondo dei Campi di Conca (not. Paolo del fu Ondidio).

---

[1] Coriano?

Digitized by Google

Rimini, 22 apr. 1356.

Menghuzo del fu Zacheo *de Corglano,* nipote di Carta, a nome anche del fratello, Fosco, paga 2 denari rav. per l'enfiteusi di cui sopra: not. Matteo del fu Rogero.

PIEVE DI MISSANO

22 marzo.

Sensola del fu Muzolo Gaibani paga un denaro rav. per l'enfiteusi di una pezza di terra e vigna nel fondo di Terziano.

Fa altrettanto Nicolino del fu Giovanni Auliveri per l'enfiteusi di una pezza di terra *in capella Lazzinis, fundo Turicellis,* di 7 tornature (4 denari rav.; 3 per gli anni trascorsi, e uno per quello corrente).

11 apr. 1354.

Ghirardo *cd. Mutii,* della contrada di S. Maria *in argumine,* paga 3 denari rav. per l'enfiteusi di 3 pezze di terra nelle pievi di Conca e di Misiano, fondo di Paziano: not. Nicolino del fu Trupino.

Fa altrettanto Vivolo del fu Piacente di Scazano, per l'enfiteusi di una terra in comune cogli eredi di Diotaleve Caffi di S. Clemente, nella cappella stessa di S. Clemente, fondo *Vallis mortule* o Casalino (3 denari rav., 2 per gli anni trascorsi e uno per quello corr.): not. Nicolino.

Rimini, 26 dic. 1356.

Vivolo di cui sopra, a nome di Agnese del fu Diotalevi de Caffis, offre 2 capponi, uno per l'anno passato, e uno per quello in corso, quale corrisposta per una pezza di terra in comune con gli eredi di Zanni de Caffis, nella pieve di Misciano, cappella di S. Clemente, fondo *de Curtis*: not. Matteo del fu Rogero de Aghinis di Carpigno.

Digitized by Google

12 apr. 1354.

Ghino del fu Rimini de Rainolis di Scaziano paga 2 denari rav. per l'enfiteusi di una pezza di terra aratoria nella cappella stessa di Scazano, pieve di Misiano, fondo Piano di Maria: not. Nicolino del fu Trupino. Fanno altrettanto: Lorenzo del fu Davarini, del borgo di Malatesta, per l'enfiteusi di una vigna a S. Lorenzo in Monte, fondo di Monte (di) mezzo; Paolo del fu Filippuccio, della contrada di S. Agnese, per l'enfiteusi di una vigna nella cappella di S. Paderno, fondo di Suglolo; Rosso Zangoli Dottoli per l'enfiteusi di una pezza di terra nella cappella di Virzoglano, fondo *Paradesse*; Tomeo del fu Albertuccio di Tomeo, procuratore di Sorleone (6 apr.), per l'enfiteusi di 2 vigne nei fondi *Cumbarley de Cruce* e Croce, di 3 tornature[1]; Venturino del fu Sandro, da S. Ermete (18 apr.), per l'enfiteusi di una pezza di terra nella cappella di S. Fortunato, di 2 tornature e 68 tavole, in Ruffolo; e, di nuovo Lorenzo Davarini, del Borgo di Malatesta (11 apr.), per l'enfiteusi di una vigna in S. Lorenzo in Monte, fondo Monte (di) mezzo (not. Paolo del fu Ondidio).

PIEVE DI S. INNOCENZA

Rimini, 22 marzo 1353.

Mangio del fu Banco Cecoli, della cappella di Vizano, paga un denaro rav. per l'enfiteusi di una pezza di terra, pure nella cappella di Vizano, fondo del Rio della chiesa.

Fanno altrettanto: Muzolo del fu Acarissio, della contrada di S. Cataldo, per l'enfiteusi di una pezza di terra nel fondo *Agelli*, cappella di Mollazano (not. Pietro del fu Vanuccio di Caucorio); Zangio Massano *de Curiglano* (Coriano?) per l'enfiteusi di una pezza di terra nel fondo già ricordato di Rio; e Santo del fu Martino di Valle, per l'enfiteusi di 2 pezze di terra nella cappella di Vizano, fondi di Guardengo e Cavallino.

---

[1] A margine vi è la seguente postilla: *11 apr.. Vidale Vanni, procuratore di Sorleone, pagò 2 denari rav., uno per ogni vigna.*

Digitized by Google

MISCIANO

24 maggio 1354.

Franceschino di Galassi e Antonio di Fosco di Salamone, da Misciano (Misano?) pagano un denaro rav. per l'enfiteusi di una pezza di terra nella cappella della pieve stessa di Misciano, fondo di Strada o Sterpeto (not. Paolo del fu Ondidio).

Rimini, 26 dic. 1355.

Fosco del fu Troncuzo, da Pasciano, paga a frate Giovanni, priore dell'ospedale di Terzo, il canone di un denaro rav. per una pezza di terra e vigna nella pieve di S. Savino, cappella pure di Pasciano, fondo di Campo: not. Matteo del fu Rogero de Aghinis di Carpigno, della contrada di S. Colomba.

SCAZANO

Fa altrettanto (3 apr.) Rainaldino del fu Corbuzo, della contrada di S. Agnese, a nome anche di Nicolina del fu Tazo da Castelnuovo, per una casa nella cappella di Scazano, un *casamentum* e 10 tavole di terreno (not. Matteo) [1].

Rimini, 22 apr. 1356.

Giovannino del fu Muzolo, della contrada di S. Maria *a mari*, paga a frate Domenico, procuratore dell'ospedale di Terzo, il canone di un denaro rav. per una pezza di terra di mezza tornatura, nella pieve di Misciano, cappella di Scazano, fondo di Fonte (not. Matteo).

Fa altrettanto (5 denari rav.) Lonardino del fu Pellegrino de Marchesellis, della contrada dei S.S. Giovanni e Paolo, per 5 pezze di terra, di cui una nella suddetta pieve di Misciano, fondo *Laghi stambaci*, di 4 tornature; 2 nella pieve di S. Lorenzo, strada e fondo di Quarantola; una nella cappella

[1] Postilla: Ora ne è l'occupante Tonso di Simone. 1360.

Digitized by Google

e fondo di S. Martino *in Cereto*; e una nella pieve di S. Savino, cappella e fondo di S. Stefano: quest'ultimo pagamento in nome di Andrea e Giovanni, figli di Pighino, suo fratello (not. Matteo).

Rimini, 26 dic. 1357.

Gualando del fu Zanni Mori di Scazano paga 3 denari rav., importo di 3 anni trascorsi, per il canone di una vigna di mezza tornatura, nella pieve di Misciano, cappella di Scazano, fondo di Serra; inoltre, 3 denari rav. rispettivamente per ciascuna delle seguenti proprietà: 2 vigne, di mezza tornatura, pure nella pieve di Misciano, e una selva di mezza tornatura nella stessa pieve, fondo di Sterpeto; oltre 3 libre di pepe, corrispondenti ad altrettanti anni, per il canone di una pezza di terra lavorativa nella pieve suddetta, fondo di Ortale (not. Matteo del fu Rogero) (1).

34. *Rimini, 2 marzo 1356.*

Lippo di Monfantogno del fu Nicoluzo notaio, da Rimini, procuratore del monastero delle clarisse di S. Martino (sic) *de Abbatissis*, prende possesso di una casa in muratura, coperta di tegole, con cortile, nella contrada di S. Bartolo, già tenuta in enfiteusi da Andrea e Giovanni del fu maestro Vita, della contrada di S. Giovanni fuori della porta, e poi dal figlio di Andrea, Giovannino, non essendo stato pagato, per oltre 7 a., il canone stabilito di un denaro annuo rav.: not. Daniele del fu Zuzio di Daniele, da Rimini.

35. *Rimini, 19 marzo 1359.*

Franceschino del fu Muzolo, della cappella di Virgiglano (Vergiano?) dichiara di avere ricevuto in prestito da suor Montanina, abbadessa del monastero di S. Marino, 20 libre di rav., che si impegna di restituire non oltre le calende di agosto, pena il sequestro e la vendita dei suoi beni: not. Giacomo di Molazano.

36. *Rimini, 27 sett. 1361.*

Zanni del fu Amatore, della contrada di S. Bartolo, procuratore delle clarisse del monastero di S. Marino (istromento del not. Martino del fu Domenico di S. Stefano) rinnova a

(1) Postilla: 1360-1361 - pagò Picino, fratello di Gualando.

Digitized by Google

Zuccolo del fu Ferro de Orlandis di Ciraziolo, e a Catalina sua figlia, per 29 a., l'enfiteusi di una casa nella contrada di S. Bartolo, già comperata da Samperino Padregnani; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav.; e per il prezzo di 3 libre di rav.: not. Dino Serbuti da Petrella, riminese.

37. *Rimini, 14 apr. 1362.*

Suor Paolina, abbadessa delle clarisse del monastero di S. Marino, rinnova a Bartuzolo del fu Biagio, della contrada di S. Maria *in trebo*, l'enfiteusi, per 29 a., di un terreno nella contrada di S. Bartolo, della estensione di una tavola e 90 piedi; dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav.; e per il prezzo di 3 libre di rav.: not. Giacomo di Molazano.

38. *Rimini, 27 apr. 1364.*

Angelo, abbate del monastero di S. Giuliano e procuratore del medesimo per rinnovare i contratti (istromento del not. Pietro del fu Giovanni da Imola, del borgo vecchio di S. Giuliano), rinnova a Tuccio del fu Giovanni di Bonacolto de Piccolellis, da Monte Gredolfo, l'enfiteusi di una pezza di terra, comperata da Bartolo di Peruzolo, pure da Monte Gredolfo, e posta in questa medesima località, cappella di S. Pietro, fondo di Medatello; dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav. (la dilazione non sarà ammessa oltre il biennio) (1), e per il prezzo di 2 fiorini d'oro: not. Badino del fu Ciccolo di Cirbisale.

39. *Rimini, 15 marzo 1366.*

Frate Domenico, procuratore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, rinnova a Cicchino del fu Ciccolo, dal borgo S. Genescio, e a Catalina di Lorenzo di Rusciolo, sua moglie, la concessione di una vigna e canneto, nella cappella di S. Martino, fondo *de brusciatis*, esteso più di 2 tornature; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e per il prezzo di 20 libre di denari rav.: not. Matteo del fu Rogero de Aghinis.

---

(1) Tale clausola è comune in documenti di questo genere.

Digitized by Google

40. *Rimini, 25 giugno 1368.*

Suor Imiglola del fu Bencivenna de Molendinis, procuratrice delle clarisse del monastero di S. Marino, rinnova, per 29 a., a Santolino del fu Ondidio Mammario, della contrada di S. Cataldo, e a sua moglie Giuliana, la concessione di una casa con cortile e pozzo, nella contrada suddetta; per il prezzo di 10 libre di rav., e dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav. Trascorsi i 29 anni, il contratto si rinnoverà, col pagamento di altre 6 libre di rav.: not. Dino *Serbuti*, da Petrella.

41. *Rimini, 16 dic. 1368.*

Frate Domenico, procuratore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, rinnova a Tomasso del fu Santuzo de Spazainfernis, da Misciano, e a Gregorio suo fratello, la concessione di una pezza di terra di 7 tornature, nella pieve pure di Misciano, fondo *de turiscellis*; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di 4 denari rav., e per il prezzo di 30 soldi di denari rav., pagati in un ducato d'oro: not. Matteo del fu Rogero de Aghinis.

42. *Rimini, 30 dic. 1369.*

Maestro Bartolo del fu Ugolino, barbiere, dona all'ospedale dei lebbrosi di Terzo, dove abitava, 2 pezze di terra e una vigna nel territorio di Rimini, cappella di Casalico, fondo di Nontagnano, con casa, più 100 libre di rav.; queste ultime dopo la sua morte: not. Ungarino, detto Bernardino, del fu Almarico da Ferrara.

43. *Rimini, 23 genn. 1373.*

Frate Giacomo da Roma, priore dell'ospedale di S. Spirito, rinnova a Vintorino del fu Branca, già da Offoglano, e ora da Verucchio, la concessione di un mulino, detto mulino di pantano, con annesso edificio, acquistato da Monaldino Cibinotto, pure da Verucchio; in *Trebo*, fondo di Pantano; dietro la corrisposta annua di un'oncia di cera e 3 denari rav., il Venerdì Santo; e per il prezzo di 56 libre di rav.: not. Giacomo di Molazano.

Digitized by Google

44. *Rimini, 30 apr. 1375.*

Matteo da Roma, procuratore di Giacomo de Niris, pure da Roma, gran priore dell'ospedale di S. Spirito (istromento del not. Giovanni Zapitini, riminese) rinnova a Drudone del fu Bagarino di Marazano, della contrada di S. Maria *in trebo*, l'enfiteusi di una pezza di terra di 3 tornature, acquistata da Gorno (o Gozio?) de Bataglis, da Rimini, nella cappella di S. Martino *in Cereto*, fondo di Fossetta (*Fosula*); dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav.; e per il prezzo di 50 soldi: not. Giacomo di Molazano.

45. *Rimini, 30 giugno 1383.*

La nobil donna Imiglia di Perleone Ognissanti di Andrea di Perleone dei Perleoni, vedova ed erede di Ghirardo di Filippo Mongardone dei Mongardoni, e moglie di Bambo di Cicolo de Rigatiis, della contrada di S. Innocenza, muta alcune disposizioni del suo testamento, fatto il 26 giugno 1374, stabilendo che alla figlia Lizia vada una casa con bottega nella contrada stessa di S. Innocenza; annulla il legato di 150 libre di rav. in favore delle nipoti Imigliola e Malgarita, figlie dell'altra sua defunta figlia Maddalena e del fu Uguzolino de Merchisellis, e lascia invece alla seconda, monaca nel monastero di S. Marino, 5 libre di rav.; infine, lascia pure a Bartolo Sorleone e a Nicola e Maddalena, figli della Imigliola surricordata, defunta, e di Ghirardo di Bartolo, suoi pronipoti, 5 libre di rav. per ciascuno: not. Salvuzo del fu Ondidio de Spezabandis, riminese.

46. *Rimini, 31 luglio 1383.*

Catalina del fu Biagio Rossi, da Savignano, della contrada di S. Martino, moglie di Barba del fu Andriolo da Milano, pure della contrada di S. Martino, nomina Nicola del fu Cicolo, notaio riminese, suo procuratore, specialmente in una causa che si trovava a sostenere contro gli eredi di Benedetto del fu Michele, dalla stessa Savignano: not. Giacomo del fu Francesco, del borgo vecchio di S. Giuliano.

Digitized by Google

47. *S. Giovanni in Marignano, 27 dic. 1383.*

Giacomo del fu nobil uomo Bussiliolo de Favanis da Rimini, abbate del monastero di S. Gregorio in Conca, rinnova a Guardino di Guglielmo de Columbis, da Gemano (Gemmano), al padre di lui, e al fratello, Francesco, la concessione di una pezza di terra nella cappella di S. Angelo in Murciano, fondo di Podiosa; dietro la corrisposta annua, il giorno di s. Stefano protomartire, di un denaro rav., e per il prezzo di 2 ducati: not. Francesco del fu Giacomo *de Folia*, da Montefiore.

48. *Rimini, 10 maggio 1387.*

Frate Domenico, procuratore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo (istromento del not. Giovanni del fu Zanghini da S. Arcangelo), rinnova a Bartolo del fu Sanperino, e a sua moglie Cicchina, la concessione di una casa lunga 6 passi e larga 3, nella contrada di S. Giovanni Evangelista; dietro la corrisposta annua, nel mese di marzo, di un denaro rav., e per il prezzo di 8 libre di rav.: not. Giacomo del fu Zanuzio de Anglinis.

49. *Rimini, 26 luglio 1388.*

Suor Margherita del fu Matteo di Michele di Marco, riminese, abbadessa delle clarisse del monastero di S. Marino, col consenso delle sue consorelle, rinnova a Biagio del fu Berto beccaio, della contrada di S. Cataldo, e a Rainerio *butiglarius*, del fu Fosco da Mondaino, pure della contrada di S. Cataldo, la concessione, per 29 a., di una casa coperta da tegole, con cortile, nella contrada suddetta; dietra la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav., e per il prezzo di 5 libre di rav. Fra i testimoni è ricordato il not. Giovanni del fu Zanni Belli, da Rimini: not. Paolo *cd. Mutii*, dalla stessa Rimini.

50. *Rimini, 25 marzo 1392.*

Giovanni Roelli, riminese, priore dell'ospedale di S. Lazzaro di Terzo, rinnova a Biagio del fu Pedrono, della cappella di S. Martino *in Cereto*, l'enfiteusi acquistata da Aguscio

Digitized by Google

de Bactaglis (istromento del not. Pietro Didi, da Corpalo), e valevole anche, in mancanza di discendenti diretti, per un erede da designarsi, il quale dovrà pagare 20 soldi di rav.; l'enfiteusi di una pezza di terra di una tornatura e 84 tavole, pure nella cappella di S. Martino *et in fundo turrioni*; dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav., e per il prezzo di 50 soldi di rav.: not. Mangino di Giangino da Sasso, riminese.

51. *Rimini, 25 nov. 1394.*

Suor Anna di Cicolo di Brugaldi, da Rimini, abbadessa delle clarisse del monastero di S. Marino, col consenso delle sue consorelle, dà a Paziotto Covardo del fu Nicoluzo, da S. Lorenzo in Corgiano, e a Gregorio e Andrea suoi fratelli, per 29 a., un pezzo di terra lungo 37 piedi e largo 16, nella contrada di S. Bartolo, già tenuto da Bazuchino di Bartolo, della contrada suddetta; dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav., e per il prezzo di 50 soldi di rav.: not. Paolo *cd. Mutii.*

52. *Rimini, 14 giugno 1395.*

Suor Anna, di cui all'istromento precedente, rinnova ad Antonio del fu Sanperino, della contrada di S. Bartolo, al figlio di lui Sanperino, e alla moglie Bilia, del fu Murolo, pure della contrada di S. Bartolo, la concessione di una casa coperta da tegole, *cum cuna retro eam*, nella contrada suddetta: dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav., e per il prezzo di 40 soldi di rav.: not. Paolo *cd. Mutii.*

53. *Rimini, 5 dic. 1395.*

Suor Anna rinnova, per 29 a., a Cicco del fu Moroni di Perino, della contrada di S. Bartolo, per una terza parte, e ai di lui nipoti Lorenzo, Agata, Maddalena e Antonio del fu Antonio Moroni, per un'altra terza parte, e per una rimanente terza parte agli altri nipoti Agnese e Perino del fu Nicola Moroni, la concessione di una casa coperta da tegole, con terreno, nella contrada suddetta di S. Bartolo;

Digitized by Google

dietro la corrisposta annua, il Venerdì Santo, di un denaro rav., e per il prezzo di 40 soldi di rav., da pagarsi anche quando il contratto verrà ulteriormente rinnovato: not. Paolo *cd. Mutii.*

54. *Rimini* (1).

Nomina di un procuratore, specie in una lite che si era accesa a causa dell'eredità del fu Monaldo di Falzano e di Fina, figli del fu Quintolo da S. Marino, e di Zuglitta; nonchè dei beni del fu Rainerio di Faitano. Fra i testimoni è ricordato Manelino, notaio dell'abate di Classe: not. Lombardo del fu Pietro di Landeto.

55. *Rimini, 1 apr. 1461.*

Il nobil uomo Antonio del fu Matiolo Vici, cittadino veneziano, stabilitosi temporaneamente, per affari, a Rimini, nomina i nobili uomini Pietro Maraceno (Morosini?), di S. Giustina; e Giacomo di Mezzo, del fu Antonio, nonchè Giacomo Rocco, tutti veneziani, procuratori per trattare ogni suo negozio, e per qualsiasi evenienza. Il rogito avviene nella casa dell'altro nobil uomo Antonio *Galaotti* de Gualdis, e fra i testimoni è ricordato il not. Baldaserra del fu Giovanni, riminese, notaio della curia episcopale: not. Andrea del fu Nicola de Bambinis, la firma del quale viene autenticata (4 apr.) dal Podestà, dai Quattro, dal Consiglio e dal Comune di Rimini (2).

56. *Rimini, 14 febb. 1495.*

Giacomo Passa (3), vescovo di Rimini, nomina il sacerdote Antonio *Gasparis*, da Urbino, alle chiese di S. Arcolano (parrocchia) e S. Angelo di Ripa massana, rimaste vacanti per la morte dell'altro sacerdote Giovanni di Valle rueta, e di

(1) La pergamena è priva di quasi metà della parte superiore.

(2) Del sigillo grande in ceralacca, apposto sotto tale autentica, non rimane traccia.

(3) Giacomo Passarella.

Digitized by Google

cui, nel frattempo, investe Cristofaro, arciprete della pieve di S. Cristina: not. (?) Nicola del fu Baldassare, da Montescudolo (1).

57. *Roma 24 genn. 1525.*

I Chierici della Camera Apostolica dichiarano di avere ricevuto un ducato, 9 giuli e 5 bolognini dalla Congregazione Lateranense, per mezzo del procurarore generale della medesima, don Sereno, preposito del monastero di S. Maria della Pace, in Roma, come parte loro dovuta, per un quindennio, dal monastero di S. Marino di Rimini, il quale doveva 130 ducati d'oro (a causa della unione perpetua che aveva fatto con l'altro monastero di S. Lazzaro *extra muros*, pure di Rimini, tenuto dalla suddetta Congregazione Lateranense dei Canonici Regolari di S. Agostino) a cominciare dal 23 ott. 1523. Quale parte loro spettante sul quindennio di cui sopra, dichiarano di avere ricevuto:

— il Collegio dei Sollecitatori Apostolici: 3 duc, 2 giuli, 5 bol.
— il Coll. dell'Arch.° della Romana Curia: 7 duc., 8 giuli.
— il Coll. dei Presidenti dell'Annona di Roma: 19 duc., 5 giuli.
— il Coll. dei Cubiculari e Scudieri Apostolici: 13 duc.
— il Coll. dei Militi di S. Pietro: 6 duc., 5 giuli.
— i Maestri del Piombo Apostolico (Piombatori): 6 duc., 5 giuli.

58. *Copia.* *Roma, 23 genn. 1527.*

Il papa Clemente VII, avendo il suo predecessore Alessandro VI (1499) privato il fu Giovanni Sforza (2) di ogni giurisdizione sulla città di Pesaro, per censo non pagato alla Rev. Camera Apostolica, e per altre cause, e banditi dalla città medesima, quali ribelli, i furono Nicola, Ottaviano e Ludovico di Zongo, nonchè Malatesta de Magistris, con sua lettera apostolica accoglie il ricorso degli eredi di questi

(1) Manca, nella plica, il sigillo episcopale pendente.

(2) Spodestato nel 1500 per far posto a Cesare Borgia, ritornò a Pesaro nel 1503. † 1510.

Digitized by Google

ultimi, e conferma loro la restituzione dei beni, che erano passati, in parte, all'ospedale di S. Maria *de Unione*, posto pure in Pesaro: not. che fece la copia (1662), Gio. Pietro Ricci, pesarese.

59. *Roma, 6 genn. 1559.*

Pio IV (1), con sua bolla (2) o conferma la rinunzia del sacerdote Francesco di Tomasso de Ulpellis, da Urbino, al rettorato della parrocchia dei S.S. Angelo ed Ercolano di Ripamasana (diocesi di Rimini), rinunzia già fatta all'altro pontefice Giulio III; venuto a morire il quale, non era stato più spedito l'apposito rescritto.

60. *Roma, stessa data.*

Pio IV, con altra bolla (3), concede al sacerdote Francesco de Ulpellis di poter percepire i frutti e le rendite relativi alla parrocchia dei S.S. Angelo ed Ercolano.

61. *Roma, stessa data.*

Pio IV, pure con altra bolla (4), invita i vescovi di Urbino e di Amelia (?), a rimettere, dietro presentazione delle lettere apostoliche, il sacerdote Francesco de Ulpellis, qualora egli lo voglia, in possesso della parrocchia di cui al n. 60.

62. *Roma, 26 maggio 1587.*

Il pontefice Sisto V, con suo breve (5), ordina al governatore di Rimini, Carlo Vittuzi, di istituire presso il Monte di Pietà della stessa Rimini un *monte* di 20.000 scudi, da servire per l'espurgo dell'antico porto della città, dove, tra l'altro, avrebbe trovato asilo la flotta che egli stava costruendo

---

(1) Il pp. Pio IV fu eletto il 25 dic. 1559.

(2) Manca il piombo.

(3) Nella plica vi è il piombo, pendente dal cordone di seta giallo e rosso.

(4) Nella plica vi è il piombo.

(5) Nel verso vi è il suggello in cera rossa, impresso con l'anello piscatorio: inotrno gira il rituale cordoncino di pergamena.

Digitized by Google

magno sumptu. I denari necessari dovevano ricavarsi dalla diminuzione e dalla soppressione delle cariche cittadine, nonchè dallo storno di alcuni redditi.

63. *Roma, 23 dic. 1613.*

Il pontefice Paolo V, con sua bolla (1) al vicario generale del vescovo di Rimini, ratifica l'acquisto che i Teatini di quella città, per ampliare il loro convento, avevano fatto di due case, già vendute al riminese Fabrizio Tonti dai frati Conventuali e dal Capitolo dei canonici della stessa Rimini. L'affrancazione dai canoni di cui le case in parola erano gravate, dovranno servire per l'acquisto di beni mobili a favore del Capitolo e dei Conventuali suddetti.

64. *Roma, 5 sett. 1616.*

Paolo V, con sua bolla (2) ai vescovi di Rimini, Fano e Sinigallia, ordina che si pubblichi la scomunica contro alcuni ignoti che avevano fatto man bassa specialmente su quanto si trovava nella casa del fu Giovanni di Benedetto Corentini da Carpagiis, passata, per successione, agli Eremitani del convento di S. Giovanni Evangelista di Rimini; e questo nel caso che non si fosse restituito il mal tolto.

65. *Roma, 13 agosto 1665.*

Il cardinale Flavio Chigi, nipote del papa Alessandro VII e sopraintendente generale dello Stato Ecclesiastico, ordina che Baccio Bondelmonti e Guglielmo de Bonguglielmis, tesorieri della Romagna, non aprano nuove *salare* in Rimini e suo territorio, dove si trovava quella appartenente al Comune, e che risaliva al pontificato di Giulio II (*Breve* del 26 febb. 1509): not. Tommaso Paluzio (3).

66. *Roma 27 febbr. 1669.*

Nicola Acciaioli, protonotario apostolico, referendario di Segnatura, uditore generale della curia delle cause della

(1) Manca il piombo.

(2) Manca il piombo.

(3) Nella lettera vi è, in calce, il siggillo cardinalizio, impresso sopra un'ostia.

Digitized by Google

Camera Apostolica, ecc., ordina che compaiano dinanzi a lui, in Roma, Giacomo Nicoletti e altri che potessero avere parte in una causa che il medesimo Nicoletti sosteneva con i Cisterciensi di S. Gaudenzio di Rimini, relativa all'eredità del fu Michele Padovani, e su cui il vicario generale della diocesi riminese aveva, arbitrariamente, pronunziato sentenza definitiva: not. Nicola Fiorelli (1).

67. *Roma, 30 genn. 1766.*

Il pontefice Clemente XIII, con suo *breve* (2) privilegia per un settennio l'altare della confraternita del S.S. Rosario di Saludecio, in modo che ogni messa la quale vi si celebri entro l'ottavario dei defunti, e il secondo giorno di ogni settimana, liberi dal purgatorio l'anima di uno degli ascritti alla confraternita medesima.

68. *Roma, 16 genn. 1778.*

Pio VI, con suo breve (3), concede, per una volta tanto, l'indulgenza plenaria, applicabile alle anime del purgatorio, a coloro che in un giorno dell'anno da destinarsi dal vescovo per la comunione generale, visiteranno la chiesa cattedrale di Rimini, e, comunicati, vi pregheranno secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

69. *Roma, 15 genn. 1780.*

Lo stesso Pio VI accorda al diacono riminese Amadeo Leurini di poter essere elevato al sacerdozio, purchè non gli manchino più di 13 mesi per l'età stabilita dai canoni (4).

INDICE DEI NOTAI CHE HANNO ROGATO GLI ISTROMENTI

Andrea 1
Andrea del fu Nicola de Bambinis 55
Armino di Gualterio 4
Badino del fu Ciccolo di Cirbisale 38

(1) Vi è il siggillo, impresso come al n. 65, e, nel verso, la citazione agli interessati, fatta fare (6 marzo) dal not. riminese Simone Ugolini.

(2) Manca il siggillo dell'anello piscatorio.

(3) Manca il siggillo dell'anello piscatorio.

(4) Manca il siggillo dell'anello piscatorio.

Digitized by Google

Benedetto del fu Amatuzo di Biagio di Miratorio 29
Bonaventura di Bufiglano 21
Burgolo, riminese 2
Daniele del fu Zuzio di Daniele, da Rimini 34
Dino Serbuti da Petrella 36, 40
Francesco del fu Giacomo *de Folia*, da Montefiore 47
Gabriele del fu Servideo notaio 14
Garatono del fu Girardino notaio, da Montegredolfo 15
Giacomo del fu Francesco 46
Giacomo di Molazano 35, 37, 43, 44
Giacomo del fu Zanuzio de Anglinis 48
Giovanni Buono 3
Giovanni Buono del fu Berto 19
Gio. Pietro Ricci, pesarese 58
Guidone del fu Foscolo fornaciaio 24
Guidozolo del fu Damenuzoguerra (Armenuzoguerra) di Fiorentino 23, 30
Lombardo del fu Pietro di Landeto 54
Lorengo 5, 6, 7, 8. 9, 10
Mangino di Giangino da Sasso, riminese 50
Martino del fu Domenico, di S. Stefano 31
Martino di Sampiruzo da S. Laudizio 28
Matteo del fu Rogero 33
Matteo del fu Rogero de Aghinis di Carpigno 33, 39, 41
Nicola del fu Baldassare, da Montescudolo 56
Nicola del fu Berardo di Rimini Bicchy 25, 27
Nicola Fiorelli 66
Nicolino del fu Trupino, del borgo di S. Ginesio 33
Nolo del fu Marcuzo di Baldino, da S. Laudizio 26
Paolo *cd· Mutii*, riminese 49, 51, 52, 53
Paolo del fu Ondidio, di S. Lorenzo in Strada 32, 33
Pietro del fu Vanuccio 33
Rimini del fu Giovanni da Cremona 13
Salvuzo del fu Ondidio de Spezabandis, riminese 45
Severo da Rimini 11
Severo di Murisiano 12
Stinino 16, 17, 18, 20, 22
Tommaso Paluzio 65
Ungarino, detto Bernardino, del fu Almarico da Ferrara 42

INDICE DI NOTAI RICORDATI NEGLI ISTROMENTI

Baldaserra del fu Giovanni, riminese 55
Gaudenzino del fu Gaudenzio 28
Giovanni del fu Zanghini da S. Arcangelo 48

Digitized by Google

Giovanni del fu Zanni Belli, da Rimini 49
Giovanni Zapitini, riminese 44
Guidozolo del fu Arminuzoguerra di Fiorentino 29
Manelino, notaio dell'abbate di Classe 54
Martino *Ivarii* 25
Nicola del fu Cicolo, riminese 46
Pietro Didi, de Corpalo 50
Pietro del fu Giovanni da Imola 38
Rainerio 4
Rimini di Mizano 9
Salvolo 10
Simone Ugolini, riminese 66

1. *Faenza, 23 giugno 1031* (1).

Conferma del godimento di un fondo chiamato *Sidero*, nella pieve di S. Andrea in Panigale, fatta da Guarino, abbate del monastero di S. Maria *foris porta*.

✠ In nomine patris et filii et spiritus sancti, hanno Deo propicio pontificatus domni Iohannis (2) papa sedente octavo, sitque inperator domnus Conradho (3) a Deo coronato inperatore in Italia anno sesto, die viesimo tercio mense iunio, indicione prima, territorio Faventie, Petimus at vobis in Dei nomine dominus Guarino venerabilis [presbiter] et monachus atque abbas regula monasterii sancte Marie qui dicitur foris porta, una per consensum domni Eticus (4) episcopus sancte faventine ecclesie, et per consensum monachi eiusdem... presens in Christi nomine Adelbertus filio Alberto qui vocatur de Perulo petitor... es persona Gerardo et Guido germmanis meis seo filiis ac nepotibus nostris, et qualis de

(1) Il documento più antico di questa serie faentina, che porta la data del 5 marzo 883, fu pubblicato nell'*Archivio Paleografico Italiano*, Vol I (Miscellaneo), diretto da Ernesto Monaci. Si tratta di una donazione al monastero di S. Maria *fori portam* di terre nei fondi *Nucito e Gurguniano* fatta da Giovanni castaldo, e Domenico, arcidiacono della Chiesa di Faenza.

(2) Giovanni XIX.

(3) Corrado II, imperatore e re d'Italia.

(4) Il GAMS (*Series episcoporum*) lo dà vescovo dal 1032 al 1056.

Digitized by Google

nobis germanis si[ne] filio vel filia de oc seculo obieri, eius porcione cadat at illos qui superviserit in prima porcione, in secunda porcione Ugo filio inde Dominicus pro me et pro Iohannes nepote meo seo filiis ac nepotibus meis, et quale de nobis sine filio vel filia de seculo obieri, tunc eius porcione cadat at illum quis viserit; tercia vero porcione Michaelius tabellio et Petrus qui vocatur bona causa et Dominicus germanus filio quondam Martinus, seo filiis ac nepotibus nostris, et qualis de nobis sine filio vel filia de oc seculo obierit, eius porcione cadat at illos qui superviserit; quarta vera porcione, medietate de ista quarta, Martinus petitore pro me et pro Dominicus et Alberto germanis mei filii, Iohannes et quale de nobis sine filio vel filia de oc seculo obierit, eius porcio cadaat illum qui superviserit, seo filiis ac nepotibus nostris, reliqua medietate Iohannes filio quondam Andrea qui vocatur Bertus de Perulo, seo filiis ac nepotibus meis, et si ego suprascripto Iohannes sine filio vel filia de oc seculo obierit cadaat uno meo susesore quale per meum eloqium designavero, seo filiis suis; per ec peticionis iure a presens die concedistis et largistis eo confirmastis nobis res iuris vestre suprascripto monasterio, idest fundus in integrum qui vocatur sidero, intra fines eius: ab uno latere, fundo qui vocatur tornanigo; ab alio latere, fundo brugnano; a tercio latere, fundo bussitulo; a quarto latere, fundo felnini et omnia cum terris, vineis, campis, pratis, pascui silvi salecti s acionalibus, cum arbortis, arboribus puminferis et infructiferis diversis que generibus, et cum omnibus ad easdem (?) in integrum pertinentibus, constituto tertorio Faventie, plebe sancte Andrea qui vocatur in Panigale, dum nos omnes superius denominati petitori seo filiis ac nepotibus nostris divina gracia in ac luce iuserit permanere vita concedistis elargistis, eo confirmastis nobis ec omnia abendum, tenendum, posidendum, defensandum et in omnibus meliorandum et nostris propriis expensis et laboribus, nichilque domniceracionibus in ac fisa pensio reputare debeamus, prestante coque nos denominati petitori seo filiis ac nepotibus nostris sicut super legitur, indesinenter secundum paginam peticionis nostre pensio nominata, singulis quibusque anni, pro suprascripto fundus in integrum qui vocatur sidero, qui superlegitur (?).

Digitized by Google

2. *Faenza, 3 febb. 1042.*

Alimo, abbate del mon. di S. Adelberto, promette a Leoadio, abbate del mon. di S. Maria *foris porta* di Faenza, di aver cura, per un periodo di 30 a., di una *clusa*: not. Pietro.

In nomine domini, temporibus domni Benetus (1) papa sedente anno decimo, imperator non abemus (2), die tercio mense februario, indicione decima, Faventie, in claustra monasterii sancte Marie foris porta, profitens profiteor ego quidem domnus Alimo presbiter et monachus et abbas monasterii sancti Adelberti, una per consensu monahi eiusdem monasterii, per uius pagine profersionis, promisionis, sponsio obligacionis a presenti die, per me pagine, te presente in Dei nomine domnus Leuhadius presbiter et monachus et abbat monasterii sancte Marie qui vocatur foris porta, tuisque subcesoribus, da modo in antea usque conpleti anni treginta tantum promitimus vobis laborare ipsa clusa traversaria da fine canale in antea, da isto aquimulo da ista parte fluvio elimo usque ad illa canale, da illa parte fluvio de aquimulo, quam vos suprascripto Leogadius abbas monasterii sancte Marie ad me suprascripto Alimo abbate monasterii sancti Alberti nobis concedistis promitimus ipsa clusa laborare usque ad suprascripti completi anni treginta, et si ipsa clusa ruperit comuniter facere debeamus, et si ipso aquimolo laboraverit per tempore sico unus quisque de aquimulis vestro aut nostro medietate de moleturia tolere debeatis de nostra parte, et vos suprascripto abbas monasterii sancte Marie dare nobis debeatis de vestro aquimulo moleturia omnia quarta parte et de nostro labore domnicato inter nobis masenare debeamus sine moleturia, tam ego suprascripto abbas sancti Alberti una cum meis subcessoribus sicut super legitur, ad vobis suprascripto abbati monasterii sancte Marie tuisque subcessoribus omnia que super legitur observare et adinplere promito, et si ec omnia que super legitur non observaverimus, daturo me promito suprascripto abbati sancti Alberti cum meis subcessoribus ad te suprascripto

(1) Benedetto IX.

(2) Enrico III di Franconia fu coronato imperatore solo nel 1046 (25 dic).

Digitized by Google

abbati sancte Marie tuisque subcessoribus pene nomine auri uncies dues, quave pagine scripta per manus Petrus tabellio civis faventinus scribendum rogavi sub di et mense indicione suprascripta decima, Faventie, infra suprascripta claustra.

† Ego Aimo monacus sancti Adelberti abbas manu mea.

† Stefanus presbiter et monacus consensit et scribere rogavit nomen suum, subscripsit

† Ego Ildebrandus iudex huic promissioni subscripsi.

† Ego Rozo filius Gerardi rogatus testis subscripsi.

† Petrus filius Usperti rogatus testis subscripsi.

† Petrus Tabellio civis faventinus scriptor sum uius pagine promisionis obligacionis ut super legitur pos roboracione testium complevi.

Noticia testium:... idest... Ildebrandus...

A tergo:

Faenza, 3 febb. 1042.

Domnus Benedictus papa sedente anno decimo, imperator non abemus, die tercio mense februario, indictione decima, Faventie, in claustro monasterii sancte Marie, facit paginam pacti promisionis, obligacionis, donnus Alimo presbiter et abas monasterii sancti Alberti, una per consensu monahi eiusdem monasterii i nomen tuum domnus Leogadius presbiter et abas monasterii sancte Marie tuisque sucessoribus da modo in ante usque completi ani treginta appromitimus vobis laborare ipsa clusa da fine canale in ante da ysto aquimulo da ista parte usque ad canale da illa parte de aquimulo quem vobis concedimus; et si ipsa clusa traversaria rumperit, comuniter facere debeamus; et si ipso aquimulo laboraveris tempore sico, unusquisque de aquimulis vestro aut nostro medietate de muleturia de nostra parte tolere debetis, et nos suprascripto abbas monasterii sancte Marie dare debeamus de nostro aquimulo de moleturia quarta parte, et nostro labore et vestro domnicato sine moleturia masenare debeamus su pene nomine uri uncies dues.

3. *Faenza, 12 marzo 1045.*

Eleucadio, abbate del mon. di S. Maria *foris porta*, concede, per 29 a., il livello di alcune proprietà nei fondi *Visiliano* e *Cerrito*: not. Lucio.

Digitized by Google

† In nomine patris et filii et spiritus sancti, hanno Deo propicio pontificatus donni Gre[gorii] (1) papa sedente anno primo, imperator non abemus, die duodecimo mensis marthi, [indictione qu]arta decima, foris civitatem Faventie. Petimus ad te donnus Eleuchadi... [r]egule monasterii sancte Marie qui vocatur foris porta uti nobis Adelbertus... de (o-eodem) infrascripto (o-izo) petitore pro me et pro ex persona Ingida iugale mea seo [fi]liis nostris masculi libellario nomine nomine (sic) concedisti nobis rem iuris suprascripto monasterio vestro sancte Marie, idest omnes sortes et porciones vestras principale integra quantuscumque nos suprascripti petitori abere atqe detinere videmus iuris suprascripto monasterio vestro, que est posita ipsa res in fundo qui vocatur visiliano et in loco qui dicitur broilo, et in fundo qui vocatur cerrito, et ubi ubi de ipsa sortes nostra invenire potuerimus, infra suprascripte fundo res; que omnia cum terris et vineis, campis, pratis, pascuis, cum arbustis, arboribus puminferis et infrutiferis diversisque generibus, et cum omnibus ad easdem pertinentibus, sitas territorio Faventie et plebe Faventie, ec omnia ipsa res abendum, tenendum, laborandum, propaginandum, supersedendum, defensandum et in omnibus meliorandum, in annis advenientibus viginti et nove ad renovandum; salva sanacione donnica, dudum ita sane ut inferamus donniceracionibus nobis suprascripti petitori nostrisque filiis sicut super legitur tibi antedicto donno abbati tuisque subcessoribus singulis quibusque annis, hoc est terraticum de labore maiore redere vobis debeamus modio sexsto minuto modio septimo lino macina septima, vino anfora tercia, arbore pecto ponente semel postea; quod remanserit sit nobis colonis cessaturo et seminaturo homnique anno dare vobis debeamus de grano ariali quarta una, pullo uno aducto omni iusticia donnica per nos petitori usque in suprascripto monasterio vestro, opere vero homnique anno dare vobis debeamus duodecim, et non abeamus licencia tritulare neque vindemiare sine iussione donnica, vel de maiore quidem donnico vostro susipere debeamus, et susepcionem eis facere et pro omnes brahiatica da[re] vobis debeamus inter omnia de vino storie sex, ec omnia cum fide [et] puritate, sine dolo vel fraude, pro eo quia exinde eccepisti pro . . .

(1) Gregorio VI.

Digitized by Google

de manibus nostris in manibus vestris, idest libra uno pro solidis quadraginta, et ipsa res . . . omine in omnibus nobiscum stare et auctoriare et defensare promiti . . . verum pars nostra contra hunc libellum ire temtaverimus ante perfinitum tempus, sicut super legitur det pars a parti ad observanti ante omnis litis inicium aut interpellacione pene nomine auri obtimi uncias [du]as et pos pene solucione maneat hunc libellum in suo robore, cumscripto per manus . . . Lucius faventino tabellione scribendum roga...

4. *Faenza, 18 ott. 1071.*

Andrea abbate del mon. di S. Maria *foris porta*, conferma, per 29 a., il livello di 57 tornature di terra nella pieve di S. Stefano in catena, località *Ludrigo*: not Bonizone.

In nomine domini nostri Iehsu Christi, anno ab incarnacione eius millesimo septuagesimo primo, temporibus domni Alexandri (1) pape, apostolice sedis anno nono, regnante domno Enrico (2) qd. Enrici secundi imperatoris filius anno quinto decimo, die octavo decimo mensis octubris, inditione nona, infra claustra monasterii sancte Marie qui vocatur extra portam. Peto a te in Dei nomine donnus Andreas gracia dei presbiter et monachus atque abbas monasterii sancte Dei genetricis Marie qui vocatur foris porta, una cum monachis eiusdem monasterii, me presente in Christi nomine Dominicus qd. Martini filius petitore pro me et pro Rigixa germana mea seu filiis nostris libellario nomine et quale ex nobis sine filio aut filia de hoc seculo obierit, tunc eius porcio cadat ad illum qui super vixerit seu filiis suis, concedistis et largistis seu confirmastis nobis res iuris suprascripto monasterio, idest hoc quod habemus et tenemus iure iam dicto monasterio quod sunt tornaturie quinquaginta et septem, in fundo qui vocatur ludrigo, sitas territorio Faventie, plebe sancti Stefani qui vocatur in catena; hec omnia habendum, tenendum, laborandum, supersedendum et in omnibus meliorandum in annis viginti et novem ad renovandum, sub teratico de labore maiore modio sexto, minuto septimo, vino anfora tercia,

(1) Alessandro II.
(2) Enrico IV.

Digitized by Google

arbore semel pecto ponente, et in nativitate domini amisere (1) uno, omnique anno opera duodecim, et pro glandatico singulis quibusque annis dare treginta denariorum veneticorum senio vero omnique anno de grano quartam unum et galinam unam, et pro ipso senio sit nobis largite tres tornaturie de iam dicta re sine teratico ubi resedere debeamus, porrecta omnia iustitia domnica per nos petitores usque in acella sancte Marie que vocatur in Ronci, calciarii nomine idest liber unus pro solidis numeratis quinquaginta denariorum veneticorum, et ipsa res que super legitur ab omnibus personis ominum in omnibus nobiscum stare, auctoriare et defensare promittistis, et non liceat nobis suprascripti petitoribus suprascriptas res vendere nec donare nec comutuare, neque per ullum modum alienare, et in vestra districione stare debeamus usque dum legem fecerimus, et non habeamus licenciam tritulare neque vendemiare sine iusione domnica, et omnia cum fide sine dolo vel fraude. Si quis vero contra hanc apparam (2) peticionis ire tentaverimus ante per finitum tempus, sicut super legitur, de utraque parte fidem servante ante omne litis inicium aut inter pellacione, pene nomine auri obtimi uncias duas, et post pene solucionem maneat hanc apparam in suo robore. Quam vero apparam libelli scripta in uno tenore per manus Boni xonis in Dei nomine tabellio, de civitate Faventie, scribendum rogavi, sub die, mense, indictione suprascripta nona, Faventie, et anno suprascripto, Dominicus iam dicto petitore pro se et pro suprascripta germana eius ad omnia suprascripta cui relectum est.

5. *31 genn. 1074* (3).

Donazione alla chiesa del mon. di S. Maria *foris porta* da parte del monaco Martino, il quale dichiara di voler vivere secondo la legge romana, di quanto possiede *infra comitatu florentino* e altrove: not. Girardo.

✣ In nomine domini Dei eterni, anno ab incarnacione eius septuagesimo quarto post mille, prydie kalendas febru-

(1) prestazione in natura.

(2) carta o copia.

(3) pontificato di Gregorio VII.

Digitized by Google

arii, indicione tercia decima, feliciter. Auxiliante domino nostro Iehsu Christo profiteor ego Martinus monacus filio * * quia professus sum ex legem meam vivere romana, presente et astante meco... bonis hominibus, per meam bonam voluntatem per vim... perpetualisque transaccionis sue firmamentum... pro remedium anime mee per hanc cartulam ofersionis nomen a p[resen]ti die dare et tradere atque offerre previdi in ecclesiam mona[sterii] sancte Marie qui vocatur foris porta, ubi Andreas abbas preesse videtur, in perpetuum pro fucturis temporibus possidendum, dono, cedo, trado, offero et transferro perpetualisque transacto facio de meo iure meoque dominio meisque heredibus alieno et transscribo et supduco in iure dominio ipsius eclesie et monasterio. idest integris terris, vineis, ortis et domnicatis et omnibus rebus illius iuris mei quas ego abere, tenere et possidere visus sum et michi per quodlibet modis vel scripcionem pertinet infra comitatu florentino et me vinet per sucessonem ex parte genitori meo, et sunt positis terris et rebus illius in loco villa nova et in loco * * vel per aliis locis et vocabolis et sunt infra territurio vel plebe sancti Cassiani sito in ucione; ideo predictis terris et rebus illius sicut super legitur ubicumque pertinentes esse invenitur, una cum omnia super se et infra se habente in integrum, una cum omnibus monimina cartarum vel litterarum que michi de ipsis rebus sunt pertinente sic in ipsa eclesia et monasterio dare et tradere atque offerre previdi, ut omni tempore sit ad iura proprietatem de ipsa eclesia in perpetuum; propterea ab hodiernum die numquam licead michi predicto Martino monaco neque meis heredibus ullo unquam in tempore contra pariter predicta eclesia et monasterio agere, causare, tollere, contendere aut aliquam questicionem vel causacione, neque exinde agamuis vel contendamus aut suptragere possimus per nullum ingenium vel ocasione, et si ab unumquamque hominem et femina defendere non potuerimus, et eas pariter predicta eclesia et monasterio predictis terris et rebus non defensaverimus, quod absit, advertat divina potencia, omnia que super legitur non observaverimus et non adinpleverimus quo modo supra leguntur, tunc componituris et daturis esse promitto ego predicto Martino monaco pro me et pro meis heredibus pariter predicta eclesia et monasterio vel ad eius rectoribus, tunc dupla tanta et talis terris et rebus illis iam-

Digitized by Google

dicta offersio mea quale tunc ipsa fuerit sub estimacione, et insuper pena numerum cum stipulacione auri obtimi libras una, et post pena data hec cartula in suo robore permaneat atque persixtat cum stipulacione subnixa.

Actum in loco prope eclesiam sancte Felicite, iudicaria florentina feliciter.

Signum ✣ manus predicto Martino monacus qui hanc cartulam sicut super legitur fieri rogavit.

Signa ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ manuum Petri et Morandi Gregorii filii... Guillelmo filio Morandi et Griffo filio Sifredi et... fiilio Guillelmi rogati testes sunt.

† Ego Girardus notarius scriptor post tradita complevi.

6. *Faenza, 27 sett. 1078.*

Vendita a Ildebrando di Pietro di alcune proprietà nella pieve di S. Croce, fondi di Calanco, Ordignano e Oriolo, per il prezzo di 100 soldi: not. Nicolo.

In nomine domini, temporibus domni Gregorii (1) pape sedentis anno quinto, regnante Henrico (2) quondam Henrici imperatoris filio, die viesimo septimo mensis setembris, indicione prima, Faventie. Profitens profiteor ego in Dei nomine Oficia per huius paginam mee . . . sionis sponsionis, vendicionis, seu transfersionis et in perpetuumque transaccionis . . . mee paginam tibi presenti in Dei nomine Ildebrando filio Petri... meo pro te tuisque filiis et eredibus in perpetuum dans, do, vendo, tra[do]... transfero et in perpetuumque transacto ex meo iure meoque dominio meisque filiis... et eredibus alieno et transscribo atque subduco in ius et dominium tuum suprascripto emtore viro meo nostrisque filiis et eredibus in perpetuum, idest totam et integram omnes res et pertinencias meas integras quas abeo et teneo et que michi pertinet in fundo qui vocatur calanco, et in fundo qui vocatur ordignano et in sancto Silvestro, qui vocatur oriolo, ec omnia cum terris et vineis, campis, silvis, una cum arbortis, arboribus et cum omnibus ad suprascriptas res integras sibi pertinentibus, sicut super legitur... territorio Faventie et plebe

(1) Gregorio VII.
(2) Enrico IV.

Digitized by Google

Faventie, territorio livensis et plebe sancte Cru[cis], ut in omnibus rette licead vobis emtori modo a presente die in predicta re... in ibidem introire, ingredere et preocupare, et potestatem per hanc pa[ginam] vendicionis, transacionis, que nos in vobis factam abeo atque traditam, tam quam per... meam corporalem tradiccionem, quamque eciam per istum meum missum, iste presens Idulfus filius Petri de Guido, quem de mea manu in tua mitto, qui tecum illuc veniad ad suprascriptas res, et corporaliter tibi tradat atque in mea vice te investiad abendi dominium et potestatem modo a presente abeas, teneas, atque possideas vendendi, donandi et quidquid tibi placuerit exinde faciendum; pro eo quia exinde accepi de manu tua emtore in manu mea precium nomine solidos centum, quos tu dabis pro anima tua ubi tu iudicaveris. et si ego moror ante virum meum, eas res in vobis permanead, et si tu Ildebrando viro meo mor[eris] ante me, eas res in me Oficia permanead, et si fugam tentafvero vos abeatis eas res sine ulla dubitacione, et ab odierno die numquam licead michi venditrice neque meisque filiis et eredibus ullo umquam in tempore movere questicionem, repeticionem aut causacionem vel interpellacionem, ullaque molestia generare in contra te emtore, vel contra tuisque filiis et eredibus, sed ab omni persona ominum stare... defensare vobis promitimus; quod si, quod absi et avertat divina potencia, ec omnia que super [legitur] non observavero, daturo et composituro tibi esse promitto cum meis filiis et eredibus tibi tuisque filiis eredibus ante omnis litis inicium aut interpellacionem, pene nomine, auri uncies tribus, et post solutam penam manead hanc cartulam vendicionis in sua firmitate. Scripto per manus meas Nicolus tabellio, civis... scribenbendum rogavi sub die mensis et indicione prima, Faventie.

Signum manus Oficia iam dicta venditrice ad omnia suprascripta cui relectum est.

† Ego Alegriptus archidiaconus rogatus testis subscripsi.
† Ego Iohannes presbiter » » »
† Ego Idulfus filius Petri » » et investitor.
Signum manus Iohannis de Maroza rogatus testis subscripsi.
» » Rusticus de Belencio » »

Nicolus tabellio, civis faventinus, scribtor sum de omnibus ut super legitur post roboracionem testium conplevi et absolvi.

Digitized by Google

Noticia testium, idest

Alacer	testis,	filio	
Iohannes	»	»	
Idulfus	»	»	†
Iohannes	»	»	
Rusticus	»	»	

Nel verso, della stessa mano:

Die XX septimo mensis setembris, indicione prima, Faventie, facio cartulam vendicionis Oficia tibi Ildebrando viro meo tuisque filiis et eredibus in perpetuum, . . . idest . . . calanco et [ordigna]no et in sancto Silvestro qui vocatur oriolo . . . Crucis . . . abeas, teneas, possideas ven[den]di, donandi et quidquid tibi placuerit exinde faciendum, precium nomine solidos centum . . . Si ego morior, in te viro meo permaneat; et si tu mori ante me, in me revertat, et si . . . fueris sine nulla condicione in me . . . sub . . .

7. *1099* (1).

Pietro di Rainerio, Ingizo, Guidone, Pietro e Ugone del fu Rainucio ricevono l'enfiteusi di alcune proprietà *infra curte varnello* e nella pieve di *S. Maria rontana*: not. Albertino.

In nomine domini nostri Iehsu Christi, anno [millesimo nona]gesimo nono, die quintodecimo m... [indictione] octava. Quia petimus a vobis in [Dei nomine] . . . do abbas [monas]terio et domnicato et... concedistis nobis Petrus de Rainerio et Ingixus et Guido et Petrus et Ugo filii qd. Rainucio, nobis et nostrisque filiis et nepotibus, vel in una femina, idest omnes res et pertinencias que nos habemus et tenemus infra curte varnello, in quibuscumque locis infra plebe sancte Marie rontana, habendum, tenendum, fruendum, defensandum nobis nostrisque filiis et nepotibus, iure hemfiteotico, excepta una tornaturia de vinea prope... de Guido de Celinda. quam nos habemus per he[mfiteosim], et insuper tres tornaturie terre quas detinet pede Martinitto iure suprascripto monasterio, pro eo quia ut nos debeamus dare pro arido et humido, nomine

(1) pontificato di Pasquale II.

Digitized by Google

pensionis, omnique anno, anforam dimidiam de vino mundo tantum, ut dictum est, persolvatur calciarii nomine solidos quindecim ununcie et vos cum vestris succesoribus promissistis nobis auctorizare et defensare contra omnes homines, sup pene nomine auri uncias duas; pena soluta maneat firma hec appara. Ego Albertinus faventinus notarius complevi et absolvi.

Ingizo archipresbiter.
Alberto castaldo.
Alfredolo.
Iohannes de Ugo.
Rainaldo.

8. *Faenza, 2 giugno 1150.*

Guittone, priore del mon. di S. Maria *foris porta*, concede, per 29 a., l'affitto di alcune proprietà in Scalzacaballo e Broilo: not. Alberto.

In nomine domini. Sub anno incarnationis Christi millesimo centesimo quinquagesimo, tempore Eugenii (1) pape et Errici (2) regis, die secundo mense iunio, indictione decima tertia, in glaustro monasteri sancte Marie foris porta. Quia petisti a me quidem in Dei nomine Guittone monacho et priore suprascripti monasteri, cum consensu meorum fratrum, ideo concedo tibi presenti in Christi nomine Benencasa petitori pro te seu filiis tuis masculis, et si masculos non habes, tamen deveniat uni tue filie femine nostro consensu, idest hoc quod habes et detines iure prefati monasteri, in loco qui dicitur scalzacaballo et broilo ut cum omnibus sibi pertinentibus habendam, tenendam, supersedendam, defensandam, in omnibus meliorandam, in annis advenientibus XX et novem ad renovandum; salva iusticia domneca persolvendum; hoc est terraticum de labore maiore sexto, lino minuto septimo, vino anfora tercia in vindemia blancos duos venetos per brachiatica de vino starium unum, interdum pro amissere denarios sex venetos; opere vero omni anno tres a manibus, et non habeatis licenciam predictam rem vendere vel donare, nec aliquem contractum facere nisi in prefato monasterio

(1) Eugenio III.
(2) Enrico VI.

Digitized by Google

nec in alicuius fiduciam mittere, sed in nostra districcione stare, ut dictum est, persolvatur calladii quidem nomine solidos quindecim eiusdem monete venete; et ego prefatus locator cum meis successoribus tibi conductori tuisque filiis masculis ab omni persona hominum auctorizabimus et defensabimus usque ad tempus qui superius legitur, det pars parti fidem servanti sub nomine pene duarum unciarum auri, et maneat firmus contractus manu Alberti faventini notarii scriptus, coram his testibus: Mazo et Ugolino Ugonis fabri et prette curto.

Ego Wito prior subscripsi.

Ego Ugo monachus subscripsi.

Ego Corrado monachus subscripsi.

Ego Rainerius monachus subscripsi.

14. *Faenza, 2 febb. 1154* (1).

Guidone di Ramberto e Gualdrada concedono, per 29 a., il godimento di alcune proprietà nella pieve di S. Procolo: not. Pietro.

In nomine domini, anno incarnacionis eius millesimo centesimo quinquagesimo quarto, die secundo mensis setembris, indictione prima, Faventie. Quia petivimus a vobis Guidone Ramberti et Gual[drada] matre tua, ideo in annis [viginti] et novem ad renovandum ad supersedendum concesistis nobis Girardo Roice et Albertoni fratri meo et Martolo Roice et filiis f[ratris] mei Martolo et Petro fratri[bus] nostrisque liberis, idest hoc totum quod tenemus vestro iure per anticum in plebe sancti Proculi, sub terratico de labore maiore comuni sextum, minuto et lino septimum, de vino anforam terciam, in Natali spallam unam et focacias duas; super arcam focacias duas et pullos duos; in pasca agnum unum; pro senio starium unum de grano et pullum unum, et habeamus pro ipso unam tornaturram terre sine terratico; calladii (2) nomine treginta solidos venetos, et de suprascripta re auttores nobis esse promisistis uti supra legitur, et nos

(1) pontificato di Adriano IV.

(2) tributo per il restauro degli argini?

Digitized by Google

omnia suprascripta vobis observabimus sub pena unius uncie auri, et hec appara maneat hec appara maneat (sic) firma. Manu Petri faventini tabellionis scripta.

107. *Orvieto, 1 agosto 1291.*

Bolla del pp. Nicola IV(1) al provinciale dei frati Minori della provincia di Bologna. Incarica lui e dieci suoi confratelli di predicare nel territorio bolognese la crociata contro i turchi. Tale crociata avrebbe avuto inizio di lì a due anni.

Nicolaus (1) episcopus servus servorum Dei dilecto filio ministro provinciali fratrum ordinis minorum in provincia bononiensi salutem et apostolicam benedictionem. Terre sancte miserabilem statum non absque gravi amaritudine intra mentis nostre precordia recensentes atque ad liberationem ipsius nostra simul et desideria convertentes et studia, inter multa operosa subsidia que ipsi care, Deo auspice, fructuosa sedulo procurare atque impendere studuimus et studemus, generale passagium pro eiusdem terre subsidio in festo nativitatis beati Iohannis Baptiste, quod erit anno Domini millesimo ducentesimo monagesimo tertio, de fratrum nostrorum conscilio duximus statuendum, sicut in aliis nostris licteris per quas ad subventionem eiusdem terre universos Christicolas cohortamur, quasque tibi una cum presentibus mittimus, evidentius declaratur. Ut autem ad succurrendum promptius in eodem passaggio terre prefate per divini verbi virtutem mentes fidelium salubriter excitentur, christicolis per diversas christianitatis partes proponendum deliberavimus verbum crucis. Ad exequendum in provincia tibi commissa deliberationem huiusmodi, te ac fratres ordines tui eo confidentius eligentes quo magis ad compaciendum et subveniendum pro iuribus terre predicte religionis vestre pietas vos invitat. Ideoque predicande ipsius vivifice crucis ministerium in eadem provincia tibi et decem fratribus eiusdem ordinis, religiosa conversatione probatis atque ad huiusmodi aptis officium, quos de discretorum fratrum consilio duxeris eligendos, presentium aucto-

(1) Sono noti i tentativi di questo papa, che del resto ebbe un pontificato brevissimo, per liberare il sepolcro di Cristo. Egli morì il 4 apr. 1292, essendo stato eletto il 15 febb. 1288.

Digitized by Google

ritate committimus in remissionem peccaminum, iniungentes quatinus tu et iidem eligendi fratres huiusmodi ministerium iuxta datam vobis a Deo prudentiam, non obstante quod hoc idem aliis sit commissum, solerter et efficaciter exequi studeatis omnes fidei orthodoxe cultores ad tam pii negocii prosecutionem ydoneos predicationibus crebris et sedulis exhortando ut ad liberandam predictam terram de manibus impiorum victoriosum eiusdem vivifice crucis lignum devote suscipiant, et propriis affigentes humeris ac magis cordibus imprimentes, reverenter et publice deferant atque ad huiusmodi terre succursum in predicto passagio generali promptis animis totisque viribus se accingant. Quod quidem venerabile lignum volumus ut cunctis devote petentibus concedatis generaliter omnibus, predicentes quod qui eandem crucem susceperint in predicte terre subsidium, vel personaliter in propriis aut alienis expensis accedere, vel iuxta qualitatem et facultatem suam bellatores seu alias personas ydoneas destinare, vel saltem si ex causis legictimis ecclesie oportunum fore videbitur suscepte crucis votum ad arbitrium apostolice sedis seu eorum qui ad hoc fuerint deputati per ipsam, de facultatibus suis redimere tenebuntur. Hos autem qui taliter huiusmodi votum redimerint remissionis et indulgentie que in transfretantibus in subsidium predictum conceditur volumus et concedimus esse participes iuxta quantitatem subsidii quod inpendent et eius qua hoc facient devotionis affectum. Aliorum vero previlegiorum et immunitatum seu gratiarum que ipsis transfretantibus per presentes et alias universis directas fidelibus nostras licteras conceduntur plena eos volumus commoditate gaudere. Insuper omnes qui hactenus idem lignum pro eodem subsidio susceperunt monere ac inducere procuretis ut illud si forte dimiserint resumentes alacriter votum Domino reddere studeant quod noverunt terre prefate subveniendo efficaciter ut tenentur. Cum autem omnibus Christi fidelibus qui eidem terre succursum impenderint oportunum unicuique secundum proprium meritum indulgentiam salutarem ac maxime illis qui cruce suscepta in ipsius terre subsidium vel personaliter ibunt vel personas ydoneas iuxta qualitatem et facultatem suam in propriis sumptibus destinabunt multiplicum gratiarum beneficia concedamus, sicut in aliis nostris licteris prelibatis seriosius continetur; earumdem

Digitized by Google

licterarum tenores per te ac fratres a te, ut premittitur, ad predicande crucis officium eligendos volumus populis christianis diligenter et frequenter exponi. Ita siquidem provide quod et beneficia supradicta que ipsis in terra concedimus et copisam mercedem que ipsis preparatur in celo cognoscere valeant et amare; nec tamen ex verbis vestris concipiant se aut plenam in casibus in quibus nequaquam conceditur aut maiorem quam concedatur indulgentiam pro mereri. Sane ipsos populos ad certa et ydonea loca quotiens expedire videritis convocandi ad verbum crucis humiliter audiendum, ac omnibus vere penitentibus et confessis qui ad huiusmodi vestras predicationes convenerint et idem verbum audierint reverenter centum dies de iniunctis sibi penitentiis relaxandi vobis auctoritate presentium concedimus facultatem. Si quando autem ad ecclesias interdicto suppositas vos devenire contigerit liceat vobis ad ipsas populos convocare ac verbum crucis proponere in eisdem, nec non excommunicatis et interdictis exclusis, non pulsatis campanis, submissa voce, ianuis clausis, cum vestris sociis divina officia celebrare. Adheo si qui eorum quos ad trasfretandum personaliter vel juxta qualitatem et facultatem suam personas ydoneas destinandum votum assumpte iam crucis astringit vel assumende deinceps obligabit, ad idem excomunicationis pro violenta iniectione manuum in personas ecclesiasticas essent vinculo innodati, dummodo non fuerit excessus difficilis et enormis et passis iniuriam satisfaciant competenter, sive pro eo quod sepulcrum dominicum visitare, seu ad quaslibet alias terras accedere, vel aliquibus communicare non tamen in crimine contra prohibitionem ecclesie presumpserunt, dummodo equos, arma, ferrum seu lignanima quibus christianos impugnant non portaverint saracenis, absolvendi eosdem in forma ecclesie ac dispensandi cum clericis qui cum excomunicationis sententiam latam a canone vel ab homine incurrissent irregularitatis notam inmiscendo se divinis officiis seu ministrando in susceptis ordinibus contraxerunt, tibi ac quatuor ex fratribus ante dictis quos ad hoc specialiter de conscilio discretorum fratrum elegeris, concedimus potestatem. Ita videlicet quod beneficium absolucionis et dispensationis huiusmodi tu et quilibet eorumdem quatuor fratrum omnibus qui de manibus vestris aut aliorum fratrum qui a te, sicut premissum est,

Digitized by Google

fuerint ad officium antedicte predicationis electi crucem susceperint, dummodo persone sint cognite, discretione preambula, impertiri possitis. Porro quia dignus est operarius mercede sua, tibi et fratribus memoratis in hoc divino fideliter laborantibus opere, preter mercedem eternam quam merito sperare potestis, quocienscumque studueritis, populis ad hoc specialiter convocatis, proponere verbum crucis, centum dierum indulgentiam elargimur, ac vos indulgentie memorate que transfretantibus in subsidium sepe dictum conceditur, iuxta laboris vestri mensuram volumus participatione gaudere. Ceterum si quos ex fratribus quos, ut supra dicitur, ad exequenda premissa duxeris eligendos, ab executione huiusmodi sive per mortem. sive alias commodolibet impediri, vel per tuam forte providentiam removeri contigerit, facultatem tibi concedimus loco ipsorum alios subrogandi. Cum autem hoc idem predicande crucis officium venerabilibus fratribus nostris archiepiscopis et episcopis ac nonnullis aliis per alias nostras licteras committamus, te ac fratres ordinis tui ad huiusmodi ministerium per te, ut permittitur, eligendos, cum omni diligentia volumus observare ut eisdem prelatis humili reverentia deferentes cum ipsorum aliquem in qua vis civitate, castro vel oppido predicare contigerit, vos ibidem eadem hora nullatenus sed nec eadem die nisi de ipsorum speciali consensu convocare populos ad predicationem huiusmodi presumatis; caventes omnino ne prelatorum ipsorum predicatio per vos seu occasione vestri impediatur quomodolibet vel turbetur. Cum aliis etiam qui eiusdem predicationis, auctoritate nostra, officium exercebunt, sic loca predicationis et tempora curetis dividere ut vos mutuo nom turbetis nec impediatis aliquatenus per concursum, sed vobis invicem alternis vicibus in omni patientia et quiete cedatis, ita quod ex vestra modestia populi bonam edificationem accipiant et consequenter ex predicationibus vestris fructus uberior valeat provenire. Denique discretionem tuam volumus providere ut singuli fratres quos ad officium predictum elegeris, tam presentium quam aliarum litterarum nostrarum que christicolis omnibus diriguntur sub manu publica, vel saltem sub tuo sigillo copiam habeant, quam inspiciendo frequenter de hiis que agenda committuntur eisdem, reddantur plenius informati. Postremo quia diversis olim temporibus nonnulle super pre-

Digitized by Google

dicatione crucis in sepe fatum subsidium commissiones a sede apostolica emanarunt, ne forte occasione illarum turbatio ulla sive confusio valeat suboriri, nolumus ut auctoritate commissionum illarum in locis ad que presens commissio nostra pervenerit crux de cetero predicetur, set predicationi huiusmodi eos dum taxat insistere volumus qui presentis nostre commissionis fuerint auctoritate suffulti. Datum apud urbem veterem, kalendis augusti, pontificatus nostri anno quarto.

Sigillo di cera bianca, pendente da una striscia di pergamena.

111. *Faenza, 13 agosto 1309.*

I canonici di S. Pietro, chiesa maggiore di Faenza, dichiarano di avere ricevuto in prestito da maestro Cordesco medico 100 libre di bolognini piccoli, destinati all'acquisto delle carte necessarie per un antifonario, che si doveva poi scrivere, miniare e rubricare. I denari medesimi sarebbero stati restituiti non oltre il giorno di Tutti i Santi: not. Guglielmo de Gherciis.

114. *Copia.* *Napoli, 14 dic.*

Roberto (1), re di Gerusalemme e Sicilia, rettore della Romagna per la Chiesa Romana, si compiace con Malatestino Malatesta, di Rimini, e Francesco dei Manfredi, di Faenza, per le lettere indirizzategli, e li invita ad avere piena fiducia in lui, nel caso che avessero a ricevere qualche torto dal suo vicario. Raccomanderà a quest'ultimo i guelfi romagnoli: not. che fece la copia (3 genn. 1316) Masconense del fu Baldomo, faentino; not. che si sottoscrisse, Guglielmo de Gherciis.

130 (2).

I canonici di S. Pietro di Faenza, meno tre, si appellano al papa contro il loro vescovo che, due anni prima, stando

(1) *il Saggio.*

(2) Manca la data, ma si tratta di un documento che non si può assegnare oltre il sec. XIV.

Digitized by Google

a Siena e senza consultarli, aveva fatto una elezione nelle persone del prete Zacheo e di maestro Benedetto. Chiedono che il vescovo stesso non li ignori.

157. *Faenza, 31 dic. 1458.*

Gli anziani del comune di Faenza accordano a... di Polo di magnano, della cappella di S. Troppeo, l'esenzione da ogni peso e gravame finchè lavorerà nel brolo della contessa Giovanna dei Manfredi, vicari generali in nome della Chiesa Romana.

« Expone humilmente... de polo de magnano de lacapella de sancto troppeo da fenza... homo, como lui e stato, ed e, lavoratore dela nostra magnifica madona, madona zuanna di manfriei da faenza, et lavoradore del broylo de laprefata magnifica madona, che fuora de la cita de fenza da porta Imolexe. Et per la grande sua famigia che lui ha, al presente lui recorre ala vostra magnifica signoria che gle piacca tutti quegli che enno necessarie, a lavorare, et stare, al dicto broylo, per guardarlo et lavorarlo, per tutto quel tempo, lui, o, la sua famigla serra lavoradore de quello, da ogni gravezza personale, saldo de boche, gabella de temuni, incarego de tore sale in grosso, cavalcate exercite, et da ogni altra gravecca et in carego per qualunqua modo se nominasse, a contemplatione de la nostra magnifica madona, et como se fa, a tutti glaltri lavoraduri, de li nostri magnifici signuri, et questo per gratia speciale ».

Not. Girolamo del fu Bernardo *de casali* dottore in legge.

180. *Augusta, 7 ott. 1520*

Benedetto de Ranis, faentino, ma dimorante in Augusta, nomina suo procuratore Giovanni del fu Francesco de Marescalcis, mercante, pure faentino, per trattare, nella gabella di Faenza, la vendita e altro del colore azzurro di cui si servivano gli artefici per la preparazione dei vasi di terra: not. Gallo Rüngendez De Herbrachtingen, della diocesi di Augusta.

OTTORINO MONTENOVESI

Digitized by Google

NUOVI ASPETTI
DELLA CRITICA DELL'ARTE CERAMICA

Sono vent'anni che io non ho avuto l'onore di leggere agli illustri Colleghi di Deputazione il risultato di qualche mia ricerca di studio, onde non è senza emozione che oggi mi accingo a farlo, dopo così lungo lasso di tempo, che tante cose ha trasformato, tanti uomini insigni allontanati per sempre dalla cerchia dei nostri interessi culturali, dall'eminente Segretario Brizio che mi propose socio, all'illustre Presidente Ghirardini, che mi onorava di così benevola amicizia, maestri impareggiabili ambedue, la cui degna memoria saluto con reverenza.

E questo lungo periodo ha fatto assumere un nuovo orientamento ai miei studi, nel senso di maggiormente intensificarli verso quella forma eletta e vastissima d'arte, che è la decorazione sulle maioliche; mi ha fatto sentire il dovere civico di tutelare il nome di Faenza, di diffonderlo, di valorizzarlo, non nel senso di un vacuo e inopportuno campanilismo, bensì come il simbolo di un alto patrimonio nazionale, perchè, anche nelle maioliche, come per altre infinite forme di cultura, l'Italia fu maestra e diè luce al mondo.

Vent'anni, dunque, ormai spesi in una fatica e in una preoccupazione quotidiana, che affinarono il mio desiderio, infocarono il mio amore; onde mi fu somma ventura — superiore certamente ad ogni mio merito — di dotare la

Digitized by Google

mia Città di un Museo e di una Scuola, specializzati per la conservazione e l'incremento di quella gentile forma di vita che è la ceramica decorata, fatta ancor più conoscere da un Bollettino, che è ancor unico in Italia, il cui primo fascicolo dell'annata XI offro rispettosamente all'on. Presidenza.

Dico *forma di vita d'arte*: e lo dico con intenzione: perchè è questa una attività che si vive veramente; è una quantità tangibile che si crea un poco ogni giorno; è una realtà che si conquista ora per ora, vorrei dire, attraverso le insidie del fuoco e le resistenze della materia, fra le indagini delle fonti e lo studio delle opere superstiti, mercè l'opera della mano, del cuore, del cervello.

Domando venia ai miei insigni ascoltatori — molti dei quali mi sono maestri nel conoscere come si compia il fenomeno d'arte, nel valutarlo nella sua efficienza emotiva e nel suo significato storico e culturale — se mi sono brevemente intrattenuto in questo esordio di così forte sapore soggettivo, e quindi non soverchiamente simpatico, perchè mi è sembrato che esso giustificasse un poco la pretesa del titolo, che ho voluto apporre a questa lettura.

Un valente cultore di studi d'arte, visitando ier l'altro il Museo delle Ceramiche di Faenza, mi diceva, quasi compiangendomi: « mio caro, voi vi siete assunto uno dei compiti più difficili che dir si possa: la storia della ceramica ».

Ebbene: questo è vero; il ceramografo deve combattere con una più complessa serie di difficoltà che non lo storico dell'arte, che chiameremo (come è uso) pura.

E tali difficoltà si debbono tanto alla natura degli uomini, quanto a quella delle cose.

Incominciamo dal rilevare che ciascuna città, ciascun luogo dove sia stato anche un solo forno, ha una serie di rivendicazioni da sostenere, ha una messe di ingiustizie vere o supposte da correggere.

Onde lo sguardo, sovente, è traviato da lenti divergenti se si tratta di cosa altrui, convergenti se si tratta

Digitized by Google

di cosa propria o come tale creduta; e chi ne scapita è la sicurezza del giudizio, è la sincerità dell'apprezzamento, è la « messa in fuoco », direbbe un fotografo, della questione; insomma, la posizione storica.

Esempi se ne hanno, taluno classico, come quello dei francesi che rivendicarono a Rodi tutta una serie di prodotti cinquecenteschi ed oltre, taluni indubbiamente anatolici, perchè un Grande Maestro dell'ordine di Rodi, naturalmente francese, catturò — *ut fertur* — nel secolo XIV, una flottiglia saracena, nella quale — vedi caso! — erano alcuni ceramisti, che furono portati a Rodi, appunto, ed ivi, si dice, costretti al loro lavoro.

Esempio più vicino a noi e più rumoroso, fors' anche perchè ne abbiamo vissute le fasi, è la lotta fra Faenza e Cafaggiolo: fra l'Argnani, « nuovo Attila » — così i toscani lo chiamarono, sorretto dal Malagola, che poi ebbe un poco a pentirsi degli eccessi di zelo del suo beneficiario — e Gaetano Guasti, in questa parte rammodernatore di schede del Milanesi, ma pur largo di conoscenze moltissime — fuorchè di tecnica — che, per controbattere una falsa posizione argnanesca, pretese di diminuire Faenza oltre ogni doverosa misura.

E di questo episodio tracce se ne trovano anche nei Musei, oltre che sui manuali; ed io stesso ho dovuto far correggere all'Hôtel de Cluny (dove è anche il bel piatto dal giovane armato di clava con la profetica dicitura popolare, la cui riproduzione, fatta nella mia scuola, io porsi, or è l'anno, all'on. Presidente del Consiglio), ho dovuto far correggere, dico, il cartellino che dava a Cafaggiolo un vero e genuino disco di Faenza per molte ed eccellenti ragioni, che non mi dilungo qui ad esporre.

E non sempre queste lotte sono disinteressate o soltanto ispirate ad un interesse morale; spesso c'è del torbido sott'acqua; spesso è una ditta o un'impresa che vuole valorizzare fortunate scoperte, ampliate da abili camuffature ed allora... giù articoli e richiami: si forma una corrente; interviene la dea Moda; e la dea Ragione,

Digitized by Google

mortificata, deve velarsi ed attendere il vindice, che, di solito, è il tempo.

Ancora più spesso, le difficoltà che il ceramografo incontra sono insite nella natura stessa dell' arte.

Nel primo caso si trattava di fuorviare l' attenzione o di valorizzare eccessivamente una scuola od un' officina, affinchè i malcauti compratori, amatori, custodi di raccolte, inalberassero nuovi cartellini per designare diversamente opere d' arte prima conosciute sotto un' altra etichetta, e da ciò far nascere il desiderato spostamento dei valori del mercato.

Qui, invece, l' insidia giace o si nasconde nel pezzo in sè.

Si può vedere subito come. Nella grande pittura si conoscono bene le scuole principali; sulla scorta di esse si studiano quelle provinciali, cosicchè, accanto ai maestri, si notano o si scoprono gli epigoni, se ne illuminano gli aspetti maggiori e minori, se ne discutono i controversi, e, assai più bene che male, si fanno le assegnazioni.

Intendiamoci bene: non sono sempre anche qui tutte rose: ma la solidità della base su cui si possa discutere non manca e la soggettività del giudizio viene eventalmente contenuta da un insieme di elementi di vario genere, cospiranti tutti ad assicurare contro gli eccessi di egotismo.

Da noi, non sempre così si può fare. Una scuola, ad esempio, si è formata nel tempo in un dato luogo: un maestro, due, molti altri sorgono; gente accorre al loro lavoro, gente passa da un' officina a un' altra, dove è più pagata o dove lavora più facilmente; e cambia aria col cambiar del tempo; i maestri stessi mutano luogo: i cartoni si possono rapidamente lucidare e costituiscono un patrimonio, vorrei dire un peculio, quasi servile *in loco*, sul desco del pittore, timoroso in casa, splendido fuor di bottega, fuor di paese, dove, liberato dalla *manus* padronale, splende in mille forme, è apprezzato per amor dell'esotico, ma deve anche adattarsi all' ambiente; d' onde una serie di « *contaminationes* » che, se si mostrano nate

Digitized by Google

sotto influenze diverse, lasciano sovente perplessi nel giudicare chi sia il succubo di quell' amplesso: e da ciò le postume controversie degli studiosi, la mala comprensione del fenomeno d' arte, l' incertezza nel giudicarlo, la difficoltà nel definirlo.

Faenza è un caso tipico.

Faenza manda i suoi operai in giro pel mondo: anche oltr' Alpe. In sette secoli di ininterrotta attività vasaria, la sua area di influenza si fa enorme: va da Venezia alla Sicilia; ed, a sua volta, in determinati periodi della sua così lunga attività, è influenzata non solo dalla gran madre comune, l' arte d' Oriente, ma da fenomeni meno vistosi e più prossimi: ad es., per un dato momento, dalle officine spagnole, e più tardi dalle metaurensi, che, a loro volta, ad essa si sono ispirate

E Faenza è ancora un' eccezione: perchè il filone della sua arte, la sua spina dorsale sono così solidi, che le deviazioni momentanee costituiscono delle deliziose oasi per gli studiosi; ma così, come non sono complete neppure nell' acme della loro attività, non diminuiscono l' imponenza del fenomeno, che si può dire, per durata e per intensità, piuttosto unico che raro, non soltanto in Italia. Ma, allorchè ci troviamo davanti a prodotti di officine di minore personalità artistica, cominciano rapidamente i guai.

Sono esse le produzioni che formano la disperazione degli studiosi di coscienza (non certo degli improvvisatori). Un caso recente si può avere, ad esempio, nei trovamenti di ceramiche cinquecentesche avvenuti a Mondaino — pare incredibile —, un piccolo borgo montano del Riminese. Vi fu certo una fabbrica lassù: non se ne spiega facilmente la ragione: e le cose venute fuori sono faentine, sì, ma di una « faentinità », vorrei dire, velata, in quanto a tavolozza di colori, in quanto a purezza di linee.

Dipinse colà un nostro propriamente, o un artefice di quei luoghi venne ad apprendere qui e portò in patria

Digitized by Google

gli insegnamenti e i modi tecnici, che diversità di terre e di colori fece un poco diversi dai prototipi?

E come si può classificare questa produzione? Faentina? se badiamo alle ragioni della topografia ed alla genuinità della rappresentanza, non pare! Mondainese? non ha alcun carattere proprio

Ed un oggetto del genere, messo lontano di casa, in una vetrina di Museo, come travìa il pensiero di chi lo studia!

Molti consimili esempi si possono addurre.

Ancora: la facilità stessa con la quale il torniello gira, la ruota cammina, il pennello scorre, costituisce un fluido modo di allontanare quel minimo costante indispensabile, per definire esattamente una scuola.

Gli inglesi, con una parola sintetica, chiamano ciò: *potter's power*, il potere, la capacità del vasaio ad assimilare con l'occhio e a tradurre rapidamente con la mano (dato il forte contingente di produzione cui è tenuto) forme esotiche, che concorrono a modificare insensibilmente il contenuto della sua decorazione abituale.

L'andazzo stesso dell'industria porta a ciò: onde le varietà si creano quasi senza soluzione, quasi inconsciamente, tanto più se intervengono fattori estranei, quali emigrazione di artefici, desiderio di conquistare mercati, necessità materiali di esportazione, bizzarrie di committenti, convenienza di adattarsi ai nuovi usi di vita, di offrire ai medi ceti sociali le apparenze del lusso riservato ai soli ricchi, imposizioni tecniche nell'imitazione di capi d'arte di altra natura, metallici, ad esempio, od altrimenti foggiati. Inoltre vi sono delle leggi di evoluzione che operano più rapidamente in un luogo e meno altrove; alcune officine si lasciano trascinare; altre resistono col peso della loro tradizione.

Un'altra difficoltà di retto giudizio è la fonte dell'ispirazione pittorica dei ceramisti. Se una cosa almeno può essere certa, nel mirabile svolgersi di intrecci e di rapporti e di influenze, palesi gli uni, inconsci ma non

Digitized by Google

meno efficienti gli altri, che formano, vorrei dire, il tessuto su cui variamente, più in un luogo e meno in un altro, si dispone la decorazione ceramica, è ben questa: che l' anno 1500 (all' incirca, naturalmente, e questa data si espone per amore dei numeri tondi) un fenomeno si nota: un momento si identifica, in cui tale decorazione subisce un mutamento profondo.

Quell' anno, cioè, può essere assunto come il punto di divisione fra il predominio degli elementi decorativi e quello degli elementi pittorici.

È superfluo dire che tale data va intesa con grande discrezione e che, inoltre, non tutte le scuole obbediscono prontamente a tale mutamento; vi sono, anzi, fabbriche — tra cui le faentine — la cui produzione è pervasa da un senso ornamentale così intensamente encorico, che esso lungamente rimane, anche quando le altre fabbriche hanno cambiato rotta. Ma poichè è noto che la parte inventiva, negli elementi che decorano le ceramiche, è assai limitata, perchè i pittori desumono largamente i motivi che impiegano da molte fonti (tra le quali la xilografia, prima, e poi l' incisione sono le più copiose), così conviene considerare i mutamenti sopra indicati del repertorio ornamentale, da decorativo a pittorico, come una conseguenza della modificazione che col secolo XVI avviene, specie nell' arte dell' incidere, e col conseguente diffondersi della riproduzione di quadri, di figure complesse, di grottesche, di soggetti vari e di composizioni pittoriche, che si fa con l' incisione su rame.

I primi modelli erano procurati dalla xilografia, la quale non usò molte figure e, in ogni caso, le impiegò sempre in senso decorativo, con quella sua solidità di segno alquanto dura se si vuole, acerba un poco, ma che la rende così piena di grazia e di soave arcaismo.

L' invenzione della stampa largamente contribuì alla diffusione del libro illustrato; poscia a quella dei rami incisi, per mezzo dell' opera di Marcantonio Raimondi, di Domenico Veneziano, di Alberto Dürer e di tanti altri,

Digitized by Google

italiani e tedeschi, e poi fiamminghi, fece penetrare nelle officine artistiche le riproduzioni di quadri celebri e di composizioni di pittura, che vi furono presi come modello anche per la decorazione delle opere ceramiche. Specialmente le fabbriche di Pesaro, di Urbino, di Deruta, di Cafaggiolo vollero ispirarsi alla grande arte, ma il risultato non fu sempre felice. La ceramica, infatti, non ha i mezzi di cui può disporre la pittura su tela o su legno; lo smalto e i colori usati non permettono all'artista di rendersi subito conto dell'effetto delle tinte, nè consentono quelle ardite mescolanze, quelle sfumature e passaggi e giustaposizioni di piena tavolozza, che sono la grande ricchezza della pittura. D'altra parte la decorazione ceramica è la traduzione spesso imperfetta di un pensiero elegante, vivace, risoluto, bensì, ma che si ottiene con piccoli mezzi, sovente inadeguati, il cui effetto dev'essere aiutato ed integrato dallo spirito dell'amatore.

Non voglio tediare il troppo benevolo uditorio con l'esposizione di altri argomenti che, se mai, sarebbero tema di attività didascaliche, piuttosto che di una lettura ad una società storica. Ma l'elemento storico è talmente connaturato alla produzione ceramica, che non si può fare a meno di toccarne.

E, beninteso, non la data storica, il fatto singolo, la citazione o il richiamo che identifica un avvenimento, come, a mo' d'esempio, le rappresentazioni che si svolgono nei pezzi veramente rari che già illustrai, quali il piatto Leverton, che porta, nientemeno, un episodio della calata di Carlo VIII in Italia; la coppa che Bologna vanta nelle sue collezioni e rappresenta — come si crede — l'incoronazione di Carlo V; la ciotola, che Faenza possiede, degli sponsali di un principe Manfredi con una Bentivoglio (1). Qui certamente l'elemento storico è una guida sicura.

---

(1) Cfr. G. Ballardini, in *Faenza*, Bollettino del Museo delle ceramiche, anno X, 1922.

Digitized by Google

Ma l' elemento storico impregna di sè tutti i tipi di decorazione; perchè, siano essi riviviscenti o costituiscano genuini prodotti del tempo, siano encorici o importati, ciascuno di essi può e deve valutarsi in funzione del momento che attraversa, e, come tali, studiarsi come elemento indispensabile per intendere quella forma di cultura che è l' ornamento.

In altre parole, l' elemento decorativo è così complesso e semovente, così fluido e compenetrantesi, dà luogo a tali e tante combinazioni, attrae e a volta a volta respinge forme nuove o superate, si compenetra di così sottili squisitezze, che è necessario guardarlo con la maggiore apertura visuale, per scorgere in esso il punto che possa bastare a individuarlo.

Dal complesso esame, dunque, del vario comportarsi delle influenze dominanti sul contenuto intimo del repertorio decorativo, si possono formulare alcune constatazioni, che rendono oltremodo interessante lo studio del fenomeno ornamentale.

Fra le principali io noto queste, che possono essere comuni, in parte almeno, ad altre espressioni delle arti cosidette minori:

1°) nelle primarie scuole la tradizione decorativa è tenacemente custodita: ciò può chiamarsi *il fenomeno di ereditarietà della decorazione*;

2°) la decorazione ceramica si evolve nel tempo in relazione al movimento che si compie nel campo delle arti maggiori e in quello della moda in genere: *fenomeno d' evoluzione*;

3°) grandissimo è l' influsso che vi portano elementi esotici: *fenomeno d' imitazione*;

4°) tali elementi, che dapprima appaiono forastieri, si ambientano, vengono assimilati, entrano nel circolo decorativo, che rinsanguano di nuovi motivi: *fenomeno d' assimilazione*;

5°) come qualche cosa di esotico rimane persistente in taluni motivi assunti dalle correnti d' influsso al di là

Digitized by Google

del tempo di maggiore attività delle correnti stesse, taluni motivi di tempi anteriori diventano a un tratto rivivi-scenti e s' intercalano e si fondono a volta a volta: *feno-meno di persistenza di particolari dei motivi* o *fenomeno di riviviscenza*;

6°) la decorazione segue la forma, ma più spesso la forma si adatta alla moda decorativa per gli oggetti di esportazione: *fenomeno di concomitanza della decorazione e della forma*;

7°) per gli oggetti di esportazione, sovente, la forma si modifica secondo gli usi del luogo di consumo: *feno-meno di adattamento della forma*;

8°) l' influsso reciproco delle maniere dei vari centri è notevole, per il carattere nomade degli artefici e la facilità di impianto di un forno: *fenomeno di trasmigra-zione della decorazione.*

Da quanto precede può vedersi dunque come sia diffi-cile contenere in una formula esatta il giudizio di classifi-cazione di un capo d' arte maiolicaria, che non sia assoluta-mente definibile per dati inoppugnabili; può vedersi come gli studiosi della materia spesse volte siano obbligati, per non avventurarsi nelle facilonerie che troppo spesso si leg-gono e si sentono, di servirsi di termini sintetici, specie laddove è più promiscuo l' influsso di varie fonti e quindi l' impiego dei rispettivi elementi. Quindi l' attribuzione ad un' officina è sovente impropria, se non propriamente dubbia.

Nè basta, al riguardo, la consueta terminologia in uso per la determinazione degli stili nelle altre arti, perchè, ad es., le parole « gotico » o « rinascimento », « romanico » o « barocco », con cui si indicano fenomeni ben definiti altrove, qui perdono la loro efficienza, dovendo adattarsi ad elementi fusi o giustapposti dell' uno e dell' altro dei periodi normalmente intesi con quelle voci, contemperati con molteplici coefficienti esotici, tutti contemporanea-mente operanti, se pure armonizzati, sopra uno stesso prodotto.

Digitized by Google

Io ho, a questo riguardo, lungamente riflettuto sulla terminologia adottata comunemente nello studio delle ceramiche classiche e mi sono chiesto se tale classificazione potesse adottarsi anche per la ceramica italiana dei primi tempi del Rinascimento e dei più recenti, sotto il doppio aspetto, cronologico e stilistico, riservando al criterio tecnologico e a quello di scuola di entrare in causa al momento opportuno.

Dissi del primo rinascimento, perchè le origini della ceramica italiana non si prestano ad una uniformità di apprezzamento.

Infatti, in una prima fase, quella più remota dell'alto medio evo, noi scorgiamo tuttora operanti le tradizioni tecniche romane, ancora consapevoli, specie rispetto alle forme degli oggetti, della gravità etrusca, ma ravvivate dalle correnti bizantine e più tardi da quelle orientali.

Questa fase, che potremo dire *paleo-italiana*, la quale si può far giungere fino al secolo XII, ci tramanda vasi in argilla rossa, con bagno di piombo colorato in giallo o in verde, con sobrie decorazioni a graffito, o meglio in leggiero rilievo a bozze simmetricamente disposte: esempi classici, i vasi trovati dal Boni negli scavi del Foro.

Nella seconda fase, che può farsi giungere fino alla metà del secolo XIV, e che già dai suoi inizi è caratterizzata dall'impiego delle ceramiche architettoniche (bacini), troviamo l'arte svincolata dalla tradizione classica. La tecnica a impiego di cristallina è prevalente, ma, verso il compimento del periodo, compare timidamente la tecnica stannifera. I ceramisti, che si dicono vasai, vasellai, vascellari o, latinamente, « figuli », impiegano una decorazione non solo a base di graffito sull'ingobbio terroso, ma anche dipinta. Il graffito è ravvivato dal giallo (detto ferraccia) e dal verde (detto tuzia o ramina): la pittura è in nero o in bruno e più tardi anche in verde di rame. È questo il tempo degli *incunabuli* della tecnica a smalto di stagno. La decorazione risente dell'influenza bizantina, ma ormai l'oriente cristiano, erede delle tradizioni persiane dei Sassanidi, ha conquistato l'Italia.

Digitized by Google

Siamo nel periodo romanico, in cui si congiungono, senza fondersi, elementi diversi, talora disparati; decorazioni esotiche accanto a motivi locali. Vediamo allora i temi simbolici dei primi tempi dell'arte cristiana applicati con carattere profano, o puramente decorativo; o sostituiti da una nuova fauna di tipo orientale che, già sino dalla metà del secolo IX, come è stato dimostrato, aveva invaso l'Italia meridionale. Gli artisti mussulmani congiungono le due correnti, persiana e bizantina, e ne diffondono la simmetria fastosa in amplissime esemplificazioni. La ceramica non ne va esente neppure in questa che può chiamarsi la *fase arcaica*; l'influsso orientale è evidente nel suo altissimo valore decorativo (uccelli affrontati o retrospicenti, colombe, aquile, pavoni; temi arborescenti, pigne o grappoli vegetali, figure di belve o di animali fantastici, teste barbate (che ricordano quelle dei palazzi assiri), rozze figure umane, e insieme geometrizzazioni e intrecci di sapore bizantino ed arabo. È il periodo della produzione di Paterna in Spagna, e tale fenomeno, sembra attraverso il bacino del Tevere, penetra in Umbria ad Orvieto, fors'anche in Toscana, a Siena, ed a Faenza; questione, questa, quanto mai complessa.

La *terza fase* è caratterizzata dallo sviluppo che assume la tecnica della smaltatura, e, insieme, dalla grande produzione dei boccali. I ceramisti, da ciò, prendono sovente il nome di « boccalari ». La tecnica a ingobbio (detta, in modo erroneo, di mezza maiolica) acquista nuovi colori, come, del resto, anche quella stannifera; la quale, accanto al nero e al verde, pone il turchino di zaffera, prima a impasto, poi fluido. Ma è lo stile ornamentale che dà l'impronta a questa fase, che, a buon diritto, si può dire *severa*: il suo contenuto non è costante durante tutta la sua durata, perchè vi si possono vedere distinti successivi periodi. La tavolozza è usata in modo grave ed austero, e questa sobrietà continua per lungo tempo, resa ancor più nobile dalle note araldiche che boccali, coppe e piatti portano assai sovente.

Digitized by Google

Le forme degli oggetti del primo tempo sono sovente taglienti, spesso a schemi geometrizzanti. Esse si arricchiscono del tipo di vaso, che imita un prototipo vegetale, detto appunto « albarello », la cui produzione si estende anche alle fasi successive.

L'influenza artistica dominante dapprima è la gotica, la quale — benchè non esente da influssi orientali — si manifesta nelle formelle composte di curve e spezzate, in cui racchiude il principale tema decorativo.

In un secondo tempo vediamo che, agli elementi gotici, si mescolano quelli orientali: se il fiore quadripetalo, il cartoccio o « gattone » vengono mantenendo ancora un posto importante nel repertorio decorativo, essi si accompagnano a riempitivi di raggiere disposte a triangoli curvilinei e composte di pennellate, a denti di lupo, a zig-zag, a fiorellini esotici, a girali, di cui vediamo i prototipi nelle ceramiche mauro-iberiche.

Un terzo tempo di questa fase si dà il caratteristico tipo di ornato a « foglie di quercia », diffuso specialmente, ma non soltanto, dalle fabbriche toscane, per i loro più stretti rapporti con quelle spagnole, attraverso i fondachi di Valenza e di Catalogna.

Un quarto tempo ci mostra che le formelle che incorniciano la decorazione, già chiuse da linee spezzate, si convertono in campi irregolari, che seguono a qualche distanza il profilo delle figurazioni contenute; oppure in campi circolari od ovoidali. È questo il periodo più alto della pittura decorativa: nessun elemento pittorico ancora vi si infiltra: il tema ornamentale è stilizzato con una distinzione squisita, anche laddove ha l'intento o il desiderio di costituire un elemento naturalistico, ad es., di formare un ritratto.

Poi al tipo succede la rappresentazione individuale, austera con grazia: la pittura, ormai, ha perduto la rigidità dei primi periodi, cosicchè l'ultimo tempo dello stile severo si vede già addolcito dalle nuove ricchezze della tecnica. Lo smalto è bianchissimo, la tavolozza diventa

Digitized by Google

piena; i gialli aumentano successivamente i loro toni, fino a quattro; i turchini, i verdi pure sono a più gradazioni; il manganese dà tocchi di porpora ricchi ed austeri, ma è usato pure in rossiccio, in pavonazzetto, in nero. L'influsso gotico è limitato, specie nei « gattoni » o foglie a cartoccio, che si contorcono in forme solenni e piene di colori armonizzati. Trionfa l'influsso orientale, specie quello ispano-moresco, in taluni casi così evidente, che una pedissequa imitazione viene eseguita, specie dei pezzi di Valenza, coi mezzi disponibili con la tavolozza per smalto di stagno. Altri elementi orientali sono portati di sana pianta nell'ornato italiano, anche dal campo siriaco o persiano.

La palmetta, il « melograno », le rosette, la penna di pavone abbondano, come abbonda la figura umana intera o a busto, spesso racchiusa in un medaglione irregolare, separato dal limite del campo esteriore da una serie di puntolini elegantemente disposti, di spiraline graziose intercalate da rosette (modo arabo), oppure in un tondo o in un ovale (pei boccali) rinserrato da un simmetrico giro di fiamme, motivo della nostra rinascenza, che è diffuso col monogramma di Cristo dai predicatori quattrocenteschi.

Accanto a queste forme arretrate, ed in parte esotiche, comincia a distendersi la grazia di tutto il repertorio della rinascenza italiana, coi suoi ovoli, coi suoi besanti, e dardi, e meandri, e squame, e fiori, e figure barbate, e geni alati, e delfini, e cornucopie, e bucrani, e fusaruole, e filatteri, e scudi a testa di cavallo, etc. Esso, pur mantenendo alla pittura su maiolica un carattere decorativo, l'arricchisce di infiniti modi, congegnando linee e forme e colori in una mirabile armonia: a tutto impartisce ancora una certa arcaicità l'imitazione, che si compie dai ceramisti, delle xilografie che illustrano i primi libri stampati.

Ma siamo ormai in quella fase che può dirsi *bella*; ed è bella davvero per il predominio degli elementi pittorici

Digitized by Google

rispetto ai decorativi. Essa, dal 1490, può farsi giungere fin verso il 1540, ed ha una ricchezza di applicazioni meravigliosa. La tavolozza è sopraccarica; i gialli squillano, i turchini sono luminosi; le forme rotondeggiano, lo stile assume un carattere pittorico, che in più fabbriche, verso il conchiudersi della fase, costituisce un virtuosismo mirabile, se pure lontano da ciò che veramente, a mio giudizio, è il carattere della decorazione maiolicaria, per i limiti imposti dalla tecnica all'arte.

Come si riproducono i quadri celebri e le stampe degli incisori italiani, tedeschi e fiamminghi, così, specie nei primi tempi, si imitano le tonalità violente degli oggetti di metallo smaltati. A ciò fare aiuta la tecnica di sopraccolore, il « bianco su bianco » in campo di cobalto intenso, che si trasforma poi in quella di « berrettino ». E del tempo è una specialità il « tipo a quartieri », accordo ardito di forti gamme policrome; ed il tipo, che sembra ampliarsi con l'imitazione delle ceramiche persiane dell'epoca dei Seferidi, che viene detto « maiolica alla porcellana »; tale ultimo genere, peraltro, aveva fatto la sua comparsa anche nella fase precedente: esempio classico, alcune formelle del pavimento faentino in San Petronio di Bologna.

L'ultimo periodo di questa fase ci dà lo sviluppo degli « istoriati », oggetti che portano ampie ed abili figurazioni; è il tempo delle forme dei vasi, dei bacili e dei servizi complicate, a imitazione, sovente, di prototipi metallici, come è complicata, molteplice, varia, lussureggiante, talora molle e graziosa, talora concitata ed enfatica, la loro decorazione.

Essa preludia ad un incipiente barocchismo. Con molti vizi, ma con magnifiche qualità, è questo il secolo che fu chiamato « d'oro » per la maiolica italiana.

Siamo così giunti fin verso il 1540.

Il barocchismo incipiente, che vedemmo adombrarsi negli ultimi anni che precedono, specie nel partito ornamentale che accompagna le figure, e più ancora nelle

Digitized by Google

forme degli oggetti, che da rotonde diventano stranamente complicate od ampollose, si muta in più ampio e gradito.

La decorazione è eccessiva: tutto riempie, tutto invade: imita i *cammei* e le pietre preziose e se si ispira, dapprima, alle grottesche della scuola di Raffaello, si involve e imbastardisce in strani contorcimenti, ai quali dà minore simpatia l' impiego eccessivo dei gialli.

Vi è una grande abilità tecnica di tocco, un impiego di toni sonori e preziosi, un insieme di eccessivo e di raffinato, che può giustificare col nome di *florido* tutto l' insieme della fase, dalle sue virtuosità iniziali alle stranezze a cui si piega verso gli ultimi decenni del secolo XVI.

Coll' entrare del secolo XVII siamo in piena decadenza e la ceramica, di dipinta, diventa prevalentemente stampata: altra forma, questa, di rapporto e di equiparazione della evoluzione della maiolica d' arte con la produzione ceramica dell' antichità.

Se a queste determinazioni, poi, di carattere stilistico cronologico, aggiungiamo gli altri elementi di tecnica e di scuola, che formano col primo, or ora studiato, la triade su cui può poggiare una classificazione normale, noi possiamo fissare dei limiti abbastanza ragionevoli ed accettabili per lo studio delle maioliche italiane.

Intanto, rispetto alla tecnica della decorazione, noi sappiamo che essa è o a graffito o a pittura.

La prima, a sua volta, lavora su ingobbio e traccia direttamente le figure o le risparmia; insomma, o scalfisce col segno la figurazione sull' ingobbio o scopre solo tanto di fondo quanto è necessario per risparmiare l' ingobbio, in guisa da formarne la figurazione voluta. Come si comprende facilmente, questa tecnica è l' inversa di quella applicata nella pittura vascolare antica a figure rosse: nullameno, avuto riguardo al modo di esecuzione, si potrà chiamare o a figurazioni (non a figure) nere, o a figurazioni chiare o risparmiate.

La tecnica a pittura è, a sua volta, o su ingobbio o

Digitized by Google

su pseudo-maiolica o su maiolica. Qui è questione di conoscere il fondo su cui si dipinge. E può intervenire, come complemento, l' opera della muffola, o forno a piccolo fuoco, coi suoi riverberi e lustri metallici: difficoltà se ne hanno, ma superabili agevolmente quasi sempre.

Quanto alla scuola a cui assegnare un oggetto, la difficoltà certamente è maggiore: se l' oggetto ha caratteristiche concrete, porta segni di appartenenza, parla, insomma, chiaramente all' attenzione dello studioso, *nulla quaestio.*

Se si tratta, invece, di oggetti malfidi o contaminati, nel senso sopra indicato, converrà esaminare quale elemento prevalga, rispetto alla tavolozza, allo stile e alla forma.

Certi piatti urbinati del più bel periodo, risentono l' influsso della tavolozza faentina, perchè, fra l' altro, un grande maestro che lavora ad Urbino ha da noi studiato. Viceversa, certi servizi fatti a Faenza risentono il pieno influsso della scuola d' Urbino.

Come decidersi nella classificazione?

Se siamo a posto rispetto alla determinazione dello stile, in senso cronologico, con le divisioni prima accennate, se conosciamo la tecnica, potremo giungere alla designazione della scuola, ricorrendo, in mancanza di meglio, a indicazioni suppletive: dire, a mo' di esempio: non scuola, ma tipo faentino; non scuola, ma tipo urbinate *et similia*; e se la contaminazione è evidente, sarà conveniente aggiungere il nome del luogo, dove presumibilmente il lavoro fu fatto, a quello che ne ispirò il repertorio decorativo.

Certamente, nello studio delle maioliche e delle ceramiche in genere, quanto e forse più che in ogni altro ramo di studio d' arte, occorre *vedere, vedere, vedere*: la biblioteca dello studioso ceramografo è la vetrina del museo; ma è altresì la raccolta più abbondante possibile di frammenti e lo studio appassionato dei luoghi di escavo.

Io vorrei che i miei colleghi ceramografi assistessero,

Digitized by Google

ad esempio, ad una qualsiasi escavazione fatta nel sottosuolo faentino, per conoscere, *de visu*, la quantità, e meglio, la qualità e la varietà dei cocci che ne escono, con una ricchezza di motivi esasperante. I cocci « alla veneziana » si mescolano con quelli « alla Caffagiolo »; quelli « alla Castellana » con quelli « di Firenze », faentini tutti, puro sangue, coi loro trepiedi e scarti di fornace, con le smaltature incomplete o le pitture non cotte. Questo è l'insegnamento, questa è la scuola.

Io ho sempre riso del riso del pubblico rispetto ai « cocci », perchè ciò che si schernisce da taluni col nome di *science des pots cassés* ha un valore culturale straordinario. E dall'umile rottame l'occhio esperto ricostituisce, talora senza possibilità di errore, la preesistente integrità della forma, ne fa rivivere le decorazioni, gode i motivi di bellezza squisita onde l'artista aveva illuminato l'oggetto, mentre il tecnico può, magari, sacrificarne un estremo lembo per lo studio dei suoi processi produttivi. Allora, se il far rivivere nel nostro pensiero, da un frammento informe, una cosa bella, non fosse altro che una possibilità creativa dello spirito, il rispetto da doversi al frammento sarebbe bastantemente giustificato, perchè esso ha, in potenza, la virtù di ammonirci, se noi siamo capaci di suscitare da lui una risurrezione.

È anche questa una forma di costruzione, che si addentra ben profondamente nel campo della cultura, perchè qui è il giuoco dell'arte come quello della tecnica, è il giuoco della storia come quello della moda, è la valutazione di quanto è andazzo di bottega o è spirito e genio creativo personale; qui è la fusione del reale col fantastico, la « bottega » che produce, lo studio che prepara, è la conquista del gusto in un dato momento storico e in un dato luogo, è la bizzarria del committente che formula problemi spesso insolubili, sempre sommamente interessanti per il dissettore tardo di più secoli, è l'interpretazione di un passo letterario, la rappresentazione di un mito o di un fatto storico. La facilità stessa del-

Digitized by Google

l' esecuzione dell' oggetto di ceramica, assai più che per il quadro e per la statua, rende complesso il fenomeno produttivo, così come le stranezze e le varietà della tecnica e i giuochi del fuoco lo avvolgono di un alone che talora appare misterioso.

Qui, dissi e ripeto, qui specialmente occorre *vedere, vedere, vedere.*

E mi sovviene di una bella pagina di Vitruvio. « Ciascuna arte di due cose si compone: della pratica, cioè, « e della teoria. La pratica è la continua e consumata « riflessione sull'uso e si esegue con le mani, dando una « forma propria alla materia necessaria; la teoria è per « dimostrare e dar conto delle opere fatte con le regole « della proporzione e del raziocinio ».

Così, dunque, io intendo questo studio e questa applicazione; e se il modo che ho suggerito, e che potrò ancor meglio individuare con ulteriori riflessioni, sarà adottato, maggiore sincerità avremo nella discussione; maggiore serietà negli studi, un più ampio e sereno respiro nella valutaziona di quel mirabile fenomeno d' arte e di cultura, che è la ceramica artistica in Italia.

GAETANO BALLARDINI

Digitized by Google

LES TROUBLES DE BOLOGNE
ET
LEUR REPERCUSSION

(SEPTEMBE-OCTOBRE 1843)

Au lendemain des grandes convulsions dont nous venons d'être les acteurs et les témoins, ils seront vraisemblablement assez rares ceux mêmes des Romagnols, dont la pensée se sera reportée vers ces timides *moti*, dont leur ville et leur région ont été le théâtre, il y a 80 ans, de ces *moti* qui firent couler tant d'encre dans les Chancelleries et dont se préoccupèrent si vivement, dont s'alarmèrent même si sérieusement la plupart des Cabinets de l'Europe. On a fouillé avec tant de soin les dossiers contenant les documents relatifs à cette grande période de la renaissance nationale de l'Italie qu'on ne saurait avoir l'espoir d'y faire quelque découverte sensationelle, d'en extraire quelque fait nouveau. Mes prétentions ne pouvaient donc être que bien plus modestes, et j'aurai atteint le but que je m'étais proposé si, grâce aux quelques pièces que j'ai recueillies, je parviens à rappeler l'attention sur des événements qui, malgré leurs modestes dimensions et leur portée forcément relative, n'en ont pas moins eu une énorme répercussion sur la marche et le développement du *Risorgimento.*

« Une certaine agitation, mande Rayneval [1] à Guizot,

---

[1] Rayneval (Alphonse, comte de) (1813-1858) Attaché à Madrid où son père était Ambassadeur, chef de Cabinet du Comte Molè (1836)

Digitized by Google

de Rome, le 18 Août 1843, s'est manifestée en Romagne et a donné lieu à des démonstrations militaires à Bologne, où s'était déjà manifesté quelque mécontentement à la suite des mesures prises pour faire cesser la contrebande.

Des troupes ont occupé les principales rues; des cartouches leur ont été distribuées; des canons ont été braqués; mais il n'y a pas eu le moindre rassemblement à disperser et fort heureusement pas une amorce n'a été brûlée. Ceux qui ont cru avoir quelque chose à craindre ont quitté le pays et quelques arrestations peu importantes ont eu lieu. Le Gouvernement a voulu montrer qu'il était en mesure.

Le Cardinal Secrétaire d'Etat m'a assuré que ce ne serait certes pas sous son administration qu'on verrait reparaître les événements de 1831, que des ordres vigoureux de répression avaient été donnés sur tous les points et qu'on en avait usé de même dans le Royaume de Naples.

Les révolutionnaires italiens ont eu la tête montée par les événements d'Espagne (1) et l'agitation qu'on remarquait chez eux provenait de la persuasion où ils étaient et sont encore pour la plupart qu'une révolution a éclaté à Naples dans les derniers jours de Juillet et qu'à Paris la santé du Roi donnait de vives inquiétudes.

Il n'est pas probable qu'ils entreprennent rien de sérieux pour le moment. Ils ne se décideront que le jour ou ils pourront compter sur un appui du dehors et, tant que Naples ou Paris ne leur donneront pas le signal, on

---

Premier Secrétaire à Rome (1839), Chargé d'Affaires à St.Pétersbourg (1844), Ministre Plénipotentiaire à Naples (Juin 1849), Ambassadeur à Rome (1851). Auteur en 1856 d'un Mémoire, dans lequel il se prononçait pour le maintien de l'occupation en faveur du pouvoir temporel. Nommé Ambassadeur à St-Pétersbourg (Février 1858) il mourut avant d'avoir rejoint son poste.

(1) Espartero, régent d'Espagne depuis deux ans, venait d'être renversé par Narvaez et obligé de se réfugier en Angleterre.

Digitized by Google

peut compter qu'ils resteront tranquilles. Tel est ici l'avis des personnes très au fait (1) ».

Bien qu'à juste titre le jeune Chargé d'affaires n'attachât qu'assez peu d'importance au semblant d'agitation qui s'était manifesté en Romagne, il n'en suivait pas moins attentivement ce qui se passait dans cette Légation et quatre jours plus tard il mettait le Département au courant d'une échauffourée qui s'était produite à quelques kilomètres de Bologne.

« Il y a eu, ainsi s'exprime-t-il dans sa dépêche du 22 Août, aux environs de Bologne dans la nuit du 15 de ce mois une collision entre la troupe et une bande d'environ 20 malfaiteurs et contrebandiers. Ces derniers ont été dispersés, mais l'un des officiers envoyés contre eux s'étant établi dans une ferme avec quelques hommes pour être mieux à portée de surveiller les mouvements des insurgés, ceux-ci l'ont cerné de manière qu'il lui fut impossible de se défendre et après avoir fait avec lui une sorte de capitulation, l'ont mis à mort ainsi que cinq carabiniers qui étaient sous ses ordres (2); la troupe s'étant de nouveau avancée, les insurgés ont fui vers la montagne, où ils lèvent des contributions en menaçant de pillage les récalcitrants.

Le Gouvernement prend d'actives mesures de répression et dirige de nouvelles troupes sur Bologne.

Il paraît que la politique n'est pour rien dans ceci. Sans doute, les contrebandiers et ceux qu'ils ont recrutés ont été encouragés par des agents des Sociétés secrètes; mais ces derniers ne se sont pas mis en avant. Il se faisait une contrebande très considérable tant sur les frontières de Toscane et de Modène que dans la ville même de Bologne, et des populations entières trouvaient des

(1) « Archives des Affaires Etrangères ». Rome, vol. 984, n. 114. f. 269. Rayneval à Guizot. Rome, 18 Août 1843.

(2) Rayneval fait allusion ici à l'affaire de Savigno, à la prise et à l'exécution du capitaine des carabiniers Castelvetri.

Digitized by Google

moyens de subsistance dans cette coupable industrie. Des mesures ont été prises pour la faire cesser. Elles y ont en partie réussi, mais ont causé un vif mécontentement parmi ceux qu'elles frappaient. Il paraît que dernièrement un contrebandier a été tué au moment où il hissait des marchandises par dessus les murs de Bologne. Cet événement a porté l'excitation à son comble et de là principalement sont nés les désordres qui ont eu lieu (1) ».

Le Département, en accusant dès le 28 Août à Rayneval réception de sa première dépêche, s'était, comme lui, refusé, vu l'état des choses en Europe, à attribuer beaucoup de gravité à ces tentatives de troubles et pas plus que le Chargé d'affaires, il n'avait réussi a apercevoir quelle espèce d'encouragement et d'espoir les agitateurs des Romagnes avaient pu trouver dans la chute d'Espartero et son remplacement par Narvaez (2).

Le jour même où le Département répondait à Rayneval, celui-ci était en mesure de compléter ses précédentes dépêches et de lui fournir une explication plus rationnelle, plus vraisemblable de cet embryon de mouvement insurrectionnel étouffé sans peine dans son germe.

« La bande d'insurgés, qui s'était montrée aux environs de Bologne, vivement harcelée par les troupes pontificales et n'ayant trouvé aucun appui parmi les populations, est en complète dissolution. Le chef, qui la dirigeait, a été tué avec quelques-uns des siens dans un engagement partiel (3), d'autres ont fait leur soumission ou se sont rendus. Il en reste encore un certain nombre qui errent dans les Apennins, mais ils n'ont aucun espoir de se soustraire au châtiment qui leur est réservé.

Voici à propos de ce soulèvement la version que je

(1) *Ibidem*, n. 115, f. 271, Rayneval à Guizot, Rome, 22 Août 1843.

(2) *Ibidem*, n. 159, f. 272 Le Département à Rayneval. Paris, 28 Août 1843.

(3) Affaire de Castel del Rio (24 Août).

Digitized by Google

crois la plus vraie: Les révolutionnaires de Bologne, lassés d'attendre le signal que leur promettait Naples, ont vu dans le mécontentement causé par les mesures prises contre la contrebande une occasion précieuse qui ne se représenterait pas et ont poussé les contrebandiers à la révolte, espérant ainsi faire naître de là des circonstances favorables à leurs projets. Les chefs sérieux du parti, qui désapprouvaient cette conduite comme inopportune et prévoyaient ce qui est arrivé, se sont prudemment retirés Les Napolitains, de leur côté, sont restés parfaitement tranquilles et l'absence de toutes chances de succès a maintenu les populations de la Romagne, quoique assez mal disposées, dans le devoir. Au premier moment cette affaire a donné lieu à des récits fort exagérés. Le bruit même d'une intervention autrichienne s'était répandu. J'ai demandé au Cardinal Secrétaire d'Etat si les choses s'aggravaient et se compliquaient à ce point. Son Eminence m'a assuré qu'il n'en était rien. Quoiqu'il en soit, certain parti poussait à provoquer cette mesure et il m'est revenu de bonne source que le Cardinal Légat de Bologne avait été autorisé à faire appel à la garnison de Ferrare, mais seulement en cas d'extrême urgence (1) ».

Profitant d'une accalmie momentanée, Rayneval ne s'était pas contenté de transmettre à Paris les communications qu'il avait su obtenir du Secrétaire d'Etat; il avait eu soin de compléter les informations qu'il tenait de la bouche du Cardinal, de contrôler le plus ou moins de fondement de ses confidences à l'aide des renseignements qu'entre temps il avait réussi à se procurer de son côté.

« L'ordre paraît complètement rétabli en Romagne; c'est par ces mots qu'il commence sa dépêche du 7 Septembre (2). On a arrêté à Bologne un ancien brigadier

(1) *Ibidem*, n. 116, f. 273, Rayneval à Guizot, Rome, 28 Août 1843.

(2) *Ibidem*, n. 117, f.° 278-280 Rayneval à Guizot, Rome, 7 Septembre 1843.

Digitized by Google

de gendarmerie et un des principaux entrepreneurs de contrebande qui, avec de l'argent envoyé, dit-on, par le Comité révolutionnaire de Malte, ont recruté la bande insurrectionnelle qui s'est dissipée dans les les montagnes. Par suite des recherches, auxquelles s'est livrée la police quelques personnes d'une classe supérieure se sont trouvées compromises et plusieurs d'entre elles ont disparu. Une quarantaine de coupables sont entres les mains du Gouvernement. Il règne toujours une certaine fermentation dans les provinces. On y dit assez haut que la dernière tentative était inopportune, mal combinée et que bientôt on verra mieux.

D'un autre côté, des révélations, qui ont été faites au Cardinal Secrétaire d'Etat et qu'il m'a confiées sous le sceau du secret et dans un entretien tout à fait confidentiel, lui donnent à penser qu'un vaste complot se préparerait en ce moment, non plus dans les provinces, mais à Civitavecchia et à Rome pour se répandre dans les autres villes de l'Etat Pontifical. Beaucoup de Français y prendraient part; mais on compterait surtout sur l'arrivée d'un grand nombre de réfugiés italiens. Déjà ils seraient réunis à Marseille pour s'embarquer le 1er Octobre sur un paquebot qui les déposerait le 4 à Civitavecchia. On a dit au Cardinal que le Gouvernement du Roi, sachant ces coupables projets, faisait armer deux bâtiments pour s'opposer, s'il y avait lieu, à la tentative que devaient faire les réfugiés dans cette dernière ville.

« Si le fait est vrai, m'a dit Son Eminence, je n'en serais certes pas fâché ». Le Cardinal, encore sous le coup d'une première impression, était triste et inquiet. « La question se complique, a-t-il ajouté, de l'attitude des diverses puissances. A force d'activité et de soins j'ai pu parvenir à me délivrer des embarras survenus à Bologne sans rien compromettre, mais en pourrait-il être de même dans le cas d'une conflagration plus grave? ».

J'ai assuré Son Eminence qu'en toute circonstance Elle pouvait compter sur l'appui le plus entier du Gouvernement du Roi. Elle m'a dit en être persuadée.

Digitized by Google

En attendant, le Cardinal m'a demandé de prier Votre Excellence de vouloir bien provoquer des mesures d'active surveillance à Marseille à l'égard des réfugiés italiens, s'ils s'y trouvaient en nombre, de les faire interner, de chercher enfin à découvrir leurs projets et de le tenir informé de ce que l'on pourrait apprendre à ce sujet. J'ai promis à Son Eminence que le Gouvernement du Roi mettrait un soin tout particuiier à seconder ses efforts.

Je savais par quelle voie les diverses informations, dont le Cardinal m'avait entretenu, lui étaient parvenues et je connaissais les révélations qui lui ont été faites. Je ne pouvais en convenir vis à vis de lui, mais je puis du moins mettre Votre Excellence à même de juger de leur plus ou moins de fondement. La police ne sait rien et affirme qu'il n'y a rien. Les nouvelles de Marseille ont été données simplement par un voyageur; mais celles, qui concernent un complot devant éclater à Civitavecchia et à Rome, ont été fournies par un ouvrier français affilié aux Sociétés secrètes et qui, refusant de nommer personne, a cependant donné sur les réunions des sectaires. sur leurs projets, sur leurs ressources, sur leur nombre, sur leurs relations avec l'armée et l'administration, sur leur entente avec les provinces des détails très circonstanciés. Le complot devait éclater le 5 ou le 6 Octobre et toutes les mesures étaient prises pour que le mouvement réussît et se propageât rapidement. On compte priver le Pape de tout pouvoir temporel et substituer à son Gouvernement cinq Conseils et deux Chambres.

Que de pareils projets existent et que l'on en cherche la réalisation, c'est ce dont il est difficile de douter; mais il ne me paraît pas aussi certain qu'on les mette à exécution, surtout si prochainement et lorsque la situation paisible de l'Europe prive les révolutionnaires italiens de tout appui extérieur. Ils réfléchiront sans doute que, s'ils l'emportaient momentanément sur les forces pontificales, ce ne serait que pour succomber bientôt après sous le coup immanquable d'une intervention étrangère. Ce qui

Digitized by Google

s'est passé à Bologne a déjà suffi pour que l'Autriche renforçât la garnison de Ferrare ».

L'Autriche ne s'était pas bornée à renforcer la garnison de Ferrare, comme le mandait Rayneval. Presque au même moment Montebello (1) appelait de Naples l'attention du gouvernement français sur la démarche que le prince de Metternich venait de faire auprès du Cabinet Napolitain et sur l'effet que cette communication avait produit tant à Naples qu'à Rome.

Montebello à Guizot.

Naples 8 Septembre 1843

« A l'occasion des menées révolutionnaires par lesquelles on croit ou on affecte de croire à Vienne que la tranquillité de l'Italie se trouve depuis quelque temps sérieusement menacée, le Cabinet de Naples a reçu de celui de Vienne une communication, dont je puis vous faire connaître la substance.

Après avoir donné au gouvernement napolitain des avis propres à éveiller ses inquiétudes et avoir signalé en particulier la Calabre comme le théâtre des complots qui menaçaient sa sûreté, il se plaint du peu d'activité et de vigilance de la police dans le royaume des Deux Siciles et réclame des mesures sévères et efficaces dans l'intérêt de la tranquillité de la Péninsule, dont tous les Etats de l'Italie sont solidaires et à laquelle ils ont tous la mission et le devoir de veiller dans l'étendue de leurs territoires.

(1) Montebello (Napoléon Lannes, duc de) (1801-1874), nommé Pair de France par Louis XVIII dès 1815, il entra dans la diplomatie sous la monarchie de Juillet et débuta par une mission à Copenhagen en 1833. Ambassadeur en Suisse (1836), à Naples (1838). Ministre des Affaires Etrangères (1er Avril-12 Mai 1839). De nouveau Ambassadeur à Naples (1839-1847), où il eut pour successeur le comte de Bresson, Ministre de la Marine (1847-1848), Représentant du Département de la Marne à l'Assemblée Législative (1849-1851). Ambassadeur à Saint-Pétersbourg (1858-1864), Sénateur (1864), il rentra dans la vie privée aprés le 4 Septembre 1870.

Digitized by Google

Cette communication, où perçait un peu trop le bout de l'oreille, a mis le roi de Naples de fort mauvaise humeur. Il a fait venir à Castellamare le Ministre de la Police, personnellement accusé dans le document autrichien, lui a demandé ce qu'il devait penser des renseignements qu'on lui envoyait de Vienne et après avoir reçu du marquis del Carretto des informations rassurantes, il lui a confié la rédaction d'un article, dont il a concerté le sens avec lui seul et qui a paru dans la *Gazette des Deux Siciles* sans avoir été communiqué au Conseil. J'en envoie à Votre Excellence l'original et la traduction que je recommande à son attention particulière; car cette boutade, quelquefois ridicule, jette beaucoup de lumière sur les véritables sentiments du Roi. Sa passion d'indépendance, sa haine pour l'Autriche dont il traite les avis d'*insulte souvent répétée,* enfin sa confiance ambitieuse dans les destinées que l'avenir lui réserve s'y montrent à nu. Je n'ai pas besoin de dire à Votre Excellence que cet article a fait ici une grande sensation. Le Ministre d'Autriche (1)

(1) Lebzeltern (Louis, chevalier, baron, puis comte de) (1774 1854), né à Lisbonne où son père Adam représentait l'Autriche. A 17 ans, le jeune Lebzeltern débuta dans la carrière sous les ordres de son père. Il passa de là à Madrid en qualité d'Attaché de 1798 à 1801. De 1802 à 1806 Secrétaire d'Ambassade à Rome, il y remplit à plusieurs reprises les fonctions de Chargé d'Affaires pendant les absences de son Chefet se fait remarquer par Metternich qui le nomma en 1807 Conseiller de Légation. A l'automne de 1810, il passa de Rome à St-Petersbourg avec le rang de Conseiller d'Ambassade et y arriva en 1811 chargé d'une commission spéciale qui l'appelait à traiter directement avec le Tzar à l'insu de son chef, le comte de St-Julien. En 1813, c'est à lui que l'on confie la délicate mission de venir séjourner quelque temps à Kalisch auprès d'Alexandre 1er. En Novembre 1813, il est envoyé en Suisse qu'il ne quittera que pour conduire Pie VII à Rome. Il y réussit si bien qu'en 1814 il est appelé à y représenter l'Autriche et que le 31 Mars 1816, sur les instances particulieres d'Alexandre, il est nommè Ambassadeur en Russie, où il resta 10 ans. Pendant ce temps, en 1823, il épouse la comtesse Zénaïde de Laval (morte à Paris en 1873), dont la soeur était mariée au prince Serge Troubetzkoï. Lors de son mariage, Lebzeltern fut fait Comte sur la demande personelle

Digitized by Google

l'a pris très au sérieux et le Nonce (1) a reçu sur les intentions de son Gouvernement l'ordre de demander des explications que renferme la dernière phrase (2). En m'en informant hier soir, il m'a dit qu'il n'avait pas encore rempli ses instructions, mais qu'il avait demandé à sa Cour, si la démarche devait être officielle. Cependant il a ajouté qu'il avait été voir le Confesseur du Roi et lui avait dit: « Savez-vous à quoi vous vous exposez ? A une demande d'explications de notre part ».

« Eh bien! lui a répondu Mgneur Cocle, nous vous « répondrons que la France a pris possession des îles « Marquises et que nous avons en vue quelques îles dans « la Polynésie ».

Le Nonce m'a parlé ensuite des événements de Bologne et m'a dit qu'on avait trouvé sur un des individus arrêtés, un savetier, une lettre de change de 2000 écus Romains; un autre était muni de proclamations et de

---

de Metternich. Mais son beau-frère s'étant gravement compromis dans l'équipée de Décembre 1825, il demanda à quitter Pétersbourg. Metternich songea à le renvoyer à Rome, mais des raisons personelles ayant fait obstacle l'agrément de Léon XII, on le nomma à Naples, poste plutôt honorifique où il passa les dernières années de sa carrière. Lorsqu'il prit sa retraite en 1844, il continua à habiter cette ville, où il mourut en 1854. Fait intéressant à remarquer, toute la correspondance de Lebzeltern est en français, car ce diplomate autrichien n'écrivait pas l'allemand, langue dans laquelle il avait même quelque peine à s'exprimer. (Grand Duc NICOLAS MIKHAÏLOVITCH - *Les relations diplomatiques de Lebzeltern, Ministre d'Autriche à la Cour de Russie* (1816-1826).

(1) Mgneur Camillo di Pietro, archevêque de Bergle.

(2) « Nous répondrons, et dès à présent nous nous flattons de le dire, nos arguments seront sans réplique afin qu'une bonne fois on perde tout espoir et qu'on garde le silence à notre égard. Les destinées futures du royame des Deux-Siciles pourront peut-être, avec l'augmentation de son imposante population et de ses ressources inépuisables, s'étendre un jour en domination; mais quelque soit le développement des Deux-Siciles, jamais il ne deviendra *Communiste* dans la Péninsule. Oui, tel est son destin qui s'appuye sur des raisons grandes, élévées et providentielles (*fatidici*) ».

Digitized by Google

papiers émanés de la *Jeune Italie*. Il a ajouté que le général Radetzky avait été très empressé d'offrir son intervention, mais qu'elle avait été refusée et qu'il avait de de fortes raison de croire que l'Autriche avait provoqué les troubles de Bologne. Comme je me montrais peu disposé à le croire, il a insisté avec plus de force.

Que cette opinion soit vraie ou fausse, il m'a paru nouveau et remarquable de la trouver dans la bouche d'un prélat romain parlant à un Ambassadeur de France. Elle peut du reste expliquer le coup de boutoir de la *Gazette des deux-Siciles*; car il ne serait pas impossible qu'on eut ici la même idée (1) ».

Si, comme le prouve la dépêche du Département qui allait se croiser en route avec celle de Montebello, le cabinet des Tuileries n'attribuait que bien peu de gravité aux tentatives organisées par quelques têtes chaudes à Bologne, on n'était en revanche pas sans inquiétude sur les conséquences que pouvait avoir le mécontentement légitime des populations des Etats Romains et du Royaume de Naples, sur les dangers qui pouvaient à un moment donné résulter de la détestable administration de ces pays, sur les facilités qu'une pareille situation pouvait donner aux agitateurs.

En tout cas, on aurait assurément fort étonné les fauteurs de l'échauffourée de Bologne, si on leur avait dit que leur coup de main ferait autant de bruit à Naples, y provoquerait l'offre de démission du Président du Conseil, serait sur le point d'amener une rupture entre le Saint-Siége et les Deux Siciles et fournirait à Ferdinand II l'occasion de faire le Capitaine Fracasse, de menacer le Saint-Père d'aller lui demander des explications à la tête de ses armées. Peut-être, celui qui n'avait pas encore mérité le triste surnom de *Re Bomba* et qui aimait tant à jouer au soldat, qui s'imaginait et auquel on faisait

(1) Naples, vol. 169, n. 30 chiffrée, f. 148.

Digitized by Google

croire qu' il y avait en lui l'étoffe d'un grand capitaine, rêvait-il de faire dans sa capitale une rentrée triomphale à la tête de troupes qui n'auraient eu qu'à se montrer pour vaincre un adversaire inexistant.

« .... Le mouvement de Bologne est apaisé. Il n'était pas sans doute de nature à inspirer de bien graves inquiétudes pour la tranquillité de l'Italie. L'état présent de l'Europe n'est rien moins que favorable aux succès des projets du parti révolutionnaire en Italie, et si, comme tout porte à le croire, la politique n'est pas étrangère à ce qui vient de passer dans les Légations, j'ai peine à y voir d'autre action que celle des enfants perdus de ce parti, dont les chefs savent très bien que leur cause n'a rien à espérer des circonstances actuelles.

Ce qu'il y a de sérieusement inquiétant, c'est la déplorable administration à laquelle les Etats romains continuent d'être soumis, ce sont les griefs fondés que les populations y puisent contre le Gouvernement, la désaffection croissante à son égard et l'appui, qu'en des circonstances données les agitateurs trouveraient de nouveau dans une telle situation pour l'accomplissement de leurs desseins. Voillà le véritable danger.

Il paraît qu'il y aurait une triste analogie entre cet état de choses et la situation morale du pays où vous vous trouvez, à en juger par ce que vous me mandez de la déconsidération, où le gouvernement napolitain est tombé dans l'opinion et des facilités que, là comme dans les provinces pontificales, le mécontentement public donnerait, le cas échéant, aux fauteurs de révolutions pour la poursuite et l'exécution de leurs projets (1). »

L'ordre n'était cependant pas encore définitivement rétabli dans la Romagne, come on semblait le croire à

(1) Naples, vol. 169, f. 162 *Le Département au duc de Montebello*, Paris, 11 septembre 1843.

Digitized by Google

Paris. Les lettres de Bologne, reçues à Rome le lendemain du jour où le Département avait écrit à Rayneval, annonçaient au contraire la formation d'une nouvelle bande de 100 à 150 hommes qui, après être sortie de la ville, après avoir désarmé un poste de dragons, s'était dirigée sur Imola pour y lever des contributions. « La troupe envoyée contre eux a fait déjà 22 prisonniers, mandait Rayneval, le 12 Septembre. Le Cardinal Secrétaire d'Etat m'a dit que l'attitude des populations était satisfaisante. La nouvelle de ces nouveaux désordres produit ici une fâcheuse impression. » Et notre Chargé d'Affaires ajoutait que, par suite des révélations dont il avait parlé dans son dernier rapport, le gouvernement pontifical s'occupait d'expulser de Rome tous les gens suspects et sans aveu (1).

L'article de la *Gazette des Deux Siciles* avait causé trop d'émotion, fait trop de bruit à Rome, pour que Rayneval ne se soit pas hâté de rendre compte des dispositions du Saint-Siége, de la ligne de conduite qu'il paraissait disposé à adopter.

« .... Votre Excellence, écrit-il le 16 Septembre, aura sans doute eu connaisance d'un article de la *Gazette de Naples*, terminé par une phrase où il était dit que l'avenir réservait peut-être au royaume des Deux Siciles, grâce à l'augmentation de ses ressources et de sa population, un accroissement de territoire (*dominio*) Le Saint-Père, seul voisin du roi de Naples, fort surpris de cette déclaration, a fait demander des explications au gouvernement napolitain. Celui-ci fut embarrassé de les donner et s'est borné jusqu'ici à prier le gouvernement pontifical de ne point prendre la chose au sérieux. On représente le Ministre de la Police comme seul coupable (avec le Roi) Le Car-

(1) Rome, vol. 984, n. 119, f. 282, *Rayneval à Guizot*. Rome, 12 Septembre 1843.

Digitized by Google

dinal Secrétaire d'Etat trouverait très bon qu' il fût remplacé (1). »

Le Département, de son côté, jugeait à bon droit que le gouvernement romain s'exagérait la gravité des complots auxquels il rattachai les désordres qui venaient de troubler la Romagne.

« Je sais, et vous savez probablement, mandait-il de Paris le 16 Septembre à Rayneval, qu'à Naples, où la Légation autrichienne avait reçu l'ordre d'éveiller la sollicitude du gouvernement napolitain et de provoquer de sa part une plus active surveillance on est très loin d'éprouver au même degré les inquiétudes manifestées par le cardinal Lambruschini. Quoiqu'il en soit, je me suis empressé de faire part à Mr. le Ministre de l'Intérieur des voeux qui vous ont été exprimés, pour qu'on prît dans les départements contigus à la Méditerranée des mesures propres à déjouer les tentatives dirigées contre la tranquillité des Etats Romains (2). »

En même temps qu'il transmettait quelques jours pius tard, le 28 Septembre, à Guizot les remerciements du cardinal Lambruschini, qui allait jusqu'à attribuer aux mesures prises par le gouvernement français le départ de Marseille pour Paris de quelques-uns des réfugiés italiens les plus suspects, Rayneval constatait que les inquiétudes du gouvernement pontifical avaient diminué, mais qu' il n'en

(1) Rome, vol. 984, n. 121, f. 287, *Rayneval à Guizot*, Rome, 15 septembre 1843.

(2) Rome, vol. 984, n. 121, f. 287, *Le Département a Rayneval*. Paris, 16 septembre 1843. Quarante huit heures plus tard le Département chargeait Rayneval de communiquer au cardinal Lambruschini la réponse du Comte Duchatel relative à la surveillance des réfugiés italiens dans les départements du littoral de la Méditerranée. (*Ibidem*, n. 163-f. 289. Paris, 18 septembre 1843).

Digitized by Google

continuait pas moins à prendre toutes les précautions qu'il jugeait les plus efficaces. C'est ainsi qu'on avait décidé de réunir les corps de réserve et d'appeler à Rome les *auxiliaires* des environs de la capitale. « Il en résulte comme le faisait remarquer Rayneval, une grande augmentation de dépenses et l'esprit inventif de M. le Cardinal Pro-Trésorier paraît à bout de voie. Son administration est plus attaquée que jamais. On lui reproche les mesures de rigueur prises à Bologne pour réfréner la contrebande, mesures qui auraient été l'occasion des derniers événements. Un projet d'emprunt par lui proposé a été repoussé il y a quelque temps, sa position est fort ébranlée. »

A en juger par les lettres adressées au gouvernement pontifical par les Cardinaux légats de Bologne et de Pesaro et que le Cardinal Secrétaire d'Etat avait communiquées à Rayneval, l'ordre était complètement rétabli, et les populations animées d'un bon esprit témoignaient leur satisfaction de voir conduire en prison ceux des auteurs des derniers troubles qu'on avait réussi à arrêter. Il complétait son rapport en annonçant au Département qu'on avait dlt à Pesaro qu'une bande armée avait paru dans la montagne et que deux colonnes mobiles envoyées à sa recherche étaient rentrées dans la ville sans avoir rien aperçu et il avait soin d'ajouter, du reste avec raison, « Il circule des bruits fort contraires à cette occasion, mais je les crois sans fondement (1) ».

Pendant que Rayneval enregistrait fidélement jusqu'aux moindres détails des incidents qui se produisaient dans les Légations, jusqu'aux divers bruits qu'on répandait dans la Capitale et rendait un compte exact et de l'état des esprits et des difficultés de toutes sortes contre lesquelles le gouvernement pontifical avait à lutter, Montebello de son côté ne restait pas inactif. Quelques jours plus tard, il transmettait

(1) Rome, vol. 984. n. 122, f. 293. *Rayneval à Guizot*, Rome, 28 septembre 1813.

Digitized by Google

de Naples, en revenant sur l'article de la *Gazette des Deux Siciles*, des renseignements qui mettaient en pleine lumière, comme nous l'avons déjà indiqué plus haut, en passant les conséquences assez inattendues des événements de Bologne, la crise ministérielle à laquelle ils avaient donné ou failli donner naissance, la nature des relations entre les deux cabinets et enfin les rodomontades de Ferdinand II.

« Ma dépêche N. 31 annonçait à Votre Excellence que le marquis di Pietra Catella, Président du Conseil de S. M. Sicilienne, avait à la suite de la publication faite par le Ministre de la Police, de concert avec le Roi, sur les événements de Bologne, offert sa démission. Sa Majesté a écouté avec une impatience visible, mais sans les réfuter, les motifs allégués verbalement par le marquis di Pietra Catella à l'appui de sa démission écrite et s'est borné à la recevoir de ses mains, sans se prononcer sur son acceptation. Ce n'est que quinze jours après, que le Roi lui a dit en arrivant à une séance du Conseil d'Etat: « Je n'accepte point la démission, mon cher Président, il faut la considérer non avenue (1) ».

Votre Excellence se souviendra peut-être que, dans ma dépêche N. 30, je lui annonçais que le Nonce avait reçu l'ordre de demander au gouvernement napolitain des explications sur les intentions que renfermait le dernier paragraphe de l'article de la *Gazette des Deux Siciles* du 29 Août.....

Lo 20 Septembre, le Nonce a adressé au prince de Scilla une note conçue dans termes très sévères. La réponse du gouvernement napolitain ne s'est point fait attendre.

Le Cabinet de Naples n'entre dans aucune explication, ni sur l'article en général, ni sur le paragraphe qui avait plus spécialement amené les récriminations du Saint-Siège.

---

(1) Naples, vol. 169, n. 34, f. 180. *Duc de Montebello à Guizot.* Naples 8 octobre 1843.

Digitized by Google

Il se borne à protester des sentiments de considération et d'affection du Roi pour la *personne* du Saint-Père.

Ce n'est pas ce que l'on désirait savoir à Rome et l'on eût préféré sans doute être assuré que l'affection de S. M. Sicilienne pour les *Etats* du Pape est aussi grande que celle qu' il professe pour la *personne* de Sa Sainteté.

Voici ce qu'il en est; il paraît, au moins d'après ce que m'a dit Mgneur di Pietro, que l'affaire en restera là. On raconte que sa Majesté Sicilienne, lorsqu'Elle a apporté au Conseil la Note romaine, la passa au marquis del Carretto, l'invitant à la lire tout haut et que cette lecture terminée, Elle ajouta: « Maintenant il faut envoyer au Nonce une réponse insignifiante, et puis je lui en fournirai une autre en plaçant dans les environs de Ceprano la seconde division des troupes que je vais faire manoeuvrer ».

En effet, le Roi est parti peu de jours après avec 12000 hommes, dont les évolutions ont eu lieu pendant quatre jours sur la ligne qui sépare ses Etats de ceux du Pape.

Tout cela n'a rien de bien sérieux et je ne saurai y voir qu'une de ces boutades qui sont familiéres au Roi... (1) ».

Après avoir, il est vrai pendant fort peu de temps, regardé les troubles des Légations comme entièrement terminés, Metternich n'avait même pas essayé de cacher à Flahault (2) les inquiétudes que lui donnaient les nouvelles qu'il venait de recevoir. A l'en croire, l'insurrection avait recommencé avec plus de violence et avait pris un caractère politique qu'elle n'avait pas dans le principe. Les insurgés, dont la tentative contre Imola avait heureusement échoué, payaient tout avec de l'or, étaient abondamment pourvus de tout; leurs attaques

(1) Naples, vol. 169, n. 35, f. 181. *Duc de Montebello à Guizot.* 18 octobre 1843.

(2) Autriche, vol. 431, n. 37, f. 84. *Comte de Flahault à Guizot.* Vienne, 26 septembre 1843.

Digitized by Google

étaient dirigées uniquement contre les agents du Gouvernement, jamais contre les propriétés. « C'est, avait dit le Prince à notre Ambassadeur, la *Jeune Italie* agissant sous l'influence des clubs révolutionnaires d'Espagne, de France el d'Angleterre ». Voyant tout en noir, il avait ajouté qu'il y avait de la fermentation dans le royaume de Naples, « où le Roi avait dans son armée une confiance qu'il regrettait de ne pouvoir partager. »

Metternich, tout en insistant sur le fait que le calme le plus complet continuait de régner dans le royaume Lombard-Vénitien, n'avait pu cependant passer sous silence le fait, que Radetzky avait jugé nécessaire d'envoyer quelques compagnies renforcer les garnison des forteresses des Légations.

L'ambassadeur de France n'avait pas cru devoir entrer dans le vif de la question. Il s'était borné en somme à déclarer au Chancelier qu'il doutait fort que les insurgés eussent reçu de l'argent de France où, il se croyait en mesure de l'affirmer positivement et de le prouver, « les révolutionnaires en avaient fort peu eux-mêmes. »

Au sortir de cet entretien, Flahault n'avait rien eu de plus pressé que de se rendre chez le Nonce. Ce qui venait de se passer n'était, au dire de ce prélat, que l'explosion prématurée d'un vaste complot organisé contre les gouvernements italiens, mais il avait la conviction que les forcesm ilitaires, dont disposait le Saint-Siége, etaient plus que suffisantes « pour étouffer l'insurrection sans qu'il soit besoin de recourir à d'autres moyens. »

Mgneur Altieri ne faisait en somme que répéter à Flahault ce que, quelques semaines auparavant, le cardinal Lambruschini avait dit à Rayneval.

Pendant qu'à Paris le Département trouvait à juste titre exagérée l'importance que Metternich attachait aux troubles des Romagnes (1) l'arrivée à Vienne de la nou-

(1) Autriche: vol. 431, n. 11, f. 88. *Le Département au Comte de Flahault.* Paris, 2 octobré 1843.

Digitized by Google

velle de la révolution de Grèce avait contribué à accroitre encore les alarmes du Chancelier. « Il paraît convaincu, écrit à ce moment Flahault, que cette révolution se rattache aux troubles de Barcelone et des Etats romains et qu'il ne tardera pas à se manifester des mouvements semblables dans le reste de l'Italie et particuliérement dans le royaume de Naples (1). »

A partir de ce moment, les correspondances de Naples et de Vienne ne s'occupent plus que fort incidemment des affaires des Légations et c'est aux dépêches de Latour Maubourg (2), qui vient de rejoindre son poste, ainsi qu'à celles que le Département lui adressa au cours des quatre semaines du 17 octobre au 18 Novembre, que j'emprunterai les pièces et les renseignements qui me serviront à compléter et à enrichir quelque peu ce bien modeste dossier d'une bien petite question historique.

On était moins nerveux à Rome qu'à Vienne. Mais si l'on y enregistrait une amélioration momentanée de la situation, une détente assez sensible, on était loin d'être complètement rassuré et de croire au rétablissement définitif de l'ordre et de la tranquillité, qu'une bande, formée par Giugni, un des compagnons de Ribotti, avec les restes et les débris des deux premières avait essayé de troubler en pénétrant à l'improviste et pendant quelques instants, le 3 Octobre au soir, dans Bologne.

« .... Les petites bandes qui existaient encore dans les Romagnes, mandait Latour-Maubourg de Rome, le 17 Octo-

(1) Autriche, vol. 431, n. 39, f. 93. *Comte de Flahault à Guizot* Vienne, 1er octobre 1843.

(2) Latour-Maubourg (Armand. Charles. Septime. Comte de Fay de) (1801-1845). Maître des requêtes en service extraordinaire (1821). Attaché à Constantinople (1822), à la Direction Politique (1825), deuxième Secrétaire à Lisbonne (7 mai 1826); a Hanovre (4 novembre 1829); Chargé d'Affaires sur place (12 juillet 1830); premier Secrétaire a Vienne (22 octobre 1830); Envoyé extraordinaire et Ministre Plénipotentiaire à Bruxelles (17 juin 1832); Ambassadeur à Madrid (19 septembre 1834), à Rome (25 mai 1838); Pair de France (1841).

Digitized by Google

bre, s'amoindrissent de jour en jour par les désertions et les soumissions volontaires. *La tranquillité matérielle peut être considérée comme rétablie. Mais il n'en est pas de même de la tranquillité morale.* Les esprits demeurent inquiets et le Gouvernement partage l'anxiété generale.

Dés le premier jour où j'ai revu le cardinal Lambruschini, j'ai pu m'apercevoir que, quoique satisfait du présent, il n'était pas sans crainte pour l'avenir. D'après les rapports que reçoit le gouvernement pontifical, les mécontents se ne tiennent pas pour battus et menacent de débarquements qui s'organisent, dit-on, en Corse, à Malte et à Corfou. Bien que les ministres du Saint-Père soient portés à croire que ces menaces soient plutôt des bravades que des projets sérieux, ils n'en éprouvent pas moins quelques soucis et se croyent tenus à prendre des précautions éventuelles sur les côtes de l'Adriatique.

Un autre sujet de preoccupation pour le Ministère Pontifical, c'est l'attitude prise en ces circonstances par le Cabinet Napolitain. Votre Excellence se rappellera combien on a été mécontent d'une certain article de la *Gazette de Naples.* En me parlant avec amertume de cet cet article le cardinal Lambruschini a ajouté qu'il croyait savoir que le ministère napolitain avait récemment adressé aux Grandes Cours et notamment à notre Cabinet une Circulaire, (1) dans laquelle, après avoir donné les assurances les plus certaines du maintien de la tranquillité dans les provinces napolitaines, il exposait que le mal résidait surtout dans les abus de l'administration pontificale, dans le juste mécontentement des populations et faisait entrevoir qu'il serait utile que les Puissances réunies en Congrès ou en Conférence avisassent aux moyens de remédier à cet état de choses. Son Eminence n'est pas certaine de l'existence de cette note; mais elle a de justes raisons d'y croire. J'ai aisément deviné qu'Elle serait

(1) Note en marge au crayon de la main de Guizot: « On n'a pas reçu de circulaire de Naples. »

Digitized by Google

bien aise d'être fixée à cet égard et ne m'en parlait que dans ce but.

Il n'est nullement question en ce moment d'intervention étrangère. Le gouvernement pontifical est fort pénétré de la nécessité de ne recourir qu'à ses propres ressource pour en finir avec les perturbateurs et ce ne serait qu'à la dernière extrémité qu'il chercherait au dehors des secours, dont il faut espérer qu'il n'aura pas besoin.

Le cardinal Lambruschini a touché légèrement cette corde dans une de nos dernières conversations, en me rapportant l'offre, ironique à ses yeux, que lui avait fait faire le gouvernement napolitain de mettre quelques-uns de ses régiments à la disposition du Pape. Il a repoussé péremptoirement, m'a-t-il dit, cette ouverture en répondant que le Saint-Père n'avait à solliciter l'aide de personne. Quoiqu'il en soit, il est à présumer qu'on changerait ici de langage, si les choses prenaient un aspect plus sombre; mais jusqu'à présent les mesures ont été prises pour se suffire à soi-même. Les auxiliaires, (c'est à dire une espèce de garde civique composée d'hommes qui, bien que retirés dans leurs foyers, sont astreints à des exercices réguliers), ont été appelés sous les drapeaux et, joints aux volontaires mobilisés, ils forment un total de 3000 hommes, dont s'est accrue l'armée pontificale, qui réunit ainsi en ce moment un effectif de 20.000 hommes. Cette augmentation du personnel militaire constitue une lourde charge pour le Trésor Papal; car chaque auxiliaire et volontaire recevant une haute paye de 16 sous par jour plus le pain, leur présence au corps nécessite un surcroît de dépenses d'environ un million par mois (1) ».

Une dixaine de jours plus tard, le 28 Octobre, Latour-Maubourg complétait encore ces indications et l'impression qu'il avait rapportée du premier entretien qu'à son retour à Rome il avait eu avec le Secrétaire d'Etat. Cette

(1) Rome, vol. 984, n. 123, f. 299-302. *Latour-Maubourg à Guizot.* Rome, 17 octobre 1843.

Digitized by Google

fois encore, il constatait une amélioration lente, mais progressive de la situation générale. Il augurait bien de l'envoi à Bologne du cardinal Vanicelli qui venait d'y remplacer le cardinal Spinola. Le nouveau légat semblait avoir assez bien réussi auprès de ses administrés. Il avait contremandé toutes les précautions militaires adoptées dès l'origine des mouvements et maintenues depuis lors. Il s'était de plus acquis la faveur populaire en se montrant à pied et presque seul dans les rues de la ville. Le calme n'était pourtant encore que superficiel et assez fragile. Il avait suffi en effet d'une rixe entre militaires à Ancône, rixe à laquelle la population n'avait pris aucune part, de l'échange de quelques coups de fusil, pour faire renaître l'inquiétude et jeter même l'effroi dans les esprits. Aussi, bien que les classes populaires fussent constamment restées absolument étrangères à tous les mouvements tentés pendant les deux derniers mois, bien que les habitants des campagnes surtout eussent manifesté plus que de l'indifférence pour les insurgés, le cardinal Lambruschini n'était pas encore parvenu à chasser de son esprit la pensée que tout danger avait disparu. Il n'avait pas caché ses craintes à Latour-Maubourg et persistait à croire que les mécontents, que les révolutionnaires n'avaient pas renoncé à leurs projets ; il avait demandé à l'Ambassadeur d'appeler encore une fois l'attention de son Gouvernement « sur les menées des réfugiés qui se trouvent en Corse ». Il n'allait pas tarder à recevoir satisfaction sur ce point.

En répondant le 4 Novembre aux dépêches de Latour-Maubourg, le Département s'était en effet surtout appliqué à rassurer le Saint-Siége, à dissiper les appréhensions et les soucis du cardinal Lambruschini, en lui exposant avec les plus entière franchise ce qu'à son sens il convenait de penser de l'attitude prise par le Cabinet de Naples et en ne lui laissant rien ignorer de l'effet produit dans les différentes Chancelleries par les rodomontades, aussi imprudentes que maladroites, du roi des Deux Siciles. Il n'a ait naturellement pas manqué de se rendre aux

Digitized by Google

désirs du Cardinal Secrétaire d'Etat en mettant les réfugiés italiens dans l'impossibilité de rien tenter de l'autre côté des Alpes.

« Ce que je puis affirmer, mande Guizot à notre Ambassadeur, le 4 Novembre, c'est qu'aucune communication de la nature de celle qui préoccupait le cardinal Lambruschini ne nous a été faite faite par la Cour de Naples, ni en son nom. »

Revenant sur l'article de la *Gazette des Deux Siciles*, le Président du Conseil s'exprimait à ce propos avec une sévérité qui ne pouvait laisser de doutes sur l'attitude et les intentions du Cabinet des Tuileries. « Le langage qu'on y tient en général, écrivait-il, était au moins irréfléchi, mais la Cour de Rome aurait tort d'y attacher trop d'importance ». Reprenant à ce propos en les complétant et en les développant les renseignements que lui avait apportés la dépêche de Montebello du 8 Septembre, il rappelait et démontrait au Cardinal que « les deux publication singulières, qui avaient paru à la même époque dans le *Journal de Naples*, étaient avant tout et principalement dirigées contre l'Autriche et n'étaient que l'expression d'un mouvement d'humeur de Sa Majesté Sicilienne contre le Cabinet Impérial; c'est Elle-même qui en a concerté le sens avec le marquis del Carretto, son ministre de la Police, sous l'impression d'irritation que lui causait une communication du gouvernement autrichien à l'occasion des événements de la Romagne, et dans laquelle, après avoir donné au gouvernement napolitain des avis propres à éveiller son inquiétude, notamment sur la Calabre qu'il signalait comme un foyer de conspiration, il se plaignait du peu d'activité et de vigilance de la police dans le Royaume des Deux-Siciles et réclamait des mesures sévères dans l'intérêt de la tranquillité de la Péninsule [1]. « Cette

[1] Le Département reproduisait ici presque tentuellement tout un passage de la dépêche de Montebello, que nous avons citée plus haut.

Digitized by Google

publication, ajoutait Guizot,' n'a pas été mieux accueillie à Vienne qu'à Rome et le Cabinet Impérial s'en est même ému. »

Passant ensuite, après avoir annoncé à Latour-Maubourg l'envoi de copies des notes relatives, aux explications demandées par la Cour de Rome au Cabinet des Deux Siciles et échangées à ce sujet entre le Nonce et le prince de Scilla, à l'offre de troupes napolitaines faites par Naples au Saint-Siège, Guizot chargeait l'Ambassadeur de faire connaître au Cardinal, que le Cabinet des Tuileries désirait vivement que « le Gouvernement romain ne se trouve jamais dans la pénible nécessité d'invoquer une assistance étrangére, mais que de toutes les assistances de ce genre, celle des troupes napolitaines serait à ses yeux la moins objectionnable. »

Avant de clore sa dépêche, Guizot avait cru devoir donner au Saint-Siége une preuve de plus de son désir de contribuer au maintien et au rétablissement de l'ordre en Italie, au raffermissement de l'autorité du Saint-Père en envoyant à Latour-Maubourg copie d'une dépêche qu'il venait de recevoir de notre Consul à Valence (1) et qui contenait des informations, « dont, comme il avait soin de le dire, il ne pouvait garantir l'exactitude, mais qui ne doivent pas être négligées. »

« Ce que je puis dire, écrit-il à ce propos, c'est que l'indication, d'après laquelle les conjurés songeraient à placer le duc de Leuchtenberg, appuyé soi-disant par la Russie, à la tête du nouveau Gouvernement temporel qu'ils voulaient fonder à Rome, coïncide avec d'autres données qui m'étaient déja parvenues et que le Nonce a également recueillies. Le Sieur de la Ribottière, l'un des principaux meneurs, dont il est question dans la lettre

(1) Flury (Hippolyte) (1814-1873) Eléve Vice-Consul (1833) Attaché à Barcelone (Juin 1834), Consul à Port-Maurice (juillet 1839), à Valence (Août 1840), à Malte (juin 1848), à Nice (juillet 1848), à Cadix (Août 1849), à Naples (Mars 1856), à Palerme, puis à Livourne (1861). En disponibilité (novembre 1864).

Digitized by Google

du Consul, n'est autre qu'un Sieur Ribotti déja signalé comme un des principaux agents du parti révolutionnaire italien et j'invite notre Consul à le surveiller autant qu'il pourra. »

Comme cette dépêche du consul de Valence contenait en outre des imputations d'une nature bien délicate et peut-être hasardées sur la connivence de certains employés de la police et de l'administration pontificale d'une nature bien délicate et peut-être hasardées avec les conspirateurs, Guizot, en s'en remettant au tact de l'Ambassadeur de juger s'il serait sans inconvénient grave de la communiquer au Cardinal Secrétaire d'Etat, avait eu soin d'ajouter: « Cette communication, si vous la faites, ne pourrait être que confidentielle. Enfin pour bien convaincre le Saint-Siège des bonnes dispositions du Cabinet des Tuileries, de sa ferme résolution de le soutenir, Guizot n'avait pas manqué de faire savoir au Cardinal que « des mesures avaient été prises pour diriger de Corse sur la France pour y être internés ceux des réfugiés italiens qui s'étaient compromis dans les mouvements de Bologne [1]. »

S'il était encore besoin de fournir d'autres preuves de l'attention constante que le Département donnait aux affaires du Saint-Siége et plus particuliérement des Légations, du soin avec lequel on s'y efforçait de remonter jusqu'à la vérité, on les trouverait dans l'expédition que Guizot n'hésita pas à faire, 48 heures plus tard, d'une seconde dépêche, qui jetait un jour tout différent sur certains des faits qu'il avait consignés dans la précédente missive. Bien que ce document ne contienne rien de sensationnel, ni même d'inconnu, et qu'on doivey relever très probablement plus d'une indication erronée, j'ai cru cependant devoir le reproduire, parce qu'à cause de sa date, de son origine, de la façon dont il est rédigé, il m'a semblé

---

[1] Rome, vol. 984, n. 72, f. 307. *Le Département à Latour-Maubourg.* Paris, 4 novembre 1843.

Digitized by Google

qu'il méritait de passer sous les yeux de mes collègues de la *Deputazione*.

« Je vous ai transmis avec ma précédente dépêche la copie d'une lettre, dans laquelle l'affaire de Bologne est présentée comme ayant une certaine gravité, comme une conspiration embrassant toute l'Italie, Mais d'autres rapports, qui me semblent plus près de la vérité, la réduisent à de moindres proportions. Je vous les communique afin que vous puissiez les contrôler de votre côté.

Or, il résulterait de ces derniers rapports que les mouvements de la Romagne ne sont qu'un simple incident, une échauffourée sans gravité, que les autorités pontificales elles-mêmes auraient contribué à faire éclater et qu'il ne faut attribuer en somme qu'aux folles témérités de la *Jeune Italie*, qu'à ces brouillons, à ces enfants perdus de tous les partis, à la fois trompeurs et dupes, dont l'impatience rebelle aux conseils et à l'expérience d'hommes plus réfléchis, se repaît d'espérances trompeuses, de projets d'insurrections impraticables, s'exagère l'appui que l'exécution de pareils projets sur un point de l'Italie rencontrerait sur d'autres points de cette contrée et n'hésite pas sur la foi de semblables illusions à se lancer dans les hasards de tentatives insensées. Ainsi, d'après ces rapports, trois émissaires de la *Jeune Italie* avaient parcouru la Péninsule et fait accroire aux Napolitains qu'à la fin de Septembre ou au commencement d'Octobre les Piémontais et les habitants de l'Italie Centrale se soulèveraient, à ces derniers, que c'étaient les Napolitains qui s'insurgeraient. De sorte que dans toute la Péninsule on se serait attendu à un mouvement insurrectionnel, quand un agent de Mazzini aurait dénoncé cette prétendue révolution au gouvernement pontifical, qui à son tour eurait donné l'eveil aux autres gouvernements italiens et ordonné l'arrestation de plusieur individus suspects dans les Légations.

Le cardinal Amat, légat de Ravenne, aurait mandé

Digitized by Google

le comte Lovatelli et autres pour les avertir que tout était découvert et pour leur conseiller de prendre des passeports et de fuir. Il est à remarquer que le Comte Lovatelli est arrivé en France avec un passeport régulier des autorités de Ravenne.

Le cardinal Spinola, légat de Bologne, voulut au contraire expédier un détachement de carabiniers pour arrêter les frères Muratori, sauf à faire arrêter à Bologne même le comte Zambeccari et le marquis Tanari. Les frères Muratori prévenus à temps, comptant sur la prochaine révolution napolitaine, prirent le parti d'attaquer les carabiniers, qui furent tués. Après cet exploit, renforcés par quelques-uns de leurs partisans sortis de Bologne, ils ont tenu la campagne jusqu' à ce qu'ils se soient convaincus qu'il n'y avait pas de révolution et alors ils se sont réfugiés en Corse, ainsi que le comte Biancoli, le marquis Righi Lambertini et le marquis Pietramellara.

C'est à ce petit nombre de personnes, 5 ou 600, que se réduisait à la date du 23 Octobre celui des Italiens qui avaient passé en Corse après l'échauffourée de la Romagne. Selon ce que le comte Biancoli a dit au Préfet d'Ajaccio, il n'y aurait pas eu en réalité de complot tendant à renverser le gouvernement pontifical. Un grand nombre de personnes appartenant à des familles considérables de Bologne doivent être arrêtées. Prévenues par la Police elle-même, elles ont cherché à se mettre en sûreté et la population a favorisé leur fuite. On a arrêté alors tous ceux qui avaient donné asile aux fugitifs qui s'eloignaient de leur patrie pour conserver leur liberté et précisément pour ne pas faire une révolution qu'ils savaient être impossible. Le Gouvernement du Saint-Père avait été trompé par des agents infidéles.

Il parait que le comte Lovatelli n'est nullement d'accord avec le *Jeune Italie*. Le marquis Tanari, qui, comme lui, s'est réfugié en France, a reçu à Marseille un passeport pour Londres. Il avait demandé en passant par Lyon, un titre de voyage pour aller à Genève; mais on

Digitized by Google

le lui a refusé et c'est en vain que pour éluder cette défense, il a essayé, de soumettre au visa le passeport de son domestique Monari. Ce fait prouve à quel point l'autorité est attentive et c'est dans ce même but que les réfugiés italiens de Corse ont été dirigés sur Marseille, où ils ont été immédiatement internés. Le Nonce connaît ces différentes mesures et s'en est montré reconnaissant. Le cardinal Lambruschini l'a chargé d'exprimer ses remerciements au Gouvernement du Roi (1). »

La dernière des dépêches de Latour-Maubourg relative à ces événements ne présente qu'assez peu d'intérêt. L'Ambassadeur n'a même pas eu besoin de se demander s'il devait ou non porter à la connaissance du Cardinal la lettre du consul de Valence, dont Mgneur Fornari lui avait donné communication. Mais le Secrétaire d'Etat attachait un si grand prix aux mesures prises par le Cabinet des Tuileries contre les réfugiés de Corse (2) qu'il n'avait pas cru pouvoir se dispenser de prier l'Ambassadeur de transmettre à nouveau ses remerciements à Paris. Il avait été plus loin encore dans ses manifestations de reconnaissance et l'avait du même coup invité à bien marquer au Gouvernement combien il était heureux de savoir « qu'il n'y avait rien d'exact au sujet de cette Note de la Cour de Naples qu'on disait destinée à appeler l'attention des Grandes Puissances sur la nécessité d'introduire des réformes dans l'administration Pontificale ». Tout en se félicitant de la vigilance et de la bonne vo-

(1) Rome, vol. 984, n. 172, f. 308 *Le Département à Latour-Maubourg.* Paris. 6 novembre 1843.

(2) Noms des huit réfugiés qui ont été dirigés sur Marseille et de là sur Chateauroux. Comme ils étaient sans ressources, on a dû pourvoir aux frais de leur voyage jusqu'à Lyon: comte Oreste Biancoli, propriétaire à Bagnacavallo, marquis Righi Lambertini, Pascal Muratori médecin, Xavier Muratori, mécanicien, marquis di Pietra Mellara, Raphaël Colombarini, Pascal Saragoni, Chirurgien, Jean Lambertini, de Bologne. Rome, vol. 984, n. 178, f. 323. *Le Département à Latour-Maubourg.* Paris, 25 novembre 1843.

Digitized by Google

lonté évidente du Gouvernement francais, il n'avait pu s'empêcher de demander à Latour-Maubourg de faire rectifier le passage de la dépêche du Département relatif au marquis Tanari. Ce réfugié avait réussi à tromper les autorités de Lyon et à passer en Suisse. Le chose était incontestable, puisque le Cardinal avait entre les mains une lettre que de Genève, le 26 Octobre, le marquis avait adressée à un de ses amis de Bologne et dans laquelle il disait « qu'il attendait incessamment les frères Muratori, qui trouveront aisément de l'emploi dans cette ville ».

Enfin, avant de terminer sa dépêche, Latour-Maubourg, à la demande instante du Cardinal, avait consacré encore quelques lignes au duc de Leuchtenberg.

« Le Secrétaire d'Etat ne croit pas que la Russie se soit prêtée à laisser mettre en avant le nom du duc, ni qu'elle eût jamais songé à se créer au mépris de la politique européenne un établissement en Italie. Il est plutôt disposé à penser — et l'Ambassadeur n'est pas éloigné de partager son opinion — que « le Cabinet russe pourrait bien n'être pas tout à fait étranger à un état de choses qui, sans devenir tout à fait révolutionnaire, perpétuerait les difficultés gouvernementales qui entourent le pouvoir tel qu'il est organisé à Rome » et c'est ainsi, ajoute Latour-Maubourg que « le Cardinal explique comment le nom du jeune Beauharnais se trouve mêlé aux intrigues des mécontens italiens [1]. »

Tout est désormais fini, ou du moins momentanément fini en Romagne. Je devrais donc m'en tenir là, surtout après m'être si longuement, trop longuement même, étendu sur ces quelques tentatives mort-nées d'insurrection. Cependant, et bien que j'aie tout lieu de penser que la plupart des faits, énoncés dan la *Note sur la situation de l'Italie au mois de Février 1844,* soient déja connus de mes lecteurs, je crois néanmoins utile de reproduire

---

[1] Rome, vol. 984, n. 137, f. 316-317. *Latour-Maubourg à Guizot* Rome, 18 novembre 1843.

Digitized by Google

cette pièce dans toute sa teneur, ne serait-ce que, parce qu'on trouvera, je l'espère du moins, quelque intérêt à voir quels étaient les renseignements que possédait à cette époque le cabinet des Tuileries, le tableau qu'un de ses agents lui faisait de l'état des esprits en Italie, le caractère, la gravité des projets qu'il prêtait aux plus actifs, aux plus entreprenants, ou, pour mieux dire, aux plus impatients des réfugiés et des conspirateurs:

« Les bandes, qui pendant quelques mois avaient infesté la Légation de Bologne, ont disparu, l'ordre public n'est troublé nulle part et néanmoins la sécurité est loin n'être rétablie.

Tous ceux, qui sont connus pour être les partisans d'un nouvel ordre de choses dans la Péninsule, montrent une grande activité et prédisent avec assurance des soulévements pour le printemps prochain. En comparant les données secrètes qui affluent chaque jour et de toutes parts, on peut en déduire les résultats suivants, dont la probabilité approche de la certitude.

Il y a eu une réconciliation entre les deux sectes italiennes qui visent toutes deux au renversement des gouvernements de l'Italie et dont l'une (*la Giovane Italia*) a son centre à Londres et l'autre (*Les Federati*) a le sien à Paris. Les deux sectes veulent maintenant agir de concert. Jusqu'ici c'est de Paris que l'impulsion est venue. Ricciardi s'est rendu en Corse pour y organiser des moyens d'attaque et préparer les légions et les débarquements.

Fabrizzi, de son côté, est l'âme du club de Malte. De grandes réunions ont été tenues à Pise, à Bastia, à Rome et dans chacune de ces assemblées on a tenu le langage le plus propre à faire impression. A Pise, Zambeccari a parlé de la nécessité d'accepter un secours étranger, dont on trouverait le moyen de se défaire après le succès. En Corse, on a représenté qu' il était urgent d'éclater au plus tôt et on a fait pressentir aux affiliés que le roi de Naples allait prendre une mesure très utile à la cause de la révolution en Italie.

Digitized by Google

A Rome, où la faction compte des Membres et des fauteurs trés riches et très influents, une réunion a été tenue dernièrement où les voix ont décreté le Gouvernement démocratique. On grossit tant qu'on peut le nombre des mécontents dans les Etats de l'Eglise; on cherche à corrompre les troupes; on signale les Suisses à la haine publique; on crie contre les nouvelles mesures fiscales.

Les exilés fixent l'époque du soulèvement tantôt au mois de Mars, tantôt au mois d'Avril; quelque-uns indiquent même le mois de Février. Le signal serait donné par des insurrections simultanées à Bologne, Perugia et Ancône. Le mouvement serait aussitôt suivi par Modène, Parme, la Toscane et Naples. L'insurrection serait soutenue par des débarquements qui auraient lieu à la fois sur la côte de l'Adriatique et sur celle de la Méditerranée.

Quant à l'Adriatique, les mesures de précautions déjà prises par le gouvernement pontifical y rendraient le succès d'un débarquement assez difficile, tandis que la côte Méditerranéenne est bien plus exposée à des débarquements provenant de Malte ou de la Corse. On fait monter à 4000 le nombre d'hommes qui en Corse ont offert leurs services pour une opération de ce genre. Outre ces renseignements que nous recevons d'Italie, nous en possédons encore d'autres que nous avons lieu de croire dignes de foi.

Il paraît hors de doute que les Centres de Paris et de Londres ont fixé les premiers jours d'Avril pour le mouvement général. Les Centres croyent pouvoir compter sur le royaume de Naples et sur la Romagne. Ils jugent indifférent que les Romagnes se soulèvent avant ou après les débarquements, pourvu qu'ils coincident à peu près. Le projet est de se porter sur Rome à marches forcées, de s'emparer de cette capitale, d'expédier des courriers à Naples pour faire insurger les Abruzzes et les Calabres qui attendent ce signal. Les Chefs comptent sur de fortes défections dans les troupes pontificales et napolitaines.

Les bandes de réfugiés, qui seront débarquées, ne man-

Digitized by Google

queront pas de chefs expérimentés. Outre les frères Muratori, Ribotti, Arduino et le colonel Antonini (polonais), qui est caché depuis quelque temps en Sicile sous un nom supposé, on verrait bientôt reparaître les Sercagnoni, Amari, Pepe et jusqu'au vieux Olini.

Ce qui peut faire manquer cette expédition ou du moins la retarder c'est la difficulté de rassembler les fonds nécessaires. On s'en occupe avec activité. Ceux qu'on recueille en Italie sont concentrés à Livourne. Il en viendra d'Angleterre et même d'Amérique, surtout si la prise de Rome devait réussir (1) ».

Mais au lieu de l'explosion de cet vaste projet, l'année 1844 n'ajouta aux fastes du long martyrologe du *Risorgimento* que la liste des condamnations à mort prononcées par la Commission Militaire de Bologne et la page tragique de l'expédition et de l'exécution des frères Bandiera.

Commandant WEIL

---

(1) Rome, Mémoires et Documents. Vol. 103, f. 110-113: *Note sur le situation de l'Italie au mois de février 1844.*

Digitized by Google

APPENDICE

Les dépêches de Flury

M'autorisant de l'exemple donné par Guizot il y a 80 ans, alors qu'il envoyait copie à Latour Maubourg d'une dépêche du consul de Valence, j'ai pensé que la reproduction des cinq rapports de cet agent relatifs à certains personnages qui ont été mêlés aux mouvements des Romagnes ainsi que d'une dépêche de Guizot, présenterait au moins l'intérêt de l'inédit. Je répète, en me servant des termes mêmes employés par le grand Ministre de Louis-Philippe, que « ces pièces contiennent des informations, dont je ne peux garantir l'exactitude, mais qui ne doivent pas être négligées ».

Flury à Guizot, *Valence, 4 octobre 1843.*

« .... Il y a deux moi des agents arrivés d'Italie vinrent à Valence et engagèrent des officiers, qui faisaient partie de l'ancienne légion d'Oporto, à passer à Bologne, où ils ont pris part à l'insurrection qui a éclaté dans cette Légation. Parmi eux se trouvent M. Richardson, colonel Anglais, Jordan, lieutenant-colonel anglais, le lieutenant Beaufort, milanais de origine, le capitaine Osio et Mr. Ribotti, commandant, natif d'Antibes. Avant son départ M. Ribotti m'avait demandé un passeport. Je n'avais pas cru devoir le lui accorder, ignorant de quelle manière il avait pris du service à l'étranger; mais il fut en Andalousie et le 24 juillet, il me demanda de lui viser pour Marseille un passeport qui lui avait été délivré per le consul de France à Malaga et c'est alors qu'il partit pour l'Italie. Il m'a assuré également que le colonel Martelli, natif de Corse, officier distingué qui fit toute la campagne de Morée et passa ensuite au service d'Espagne, s'était compromis dans cette échauffourée, de laquelle s'est échappé Mr. Ribotti, qui depuis deux jours est arrivé à Valence (1).

(1) Archives des Affaires Etrangères – Espagne, Valence, 1843. Correspondance politique des Consuls, vol. 45. Direction Politique, n. 207, F° 207-208.

Digitized by Google

Du même au même. *Valence, 11 octobre 1843.*

« .... Dans ma dernière dépêche j'ai fait mention d'un Sieur Ribotti, qui se trouvait à Bologne lors des derniers événements. Il vient de me faire remettre un nouveau passeport qui lui a été délivré le 24 août 1843 par Mr. Bellocq, Ministre de France à Florence, sous le nom de Moliera de la Ribottière (Ignace), portant qualité de négociant, né à Antibes (Var), allant dans les Etats du Pape et le royaume Lombard-Vénitien. Il résulte de ce passeport qu'il resta à Bologne la première quinzaine de septembre. S'il a réussi à se sauver, c'est à ce changement de nom qu'il le doit, ayant été dénoncé par celui des conjurés qui découvrit la conjuration sous le nom de Ribotti (1).

Du même au même. *Valence, 12 octobre 1843.*

« Lorsque Mr. Molièra de la Ribottière s'est présenté pour retirer son passeport, je lui ai demandé des explications sur son changement de nom et il me dit que sa famille, qui demeurait autrefois à Antibes et réside maitenant à Nice, porte le nom de la Ribottière et que plusieurs de ses parents demeurent à Marseille. Lorsqu'il vint en Espagne, il s'appela Ribotti, nom sous lequel il est généralement connu à Valence.

Cet ancien officier a été l'un des principaux chefs du mouvement de Bologne. Il était en rapports avec toute la noblesse du pays. Le drapeau, qu'il devait arborer, avait été brodé par les dames de Bologne.

Non seulement les Etats Romains, mais les royaumes de Naples et de Sicile et la Toscane devaient prendre part à cette insurrection qui s'étendait dans toute la Péninsule italienne. Il avait avec lui le Colonel Martelli, qui a également réussi à se sauver et qui est maintenant à Montpellier. Bien loin de regarder cette insurrection comme terminée, il la croit prête à éclater de nouveau d'un jour à l'autre.

Le plan des conjurés était de créer un gouvernement provisoire et l'on aurait fait ensuite le choix du nouveau

(1) Ibidem, n. 208, F° 214.

Digitized by Google

chef temporel de l'Etat. Le Pape aurait conservé ses attributions et le pouvoir spirituel en résidant à Rome. Il paraît que parmi les conjurés on était généralement en faveur de Maximilien de Beauharnais, duc de Leuchtenberg, qui compterait sur l'appui de la Russie. La famille Bonaparte aurait pris une part assez active à ce mouvement.

Si la plupart des conjurés sont parvenus à s'échapper avec autant de facilité, lorsque le complot fut découvert, c'est que Mr. de la Ribottière recevait toutes les informations qui pouvaient être utiles par le sous-chef de la police de Bologne et qu'une grande partie des employés de l'Administration étaient affiliés à la conspiration. Les principales forces de Sa Santité consistent dans les 6000 Suisses qui sont à son service; mais, comme il résulte du contrat qui engage ces troupes qu'elles ne doivent servir que pour maintenir la tranquillité dans l'intérieur des villes, on a dû donner une paye exorbitante pour faire entrer quelques compagnies en campagne. Quant aux autres troupes, on était certain qu'elles n'auraient fait aucune résistance et seraient passées sous les ordres du Comte Locatelli, qui a été un des premiers à prendre la fuite.

Comme il peut arriver que Mr. de la Ribottière ait à faire prochainement quelqu'autre voyage, je prie Votre Excellence de me donner des instructions sur la manière dont je dois agir à son égard (1).

Le Département à Flury. *Paris, 7 novembre 1843.*

« J'ai remarqué particulièrement les informations qui vous ont été données sur les troubles maintenant apaisés de la Romagne et sur la *conspiration italienne*, à laquelle ils se rattacheraient. Quelque exagérés et même quelque peu vraisemblables à certains égards que paraissent ces détails, ils n'en méritaient pas mois l'attention et j'en ai écrit à l'Ambassadeur du Roi à Vienne.

Quant au Sieur de la Ribottière, qui est impliqué dans l'affaire de Bologne, c'est sûrement le même individu que le Sieur Ribotta ou Ribotto, déjà signalé comme un des principaux agents dela *Jeune Italie.*

(1) Ibidem, n. 209, F° 216-217.

Digitized by Google

Veuillez le surveiller ou le faire surveiller, autant que vous le pourrez et m'informer de tout ce qui relativement à lui ou à sa conduite serait de nature à devoir m'être communiqué (1).

Flury à Guizot. *Valence, 13 november 1843.*

Mr. Molièra de la Ribottière vient de faire viser son passeport pour se rendre à Tarragone (2).

Flury à Guizot. *Valence, 22 novembre 1843.*

(après réception de la dépêche Ministérielle du 7 novembre).

« Il peut se faire qu'en me racontant son excursion dans la Romagne, le Sieur de la Ribottière ait éxagéré certains faits. Cependant il doit mériter d'être cru, ayant pris une part active aux derniers troubles. Ce qui peut faire supposer qu'il est bien informé qu'un mouvement prochain est prêt à éclater de nouveau, c'est que le colonel Anglais Richardson, qui venait d'Italie et dont j'ai fait connaître l'arrestation à Votre Excellence, a été détenu à la demande du Capitaine-Général de la Catalogne pour délit d'embauchage. Mes entretiens avec le général Roncali et le Vice-Consul d'Angleterre ne m'ont laissé aucune incertitude.

Accueilli de la manière la plus aimable par le général Sanz, il dinait à sa table et fut recommandé par lui d'une manière particulière au général Roncali; mais le jour même où il quitta Barcelone, un sergent denonça le colonel Richardson, comme ayant voulu l'embaucher ainsi que plusieurs soldats qu'il voulait faire passer in Italie. Aussitôt le général Sanz transmit l'ordre au Capitaine-Général de Valence de le faire arrêter et il fut mis à la citadelle. Ces jours derniers, il a été embarqué pour Barcelone, où il doit être confronté avec le sergent qui l'a dénoncé.

Cette tentative d'embauchage ne peut laisser aucun doute que les agents de la *Jeune Italie* sont loin d'avoir renoncé à leurs projets.

---

(1) Ibidem, F° 230.

(2) Ibidem, n. 215, F° 231.

Digitized by Google

Le 6 de ce mois, le Sieur de la Ribottière est venu faire viser son passeport pour Tarragone; mais deux jours après, il vint me faire savoir qu'il restait à Valence et son visa fut annulé. Il est présumable qu'il aura voulu s'assurer si je consentirais à viser son passeport malgré le changement de nom que j'ai signalé.

Le lieutenant Beaufort, milanais d'origine, également impliqué dans l'affaire de Bologne, est arrivé depuis quinze jours à Valence. Quant au lieutenant-colonel anglais Jordan, qui d'Italie est revenu à Barcelone en même temps que le colonel Richardson, il a pris du service sous les ordres du général Prim qui lui a fait donner le grade de commandant d'Etat-Major (1).

(1) Ibidem, n. 218, F° 237-238.

Digitized by Google

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

VERBALI E SUNTI DELLE LETTURE

Anno Accademico 1923-1924

I. TORNATA — 9 dicembre 1923

La seduta si apre alle ore 14,45. Presiede il Presidente prof. Costa, sono presenti i membri e soci Bortolotti, Cantoni, De Bartholomaeis, Ducati, Brini, Falletti, Frati Carlo, Galletti, Leicht, Malaguzzi-Valeri, Marinelli, Palmieri, Supino, Trebbi, Salvioni, Zaccagnini e il Segretario Sorbelli. Giustificati i membri e soci Filippini, Livi, Sighinolfi e Pazzi.

Letto e approvato il verbale della precedente tornata, il Presidente commemora il socio recentemente scomparso professor Giovanni Federzoni, del quale mette in rilievo le benemerenze per la erudizione varia e in particolare modo per la storia delle lettere italiane. Plaude quindi alla deliberazione dell'on. Giunta Municipale, con la quale questa ha deliberato di concedere il contributo annuo che dava lo Stato per la Commissione dei Testi di lingua, sorta accanto alla Deputazione per volere di uno stesso legislatore e legata alla medesima da operosa fratellanza, e propone che si esprima al Sindaco di Bologna il compiacimento del nostro istituto, proposta che è approvata alla unanimità.

Comunica quindi che, celebrandosi in Parma degne onoranze dalla Deputazione sorella al Presidente senatore Mariotti, egli è non solo intervenuto, ma ha portato all'insigne uomo il saluto della Deputazione romagnola: e presenta all'assemblea il superbo volume che in tale occasione si è pubblicato.

Digitized by Google

Insieme a questo il Presidente presenta gli altri doni recentemente pervenuti alla Deputazione: anzitutto il grosso volume del Lanzoni sulle « Diocesi antiche d'Italia », e quindi gli studi e volumi del Ducati, del Rava, del Sorbelli, del Cantoni, del Livi, del Bacci, del Favaro e altri dei soci Antolini, Weil, Gaddoni, Orsini, ecc.

Leggonsi due memorie: una del cav. Cantoni intitolata: *La situazione politica in Bologna nel 1820-21: Parte preliminare*; l'altra del prof. Guido Gambetti sulla *Madonna di Tossignano.*

* * *

Il socio corrispondente cav. Fulvio Cantoni, a complemento di due brevi studi intorno al « Passaggio di Confalonieri per Bologna e il Carteggio Tassoni-Rangone » ed al « Transito dell'I. R. Armata nel '21 », studi che sono stati recentemente pubblicati, ha ora compilata una diffusa memoria sulle « Condizioni politiche di Bologna » nell'anzidetto biennio, la quale riguarda la vigilanza della polizia sui liberali, l'intercettazione di corrispondenze, le persecuzioni ed arresti di cospiratori. Di questa ampia memoria il socio ha dato lettura della Parte preliminare e introduttiva, in cui si esamina l'azione svolta dal Governo nella città e provincia e si dànno notizie sulle personalità politiche che nella nostra provincia rappresentavano l'autorità statale. Il disserente si arresta sulla soglia della trattazione per capitoli speciali delle varie parti nelle quali l'opera è distribuita.

* * *

Per invito della Presidenza, il prof. Guido Gambetti comunica una breve memoria che ha per titolo: « La Madonna di Tossignano », riassunta dal segretario. Fatta una accurata descrizione della Madonna, che è su tavola a fondo d'oro, e osservato che ha il bambino e reca attorno angeli, e presenta qualche ricordo della tradizione bizantina; l'a. nota come e in quanto dal fare bizantino si allontani, anche di quello tardo che trovò presso di noi esecutori notevoli e abilissimi; e passati in rassegna le scuole e i grandi pittori a cui per la na-

Digitized by Google

tura e per le condizioni sue può accostarsi, e presi in esame i giudizi che sinora vennero dati dal Venturi e da altri, pensa che la Madonna di Tossignano possa derivare dalla scuola di Lorenzo, monaco camaldolese.

II. TORNATA — 30 dicembre 1923

La seduta si apre alle ore 14,45. Presiede il Presidente prof. Costa, sono presenti i membri e soci Bortolotti, Cantoni, Corsini, Dallari, Ducati, Falletti, Filippini, Leicht, Livi, Marinelli, Pullè, Salvioni, Supino, Zaccagnini e il Segretario Sorbelli. Giustificato il membro attivo mons. Testi-Rasponi.

Lettosi e approvatosi il verbale della precedente tornata, il Presidente segnala alla Deputazione il cospicuo dono di 34 lettere di Galileo e di altre di uomini insigni del sec. XVII, fatto dai marchesi Angelo e Giuseppe Marsigli al Comune di Bologna, per la Biblioteca comunale dell' Archiginnasio, e propone, fra il plauso dell'assemblea, che si esprima il vivo compiacimento della Deputazione al Sindaco di Bologna e ai nobili donatori.

Il Presidente quindi propone, in conformità di quanto è stato deliberato dal Consiglio direttivo, di depositare presso la Biblioteca dell' Archiginnasio le riviste spente e vive che giunsero e giungono in cambio con gli Atti della Deputazione stessa, allo scopo di rendere ancora più vivi e stretti i legami che uniscono il patrio istituto alla città di Bologna, di rendere per i soci più agevoli le ricerche, e di mettere a disposizione di tutti gli studiosi cittadini un cospicuo materiale che non facilmente è stato fino ad ora consultabile. Si chiederà al Comune che i soci della Deputazione possano avere liberamente in prestito a domicilio così le riviste della Deputazione come tutte le opere della Biblioteca comunale che sono per natura loro ammesse al prestito. L'assemblea unanime approva.

Leggonsi due memorie: una di mons. Alessandro Testi-Rasponi riassunta dal membro attivo prof. Silverio Leicht, e l'altra del socio corrispondente Henri Weil riassunta dal segretario; la prima col titolo: *Un computo cronologico raven-*

Digitized by Google

nate degli anni 565-575 raffrontato alle fonti longobarde, e la seconda: *Les troubles de Bologne (1843) et leur répercussion.*

La seduta è levata alle ore 16,15.

* * *

La nota cronistica dell' « Excerptum sangallense » che reca all' anno VI p. c. Iustini iun. la morte di Alboino, ripetuta da Agnello ravennate, era sempre stata ritenuta errata; e solo G. B. De Rossi aveva tentato di trovare la chiave che mostrasse esatto quel computo; ma la sua geniale ipotesi non fu accettata. Mons. Testi-Rasponi in un lavoro che ha per titolo: « Un computo cronologico ravennate degli anni 565-575 raffrontato alle fonti longobarde », coordinando i frammenti sangallensi con gli altri lasciatici da Agnello, che entrambi discendono da una stessa fonte ravennate, è riuscito ad ottenere una ben ordinata serie di note cronologiche che permette di stabilire come punto di partenza il 565 e di arrivo ad un anno che è il 575. Importante era di vedere se qualche documento monumentale ravennate portasse quel genere di computo, e, non servendo i papiri, il disserente lo trovò in due epigrafi, entrambe alla indizione VIII, che confermano il computo sangallese e agnelliano, indicando nella chiave all' anno 569 che segnò il primo post-consolato secondo di Giustino, e per essere distinto dal 567 che segnava il post-consolato primo di Giustino, fu nel computo volgare ravennate contrassegnato con un « iterum post-cons. Iustini ». In tal modo, dato il consolato al 568, l' iterum post-cons. al 569, il 570, che era l' anno II p. c., venne a diventare l' anno III p c.

Trovata questa chiave, il confronto fra i frammenti sangallensi e agnelliani o le varie fonti longobarde diede ottimi risultati, perchè non solo le fonti longobarde non contraddissero in nessun caso al nuovo coordinamento ravennate, ma entrambi i filoni cronologici si sussidiarono a vicenda a stabilire in concordia una nuova cronologia. Così possiamo sapere l' anno in cui avvenne la morte dell' erulo Sindwal fatto uccidere da Narsete; che i longobardi non nel 568, ma solo uella primavera del 569 incominciarono la loro campagna in Italia; che la morte di Narsete deve protrarsi al 572, e quella tanto discussa di Alboino al giugno-luglio del 573.

Digitized by Google

* * *

Il socio corrispondente comandante Weil presenta una memoria che ha per titolo: « Les troubles de Bologne (septembre-octobre 1843) et leur répercussion ». Sono i cosidetti Moti di Savigno e gli altri di Castel del Rio, di Imola e luoghi vicini, di cui è stato scritto da parecchi, ma che lasciano ancora parti oscure. Il Weil, che ha potuto consultare gli Archivi di Parigi e quelli di Vienna, oltre il carteggio diplomatico che si svolse in quel tempo tra tutti gli Stati italiani e quelli stranieri che erano interessati alle cose italiane, mette in chiaro che tali moti ebbero una radice profonda nella feroce repressione del contrabbando, ma trovarono l'occasione allo scoppio nella falsa voce sparsasi che grandi sollevazioni erano avvenute in Napoli e in Francia. Da questi piccoli fatti nacque grande discussione fra i diplomatici del papa e quelli delle maggiori potenze, e il Weil ripete le voci, esamina i concetti cui le varie potenze si ispirarono, accenna ai timori e ai disegni di ciascuno Stato, notando come l'Austria rafforzasse Ferrara creando grande disagio a Napoli e in Francia ove temevasi un nuovo ritorno in Italia degli austriaci; facendo insomma rientrare il fatto nella grande scena della politica europea, sempre incerta e timorosa per le cose italiane. Una relazione di un rappresentante francese del 1844, notando come le cose erano quietate senza danno per la Francia, nè per il papa, osservava che non da questi piccoli moti poteva avvenire l'incendio dell'Italia e non di essi dovevasi temere, bensì dell'azione viva che in più luoghi manifestavasi per parte della Giovane Italia!

III. TORNATA — 27 gennaio 1924

La seduta si apre alle ore 14.45. Presiede il Presidente prof. Costa, sono presenti i membri e soci Bortolotti, Bosdari, De Bartholomaeis, Ducati, Frati Carlo, Filippini, Galletti, Gualandi, Leicht, Lovarini, Malvezzi, Palmieri, Ravaglia, Supino, Trebbi, Zaccagnini, Zucchini, e il segretario Sorbelli,

Digitized by Google

nonchè i signori avv. Annibale Rossi e il conte dott. Mario Venturoli Mattei. Giustificano l'assenza i membri e soci Cantoni e Livi.

Letti e approvati i verbali della precedente tornata, compreso quello riguardante la nomina a socio corrispondente del prof Arturo Solari, il Presidente comunica i doni ricevuti recentemente del Ducati, del Bernicoli, dello Zaccagnini, del Gaddoni, dell'Accame e di altri, e mette in particolare rilievo il volume del conte Aldobrandino Malvezzi *Un carteggio del risorgimento*, facendo notare l'importanza e la originalità delle fonti, l'uso fatto delle medesime, la sagacia e la sobrietà con la quale l'opera è condotta. Annuncia quindi che è uscito in questi giorni il volume IV ed ultimo della monumentale opera dei « Rotuli » dello Studio bolognese edita per cura del membro emerito Dallari, riproducente un materiale per molti lati cospicuo che ci è invidiato dalle altre Università. Comunica che il Conte Mario Venturoli Mattei si è generosamente profferto di concorrere alle spese di stampa della Memoria che sta per leggere il Membro emerito Palmieri e gli rivolge parole di vivo plauso e di ringraziamento.

Leggonsi tre memorie: la prima del membro emerito avvocato Arturo Palmieri: *Un castello imperiale in Val di Limentra*, per la stampa della quale il conte Venturoli Mattei porterà un notevole contributo finanziario: il Presidente ha vive parole di plauso e di gratitudine per la liberalità illuminata dell'egregio cittadino; la seconda del socio prof. Emilio Lovarini a nome del prof. Enrico Carrara su: *Un poemetto ignoto di Giovanni del Virgilio*; la terza del dott. Ottorino Montenovesi: *Pergamene di Rimini e di Faenza nell'Archivio di Stato di Roma*.

La seduta è levata alle ore 16,15.

* * *

L'avv. Arturo Palmieri fa la storia del Castello di Savignano situato alla confluenza della Limentra di Treppio col Reno e perciò chiamato nelle vecchie carte Savignano Longareno.

Nota è l'importanza che ebbe il Castello nel medio evo; ed è noto che la contessa Matilde lo diede in custodia ad un suo

Digitized by Google

fedele vassallo, Lanfranco da Savignano, e gli imperatori Federico I e Ottone IV lo vollero riservato all' Amministrazione imperiale. Il disserente, prima di esporre le ragioni dell'alta considerazione nella quale fu tenuto il Castello, cerca di stabilire la località nella quale sorgeva. E si serve per questa indagine degli estimi di Savignano e di Bargi del 1235, che sono i più antichi del contado bolognese. Colla scorta di questi il disserente descrive l' antico Castello di Savignano, che era munito di mura, di fossato e di rocca e sorgeva nel luogo ove il conte Cesare Mattei costruì nell' anno 1850 il castello conosciuto sotto il nome di Rocchetta Mattei. L' antico Castello di Savignano venne distrutto dal governo bolognese sul principio del secolo XIV.

Passando a dimostrare i motivi della speciale considerazione in cui quello fu tenuto dagli imperatori teutonici, il disserente accenna alla posizione del castello, che si trovava sulla principale via di comunicazione, che per la valle del Reno metteva da Bologna a Pistoia, e sorgeva a poche centinaia di metri di distanza dall' antico ponte di Savignano, secondo valico del Reno, a monte di Bologna.

Ma più che su questa circostanza, che ritiene secondaria, il Palmieri si occupa della situazione politica del territorio nel quale il castello sorgeva. Secondo il disserente, il castello di Savignano era sul confine del territorio longobardo verso l' esarcato. Richiamandosi ad un precedente suo studio, egli afferma che il torrente Limentra divideva in quel punto lo Esarcato di Ravenna dal dominio longobardo di Toscana, e da ciò la preoccupazione degli imperatori tedeschi di avere una sentinella sicura al confine del territorio di Ravenna.

Questo era nel dominio della Chiesa contro la quale l' impero era in lotta per la successione nei possessi matildici. Il castello di Savignano occupava una posizione strategica di sommo valore e ciò spiega, più di ogni altro fatto, perchè fosse tanto stimato negli alti gradi imperiali.

* * *

Il socio corrispondente prof. Emilio Lovarini presenta e illustra, per parte del prof. Enrico Carrara, una comunicazione su una corrispondenza poetica latina, finora ignota, tra

Digitized by Google

Giovanni del Virgilio e un ser Nuzio da Tolentino, pervenuta recentemente alla Biblioteca Vaticana con il fondo appartenuto al bibliofilo romano Giovan Francesco De Rossi. Premesse alcune notizie sui codici del prezioso fondo, specie di quelli che si riferiscono alla regione nostra, e rilevato quanta curiosità desti negli studiosi bolognesi l'apprendere l'esistenza di una operetta giovanile di colui che voleva essere, e fu in fatto, il primo banditore della fama di Dante in questa dotta città, donde si sparse poi trionfale per tutto il mondo, dà ragione del titolo e contenuto dell'operetta inedita: « Diaffonus magistri Johannis qui postea dictus est de Virgilio ». Nella quale si narra una felice avventura amorosa di Giovanni incominciata a una festa, nel prato vicino alla chiesa di S. Giovanni in Monte, dove donne e uomini danzavano al suono di una canzone. Venere ed Amore apparsi in sogno sono pronti a congiurare per lui. E infatti, il mattino seguente Giovanni rivede passeggiando sotto i felsinei portici con altre donne la sua, seduta « limine marmoreo », e la sera canta col « sotius » la serenata sotto i balconi di lei. Il terzo giorno, in piazza Ravegnana, « Bononiae speculum, pulchra platea, forum », incontra la servetta della « domina » e con questa non invano tesse la rete che non scoprirono i birri di ser Nuzio il giudice del podestà, che fu a Bologna tra il 1314 e il 1315. L'operetta giovanile ha tutta la festosa esuberanza dell'età. Il poeta, riprendendo la forma letteraria della tenzone cara ai poeti veneti, vi deduce le fonti classiche degli erotici latini e le « romantiche » dell'erotica francese e ne alimenta un fresco e vivo rivolo di poesia, che, come la vecchia Aposa, corre tra i portici di Bologna, dotta e amatoria.

* * *

Per incarico ricevuto dal dott. Ottorino Montenovesi, il Segretario presenta la trascrizione e i regesti esatti e completi delle pergamene attinentisi a Rimini e a Faenza che si conservano nell'Archivio di Stato di Roma, accompagnando la medesima di brevissime notizie sul contenuto e sulle loro caratteristiche esterne. Il fondo che si riferisce a Rimini va dal 1137 al 1780 e si compone di 68 documenti. Più copioso è il fondo di Faenza che si compone di 205 documenti. Tutti e

Digitized by Google

due i fondi pervennero all' Archivio di Stato di Roma per acquisto fattone dopo il 1870. Dei documenti, solo i più antichi e i più importanti sono dati per intero, gli altri per regesti. Documenti notevoli tutti per illuminare fatti e condizioni dei più antichi secoli, in riguardo alle due città; taluni assurgono ad importanza che va ben più lontano della regione cui si riferiscono.

L' autore ha accompagnato il manoscritto con la riproduzione fotografica di alcune fra le pergamene più notevoli.

IV. TORNATA — 24 febbraio 1924

La seduta si apre alle ore 14,40. Presiede il Presidente prof. Costa; sono presenti i membri e soci Bortolotti, Bosdari, De Bartholomaeis, Errera, Falletti, Filippini, Livi, Lovarini, Marinelli, Pullè, Sighinolfi, Supino, Trebbi, Zaccagnini e il Segretario Sorbelli. Sono giustificati i membri e soci Brini, Cantoni, Leicht, Malvezzi, Salvioni.

Letti e approvati i verbali della precedente tornata, il Presidente comunica i doni recentemente pervenuti del professor Bottini-Massa e del dott. Bonelli; annunzia che il Ministero della P. I. non ha potuto concedere il contributo straordinario che era stato richiesto; comunica la presentazione della proposta a nomina di socio corrispondente del conte dott. Aldobrandino Malvezzi, che sarà posta in votazione nella prossima tornata.

Il Presidente annunzia quindi che il conte Cavazza richiede alla Deputazione il patrocinio per la proposta che, con il contributo di docenti e scolari ed ex scolari dell' Università di Bologna, si compia la facciata del tempio di S. Francesco dal lato di Piazza Malpighi. La Deputazione approva la proposta alla unanimità.

Il membro emerito prof. Pio Carlo Falletti, fra l' attenzione e l' interessamento più vivo, legge una memoria che ha per titolo: *Il centro di Bologna all' anno 1200*, e il Segretario riassume la memoria inviata dal socio corrispondente prof. avvocato Paolo Accame: *I Templari in Bologna.*

La seduta è levata alle ore 17.

Digitized by Google

* * *

Il membro emerito prof. Pio Carlo Falletti espone il risultato di sue lunghe e dotte ricerche con una memoria che ha per titolo: « Il centro di Bologna all'anno 1200 ». Dopo aver notato la grande difficoltà delle ricerche per i primi aspetti che Bologna e il suo centro ebbero nell'alto medio evo sino al sec. XVI, per la scarsità delle carte e perchè gli storici, il Sigonio compreso, errarono nella interpretazione delle medesime, accenna ai più moderni studi e dà la meritata lode al Gozzadini, il quale tuttavia non è esente, per lo studio della parte topografica della città nostra, da molte inesattezze. Il disserente vede nell'anno 1200 una Bologna bella, forte, ricca, ingrandita, piena di vita vissuta, degna di essere il centro più grande degli studi giuridici che fosse in Europa, e tale da attrarre da ogni parte persone e giovani amanti del sapere. Per ciò che si riferisce alla residenza del Comune, distingue il *Palatium* dalla vecchia *Domus,* studia il significato delle parole *melioramentum, domus cupata, tubata, guaita,* e *guaitatores,* portando sui vocaboli e sui loro rapporti colla amministrazione e colla civiltà fasci di bella luce. Esaminando le carte del tempo e considerandole una in rapporto all'altra, riesce a costituire una topografia del centro della città, che se può avere delle incertezze rispetto a certe misure, non ne ha nel suo insieme e nei rapporti dei potenti cittadini che nel centro avevano le case. Scopre infine nella località ove ora trovasi la torre del capitano, residui di una antichissima costruzione di forma ottagonale, che fa pensare all'*umbilicus* della città e ci riconnette a riti e a modi antichissimi, dando forse la chiave per meglio intendere l'aspetto e la funzione della città attraverso i secoli.

* * *

Con la memoria che ha per titolo: « I Templari in Bologna », il socio corrispondente prof. Paolo Accame reca il contributo di sue ricerche e di studi fatti sui Templari in generale e in particolare sopra la loro residenza e la loro azione in Bologna. Per la prima parte si sofferma sopratutto sopra l'intentato

Digitized by Google

processo ai Templari fatto per la pressione del re di Francia sopra il debole pontefice e porta notevoli particolari intorno la ingiusta persecuzione ad essi fatta nel secolo XIV. Nella seconda parte esamina le varie vicende a cui l'ordine andò soggetto nella nostra città, dalla sua introduzione, sino allo sviluppo che ebbe colla chiesa o tempio della Masone, e si ferma particolarmente ad esaminare la condizione in cui i Templari si trovarono dopo il famoso processo. Non intende sviscerare a fondo il problema, ma reca notizie e documenti e formula l'augurio che altri studiosi portino a compimento lo studio, che ha preziosi elementi storico-religiosi.

V. TORNATA — 15 marzo 1924

La seduta si apre alle ore 14,45. Presiede il Presidente prof. Costa; sono presenti i membri e soci Bortolotti, Brini Ducati, Marinelli, Palmieri, Ravaglia, Salvioni, Supino, Zaccagnini e il Segr. Sorbelli. Giustificano l'assenza i membri e soci Cantoni, Cavazza, Falletti, Galletti, Pullè e Sighinolfi.

Il Presidente porta anzitutto, con fervide parole, il saluto commosso e reverente alla città di Fiume, che ora finalmente è liberata e restituita alla Madre Patria, adempiendosi così il voto di tutti gli Italiani, ed auspica le maggiori fortune alla Patria nostra.

Annunzia la morte del compianto nostro socio commendator dott. Giovanni Forni di Persiceto, e mette in rilievo l'opera da lui prestata agli studi locali e a quelli della regione.

Il Tesoriere avv. Palmieri comunica che non ha potuto oggi presentare i bilanci consuntivo e preventivo, perchè non sono ancora giunti dal Ministero i contributi annui, così del 1923 come del 1924.

Il Presidente, prima di dare la parola al prof. Ettore Bortolotti per la solenne commemorazione dell'illustre e rimpianto collega prof. Antonio Favaro, ha commosse parole di viva ammirazione per il Favaro veramente benemerito della storia della scienza, che alla stessa nostra Deputazione portò contributi cospicui di ricerca e di dottrina.

Digitized by Google

Il prof. Bortolotti legge quindi la sua orazione commemorativa nella quale abbraccia tutta l'importantissima opera del Favaro. Dopo di lui, il prof. Giovanni Battista Salvioni fa dar lettura di una sua memoria: *Il valore della lira bolognese dal 1625 al 1654.*

I membri emeriti ed attivi si riuniscono quindi in seduta straordinaria per la votazione della proposta di nomina a socio corrispondente del conte dott. comm. Aldobrandino Malvezzi. La proposta risulta approvata alla unanimità con 9 voti sopra 9 votanti.

La seduta è levata alle ore 16,30.

* * *

Aderendo di buon grado all'invito rivoltogli dalla R Deputazione di Storia Patria, ii prof. Ettore Bortolotti ha impreso a parlare di Antonio Favaro, nostro membro attivo, limitandosi peraltro all'opera di lui quale storico delle scienze matematiche e omettendo di trattare della vita e delle doti di cittadino, per non contravvenire al desiderio espresso dal grande morto.

Anzitutto, per stabilire un sicuro termine di paragone, il disserente ha ricordato, nei tratti suoi più caratteristici, lo sviluppo della storia della matematica in Italia, in Francia, in Germania; ed ha fatto rilevare le differenze, nei metodi di indagine, nelle finalità scientifiche, nelle interpretazioni formali, tra il Favaro e la maggior parte degli storici della matematica, suoi contemporanei.

Venendo poi ad un particolare esame dell'opera di Antonio Favaro, ha considerato in questa tre principali indirizzi: La storia dell'Università di Padova; la vita, le opere e i tempi di Galileo Galilei; le cose vinciane; e, per ciascuno di questi, ha dato notizie delle più importanti fra le numerosissime pubblicazioni da lui fatte, dei principali risultamenti da lui conseguiti nel campo della storia delle scienze. Con particolare riguardo ha considerato quelle, fra le produzioni del Favaro, che più interessano la storia dello studio di Bologna, ed in particolare la pubblicazione del carteggio di A. Magini con gli scienziati del suo tempo.

Digitized by Google

L'analisi delle più significative fra le produzioni di A. Favaro, ha posto in rilievo i pregi e le doti più spiccatamente individuali dell'opera storica di lui; la mole ed il valore del materiale storico da lui raccolto, la influenza che ha avuto, quella, anche maggiore, che potrà avere in avvenire per lo sviluppo della storia delle matematiche in Italia.

* * *

Con la lettura che ha per titolo: « Il valore della lira bolognese dal 1625 al 1654 », il membro emerito prof. G. B. Salvioni chiude il monumentale suo lavoro sulla lira bolognese, frutto di lunghi e ponderosi studi perseguiti per decine di anni. Il dissorente riprende il corso delle sue osservazioni dal 1625, da quando cioè Lodovico Selvatici aveva assunto, con una serie di atti solenni, la reggenza della Zecca e il Comune bolognese aveva deliberato di coniare, come gli altri Stati della penisola, i ducatoni; ma il Selvatici fu levato presto di mezzo e i ducatoni non furono mai coniati. Ormai ci si avviava lentamente alla soppressione dell'attività della zecca bolognese per fondere i suoi prodotti e il valore dei medesimi con quelli della Zecca di Roma. Un particolare studio fa il Salvioni del libro di conti e di incassi e spese,che fanno il Guercino e coloro che a lui successero, nella tenuta del registro, e, come si direbbe, della ditta artistica. Egli nota che nel secondo quarto del sec. XVII la moneta d'argento, sotto forma di grossi pezzi, domina sul mercato bolognese, che dopo prevale la circolazione aurea delle doppie, che in seguito la circolazione degli scudi d'oro e degli zecchini è surrogata dopo il 1650 dal corso degli ungari e, infine, che al disotto della circolazione aurea si verifica una abbondante e probabilmente esuberante circolazione minuta in rame. E ognuno di questi fenomeni monetari è spiegato con larghe vedute dalle condizioni monetarie europee, dalle origini e provenienze dei metalli preziosi e dalle cause che tale influenza facilitarono o impedirono. La memoria si chiude con un breve riassunto dei risultati ottenuti dallo studio della storia monetaria di Bologna per oltre quattro secoli e con un cenno alle successive vicende della nostra lira.

Digitized by Google

VI. TORNATA — 4 maggio 1924

La seduta si apre alle ore 14,45. Presiede il Presidente prof. Costa; sono presenti i membri e soci Ballardini, Bortolotti, Cavazza, De Bartholomaeis, Filippini, Gualandi, Livi, Malvezzi Nerio, Malvezzi Aldobrandino, Marinelli, Palmieri, Ravaglia, Solari, Supino, Zaccagnini, Zanardelli e il segretario Sorbelli. Giustifica l'assenza il membro attivo Brini.

Letto e approvato il verbale della precedente tornata, il Presidente porge calde parole ai due nuovi soci corrispondenti prof. Arturo Solari e conte dott. Aldobrandino Malvezzi, che ringraziano. Annunzia quindi che il Comune, con parole molto cortesi e lusinghiere per l'Istituto, ha accettato l'offerta della Deputazione di depositare nella Biblioteca dell'Archiginnasio le riviste che da detta Biblioteca non sono possedute, e che di buon grado il Comune ha accolto di estendere a tutti i soci della Deputazione la facoltà di ottenere libri in prestito dalla Biblioteca dell'Archiginnasio. Si compiace, in fine, che parecchi Comuni della Romagna, ai quali fu inviata richiesta di un contributo per la stampa degli *Atti* della Deputazione, abbiano già aderito alla fatta dimanda.

Leggonsi tre memorie dei signori: Dott. Gaetano Ballardini: *Nuovi aspetti della critica dell'arte ceramica*; Can. Raffaele Della Casa: *Il Pago, il Vico, il Castello e la Chiesa di Gesso*; Romeo Galli: *La cronica di Giambattista Fiorentino.*

La seduta è levata alle ore 16,30.

* * *

Il socio corrispondente dott. Gaetano Ballardini, Direttore del Museo internazionale della ceramica di Faenza, legge una memoria dal titolo: « Nuovi aspetti della critica dell'arte ceramica ». Premesso che uno studio di venti anni sulla ceramica e sul modo vario di apparire di essa lo ha convinto della grande difficoltà di poter tessere la storia di quella forma di arte, enumera le cautele che si dimostrano necessarie per un tale studio, al fine di non cadere in abbagli, tanto piccole sono

Digitized by Google

le differenze tra una fabbrica e l'altra e così frequenti i contatti e gli intrecci che si riscontrano tra le varie « botteghe ». Della riproduzione ceramica egli si ferma ad esaminare specialmente la parte decorativa, e reca, al riguardo, esempi, documenti, casi particolari, cercando, nell' intricato terreno, di trovare la via da seguire per arrivare alla mèta desiderata. E qui espone i canoni, sto per dire, che devono essere presenti allo studioso e devono essere seguìti dai critici. Passati in rassegna i tipi delle ceramiche, specialmente faentine, rispetto all' arte decorativa, dalle prime produzioni sino alle più solenni del Rinascimento (e cioè sino presso a poco alla metà del sec. XVI, dopo la quale data comincia per esse il barocchismo, per altra cagione degno di osservazione), conclude che se sono severamente adottati i canoni fondamentali da lui fissati di critica, si otterrà maggiore serietà negli studi e un più ampio e sereno respiro nella valutazione della ceramica artistica in Italia.

* * *

Mons. Della Casa comunica una memoria che ha per titolo: « Il Pago, il Vico, il Castello e la Pieve di Gesso nella Vallata del Lavino ».

Reca prima alcuni accenni sul territorio e sulla costituzione e distrettuazione dell' « ager bononiensis », che lo inducono ad affermare non solo la esistenza del « Pagus Gipsi », ma ancora a determinarne approssimativamente la estensione. Dal Pago passa quindi al Vico, di cui si trovano molti ricordi, e ai relativi « fundi ». Antichissimi sono i ricordi del Castello di Gesso che vengono ordinatamente raccolti e illustrati. La maggior parte della memoria è poi dedicata alla origine, funzione ed estensione della « Plebs » di Gesso ed alle chiese dipendenti, delle quali segue le varie e non sempre fortunate vicende sino al sec. XVI. In fine il disserente reca il catalogo dei parroci di Gesso a cominciare dal secolo XIV sino ai dì nostri.

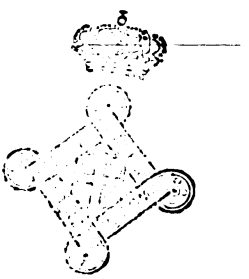
* * *

Nella sua memoria, il socio Romeo Galli, Bibliotecario della Comunale d' Imola, tratta della « Cronica di Giambattista Fiorentino », che ha per titolo: « Memorabilia vel Historia

Digitized by Google

civitatis Imolae », e va dalle origini all'anno 1438. Con nuovi documenti il disserente ha potuto fissare il nome dell'autore della cronica (la quale era stata, sino ad ora, attribuita ad altri) nel Fiorentino, a cui peraltro fece non poche aggiunte il Sassi. Il Sigonio diede ordine e forma letteraria al materiale del Fiorentino, prima tutto staccato e trascurato, rispettando scrupolosamente la natura dei fatti. Nota infine il disserente che la cronaca ha indubbio valore, quantunque risenta del vezzo umanistico di attaccare tutto a Roma; e che per più parti la narrazione del Fiorentino ha perfetto riscontro in documenti d'archivio, mentre per altri fatti, che sembrano meno corrispondere alla precisione documentale, ci fu certo inadeguata interpretazione dell'originale primo, nelle varie manipolazioni a cui esso andò soggetto.

Il Segretario: ALBANO SORBELLI



Digitized by Google

Volume IV. — *Bologna, tipografia Cacciari*, 1922 . . . . L. 12 —

Contiene memorie e studi di: C. Ricci, G. Zaccagnini, F. Filippini, p. S. Gaddoni, A. Trauzzi S. Muratori, M. Catalano.

ATTI E MEMORIE (1)

PRIMA SERIE (in-4) Anno primo – *Bologna, Stab. tip. Monti*, *1862* L. 6 —
» secondo (fasc. I) » » » » *1863* » 6 —
» » (fasc. II) » » » » *1864* » 6 —
» terzo – *Bologna, Fava e Garagnani*, *1865* » 6 —
» quarto – *Bologna, Regia Tipografia*, *1866* » 7.35
» quinto » » » *1867* » 7.05
» sesto » » » *1868* » 8.40
» settimo » » » *1868* » 9.15
» ottavo » » » *1869* » 9.50
» nono » » » *1870* » 8.85

Serie esaurita

SECONDA SERIE (in-8) Volume I. *Bologna, Romagnoli*, *1875* » 6 —
» II. » » *1876* » 6 —

Serie esaurita

NUOVA SERIE (2) Vol. I, II, vol. III (parte prima e parte seconda), vol. IV (parte prima e seconda), vol V (parte prima e seconda), vol. VI (parte prima e seconda), vol. VII (parte prima e seconda), *Modena, tip. Vincenzi e Nip.* dal 1877 al 1882. Ciascuna parte . . . . . L. 9 —

TERZA SERIE

Vol.	I.	(Anno acc. 1882-83)	– *Bologna*,	*1883*	» 30 —
»	II.	(» » 1883-84)	»	*1884*	» 30 —
»	III.	(» » 1884-85)	»	*1885*	» 30 —
»	IV.	(» » 1885-86)	»	*1886*	» 30 —
»	VI.	(» » 1886-87)	»	*1887*	» 30 —
»	VII.	(» » 1887-88)	»	*1888*	» 30 —
»	VII.	(» » 1888-89)	»	*1889*	» 30 —
»	VIII.	(» » 1889-90)	»	*1890*	» 30 —
»	IX.	(» » 1890-91)	»	*1891*	» 30 —
»	X.	(» » 1891-92)	»	*1892*	» 30 —
»	XI.	(» » 1892-93)	»	*1893*	» 30 —
»	XII.	(» » 1893-94)	»	*1894*	» 30 —
»	XIII.	(» » 1894-95)	»	*1895*	» 30 —
»	XIV.	(» » 1895-96)	»	*1896*	» 30 —
»	XV.	(» » 1896-97)	»	*1897*	» 30 —
»	XVI.	(» » 1897-98)	»	*1898*	» 30 —
»	XVII.	(» » 1898-99)	»	*1899*	» 30 —
»	XVIII.	(» » 1899-1900)	»	*1900*	» 30 —
»	XIX.	(» » 1900-1901)	»	*1901*	» 30 —
»	XX.	(» » 1901-1902)	»	*1902*	» 30 —
»	XXI.	(» » 1902-1903)	»	*1903*	» 30 —
»	XXII.	(» » 1903-1904)	»	*1904*	» 30 —
»	XXIII.	(» » 1904-1905)	»	*1905*	» 30 —
»	XXIV.	(» » 1905-1906)	»	*1906*	» 30 —
»	XXV.	(» » 1906-1907)	»	*1907*	» 30 —
»	XXVI.	(» » 1907-1908)	»	*1908*	» 30 —
»	XXVII.	(» » 1908-1909)	»	*1909*	» 30 —
»	XXVIII.	(» » 1909-1910)	»	*1910*	» 30 —

QUARTA SERIE

Vol.	I	(» » 1910-1911)	»	*1911*	» 30 —
»	II.	(» » 1911-1912)	»	*1912*	» 30 —
»	III.	(» » 1912-1913)	»	*1913*	» 30 —
»	IV.	(» » 1913-1914)	»	*1914*	» 30 —
»	V.	(» » 1914-1915)	»	*1915*	» 30 —
»	VI.	(» » 1915-1916)	»	*1916*	» 30 —
»	VII.	(» » 1916-1917)	»	*1917*	» 30 —
»	VIII.	(» » 1917-1918)	»	*1918*	» 30 —
»	IX.	(» » 1918-1919)	»	*1919*	» 30 —
»	X.	(» » 1919-1920)	»	*1920*	» 30 —
»	XI.	(» » 1920-1921)	»	*1921*	» 30 —
»	XII.	(» » 1921-1922)	»	*1922*	» 30 —
»	XIII.	(» » 1922-1923)	»	*1923*	» 30 —

(1) Delle Memorie di tutte le Serie, fino al vol. XII incl. della Serie terza, si hanno *Elenchi* e *Indici*; degli argomenti, nel vol. XIII; e di tutte le Serie fino al vol. XVIII della Serie terza (anno 1901) si hanno indici stampati in foglietti a parte.

(2) *Atti e Mem. delle RR. Dep. di Storia Patria dell' Emilia.* (Con particolare *Indice*).

Digitized by Google

PROCESSI VERBALI della R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna:
Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 al 1870-71*). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.
Vol. II. (*Dal 1871-72 al 1880-81*) Ib., 1892.
Vol. III. (*Dal 1881-82 al 1890-91*) Ibid., 1892.

RELAZIONE *del Segretario G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna, dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, *1 op.*
Id. dal 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1875, *1 op.*
Id. *del Segretario C. Malagola,* dal 1875 al 1894. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, *1 op.*
Id. *del Segretario A. Sorbelli*, dal 1894 al 1910. — Bologna, Stab. Pol Emiliano, 1916, *1 op.*

Serie esaurite

LA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA *per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894* — Bologna, 1894. (*C. Malagola, segr.*)

ELENCHI *degli scritti contenuti nella Serie* Atti e Memorie *con l'Indice degli argomenti delle Memorie e delle Letture a tutto il Vol. XVIII della Serie III (1862-1900).* Bologna, 1902. (*E. Brizio, segr.*)

IL PRIMO CINQUANTENNIO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (1860-1910). — Documenti, relazioni e indici *(A cura del segretario A. Sorbelli).* — Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1916. — Un volume di pagg. 228, in-8°. L. 10.

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per il regno d'Italia e per un anno	L. 30 —
Per l'estero e per un anno	» 40 —
Un fascicolo separato trimestrale	» 8 —
» » » semestrale	» 16 —

Le **commissioni** ed **associazioni** debbono rivolgersi al prof. **comm. ALBANO SORBELLI Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, in Bologna.**

I vaglia si spediranno all'avv. **ARTURO PALMIERI, Tesoriere della R. Deputazione.**

BOLOGNA — STABILIMENTI POLIGRAFICI RIUNITI

Digitized by Google

Atti acc. 64
T.46

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV, VOL. XIV -FASC. IV-VI -- LUGLIO-DICEMBRE 1924

SOMMARIO

SALVIONI G. B.: Il valore della lira bolognese dal 1626 al 1650. — FILIPPINI F.: Il Marco Lombardo dantesco. — ZACCAGNINI G.: L'insegnamento privato a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV. — GAMBETTI G.: La Madonna di Tossignano. — SORBELLI A.: Verbali e sunti delle letture; Anno Accademico 1923-1924. — Elenco delle pubblicazioni pervenute alla R. Deputazione durante l'anno accademico 1923-1924. — Membri e soci defunti.

BOLOGNA - 1924

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Digitized by Google

PUBBLICAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

MONUMENTI

SERIE I — STATUTI.

1. STATUTI DEL COMUNE DI BOLOGNA DALL'ANNO 1245 ALL'ANNO 1267, pubblicati per cura di L. Frati. — *Bologna, Regia Tipografia, 1869-84.*
   - Tomo I. . . . . L. 30. —
   - » II. . . . . » 40. —
   - » III. . . . . » 40. —
   - » » (Glossario ed Indice) . . . . . » 15. —
2. STATUTI DI FERRARA DELL'ANNO 1288, editi a cura di Camillo Laderchi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1865.* Vol. I, fasc. I. . . . . » 12. —
3. STATUTI DEL COMUNE DI RAVENNA (1306-1515) editi da A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tip. Calderini, 1886.* Vol. unico » 18. —
4. GLI ORDINAMENTI SACRATI E SACRATISSIMI COLLE RIFORMAGIONI DA LORO OCCASIONATE E DIPENDENTI (Sec. XIII) a cura di A. Gaudenzi. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888.* Vol. unico. . . . . » 35. —
5. STATUTO DEL SECOLO XIII DEL COMUNE DI RAVENNA, pubblicato di nuovo con correzioni indice e note da Andrea Zoli e da Silvio Bernicoli — *Ravenna, Tipo-Litografia Ravegnana, 1904.* Vol. unico . . . . . » 15 —

SERIE II — CARTE.

1. APPENDICE AI MONUMENTI RAVENNATI DEL CO. MARCO FANTUZZI, pubblicata a cura di A. Tarlazzi. — *Ravenna, Tipografie Angeletti e Calderini, 1872-84.*
   - Tomo I, disp. I. . . . . L. 18. —
   - » » » II. . . . . » 15. —
   - » II, » I. . . . . » 15. —
   - » » » II. . . . . » 15. —
2. I ROTULI DEI LETTORI LEGISTI E ARTISTI DELLO STUDIO BOLOGNESE DAL 1384 AL 1799, pubblicati da U. Dallari. — *Bologna, Regia Tipografia, 1888-1891.*
   - Vol. I. (col facsimile di un Rotulo in cromolitografia) » 40 —
   - » II. . . . . » 40 —
   - » III. (parte I e II). . . . . » 80 —
   - » IV. . . . . » 40 —

SERIE III — CRONACHE.

1. CRONACHE FORLIVESI DI L. COBELLI (SIN ALL'ANNO 1498), a cura di G. Carducci, E. Frati e F. Guarini. — *Bologna, Regia Tip., 1874.* Vol. unico . . . . . » 35 —
2. DIARIO BOLOGNESE DI J. RAINIERI (1535-1549), a cura di O. Guerrini e C. Ricci. — *Bologna, Regia Tip., 1887.* Vol. unico . . . . . » 18 —
3. CRONACHE FORLIVESI DI A. BERNARDI (NOVACOLA), per G. Mazzatinti. — *Forlì, Bordandini, 1895* (2 vol.). . . » 60 —

Serie esaurita

DOCUMENTI E STUDI

Volume I. — *Bologna, Regia Tipografia, 1886* . . . . . L. 20 —

Contiene: 1. *Le due spedizioni militari di Giulio II, tratte dal* DIARIO *di Paride Grassi, a cura di* L. Frati.
2. A. Bertolotti: *Ricerche sugli artisti bolognesi, ferraresi ed altri in Roma, dal sec. XV al XVII.*

Volume II. — *Bologna, Regia Tipografia,* 1887 . . . . . » 20 —

Contiene: 1. A. Gaudenzi: *Un'antica compilazione di diritto romano e visigoto, con alcuni frammenti delle leggi di Eurico.*
2. G. Bagli: PULON MATT, *Frammento inedito di poema in dialetto cesenate, e la* COMMEDIA NUOVA *di Pierfrancesco da Faenza.*
3. A. Corradi: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna, fino a tutto il secolo XV.*

Volume III. — *Bologna, Cooperativa tip. Azzoguidi*, 1909 . . L. 20 —

Contiene: 1. G. Bertoni ed E. P. Vicini: *Il Castello di Ferrara ai tempi di Nicolò III.*
2. L. Casini: *Il territorio bolognese nell'epoca romana.*
3. A. Medri: *Sulla topografia antica di Faenza.*
4. R. Baldani: *La Pittura a Bologna nel secolo XIV.*

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

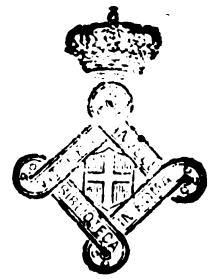
Digitized by Google

Digitized by Google

ATTI E MEMORIE

DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

SERIE IV - VOL. XIV-FASC. IV-VI - LUGLIO-DICEMBRE 1924



ANNO ACCADEMICO 1923-1924

BOLOGNA - 1924

PRESSO LA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

Digitized by Google

Digitized by Google

IL
VALORE DELLA LIRA BOLOGNESE
DAL 1626 AL 1650

CAPITOLO I (LV)

Urbano VIII (1623-1644) — Lodovico Selvatico zecchiere invitato a completare la cauzione — Breve proroga della sua locazione — Giudizio intorno al Salvatico — La zecca ed Orazio Provagli (1635-1650).

Il cardinale Maffeo Barberini, che ci ha dato tanto filo da torcere con la sua grida del 3-4 agosto 1612, cessata la sua legazione in Bologna nel 1614, era ritornato a Roma e, morto il papa Gregorio XV, nel 1623 ne veniva eletto a successore, assumendo il titolo di Urbano VIII. Il nuovo papa saliva sulla cattedra di Pietro proprio mentre i nostri saggiatori scandagliavano le monete forestiere correnti in Bologna e il Senato, assunto a zecchiere Lodovico Selvatico, si accordava con lui per il conio dei ducatoni.

Se noi potessimo dare una tinta drammatica a queste aride pagine potremmo dire che l'epilogo della precedente memoria consisteva appunto in questi due fatti: l'insediamento di Lodovico Selvatico a zecchiere e l'introduzione in Bologna di una moneta già diffusa nei principali centri italiani, cioè dei ducatoni. Due questioni adunque ci si presentano all'inizio di questo studio: come si comportò nella sua funzione di zecchiere Lodovico Selvatico e come procedette la successione degli zecchieri infino all'editto Lomellini del 1655 che deve por termine alla

Digitized by Google

nostra fatica? Che cosa avvenne dei ducatoni? Bologna potè gloriarsi di questa nobile e pesante moneta argentea? Svolgeremo in questo capitolo la questione personale, riservando la questione materiale per il capitolo successivo.

L'elezione triennale del Selvatico doveva cessare con l'anno 1628, ma nel volume dei Partiti non esiste alcun documento che riguardi concessioni di zecca insino al 5 febbraio 1630 (1). Si era forse trascinata innanzi tacitamente la vecchia concessione, perchè risulta come cosa certa che le funzioni del Selvatico non vennero mai interrotte nell'intervallo fra i patti solenni del 1624 e il Partito testè citato. Infatti esso incomincia per l'appunto con le parole: « Ludovicum Selvaticum ad Officinae Monetalis Magisterium nonnullis ab hinc annis electum ». La deliberazione del Senato accenna in pari tempo ad una Relazione degli Assunti di zecca, che non potemmo trovare, ma che doveva essere favorevole al Selvatico perchè proponeva che la Zecca gli fosse riconcessa con quelli stessi patti, condizioni e malleverie con cui gli era stata affidata la prima volta. La proposta è accettata dal Senato con 26 voti favorevoli. Abbiamo in seguito, a proposito del nostro zecchiere, un'altra deliberazione del Senato del 23 dicembre 1631 (2). Convien credere che nell'intervallo fra i due Partiti qualcuno dei fideiussori del Selvatico si fosse ritirato e che il Senato non volesse dar corso alla rielezione di lui, prima che egli reintegrasse la solita cauzione. Infatti il Partito non gli conferma la qualità di zecchiere che per un anno con la semplice cauzione di lire 27.000, ma a condizione che la completasse in avvenire a gradimento del Senato, così da raggiungere la cauzione regolare di 8000 scudi d'oro. Tutto ciò è confermato e ribadito nel contratto di loca-

(1) *Partiti*, XXXII c. 3 v.
(2) *Partiti*, XXXII c. 38 v.

Digitized by Google

zione della zecca stipulato in seguito a questo Partito, contratto che si legge riassunto in un manoscritto della Biblioteca Universitaria e che si trova in *extenso* nell'Archivio notarile fra gli atti di Paride Rampionesi sotto la data del 22 gennaio 1632 (1).

Gli atti anteriori e successivi di qnesto notaio non contengono nulla che si riferisca alla zecca, cosicchè questo solo documento interrompe l'aridità delle notizie del periodo che stiamo studiando. Questa mancanza di documenti, almeno nelle carte del nostro notaio, quanto è spiacevole altrettanto è strana, perchè il Rampionesi era cancelliere del Senato e non mancano nei suoi atti parecchie convenzioni di pubblico interesse specialmente attinenti all'Assunteria di milizia.

Tornando al contratto del 1632 si apprende che il gonfalonierato di giustizia era tenuto da Ciro Marescotti ed erano Assunti di zecca: Francesco Cospi, il marchese Lodovico Facchinetti, Girolamo Guastavillani, Marco Antonio Legnani e Camillo Paleotti. La legazione di Bologna era tenuta dal card. Antonio Santacroce. Il Selvatico viene eletto zecchiere alla presenza di questi magistrati. Il contratto contiene non meno di XLIV articoli. Il lunghissimo documento non si allontana nel suo contenuto dai soliti patti disciplinari sui termini di resa, sulla consegna alla zecca dei metalli preziosi, sull'estrazione e sul saggio delle monete coniate, sui registri e sui libretti da tenere. Soltanto, data la modernità relativa dei patti, questi risultano più analitici e più minutamente espressi. Il riportarli qui interromperebbe troppo il filo della nostra narrazione. Ci contenteremo di riassumerne le condizioni più importanti e di rimandare lo studioso che vi si interessasse a leggere il contratto nell'appendice *A* di questa Memoria. Anche se il contratto non contiene cose troppo

(1) Cfr. il Ms. n. 408 della Biblioteca universitaria, B. IV, fasc. I, n. 5, pag. 29; e gli atti di Paride Rampionesi, Prot. I, c. 90 r.

Digitized by Google

nuove ci pare di doverlo pubblicare, a complemento della larga messe di documenti che abbiamo raccolto per la storia della nostra officina monetaria.

Intanto si prenda nota che il contratto non parla affatto del taglio e della lega delle monete da coniare, salvo che per i quattrini di rame schietto e per i mezzi bolognini. Si conferma la regola tradizionale che si debbano ricavare per ogni libbra di metallo quattrini 120 e mezzi bolognini 40. Ancora si conferma che la battitura di questi spiccioli dovesse essere soggetta come di consueto all'approvazione del Senato. Di altre monete, come abbiamo detto, non si fa menzione, tuttavia si trova nel contratto un accenno ai carlini ed ai mezzi carlini per la coniazione dei quali si concede allo zecchiere una onoranza di soldi 17 denari 8 per libbra di peso. Il contratto, in armonia con le deliberazioni del Senato, restringe la locazione ad un anno ed insiste sull'obbligo dello zecchiere d'integrare la cauzione eccezionale di 4000 scudi, portandola alla misura normale di scudi 8000.

I due capitoli probabilmente sono fra loro connessi; la breve durata della concessione teneva il Selvatico in balìa del Senato e doveva essergli di sprone a completare la cauzione. La cauzione per il momento veniva prestata da quei due signori modenesi che abbiamo altra volta incontrato, cioè da Paolo Calori ed Antonio Maria Sartori. Siccome questa cauzione è valutata per un importo di 27000 lire e d'altra parte queste si ragguagliano a 4000 scudi d'oro, è giocoforza ammettere che nel 1632 ogni scudo d'oro valeva s. 135 ossia L. 6 e s. 15. Oltre a questo computo va notata la singolarità che si parli in questi documenti della cauzione in *lire*, mentre era abitudine inveterata di designarla in scudi d'oro.

A questo punto gioverà avvertire che il diligente nostro predecessore il Malaguzzi Valeri [1] sembra avere un'opi-

[1] « La Zecca di Bologna », pag. 102.

Digitized by Google

nione molto favorevole del Selvatico. Siccome il Malaguzzi è informato delle faccende poco pulite di costui nella zecca di Modena, è d'opinione che il Selvatico si fosse convertito. Come riprova del suo ottimismo egli mette in luce questi due fatti: la conferma triennale nel magistero della zecca accordata al Selvatico dal Senato e l'incarico affidatogli nel 1634 di coniare ben 30.000 scudi d'argento. Consta invece, e lo si è veduto non ha guari, che dal 1627 al 1630 il Selvatico non fu regolarmente confermato nel suo ufficio; ne tacciono infatti i Partiti. Se il Malaguzzi può citare in favore della sua tesi la conferma triennale del 1630, conviene però ricordare che essa fu sospesa nel 1631 e, quando nel 1632 le si die' corso, fu soltanto per un anno.

Quanto alla deliberazione del 20 agosto 1634 per il conio di 30.000 scudi d'argento, ne riserviamo l'illustrazione per il capitolo successivo, ma, considerando quella deliberazione sotto l'aspetto personale, non è esatto affermare che il Selvatico fosse delegato a quella coniazione. Tutt'altro: la coniazione doveva essere affidata ad un custode della zecca « esperto dell'arte sua » di cui gli Assunti dovevano fare la nomina con l'approvazione del Senato; molto più che il Selvatico non aveva ancora integrato la sua cauzione, punto sul quale insistono sempre le deliberazioni del Senato. Ecco a buon conto il partito [1]:

Die xxviiij augusti 1634

(Omissis)

RUB. Facultas cudendi monetam.

Item DD. Officinae Monetariae vulgo Zecchae nuncupatae praefectis argenti flandi, facendi et in monetam ad romanam aeris qualitatem, usque ad summam scutorum triginta millium cudendi per expertum ab id deputandum et a senatu adprobandum Custodem per suffragia xxiij affirmativa facul-

---

[1] *Partiti*, XXXIII c. 9 v.

Digitized by Google

tatem concesserunt qui de servandis conventionibus et capitulis solitis et consuetis per eosdem praefectos examinandis et acceptandis idoneam praestet in forma cautionem. Contrariis quibuscumque non obstantibus.

Ad ulteriore conferma della nostra tesi sta il fatto che nei nostri appunti troviamo, purtroppo senza indicazioni di fonti, che il 18 febbraio 1634 i creditori di Lodovico Selvatico venivano con apposito manifesto invitati a far valere i loro diritti, perchè il Selvatico stava per finire la sua locazione della zecca. Ed ancora esiste nei Partiti una deliberazione del Senato in data 20 maggio 1635 (1) con la quale si richiama espressamente la deliberazione del 29 agosto 1634 e si apre un concorso per provvedere alla coniazione degli scudi accennati. Al concorso si presentarono come sembra il Selvatico ed Orazio Provagli, ma, ce ne dispiace per il Malaguzzi, quest'ultimo non solo fu dichiarato « abilem, idoneum » all'ufficio, ma ebbe tale maggioranza di voti che fu elevato a maestro di zecca. Con questo Provagli si apre una successione di zecchieri di questo casato che durò infino al termine del periodo che stiamo studiando.

Non si potrebbe tuttavia negare che il Selvatico rimanesse ancor qualche tempo nel possesso materiale della zecca, infatti poco dopo, nel 19 maggio 1635, dovendosi coniare scudi cinquemila di quattrini, gli Assunti pregano il Senato che siano lasciati coniare al Selvatico. Questi aveva già approntato i tondelli ed avrebbe perduto materiale e fatica per un importo di 4000 lire di quattrini. Questa coniazione, come risulta, gli era stata commessa dal Senato, il quale l'aveva poi ufficialmente sospesa. Stavano a favore del Selvatico la pubblica fede e gl'interessi della sua povera famiglia, non era da esporlo ad una simile perdita « non avendo egli in ciò punto demeritato » (2).

(1) *Partiti*, XXXIII c. 42 v.

(2) Queste cose si ricavano da un documento, il XVIII, pubblicato dal Malaguzzi-Valeri nella « Zecca di Bologna », pag. 213.

Digitized by Google

Con buona pace del Malaguzzi-Valeri la frase è un po' sospetta, nè par temerario o maligno il supporre che il nostro Selvatico « avesse demeritato » in qualche altra cosa.

Come e dove finisse Lodovico Selvatico la sua vita avventurosa non c'è dato sapere e perciò occupiamoci ora del suo successore Orazio Provagli. L'investitura del Provagli era stata naturalmente vincolata alla prestazione della consueta cauzione. Per questa si era impegnato un Giovanni Locatelli. Ma costui, all'atto pratico, non volle o non potè adempire l'assunta obbligazione o per lo meno non potè adempirla per intero. I Locatelli, provenienti da Locatello in quel di Bergamo, avevano dato origine a molte famiglie in Bologna che non erano fra loro imparentate ed avevano stanza in parrocchie diverse. Il Guidicini, da cui attingiamo queste notizie, ci assicura che almeno uno di questi Locatelli esercitava le funzioni di banchiere e probabilmente era un banchiere anche il mancato fidejussore del Provagli. In conchiusione il Provagli non fu ammesso all'esercizie della zecca che nel 14 novembre 1635 [1], quand'egli potè presentare all'approvazione del Senato i seguenti fidejussori: Giovanni Defendio Locatelli, per scudi 2000, Ciamenghi Pietro e Lodovico Locatelli pure per scudi 2000 ciascuno e finalmente Mario Landi e Pellegrino Provagli per scudi mille.

Dopo questa deliberazione la scarsezza dei documenti ci lascia incerti sul successivo svolgersi degli avvenimenti. Più specialmente ci manca il testo del contratto stipulato in questa occasione fra il Provagli e il Reggimento Anzi, quasi per ironia, nell'1 marzo 1637 il Senato si occupa di questo contratto, ma senza citarne nè la data nè il notaro rogante. Sembra dal tenore della deliberazione che nel contratto con il Provagli fosse stato stipulato che questi dovesse cedere una parte dell'edificio della

[1] *Partiti*, XXXIII, c. 53 v.

Digitized by Google

zecca a certo Biagio Natali. Quali inconvenienti o danni provenissero da una simile coabitazione, non è detto; certo è che il Partito dà facoltà agli Assunti di zecca di riformare in proposito, e solo a questo proposito, il contratto con il Provagli.

Il 29 dicembre del 1638 (1) il Provagli veniva riconfermato per un triennio nell'ufficio di zecchiere e la deliberazione è ripetuta nel 28 aprile 1642 (2) dove è da avvertire alla data. Le concessioni della zecca venivano d'ordinario in armonia con l'anno solare; questa volta invece la concessione della zecca si uniforma all'anno locatizio di Bologna che decorre, come è noto, dall' 8 maggio. La nuova concessione è triennale.

Dopo queste date non s' incontrano altri Partiti che riguardino il Provagli fino al 4 giugno 1650 (3). Può darsi che nel frattempo la zecca sia rimasta chiusa, vista la forma singolare che prende in questa occasione la deliberazione del Senato.

Alla data citata del 1650 il Partito comincia con le parole: « cum opus sit providere de viro idoneo Praefectum Officinae Monetariae, quod munus *in praesens* vacat ». Risulta poi dal Partito, che si era aperto un concorso « exacto de more scrutinio super *huismodi Officinam petentibus* » e che Orazio Provagli veniva preferito perchè era: « pluribus experimentis et annis in opere exercendo palam cognitum ». L'elezione è triennale: « Per suffragia xvij favorabilia elegerunt et in magistrum seu praefectum praedictae Officinae Monetariae ad *triennium* electum voluerunt cum honoribus et oneribus ac emolumentis solitis et consuetis ». E fin qui tutto corre liscio e, se abbiamo lasciato parlare il Senato in latino, è per rifarci il lettore e noi della scarsezza dei documenti; ma ecco che al passo

(1) *Partiti*, XXXIII, c. 148 v.
(2) *Partiti*, XXXIV, c. 102 v.
(3) *Partiti*, XXXVI, c. 31 r.

Digitized by Google

citato segue una formula che, per esprimerci come i segretari del Senato, non era la solita e consueta:

« Ita tamen quod tempore huiusce triennij numerandi a die octavaMaij proximis praeteriti elapso, D. Horatium intelligatur ab huiusmodi onere penitus amotus, etiam si obtulerit novas praeces Illustrissimo Senatui ad renovationem Conducte et propterea ipsi cessent emolumenta omnia sibi tali titulo obvenientia, donec et quousque per rescriptum illustrissimi Senatus forte fuerit iterum electus. Qua nova electione secuta, si ita contigerit, teneatur novos et idoneos fiduiessores praestare et novum instrumentum celebrare adiectis pactis et conventionibus solitis sive qualibuscumque per DD. Officinae praedictae Prefectos ad mentem Illustrissimi Senatus costituendis. In omnibus et per omnia iuxta relata per DD. modernos Officinae Monetariae Prefectos.

Ita sanxerunt ecc.

Due punti sono degni di nota in questa deliberazione: Prima il decorso mutato della locazione al quale abbiamo già accennato più sopra e si potrebbe spiegare con il fatto che la concessione della zecca era connessa con l'uso attribuito allo zecchiere di una parte dell'edificio come abitazione. In secondo luogo è notevole lo studio, staremo per dire affannoso, da parte del Senato di evitare le tacite rinnovazioni dell'ufficio di zecchiere, la manifesta volontà di tenerlo in sospeso fino all'ultimo alla discrezione del Senato.

Questa formula è ripetuta testualmente nelle concessione della zecca accordata il 24 maggio 1653 [1] a Bartolomeo Provagli figlio di Orazio. Il padre doveva esser morto e, per finirla con lui anche noi, dobbiamo soggiungere che il 28 giugno 1650 egli aveva presentato all'approvazione del Senato altri fideiussori cioè: Bartolomeo Massari dottore in medicina e filosofia; Ciamenghi Pietro; Alessandro Zanetti e Filippo Boccasini ciascuno per scudi

---

[1] *Partiti*, XXXVII, c. 52 v.

Digitized by Google

d'oro 2000 (1). Nessuna traccia del resto degli istromenti della condotta di lui. Se, come pare, non vi fu nessuna novità nelle monetazioni, questo difetto torna per noi e per i lettori più di utile abbreviazione che di nocumento. Non vogliamo imbottire con troppa borra notarile la nostra prosa e d'altronde è tempo di finirla con questa cronaca degli zecchieri. I ducatoni, che sono più strettamente connessi col nostro tema fondamentale, richiamano da troppo tempo il nostro discorso.

CAPITOLO II (LVI)

I ducatoni decretati nel 1624 non vennero mai coniati — Le monete d'argento coniate da Lodovico Selvatico non sono ducatoni — Il papa contrario ai ducatoni per favorire il corso degli scudi romani — Obbiezioni del Senato — Tentativo di risolvere la questione con il conio in Bologna di scudi romani, tentativo che non ebbe seguito.

Svolta la questione personale proposta nell'esordio di questa Memoria veniamo ora alla parte materiale, cioè al destino dei ducatoni dei quali si era così solennemente decretata la coniazione nel 1624. Corsero i ducatoni in Bologna e rallegrarono con il loro splendore le loggie del Pavaglione e i fondaci della nostra città? Comparvero sui banchi di Venezia e si accompagnarono con i loro fratelli nelle piazze della Lombardia? Ci rincresce assai, ma dabbiamo tagliar corto con la poesia: i ducatoni progettati nel 1624 non ebbero mai l'onore del conio. Questa non è l'opinione del Malaguzzi, che ci ha preceduto in queste spinose ricerche. Infatti nella sua opera (2) egli cita e presenta le figure, non solo dei ducatoni, ma anche dei mezzi ducatoni che con la sigla L. S. (Lodovico Selvatico) e con la data 1625 sarebbero stati coniati in Bolo-

(1) *Partiti*, XXXVI, c. 30 v.
(2) « La zecca di Bologna », pag. 334.

Digitized by Google

gna. Il Malaguzzi si è lasciato probabilmente sedurre dall'idea di glorificare la zecca che egli aveva così diligentemente illustrato, ma a lui, così esperto di cose monetarie, non doveva sfuggire che i ducatoni correnti per le città d'Italia avevano un peso superiore ai 30 grammi, mentre egli attribuisce esplicitamente ai ducatoni da lui descritti un peso di gr. 9,20 od anche di 8,97 ed ai mezzi ducatoni un peso di gr. 3,09. Se i nostri lettori consultano la tavola sul sistema monetario bolognese del 29 nov. 1624 (1) troveranno che i pretesi ducatoni non sono che gabelloni e che il mezzo ducatone è un bianco o un carlino o un paolo che si voglia dire. D'altronde il Malaguzzi è consapevole della deliberazione del Senato del 28 agosto 1634 con la quale si decide di coniare un valsente di 30.000 scudi in scudi alla foggia romana. Ora se i ducatoni fossero stati coniati, quel partito avrebbe ordinato la sospensione del loro conio, non potendosi ammettere che il Senato facesse battere ad un tempo due monete di un valore pressochè uguale tra loro. Ma noi non vogliamo molestare di troppo il valoroso numismatico, al quale siamo debitori di tante notizie ed indicazioni di fonti. Riconosciamo che per la consuetudine e per gl'intenti pratici a cui si rivolgono, non si può attendere dai numismatici quel rigore che ci siamo imposti nel rifare questa storia della moneta in Bologna, con lo scopo fondamentale di apprezzare le vicende del valore della lira e di mettere in rapporto la nostra moneta con quelle dell'Italia in generale e più specialmente dell'Italia settentrionale e centrale. Confidiamo di poter risolvere con la scorta dei documenti i due fatti misteriosi della mancata coniazione dei ducatoni e della progettata coniazione degli scudi alla romana.

Ecco di che si tratta: nel 1634 teneva l'ambasceria di Bologna in Roma Agostino Hercolani il quale la mat-

(1) Il valore della Lira bolognese dal 1605 al 1625 in « Atti e Memorie ecc. », Serie IV, vol. XII, fasc. I-III, pag. 35.

Digitized by Google

tina dell'8 luglio 1634 era stato ricevuto in udienza particolare dal Papa. Egli riferì ad Urbano VIII quello che il Reggimento di Bologna gli aveva comunicato per lettera del 28 giugno anno medesimo. È da credere che il papa avesse insistito presso il nostro Senato perchè gli scudi romani avessero corso in Bologna al tasso di paoli dieci per ciascheduno e perchè si mantenesse l'obbligo di coniare le monete bolognesi alla lega di Roma. Quest'ultima richiesta, a dir vero, sembra singolare perchè la Camera di Roma già da parecchi anni era stata soddisfatta in questa sua pretesa. Quanto all'altro punto l'ambasciatore assicurava il Papa che gli scudi avevano sempre avuto corso in Bologna a ragione di paoli 10 l'uno. Il Papa non poteva tenersi pago di questa risposta, poichè egli sapeva che il paolo a Bologna era tassato a bolognini 9 d. 4 in luogo di 10 e quindi i 10 paoli erano al di sotto di 100 bolognini, ossia di cinque lire come il Papa intendeva. Però per quella mattina si acquetò alla risposta dell'ambasciatore. Bisognava ora persuadere il fratello del Papa il card. Barberini il quale forse funzionava da camerlengo ed era interessato in materia. Ma l'ambasciatore riferisce che quella mattina non aveva potuto vedere « questo padrone » e si riservava di abboccarsi con lui in seguito [1].

Questo incidente fra la Santa Sede e la zecca di Bologna, presenta una doppia importanza, e perchè il Legato, non avendo ottenuto il consenso dei nostri reggitori ai desideri del Papa deve aver sospeso le coniazioni della zecca, e, perchè ci porge il destro, ad illustrazione delle teorie monetarie, di affermare che il Papa questa volta aveva torto.

Le ragioni della città sono esposte in una Memoria inserita nel manoscritto 408 della Biblioteca Universitaria. Risulterebbe da questa Memoria che il desiderio vero

[1] Questo racconto è ricavato dalle Lettere dell'Ambasciatore agli Assunti di zecca, vol. I (1575-1677).

Digitized by Google

del Papa era quello, come abbiamo accennato testè, che i suoi scudi venissero considerati come equivalenti ai ducatoni di Lombardia. Questo non era possibile. Lo scudo di Roma per verità teneva maggior peso dei ducatoni dell'Alta Italia, cioè 170 carati, mentre i ducatoni pesavano, uno per l'altro, carati 169. La bontà però era diversa: gli scudi romani tenevano 11 oncie di fino, i ducatoni dell'Alta Italia ne tenevano 11 e mezzo. Per i nostri lettori converrà parlare col linguaggio moderno, in grammi di peso ed in millesimi di lega, ed avremo:

	Peso in grammi	Lega in millesimi	Peso a fino in grammi
Scudi romani	31,827	0.916	29.153
Ducatoni	31,638	0,944	29.866
	+ 0,189	— 0,028	— 0,713

Venendo al valore si potrà facilmente computare che se i dati della memoria sono attendibili i ducatoni si potevano ragguagliare a lire nostre 6,64, gli scudi romani a lire 6,48. Pareva al Papa che questa differenza di lire italiane 0.16 potesse essere trascurata dai nostri reggitori; ma essi aggiungevano che simile equivalenza sarebbe stata in contraddizione con quello che si era da lungo praticato e si citavano vari editti dal 1604 in poi in cui il ducatone in tutte le tariffe era stato sempre calcolato al di sopra dello scudo romano (1).

(1) Diamo in nota i dati che confermano l'affermazione del governo bolognese:

Anno	Editto	Scudi rom.	Ducatoni
1604	Landriani	L. 4 s. 3 d. 4	L. 4 s. 9
1607	Giustiniani	L. 4 s. 5 d. 9	L. 4 s. 8 d. 6
1612	Barberini	L. 4 s. 3 d. 4	L. 4 s. 6
1619	Capponi	L. 4 s. 10 d. 4	L. 4 s. 13
1631	Spada	L. 4 s. 16 d. 8	L. 5 s. 0 d. 0

Avvertiamo che il cardinal Spada, a rigore, non aveva fissato il valore dello scudo, ma dei testoni romani in L. 1 s. 9. In base a questo ragguaglio la memoria di cui discorriamo computava il valore dello

Digitized by Google

Poste queste basi di fatto si possono facilmente argomentare le ragioni di dissenso col Papa. Non era difficile di per sè, dare un prezzo maggiore allo scudo di Roma, ma ne veniva di necessità, che si sarebbero dovuti in pari tempo aumentare di valore tutti i ducatoni, altrimenti essi sarebbero scomparsi dal mercato. Gli scudi romani non bastavano ai bisogni della nostra piazza e sarebbe insorta una dannosa scarsezza di numerario con impiccio del commercio. Per esempio il ducatone di Firenze, che era il più rispettabile della compagnia, avendo un peso di 172 carati (gr. 32,336) ed una lega di oncie 11 $^{5}/_{12}$ (0,951) avrebbe dovuto salire a L. 5 e s. 5 Al Papa sembrava che le cose si potessero accomodare, non fissando il valore dello scudo con una legge, ma per semplice tolleranza. Si rispondeva che anche la semplice tolleranza sarebbe stata fonte d'imbarazzi; che i dazieri, che il Monte di pietà vi si sarebbero ribellati e quindi tornava lo stesso come se la tolleranza non fosse stata ammessa. Nè minor pericolo era quello che i trafficanti portassero l'argento rifuso dei ducatoni lombardi alla zecca di Roma, e gli scudi vantaggiosamente riconiati, invadessero la città di Bologna ove, per volere del Papa, si trovavano in condizioni di privilegio. Un privilegio che avrebbe fruttato a quegli speculatori dal 2 al 3%. E di altre ragioni più minute facciamo grazia ai lettori. Queste notizie spiegano a sufficenza la fallita coniazione dei ducatoni così avversati dalla curia romana.

È poi da credere che il Senato, per usare il metallo preparato per il conio dei ducatoni, pensasse di coniare gli scudi alla romana. Il Senato doveva esser persuaso che questi non dessero noia al Papa, ma poichè non se ne fece nulla, bisogna supporre che sia venuto qualche

---

scudo. All'accorto lettore non potrà sfuggire che dal prospetto traspare il regresso continuato della lira *corrente* di Bologna, non solo di fronte all'oro, ma anche di fronte alla moneta d'argento di buon titolo.

Digitized by Google

altro divieto da Roma o che non sia sembrato opportuno di coniare una moneta a corso abusivo, com'erano gli scudi. Finalmente può anche darsi che la zecca romana volesse accaparrare per sè il profitto che le dava la battitura degli scudi. È una fila d'ipotesi non appoggiate a nessun documento. Quello che è certo si è che volente o nolente il papa, come avremo occasione di vedere in seguito, gli scudi romani ebbero un corso in Bologna sempre inferiore a quello dei ducatoni. Ed un'altra cosa è certa che dal 1625 al 1655 il Malaguzzi non registra alcuna moneta d'argento di buon titolo coniata in Bologna; che, salvo per le monete spicciole, la zecca nostra rimase inattiva fino al 1651 e che, ripigliando allora il coniare, cominciò dalle monete d'oro. E con queste notizie siamo dunque arrivati ed abbiamo oltrepassato l'anno 1653, nel quale Bartolomeo Provagli inizia il suo ufficio di zecchiere.

CAPITOLO III (LVII)

Gli zecchieri e la limitazione dei conii — Perchè anche durante la limitazione si nominasse uno zecchiere — Perchè la carica venisse ambita — Come la zecca, chiusa all'oro ed all'argento di buon titolo, battesse spiccioli — Notizie intorno al conio della moneta minuta.

Prima di occuparci della ripresa delle coniazioni in oro e in argento a buon titolo della zecca di Bologna, prima che questa conceda ai numismatici di fregiare i loro cataloghi con lo splendore rinnovato degli scudi aurei, ci sembra che si debba affrontare la questione: Come va che il Senato insisteva a nominare gli zecchieri? Come va che i cancellieri di esso compilavano lunghe sfilate di articoli in prolissi contratti e la zecca era chiusa? La risposta non è difficile e la questione può essere sdoppiata come segue: 1° Perchè il Senato nominava lo zecchiere? 2° Perchè la carica era ambita e disputata fra più concorrenti?

Digitized by Google

Il Senato nominava uno zecchiere che fu anche chiamato, come vedemmo, *Custos* dell'officina monetaria, perchè essa costituiva un edifizio pubblico solenne e nuovo di cui importava provvedere alla manutenzione. E molto più perchè il fabbricato conteneva una copiosa suppellettile di strumenti e di ordigni per la battitura delle monete che importava che non deperissero o venissero guasti o trafugati. Non per nulla le locazioni di zecca erano accompagnate da uno scrupoloso e particolareggiato inventario di questi attrezzi. Quanto alla carica di zecchiere si potrebbe dire che era ambita per l'onore che ne veniva a chi ne era insignito. Lo zecchiere si trovava a contatto con i banchieri e con i mercatanti di metalli preziosi della città e del di fuori, poteva intervenire facilmente come esperto in materia di ori e di argenti, era incaricato della sorveglianza dei mercati cittadini, per impedire l'introduzione di monete scadenti o forestiere, e infine partecipava ai lucri delle ammende inflitte ai contravventori dei bandi monetarii. Se gli era assegnato uno stipendio di dodici lire al mese questo non era certo gran cosa, ma lo zecchiere aveve il diritto ed il dovere di prender dimora nel palazzo della zecca. Un buon alloggio gratuito doveva tornar gradito anche nel secolo XVII. E poichè è memoria che, non solo lo zecchiere usasse di quest'alloggio per sè, ma lo sublocasse ad altri, anche questo rappresentava un profitto desideraaile. Finalmente il capo precedente ha già accennato che la zecca non fu del tutto e sempre inoperosa: non si coniava oro, non si coniava argento di buona lega, ma, sia che consultiamo i volumi dei Partiti, sia che consultiamo i cataloghi del Malaguzzi, verificheremo che si è sempre battuta moneta, spicciola a beneficio delle povera gente, come usava esprimersi il Senato. Questa battitura arrecava un sufficiente profitto al Maestro di zecca e per conseguenza l'ufficio poteva essere ricercato. Quanto alle monete spicciole la testimonianza del Malaguzzi-Valeri assicura che si coniarono mezzi bolognini negli anni 1624, 1625, 1629, 1630,

Digitized by Google

1648. 1649, 1650 e quattrini negli anni 1624, 1625, 1629, 1630, 1633, 1635, 1636, 1640, 1647, 1648, 1649, 1653. Sempre in base alle informazioni del nostro collega troviamo che sotto il pontificato di Innocenzo X (1644-1653) uscirono dalla nostra zecca anche muraiole da due baiocchi. Le affermazioni del Malaguzzi sono avvalorate dalle deliberazioni del Senato che si leggono nei libri dei Partiti. Noi le esporremo qui in ordine di data, a complemento delle altre che abbiamo raccolto nelle nostre precedenti Memorie e nella speranza di fornirne una serie compiuta.

1629, 26 febbraio — « Licentia D. Ludovico Selvatici cudendi quattrenos ». È autorizzato a coniare non solo quattrini, ma anche mezzi bolognini per la somma di L. 40.000 (1).

1632, 28 gennaio — « Auctoritas Dominis Monetariae Officinae Praefectis cudendi quattrenos ». Questa volta, esclusi esplicitamente i mezzi bolognini, i quattrini da coniarsi devono raggiungere la somma di L. 14.000 (2).

1636, 15 aprile — « Licentia Horatio Provallio cudendi » e precisamente di battere « quadrantes » per la somma di scudi tre mila « ultra summam illi antea permissam », allusione ad una precedente licenza che non abbiamo trovato e che forse era inserita in qualche contratto che ci manca (3).

1647, 9 maggio — Sotto questa data esiste una Relazione degli Assunti di zecca al Senato intorno al battere moneta minuta che illustra le muraiole coniate sotto il pontificato d'Innocenzo X alle quali si è più sopra accennato (4). Occupiamocene con qualche attenzione. Scrivono gli Assunti che era in quel tempo a Bologna grande scarsezza di moneta usuale o sottile e perciò conveniva

(1) *Partiti*, XXXIII c. 75 r.

(2) Cfr. la « Zecca di Bologna », pag. 337, n. 9, d'Innocenzo X e il documento n. XIX dell'opera stessa.

(3) *Partiti*, XXXI, c. 160 v.

(4) *Partiti*, XXXII c. 64 r.

Digitized by Google

rifornire il mercato, non solo di quattrini e di mezzi bolognini, ma anche di muraiole da due e da un bolognino. Il documento ci ammaestra compiutamente sulle disposizioni per il conio di queste muraiole, benchè sia detto nel Partito che esse saranno modellate secondo le vecchie norme. Le muraiole da un bolognino saranno alla lega di o. 2 d. 6 e ne andranno 290 per libbra. Le muraiole da due bolognini si conieranno con una lega più alta di o. 3, d. 18 e ne andranno 220 per libbra.

Questi dati possono essere tradotti in forma moderna nel modo che segue:

Muraiole	Valore di corso	Titolo antico in o. e d.	Titolo moderno in ‰	Taglio per libbra di peso	Peso in grani a lordo	Peso in grani a fino	Peso in grammi a lordo	Peso in grammi a fino	Valore in L. e cent. italiani (prebell.)
da 1 bolognino	soldi 1	2.6	187 1/2	290	26 14/29	4 25/29	1.2471	0.234	0.051
da 2 bolognini	soldi 2	3.18	312 1/2	220	34 10/11	10 10/11	1.645	0.5 14	0.114

Non ci dilungheremo a computare il valore della lira corrispondente a queste cifre perchè risulta evidente moltiplicando per 20 e per 10 i dati dell'ultima colonna. Se i lettori troveranno una qualche distanza fra il valore di queste lire di muraiole e quello delle lire in argento a lega normale, che studieremo più innanzi, non se ne adombrino, perchè si tratta di monete spicciole delle quali il valore metallico deve essere inferiore al valore di corso e ciò, come è noto, per difenderle dall'emigrazione e conservarle ai minuti traffici dell'interno. Del resto l'ultima cifra dovrebbe maggiorarsi, come dicono adesso, dell'abbondante proporzione di rame che era in queste monete e che noi abbiamo trascurato di valutare.

E torniamo alla cronaca:

1647, 3 agosto -- Sotto questa data si trova un partito con la semplice rubrica: « facultas cudendi » del tenore seguente:

Digitized by Google

« Item exigit maxima pecuniarum et monetarum usualium penuria ut P. C. Civitati publicoque illius commercio opportunae provideant. Qua propter Dominis Officinae monetariae Prefectis licentiam per suffragia omnia 25 favorabilia tribuerunt cudendi quadrantes usque ad summam scutorum 1000, dimidios bononenos usque ad summam aliorum scutorum 1000, solidos simplices pro scutis decem millibus et solidos duplices pro aliis scutibus decem millibus iusta acta et capitulationes ab iisdem dominis DD. Praefectis formatas descriptas et Senatui prolatas. Contrariis etc.... (1) ».

Abbiamo riferito testualmente questa deliberazione perchè essa è l'unica che parli delle *muraiole* con la denominazione più ortodossa di « solidi » e perchè nel documento sulle muraiole, pubblicato dal chiarissimo Malaguzzi-Valeri parrebbe che la deliberazione del conio fosse seguita il 25 giugno, mentre nei registri del Senato è inserita sotto il 3 agosto.

1648, 18 aprile — Sotto la rubrica « Facultas DD. Officinae Monetariae Praefectis cudendi monetam » si trova questa deliberazione:

« Ex relatione DD. Officinae monetariae PP. constitit quanto populi urbisque commodo et commercio expediret si monetas duorum obolurum pretium seu valorem importantes in hac Officina Monetaria cuderentur. Placuit igitur iisdem Patribus per suffragia 25 affirmativa tribuere facultatem praedictis Praefectis cum cudendi monetae praefatas quantum ad summam praefixam in relatione per eos senatui exhibita et probata, quae eorum iudicio sufficere videbitur, relicto pariter arbitrio eisdem DD. Praefectis quoad experimenta. Contrariis etc.... » (2).

Anche questo documento ci parla di una coniazione di muraiole che invece di esser chiamate solidi prendono il nome di oboli.

---

(1) *Partiti*, XXXV c. 105 r.
(2) *Partiti*, XXXV c. 121 r.

Digitized by Google

1650, 23 dicembre — « Cudendi obulos suspensio ». Le muraiole dovevano essere diventate eccessive perchè il Senato delibera:

« Item cum pro suorum concivium usu et maiori comoditate, annis elapsis in Officina Monetaria obolos vulgo muraiuole cudendi facultatem concesserunt, prospicentesque eorum civitatem obulis praefatis satis abundare et ne superfluitas publico preiudicare valeat, P. C. facultatateu, ut supra concessam unanimiter suspenderunt et suspensam declararunt » (1).

Non è detto di qual genere fossero le muraiole alle quali allude il Partito, ma stando alla lettera di esso, convien credere che fossero *semplici*. Quello che è certo è che ne venne sospesa la coniazione.

Dunque anche la questione degli zecchieri è chiarita. Se dal 1625 al 1655 non si coniarono « monete grosse » d'oro e d'argento, si coniarono abbondantemente quattrini di rame, mezzi bolognini e una grande quantità di muraiole, tanto che parve eccessiva. Gli zecchieri perciò potevano contare sopra una certa rimunerazione delle loro fatiche e sopra un certo compenso per il loro ufficio.

CAPITOLO IV (LVIII)

Bartolomeo Provagli zecchiere – Locazione della zecca (22 giugno 1654) – Riassunto del contratto — Una progettata riforma monetaria — La distribuzione dell'edifizio della zecca.

Ritornando sulla cronaca della nostra zecca, svolta nel capitolo primo, ci occuperemo di Bartolomeo Provagli, investito come già si disse dal 1654 in poi dell'ufficio di zecchiere. Anch'egli dovette andare in traccia di fideiussori e, quando nel 14 febbraio 1654, li ebbe trovati e furono riconosciuti idonei ed approvati dal Senato, il notaro Seba-

(1) *Partiti*, XXXVI c. 40 r.

Digitized by Google

stiano Rolandi potè nel 22 giugno dello stesso anno rogare l'istromento della nuova locazione di zecca. Nel 30 giugno lo stesso notaro compilò per pubblico istromento l'inventario della zecca e il nostro Bartolomeo Provagli assunse l'esercizio del suo ministero.

Da questi atti apprendiamo che furono suoi fideiussori Pietro Ciamenghi e Bartolomeo Massari [1], già a noi noti come fideiussori del padre, ed inoltre un Pier Antonio Da Via e Carlo Cattellani.

Il contratto 22 giugno 1654 si trova nell'Archivio Notarile entro la filza unica di rogiti di Sebastiano del fu Giovanni Battista Rolandi. La parte latina è scritta di mano del notaio e consiste in una minuta incompleta di non facile lettura, benchè il teste latino potrebbe essere interpretato con il sussidio di una traduzione italiana che lo accompagna. Ma noi non ci travaglieremo con questa difficile latinità, poichè siamo compensati dal testo degli allegati capitoli per la locazione della zecca che sono magistralmente trascritti da qualche amanuense ufficiale. Omettiamo di riprodurre il documento, lasciandone la consultazione integrale alla possibile curiosità dei lettori. Abbiamo pubblicati tanti di questi documenti conformi che non vale la pena di presentare anche questo.

Con tutto ciò, a testimonio della nostra diligenza, ne terremo discorso, incominciando addirittura dal primo capitolo.

Esso ci dice che la zecca è conceduta a Bartolomeo Provagli, figliuolo dello zecchiere precedente Orazio, alle stesse condizioni con le quali era stata locata prima a Carlo De Angelis e poi a Lodovico Selvatico. È strano che non si alluda anche ai contratti passati tra il governo

---

[1] Questo Bartolomeo Massari fu dottore in filosofia e medicina e fino dal 1626 tenne vari insegnamenti nel nostro Archiginnasio; morì non molto dopo di aver prestato la cauzione accennata nel testo, cioè nel 4 febbraio 1655; il suo nome ricorre spesso nei Partiti per aumenti di stipendio.

Digitized by Google

bolognese ed il padre del nostro Bartolomeo, ma il non averli noi trovati e il non essere citati, potrebbe anche dimostrare che non furono mai stipulati. Nel capitolo è soggiunto:

« Riservandosi i predetti (contraenti) Ill.mi S.ri Confaloniero et Assunti per sè e loro successori, in questo negotio di zecca, col consenso sempre et auttorità del Em mo Rev.mo sempre Signor Cardinale Legato insieme coll' Ill.mo Reggimento, sia e s'intenda riservato l'arbitrio e facoltà di poter riformare e stabilire il modo di battere et aggiustare le valute delle monete, et anche la norma circa la lega et altri particolari contenuti in altri capitoli fatti a Maestri di Zecca suoi antecessori predetti continuando del resto le cose enunciate nei seguenti capitoli ».

Si è creduto opportuno di riportare testualmente questa riserva che spiega come nei capitoli susseguenti, salvo che per il conio dei quattrini di rame, non esistono prescrizioni intorno ad altre monete, nè alcuna determinazione sul valore corrente dei metalli preziosi. Il contratto insomma è un contratto schematico di carattere amministrativo; con la clausola sopra trascritta il Reggimento si riservava di stabilirne, in una progettata riforma, la base concreta e il contenuto economico. La riforma avvenne infatti e fu alquanto tempo dopo nel 3 agosto 1654.

Dopo il primo sfilano gli altri capitoli del contratto, probabilmente 41, probabilmente perchè l'amanuense dopo questo capitolo si è dimenticato di rassicurarci con la parola « fine ».

Non sarebbe cosa breve, se ne valesse la pena, il riferirli e il commentarli tutti. Ci soffermeremo soltanto su quelli che presentano qualche particolare degno di nota. Il secondo capitolo, per esempio, ribatte la solfa consueta intorno al taglio dei quattrini e dei mezzi bolognini: 120 di quelli per libbra di rame schietto, 40 di questi.

Il terzo capitolo non è senza qualche importanza.

Digitized by Google

D'ordinario noi abbiamo trovato che per ragioni notissime, le quali abbiamo avuto anche più volte occasione di esporre, la sola coniazione delle monete minute era soggetta all'autorizzazione del Reggimento. In questo capitolo invece è stipulato che non si possa coniare moneta di sorta alcuna senza un ordine degli Assunti, preceduto da un voto del Senato, deliberato con la cospicua maggioranza dei tre quarti dei votanti.

L'articolo quarto ci apprende che tutte le spese di coniazione erano a carico dello zecchiere, ma l'articolo quinto attribuisce al medesimo s. 16 d. 8 per ogni libbra di carlini che battesse.

Nel sesto capitolo è inserito il solito obbligo per i forestieri di portare possibilmente alla zecca il terzo dell'argento da loro introdotto. E notiamo che questo argento poteva essere costituito anche da reali di Spagna.

Il capitolo ottavo concede allo zecchiere un compenso anche per il conio del rame cioè s. 7 d. 8 per ogni libbra di quattrini e s. 6 d. 4 per ogni libbra di bolognini. Il compenso non era poco, perchè sono quattrini 46 e rispettivamente quattrini 38 sopra 120.

Non possiamo lasciar passare il capitolo decimoterzo senza riferire che esso ci parla un'altra volta di quella famosa destrezza che lo zecchiere doveva adoperare per trattenere la vigesima parte dell'argento che gli era dato a coniare.

Questo argento beninteso doveva essere da lui pagato e adoperato per coniare carlini e mezzi carlini, che in quel momento erano le monete più in uso per le minute contrattazioni. Sarà bene chiarire la differenza tra il contenuto del capitolo sesto e quello del capitolo decimoterzo che stiamo commentando. Giusta il capitolo sesto il forestiero che introduceva, poniamo, 90 libbre d'argento in Bologna era obbligato a portarne 30 alla zecca per ricavarne moneta a suo piacimento. Giusta il decimoterzo lo zecchiere doveva destreggiarsi perchè sulle trenta libbre gliene fosse rilasciata una ventesima parte, parte che era

Digitized by Google

vincolata alla battitura di carlini e mezzi carlini. Se l'argento era portato alla zecca da un cittadino le cose andavano altrimenti. Non era allora per l'accorgimento dello zecchiere, ma per disposizione di legge che il cittadino doveva rilasciare alla zecca, sempre per lo scopo sopraccennato, il metallo in proporzione maggiore. La legge infatti parla del decimo.

Intorno alla estrazione delle monete dalla zecca il contratto, nei capitoli decimosesto e seguenti, provvede perchè la detta estrazione avvenga con il consenso di almeno due Assunti e dopo che gli assaggiatori ne abbiano compiuto il saggio. Lo scandaglio doveva essere eseguito sopra una moneta scelta a caso e quando dall'esperimento risultasse la regolarità del conio le monete venivano licenziate. Se la licenza non si poteva conseguire con l'autorità degli Assunti, il Gonfaloniere di giustizia poteva agire in loro vece, ma all'uopo le monete custodite in sacchetti dovevano essere portate nel pubblico Palazzo alla sua presenza.

Sorvoliamo sopra altre molte disposizioni disciplinari congeneri dei capitoli successivi, per arrestarci sul capitolo ventesimonono che sembra voler riserbare al Comune la facoltà di esercitare la zecca direttamente o, come si esprimono gli scrittori di finanza, in regìa. Eccone il testo:

« xxix. Se per alcun tempo paresse all' Illustrissimo Reggimento di far battere in detta zecca sopra di sè o in qualsiasi modo, oro, argento o rame non possa in tal caso il zecchiere ritenere per sè cosa alcuna, ma lasciare semplicemente quello che a tal effetto comanderà l' Ill.mo Reggimento con li suoi operarii, ricercando però prima il zecchiero per ugual prezzo, che il medesimo Reggimento potesse fare ».

Il capitolo non è un modello di chiarezza e sembra che l'ultima parte accenni alla possibilità che lo zecchiere faccia al Comune, per ogni coniazione divisata, condizioni per cui il Comune rinunci al diritto della conia-

Digitized by Google

zione diretta. In ogni caso, se lo zecchiere qui apparisce posto alla mercè del governo, si avverta che non solo la zecca, ma anche gli attrezzi di essa erano di proprietà pubblica.

Sembra conveniente di fermarci anche sull'art. xxxij perchè ci fornisce un primo e più definito concetto, intorno alle condizioni del fabbricato della zecca:

« xxxij. Sia obbligato detto zecchiere esercitare questo Ufficio e Magisterio della zecca nel Palazzo a tale effetto del Pubblico fabbricato nella via nova di San Felice per tal esercitio e nelle stanze stesse dove gli altri Zecchieri suoi Antecessori hanno esercitato detta Zecca, cioè le stanze di mezzo per suo uso e di sua fameglia, e quelle da basso per servitio del battere, coniare et altro, le quali stanze *ex nunc* si concedono e luocano al detto Zecchiere senza però pagamento di pigione veruna durante la presente condotta, e con patto, che non le possa sublocare ad alcuno altro senza licenza dei Signori Assunti in iscritto. Riserbandosi essi Assunti la parte superiore, la quale affittano al medesimo Zecchiere per prezzo di lire 50 annue da portarsi in Camera a dispositione dei Signori Assunti di Zecca a i tempi soliti, con facoltà al medesimo Zecchiere di sublocare detta parte superiore a chi più lui piacerà e s'intenda che il principio di questa locatione habbia principiato dal giorno suddetto 8 di Maggio passato, dell'anno 1654 ».

Così dunque il fabbricato della zecca era tutto a disposizione dello zecchiere e questo spiega la coincidenza fra le locazioni di zecca e la scadenza delle locazioni urbane. Nel cap. xxxiij è detto che stanno a carico del pubblico erario, la paga dello zecchiere le consuete dodici lire mensili, dei due assaggiatori, del guardiano e del custode delle stampe.

Notiamo pure il cap. xxxiv che proibisce non solo l'esportazione dei metalli preziosi, ma anche della « materia bassa » in patene, in massa, in verghe, in piastre.

Fermiamoci ora sul disposto dell'art. xxxvj:

Digitized by Google

« xxxvj. Che non si possa spendere, nè ammettere per la città di Bologna, suo Contado e territorio, sorta alcuna di quattrini o sesini forastieri, nè meno ammettere o spendere altre monete d'oro e d'argento, non comprese nelli Bandi sopra ciò fatti o da farsi *per occasione della nuova riforma* sopra enunciata caso però non fossero ammesse per pubblico Editto e nun altrimenti, conforme a detto Bando, per la cui renovatione possa il Zecchiero ottenere gli ordini e quante volte a lui parerà necessarii, e con le pene che parranno ai Signori Superiori a fine di tener netta e vacua la Città da ogni sorta di valute triste ».

Il capitolo, come a noi sembra, preconizza quell'editto del cardinal Lomellini che abbiamo posto a termine di questa nostra fatica. Nel penultimo capitolo il contratto fissa la cauzione soltanto in scudi 2000 con la clausola « a garanzia dell'osservanza dei capitoli della locazione ». Forse sfuggì all'amanuense o si ommise di parlare della maggior cauzione di scudi 6000 che stava a guarantigia dell'interesse dei privati.

L'ultimo articolo merita di essere riportato testualmente perchè conferma che si stava maturando una riforma monetaria, ma anche perchè da questo articolo scaturì una « Provvisione di zecca » del 22 giugno 1655 che ci proponiamo di commentare a suggello di questo capitolo. Il contratto del Rolandi finisce dunque così:

« Circa gli altri argenti si dichiara che della detta bontà di oncie undici a basso sino alla bontà di oncie nove e venti inclusive, sia tenuto il Zecchiero pagarlo a ragione di quello che sarà ordinato nella riforma prenunciata sopra e nel restante degli altri argenti bassi come anco di tutti gli ori bassi li SS. Assonti della Zecca si riservano il tempo opportuno e commodo a convenire col Zecchiero li giusti prezzi che s' havranno da porre alli detti Ori ed argenti bassi senza pregiudizio però con questa riserva, di tutti gli sopradetti capitoli ».

Digitized by Google

L'imminente riforma monetaria, così ripetutamente annunziata, doveva riferirsi: prima alla determinazione della lega e del peso delle monete da coniarsi; e poi alla determinazione del prezzo dei metalli preziosi. I metalli in questione si distinguevano, sul fondamento della loro lega, in « ori ed argenti alti e bassi ».

Per il primo punto si avverta che a questo contratto si connette una deliberazione del Senato in data 27 giugno 1654 ed un altro rogito del Rolandi con la data del 3 agosto dell'anno medesimo. Siccome quest'atto del Rolandi contiene anche il partito del 27 giugno e l'atto è riportato dal Malaguzzi Valeri [1] così, avuto riguardo anche alla sua prolissità, ci asteniamo dal riprodurlo e inviamo il lettore al Malaguzzi stesso.

Il Partito ci fa sapere che, essendosi radunati in Consiglio i Riformatori dello stato di libertà della città di Bologna, alla presenza del cardinal Lomellini legato pontificio, avevano, con il consenso di lui, deliberato per onore della patria, per il pubblico bene e per il comodo dei mercatanti e della città la coniazione di 25.000 scudi d'oro. Si davano quindi ai Prefetti della zecca le necessarie facoltà per provvedervi.

Chi fossero allora gli Assunti di zecca di Bologna è detto nell'atto 3 agosto del Rolandi. Erano il Conte Agostino Hercolani, il cav. Gian Ludovico Bovi e il Conte Maffeo Fibbia e possiamo anche aggiungere che Vincenzo Magnani era gonfaloniere del popolo. Questi signori nel rogito 3 agosto, si richiamano espressamente alla riserva da noi raccolta nel precedente riassunto del contratto di locazione della Zecca. Confermata in tutto e per tutto questa riserva, si giovano di essa per assestare la coniazione delle monete d'oro.

Le disposizioni in proposito erano state formulate e-

---

[1] MALAGUZZI-VALERI, op. cit., pp. 217-221.

Digitized by Google

compilate con il parere dei signori Carlo Viscardi e Paolo Riva, Assaggiatori della zecca Noi apprendiamo che i nuovi scudi d'oro e le relative doble dovevano essere della bontà di 22 carati, che per ogni libbra di peso si dovevano ricavare scudi d'oro numero 109 e doble e dobloni in proporzione.

Sulla base di questi elementi il peso di ogni scudo era ragguagliato a carati 17 e mezzo e il peso di ogni dobla a carati 35. Fu già detto riferendo sul Partito, che lo zecchiere doveva coniare una somma di 25.000 scudi e non più tardi del successivo mese di settembre.

Lo zecchiere doveva pagare l'oro che gli veniva portato in zecca con scudi 109 per libbra, ma aveva il diritto di trattenersi uno scudo sopra ogni cento per « la fattura di coniare esse monete et uno denaro per libra per lo callo che si fa a fonder l'oro ».

Salvo le solite infinite clausole nella conclusione, l'atto non contiene null'altro che valga la spesa di essere discusso e, a voler dir lo vero, anche quello che abbiamo riferito non presenta molto interesse. Infatti gli scudi d'oro vengono coniati secondo le antiche regole: l'atto dice espressamente che si lasciavano in vigore le norme risalenti ai tempi di Sisto V.

Con la sicurezza di ripeterci, ma per scansare al lettore la briga di cercare altrove, diremo che questi scudi, con la loro lega di 22 carati erano coniati a 0,917 di fino. Essendo ogni libbra di 1920 carati, il peso unitario di ogni scudo risulta di carati $17\ ^{11}/_{18}$. Nel contratto abbiamo invece $17\ ^{1}/_{2}$ e cioè $17\ ^{9}/_{18}$. Questo fu fatto a mo' di tolleranza o per arrotondare la cifra? Comecchessia in sistema decimale abbiamo un peso di gr. 3,319 per ogni scudo e lo scudo, contenendo giusta la lega prima calcolata, gr. 3,043 d'oro fino, lo si deve valutare come abbiamo fatto sempre a it. L. 10,48. Per la dobla avremo il doppio: gr. 6,638 a lordo, gr. 6,086 a fino e un valore di L. 20,96.

Quanto al secondo punto: la determinazione del valore dei metalli preziosi, esso viene risolto con una « Provvi-

Digitized by Google

sione sopra la Zecca » del 22 giugno 1655 (1) del seguente tenore:

« Dovendosi continuare il battere moneta nella Zecca di Bologna per provedere a' presenti bisogni, perciò l'Eminentissimo e Reverendissimo Signor Card. Legato, col consenso degli Illustrissimi Signori del Reggimento, et Assonti sopra la Zecca, ordina et espressamente comanda, che nessuno di qual si voglia grado, e conditione, ardisca di asportare o fare asportare per modo alcuno oro o argento fino o altra materia bassa, fuori di questa città, o suo Contado in Verghe, in Pani, in Piastre, abbruggiato o in qualunque altra forma, in poca o molta quantità, sotto pena della perdita della Robba e di scudi 100 per volta, della quale pena un terzo si applicherà alla Zecca, un altro al Zecchiere, et l'altro all'accusatore.

Ma volendone far esito debba portarlo al Zecchiero, che gli pagherà il giusto valore, cioè per ogni onza d'oro fino, di bontà caratti ventiquattro L. 74, e per ogni libra d'Argento fino di tutta bontà L. 62.4 di moneta, levato però il calo di due denari per ogni libra di peso.

Che sotto la medesima pena i Mercanti, e qual si voglia altra persona tanto terriera quanto forestiera, che porterà in questa Città per transito alcuna quantità d'Argenti come Reali, Paste, overo altra materia bassa solita battersi ordinariamente nelle Zecche debbiano denunciarla al zecchiero et a lui effettivamente lasciare la terza parte in vendita per farne moneta, qual Zecchiero, dovrà pagarli la valuta in ragione, come sopra, e nel termine, e tempo di quattro giorni, purchè la somma non ecceda scudi 200, e se la detta somma eccederà li scudi 200, conforme resterà d'accordo il Mercante col detto Zecchiero. E quando essi Mercanti metteranno in Zecca qualche quantità d'Oro o d'Argento per farne moneta, conforme gl'Ordini di questa Zecca, dovrà il Zecchiero dargli il ritratto, o valuta in moneta corrente, nel termine, e tempo di venti giorni lavorativi per ogni 50 libre di peso d'oro, o d'argento, e maggior quantità alla ratta.

E per dar animo maggiormente a ciascheduno di portar

(1) Cfr. Racc. Bandi Archig. 1652-1658 n. 264.

Digitized by Google

Ori, et Argenti, o altra materia bassa in Zecca, si raccorda che conforme le Capitolationi della Zecca saranno esenti da tutti li Dacij, e Gabelle, che si pagano in Bologna, quelle Robbe che saranno portate nella medesima Zecca: e questo vaglia per tre mesi, principiando dalla pubblicazione di esso.

Avvertendo perciò qual si voglia persona a non trasgredire in parte alcuna questa Provisione perchè si procederà con ogni vigore e senza eccettione veruna.

Datum Bononiae, die 21 Junij 1655.

Gio. Girol. Card. Lomellino Leg.
Innocent. Fachenettus Vesc. Just.

Dall' Editto ricaviamo due dati molto importanti:

Se esso ci dice che ogni oncia d'oro fino valeva lire 74 ed ogni libbra d'argento egualmente di tutta bontà valeva lire 62 s. 4, abbiamo subito un primo dato, facilissimo a calcolare; una libbra d'oro a Bologna nel 22 giugno 1655 valeva lire correnti $74 \times 12 = 888$. Facile altresì è istituire il rapporto fra i due metalli. Esiste la proporzione 62 s. $4 : 888 = 1 : x$ la quale proporzione dà

$$x = 14{,}28.$$

Il corso (medio approssimativo) dell'argento per il periodo 1641-1660, dato nel classico lavoro del Soetbeer è più sfavorevole all'argento: 14,50. Dobbiamo però avvertire che in documenti contemporanei o prossimi, si parla di un rapporto di 14 e $^2/_5$ non molto diverso da quello da noi calcolato.

Ma veniamo ad altri cumputi.

Un'oncia bolognese d'oro fino può essere valutata in moneta italiana moltiplicando gr. $30{,}154 \times$ L. it. $3.4444... =$ $=$ L. it. $103{,}862$ in conto rotondo L. it. 104. L'Editto ci dice che quest'oncia d'oro fino valeva lire 74 bolognesi, le quali adunque ne rappresentavano 104 italiane ed è troppo facile argomentare che nel 1655 ogni lira bolognese valeva in oro L. it. 1,40.

D'altra parte per l'Editto una libbra bolognese d'ar-

Digitized by Google

gento puro valeva L. 62 s. 4; moltiplicando grammi 361,85 × L. it. 0.2222.... si ha L. it. 80,41 che divise per 62 $^{2}/_{10}$ danno L. it. 1,29. Ecco il desiderato valore *in argento* della lira a pieno titolo, della lira integrale, per dirla modernamente, del 1655.

Se questi computi si reputassero troppo teorici, noi possiamo sopra varii documenti contemporanei ridurli concreti. Non possediamo di questi tempi molte convenzioni di zecca, ma abbiamo parecchie relazioni ufficiali che ci forniscono queste notizie:

1° Che andavano 55 doble per ogni libbra d'oro;
2° Che andavano 57 lire per ogni libbra d'argento;
3° Che 55 doble valevano 855 lire.

Da quest'ultimo dato risulta che ogni dobla valeva 15 lire ed ogni scudo d'oro per conseguenza era salito a lire 7 s. 10 ossia 150 soldi.

Tornando alle doble si ha gr. 361,85:55 come peso di ogni dobla, ossia gr. 6,579 (lo scudo d'oro gr. 3,289). Questo però è un peso lordo che si può ridurre al fino per la notizia che abbiamo, che la lega era di carati 21 $^{7}/_{8}$ ossia 0,911. Il fino è di gr. 5,893 (lo scudo d'oro gr. 2,996). La dobla, al solito ragguaglio, valeva perciò L. it. 20,63, era cioè discesa in questo quarto di secolo dal suo valore altra volta calcolato in L. it. 20,96 e lo scudo d'oro l'aveva seguita discendendo da 10,48 a 10,32. Ma torniamo alla lira: essa risulta a L. it. 1,37 cioè a qualche cosa di meno del calcolo da noi fatto più sopra, ma è una diminuzione affatto trascurabile in questi nostri computi sempre approssimativi.

Rivolgiamoci ora alla lira d'argento. Il peso lordo di essa è dato, come è naturale, dal quoziente gr. 361,85:57 = = gr. 6,348. Il fino sarà di gr. 6,348 × 0,917 (lega di Roma) = gr. 5,821; questi ci danno il valore in argento della lira bolognese nel 1655 in L. it. 1,29. In questo caso la coincidenza fra il calcolo anteriore ed il nuovo è perfetta.

Digitized by Google

Prima di chiudere il capitolo aggiungiamo una semplice avvertenza. L'articolo 41 che si è citato a pag. 222 distingueva due qualità d'ori e d'argenti, cioè quelli superiori alla lega bolognese di o. 9 d. 20 (0,819) insino alla lega romana di o. 11 (0,917), e gli « ori ed argenti bassi » che si devono ritenere inferiori alle leghe anzidette. L'articolo stesso prevede la pubblicazione di disposizioni che determinino il valore degli uni e degli altri. Siccome nella « Provisione » or ora riferita e commentata l'oro e l'argento tassato sono considerati a fino, ossia come si diceva allora « di tutta bontà », la determinazione prevista dall'art. 41 non si è verificata perchè sarebbe stata superflua.

Digitized by Google

IL MARCO LOMBARDO DANTESCO

La densa nebbia che avvolge il Marco lombardo, che nel 3° cerchio del Purgatorio, dove l'acre fumo purifica gl'iracondi, discioglle a Dante i dubbi sul libero arbitrio, non si può dire affatto diradata dai raggi della critica moderna. Secondo me gli antichi commentatori non ebbero la virtù di indicare a noi la diritta via.

« Fuit curialis homo », dice Pietro di Dante, ripetendo le parole stesse di Marco: *Del mondo io seppi* etc., segno, dunque, che egli non ne sapeva nulla.

Jacopo della Lana, di famiglia fiorentina, nato in Bologna, ma cittadino di Venezia, già per lunga dimora, quando nel 1324 scriveva il suo commento, lo disse *da Venezia,* dando così modo d'identificarlo col Marco Lombardo ricordato dal Novellino e da Giovanni Villani; dopo di lui tutti gli altri seguirono questa traccia.

Il Falso Boccaccio lo disse veneziano di Ca' Lombardi; lo stesso Benvenuto da Imola, che pur tanto inveì contro il Della Lana, *qui cepit muscas,* cadde nella sua ragna: « fuit miles curialis de nobili civitate Venetiarum »; poi, avendo capito che, per Dante, *lombardo* voleva indicare la nazione, cercò di spiegare questo appellativo col dire che Marco fu oriundo della Marca Trevisana, cioè della Lombardia inferiore, o, piuttosto, che fu così chiamato perchè soleva conversare famigliarmente coi signori di

Digitized by Google

Lombardia; e così aggiunse due farfalloni alle mosche già prese da Jacopo della Lana. Dante, per bocca dello stesso Marco, indica la Lombardia come « il paese ch'Adige e Po riga », e nel canto IX del Paradiso, per bocca di Cunizza da Romano, chiama la Marca Trevisana « la terra... che siede tra Rialto e la fontana di Brenta e di Piave » (vv. 25-26) e ricorda la turba che « Tagliamento ed Adige richiude » vv. 42-43) indicando, così, esattamente tutti i termini geografici.

Dire poi che Dante chiami Marco, lombardo, perchè usava conversare coi signori di Lombardia, è dire manifestamente una sciocchezza ed anche cosa contraria a quello che la tradizione ricordava di Marco, che fu anche alla corte di Ugolino della Gherardesca in Pisa; tanto che lo stesso Benvenuto era costretto ad aggiungere: « aliquando autem transibat in Tusciam ».

I critici moderni si occuparono poco di sapere la nazione di Marco Lombardo, scusandosi col dire che gli antichi avevano confuso patria e cognome: tuttavia sentirono la necessità di innalzare di parecchi gradi la sapienza degli uomini di corte, pur non dissimulando che una difficoltà vi sia nell'ammettere che Dante abbia fatto discutere la questione fondamentale del libero arbitrio da un dilettante di filosofia, come poteva essere un uomo di corte, anzichè da un vero maestro, dotto nella scienza giuridica e teologica.

Emilio Orioli propose d'identificare il personaggio con Marco da Saliceto da Bologna, bandito lambertazzo, che fu maestro, famigliare e notaio di Andrea, re di Ungheria, ultimo della discendenza di S. Stefano (1).

Ma la nuova proposta urtò fatalmente contro una difficoltà, che invano l'Orioli aveva tentato di attenuare con

---

(1) *Un Bolognese maestro di un re di Ungheria*, in « Atti e Memorie della R. Deput. di St. Patria per le prov. di Romagna », 3ª serie, vol. XXVIII.

Digitized by Google

argomenti storici e geografici: la difficoltà, cioè, che Dante avesse potuto chiamare *lombardo* un *bolognese*.

Recentemente il prof. Guido Zaccagnini, rastrellando senza posa, per l'opera del « *Chartularium Studii Bononiensis* », i volumi dei Memoriali, si è imbattuto in un *domino Marco Lombardo*, testimone in un documento del 1267, e, col suo abile fiuto di trovare gente dotta nella città dotta, massime in quel tempo, l'ha presentato al mondo degli studiosi come il Marco Lombardo dantesco, oriundo forse dalla Marca Trevisana (1). Se non che un altro documento, sfuggito allo Zaccagnini, di pochi anni posteriore a quello indicato, ci dà questo stesso personaggio come un *Marco Lombardi de Venetiis* (2), e ciò, mentre da una parte aggiunge argomento a credere che esso sia proprio il Marco del Novellino, che Jacopo della Lana ha esplicitamente detto *di Venezia*, dall'altra parte, appunto per il valore inoppugnabile che ha il documento sincrono, dà un fiero colpo all'identificazione fin qui seguita, perchè Dante mai avrebbe chiamato *lombardo* un *veneziano*, e, meno che mai, un veneziano di cognome *Lombardi* (3).

Non è possibile far questione sul modo d'intendere il verso: « Lombardo fui e fui chiamato Marco ».

Dante vuol indicare prima la patria di origine e poi

---

(1) *Personaggi danteschi: Marco Lombardo, Lizio da Valbona, e Rinieri da Calboli*, in « Giornale dantesco », diretto da E. Pietrobono e G. Vitaletti, anno XXVI, quaderno I, Leo Olschki ed.

(2) Arch. di Stato di Bologna. Memoriale di Martino Agnella, 1270, c. LXIII, 10 aprile:

Eodem die (die iovis intrante Aprilis) Petrus Gerardi Veronensis et Bonifatius d. Comitis promiserunt in solidum solvere Lando d. Guidonis de Sabadinis, stipulanti pro Aldrovandino d. Rolandi de Marano et sotiis XLV libras bon. ad duos menses pretio pannorum. Ex istrumento Gerardi Deutames notarii heri facto in statione creditoris, preesentibus Angelo Petri Basse *de Venetiis*. *Marco Lombardi de dicta terra*, et Primirano Benvenuti Butrigarii testibus.

(3) Dante distingue i Trevisani e i Veneti dai Lombardi anche per il dialetto. Cfr. *De Vulgari eloquentia*, I, X.

Digitized by Google

il nome del personaggio, distinguendo appositamente i due concetti, procedendo dal più generale al più particolare; così fa quando dice: « E li parenti miei furon *lombardi* e *mantovani* per patria ambedue » (Inf., I, 68-69); « Io fui *latino* e nato di un gran *tosco*: Guglielmo Aldobrandesco fu mio padre ». Pg. XI, 58-59).

Sordello è chiamato *anima lombarda*; e Can Grande di Verona il *gran lombardo*; nello stesso canto XVI del Purgatorio, Marco ricorda Guido da Castello, di Reggio, chiamato *francescamente il semplice lombardo*. Lombardo indica dunque la nazione, mentre in Marco Lombardo o Lombardi, come in Pietro Lombardo, Mezolombardo etc., la parola ha assunto il valore di vero e proprio cognome. I commentatori, attratti, forse, dal suono delle parole, hanno congiunto ciò che Dante aveva espressamente disgiunto. Da ciò l'equivoco. Non si può, dunque, identificare il personaggio dantesco col Marco, uomo di corte, che i documenti e la tradizione dicono veneziano, di famiglia Lombardi.

Sempre più si comprende come un uomo di corte, che, secondo il costume, si recava indifferentemente presso questo o quel signore, soprattutto in occasione di feste e di conviti, per quanto fosse di alto sentire e di superiore intelletto, sia inadatto a sostenere la parte che Dante assegna a Marco lombardo, che, per erigersi a giudice fiero dei costumi degli altri, dev'essere stato egli medesimo nobile esempio di libero volere.

Non credo valga citare come esempio di uomini di corte Ciacco fiorentino, che parla dei maggiori cittadini del tempo suo, e Guglielmo Borsiere, che insieme col Tegghiaio e Jacopo Rusticucci si duole che valore e cortesia siano ormai in bando da Firenze; poichè Ciacco fu, senza dubbio, maggior cittadino di quello che la novellistica abbia tramandato (io penso, anzi, che sia tutt'uno con Ciacco dell'Anguillaia, il dolce poeta, poichè Dante ha fatto larga parte nella Commedia ai poeti, massime nell'Inferno!) e Guglielmo Borsiere deve certamente stare

Digitized by Google

alla pari, così nel peccato come nel merito, col Tegghiaio e con Jacopo Rusticucci, cioè con gli uomini più distinti *per importanza politica* al tempo suo.

Non basta per fare di Marco un iracondo ricordare la risposta pungente che, secondo narra il Novellino, egli avrebbe dato al conte Ugolino della Gherardesca, dicendo a colui che gli mostrava le sue magnificenze: « mancavi solo l'ira di Dio! »

Se non si vuole snaturare completamente il carattere dell'uomo di corte del '200, non si può fare di Marco lombardo un profeta, un fierissimo filosofo, sprezzante di denari, di robe e di agi, che scuote la polvere dei calzari quando discende le scale dei palazzi signorili, e maledice e condanna, un che di mezzo, insomma, tra Isaia e Diogene, Catone e fra Cristoforo.

Se il Marco lombardo del Novellino va escluso, bisogna pur trovare un altro personaggio che meglio corrisponda, per la sua vita, a tante giuste esigenze.

Io riprendo, quindi, in esame il Marco da Saliceto proposto dall'Orioli.

L'Orioli, che ha raccolto documenti su Marco da Saliceto, è incorso, purtroppo, in un errore fondamentale, affermando che egli era *di antica e nobile famiglia bolognese*, bandito, poi, come ghibellino, nella famosa cacciata dei Lambertazzi del 1274, per la quale dovettero prendere la via dell'esilio anche Fabruzzo, figlio del buon Fabbro, e Guido Guinizelli e Paolo da Castello. Così l'Orioli si è trovato nella necessità di sostenere che Dante poteva benissimo chiamare lombardo un oriundo bolognese, perchè Bologna era considerata città *lombarda*.

Ora, per quanto il Boccaccio, nella novella IV della Giornata IV, dica Bologna *nobilissima città della Lombardia*, per quanto nelle circoscrizioni religiose la provincia di Lombardia comprendesse anche Bologna, per quanto si ricavi da un processo del 1306 che la questione era dibattuta, poichè il grammatico Bertoluccio sosteneva che il principio della Romagna era nel mezzo di Bologna,

Digitized by Google

mentre altri era d'avviso che la Romagna cominciasse a Imola (1), sta il fatto che Dante, parlando di bolognesi non li ha mai chiamati *lombardi*, e, nel canto XIV del Purgatorio, ha delimitato la Romagna « tra il Po e il monte e la marina e il Reno », e per bocca di Guido del Duca ha incluso nel numero dei signori romagnoli anche Fabbro Lambertazzi da Bologna: « Quando in Bologna un Fabbro si ralligna? »

Anche ammesso che la questione fosse dubbia, e che Bologna potesse essere considerata come un territorio di incrocio geografico e linguistico, appunto per queste ragioni, Dante non avrebbe chiamato così esplicitamente lombardo un bolognese.

Ma fu proprio Marco da Saliceto, per origine di famiglia e per patria, un bolognese?

In un registro di confinati (2), che l'Orioli non consultò, trovo che Marco e Matteo da Saliceto, fratelli, e altri della stessa famiglia sono chiaramente detti *de populo*. Nulla hanno di comune con l'altra famiglia da Saliceto, dalla quale provennero i famosi giureconsulti Carlo e Bartolomeo.

Questa famiglia si fa risalire fino al 1197; abitava in

(1) Cfr. G. B. Comelli: *Dei confini naturali e politici della Romagna*, in « Atti e Mem. della R. Deput. di St. Patria per le prov. di Romagna », 1908, p. 37.

(2) Arch. di Stato di Bologna. Registri di confinati. – In un registro cartaceo dell'anno 1275 (minute), parocchia di S. Martino dell'Aposa sono segnati:

d. Marchus d. Simonis de Saliceto elegit stare Padue
d. Matheus da Saliceto elegit stare Padue.

In un altro elenco del 1287: De capella sancti Martini de Aposa et sanctae Mariae de Mascarella: De domo illorum de Saliceto:

d. frater Matheus Symonis Thaconis da Saliceto; in margine: frater tertii ordinis humiliatorum.
d. Marchus eius frater; in margine: *conversus fuit.*
d. Christoforus, d. Alle: fratres et filii dicti domini fratris Mathei; in margine a d. Christoforus: ést frater predicator; in margine a d. Alle: clericus minor.

Digitized by Google

parocchia di S. Martino Maggiore, o dei Caccianemici, di Porta Stiera; quella di Marco abitava in parocchia di S. Martino dell'Aposa, o del borgo Mascarella o borgo Paglia, di Porta Piera; gli uni sono guelfissimi geremei e per nulla banditi, anzi adoperati sempre in uffici e ambascerie, come Brandano di Fra Pace, Bencivenni di Giacomo, Pietro Bencivenni, e ricchissimi, tanto che in un estimo del 1329 Pietro di Bencivenni è censito per 8000 lire.

Da questo ceppo si arriva ai famosi giureconsulti Riccardo di Pietro, Carlo, Roberto, Giacomo e Bartolomeo, che si disse *bolognese* per nazione.

---

d. Mathiolus filius dicti Marchi di Saliceto: in margine: minor XIV annorum et clericus.

d. Jacobus d. Lamberti de Saliceto; in margine: frater ordinis cruciferorum.

d. Lambertus dé Saliceto; in margine: mortuus.

Tutti costoro ed altri che seguono sono chiaramente detti: *de populo.*

Nel Registro grosso del 1277, tempore domini Adigheri de Senaza, con aggiunte posteriori:

c. 117 t Simon filius Dominici *gavarotti* bonacose taconis; Matheus Simonis Taconis;
Marchus Simonis Taconis.

c. 118, Dominicus bonacose taconis, *qui dicitur gavarottus.*

c. 120, Minus filius Simonis Dominici Gavarotti, Christoforus et Alle, fratres filii Mathei; Mathiolus filius Marchi

c. 121: Sub titulo assignationis equorum, tempore d. Rolandi Putagli.
Dominicus gavarottus
Dondus de Saliceto
Matheus et Marchus
Lambertinus de Saliceto cum filiis.

c. 120 Cancellati al tempo di Jacopo de' Ramenghi: Johannes filius Marchi Simonis Taconis
Mateus filius Johannis
Jacobinus Dominici Bonacose Taconis qui dicitur gavarottus;

c. 120 t Marchus et Thomax fratres et filii d. Alle Mathei Simonis Taconis de Saliceto e *Guilelmus* filius Lamberti de Saliceto.

In un Registro del 1276 con aggiunte fino al 1316 - Porta Piera cappella di S. Martino dell'Aposa:

Digitized by Google

La famiglia di Marco si estingue nella prima metà del '300 tra le condanne e gli esili.

Non si tratta, dunque, di un ramo della stessa parentela ma di ceppo diverso. L'origine popolare di Marco risulta anche dal modo di cognominazione. Egli è detto *Marcus Simonis Taconis*; e così Matteo suo fratello, segno che il cognome non era formato.

Il padre di Marco, Simone, appare notaio in Bologna nel 1259; Marco è iscritto nella matricola dei notai nel 1265; non si risale più indietro, almeno nei documenti finora noti. Essi sono detti da Saliceto, o del borgo Paglia, come tanti altri, perchè abitavano nel trebbo di Saliceto, forse da una villa o corte, distante poche miglia dalla porta stessa della città, non per cognome d'uso della famiglia.

Può dunque ammettersi che Marco ed i suoi non siano affatto bolognesi, ma immigrati lombardi, come tanti altri ve n'erano in Bologna nel '200.

Pur troppo i primi documenti non ci rivelano l'origine loro, indicandone, come spesso si trova, il luogo di provenienza, con un « qui fuit de Regio o de Feraria ». Ma ciò non è regola generale.

Solo tardi si è riusciti a scoprire che Mondino de' Liuzzi e Jacopo dalla Lana sono di origine fiorentina.

c. XII: Sub titulo bannitorum et confinatorum tempore d. Adhigherii de Senaze:
Matheus Simonis Taconis de Saliceto
Alle eius filius: Marchus et Maxe
Simon filius dominici gavarotti bonacose Taconis, et *Minus* eius filius:
Marcus Simonis Taconis
Johannes filius dicti Marchi: habet filium Matheum.

Registro del 1292: de capella s. Martini de Aposa sive S. Mariae de Mascarella: de domo illorum de Saliceto:
d. Alle filius fratris Mattei de Saliceto.
d. Mathiolus filius d. Marchi de Saliceto; die XXVIII mensis iunii dictus d. Alle, filius fratris Mathei et Matheolus filius

Digitized by Google

Anche il poeta Giovanni del Virgilio, per quanto nato in Bologna, non cessa di essere di origine padovana.

Il vedere nella famiglia di Marco i nomi di *Tacone*, *Lamberto*, *Alle*, e soprattutto un soprannome *Gavarotto* fa sospettare l'origine lombarda. Gavarotto pare derivi da *gavar*, voce in uso soltanto nel piacentino e nel cremonese, per indicare una specie di anitra selvatica (1).

Il trovare che Fra Matteo, fratello di Marco, è converso dell'Ordine degli Umiliati, che notoriamente provenivano dalla Lombardia, dove avevano il privilegio dell'arte della lana, può servire di rinforzo all'ipotesi.

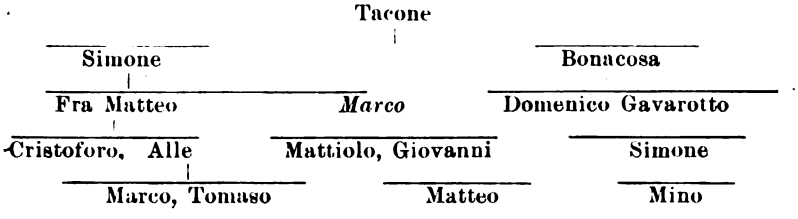
Anche il celebre chirurgo, *Guglielmo da Saliceto*, di *Piacenza*, che esulò da Bologna a Verona nel 1274, credo possa identificarsi con *Guglielmo di Lamberto*, della stessa famiglia. (Cfr. SARTI, I, 466).

Con ciò non è raggiunta la prova; ma, intanto, mentre per il Marco Lombardo del Novellino si ha ora il documento, che lo dice veneziano, per il Marco da Saliceto, invece, è tolto l'ostacolo assoluto che egli sia bolognese, e si aggiunge la forte probabilità che egli sia lombardo. Dante non avrebbe potuto chiamarlo *bolognese*, come

---

d. Marchi condemgnati et scripti fuerunt errore, ideo canzelati fuerunt de mandato d. Guillelmi, quia minores XIIII annorum, per me Briscianum de Maginis notarii d. Capitanei populi Maffei de Madiis, anno domini 1291, die XXVIII mensis iunii.

Albero genealogico dei da Saliceto della parocchia di S. Martino l'Aposa:



(1) Cfr. Dizionario piacentino del Foresti, 2ª ed., p. 263:
Gavar = pesciaiuola, oca minore o monaca bianca.
Gavarel, nel Cremonese, = anitra selvatica.

Digitized by Google

Fabbro de' Lambertazzi o Franco, il miniatore; non *Marco da Saliceto*, perchè egli non era un nobile che formava il cognome dalla sua terra, come Pier da Medicina o Rinieri da Calboli.

Dante avrebbe dovuto semplicemente chiamarlo dal nome del padre o dell'avo, *Marco di Simone* o *di Tacone*, come un « Bernardin di Fosco, verga gentil di picciola gramigna ».

Si capisce come abbia voluto chiamarlo col nome squillante del battesimo, che solo rimane in Purgatorio, cercando poi di individuarlo con l'appellativo di *lombardo*, indizio della patria, e con le allusioni speciali che via via si rilevano dal racconto stesso di Marco.

Giova, dunque, rivedere e riallacciare tutti i documenti che ci indicano la vita e l'opera di Marco da Saliceto.

Notaio in Bologna fin dal 1265, al tempo in cui imperava Loderingo, e re Enzo, prigioniero, teneva ancora accese le speranze del ghibellini, e Salatiele e Francesco d'Accorso reggevano le scuole di legge, anche Marco fu del partito dei Lambertazzi, e perciò venne bandito nel 1275 dal podestà Alighiero da Senaza, insieme col fratello Matteo, frate del terzo ordine degli Umiliati. Marco scelse di stare a confine a Padova, e questo fatto dimostra già che egli cercava un luogo di studio, dove avesse probabilità di esercitare la sua professione. Nel 1282, per deliberazione del Consiglio del Popolo, ottenne di poter dimorare anche a Venezia; e qui nel 1283, egli appare come notaio di Albertino Morosini e precettore del suo nipote Andrea, futuro re di Ungheria.

Nel 1281, quando fu invitato a venire a giurare la parte guelfa agli ordini del capitano del popolo Ugolino de Rubeis, egli fu tra coloro che *venire contempserunt*; in questo atto, ha già notato l'Orioli, par di scorgere un senso di sdegnoso rifiuto.

Però nel 1289 Marco era ritornato in patria, insieme col fratello Matteo, non sappiamo bene per quali ragioni.

Digitized by Google

La loro presenza è rivelata da un processo che non è senza importanza. La sera del 28 settembre 1289, vigilia di S. Michele, una pattuglia di guardie, perlustrando il trivio di Saliceto, presso il serraglio della porta, dopo il terzo suono della campana, sorprese gente ancora fuori, proprio sotto il portico della casa di Marco e Matteo. Ne nacquero parole aspre, e, quindi, una baruffa; un certo Bondomenico alzò la voce contro gli sbirri: « andate a molestare i ladri e non i galantuomini! », e perciò fu invitato a seguire le guardie dal podestà. Allora un tal Biagio di Magnavacca, parente di Marco per via della moglie, pare si accalorasse più degli altri fino ad inveire con parole ingiuriose contro il capo delle guardie, un tal Zambono, dicendo che gli voleva cavare un occhio, e giungendo, pare, a percuoterlo nel petto, onde fu tratto in arresto. Nel processo furono intesi come testimoni anche Marco e Matteo. Nella deposizione di Marco è notevole che egli, alla domanda se avesse inteso le parole ingiuriose e se avesse visto dare le percosse, rispose con fermezza: *omnia sunt possibilia*; tuttavia osservò che egli non vide e non sentì nulla, ma consigliava il detto Zambono ad andarsene senza far rumore. Le guardie, naturalmente, affermano che tutti i da Saliceto avevano preso le parti dell'imputato. Il giudice, istruito il processo, diede tre giorni di tempo all'accusato, per prendere visione degli atti [1].

Il carattere politico di questo processo è evidente. Le guardie sorvegliavano con ogni cura il borgo di Saliceto, ricetto di gente sovversiva, ma non di ladri. Dall'affermazione delle guardie, e un po' anche dalla franca confessione di Marco, si capisce che egli non dev'essere stato inerte spettatore in quella baruffa. Mi sembra che il carattere iracondo di Marco abbia qui una conferma; molto più che è lecito arguire che, in seguito al processo, egli

[1] R. Arch. di Stato di Bologna. Atti del Podestà Giacomo Giaconi, 1289 (fascicolo con custodia di cartone moderno) 3-8 novembre

Digitized by Google

abbia dovuto riprendere la via dell'esilio, e ritornare presso il suo protettore a Venezia. Il 19 luglio 1290, per la tragica morte di Ladislao III, re di Ungheria, il presunto erede della corona, Andrea, si affrettò a partire da Venezia per recarsi in Ungheria, ma fu imprigionato da Alberto, duca d'Austria; nè potè riacquistare la libertà, se non dopo aver promesso di sposare sua figlia Agnese. Non sappiame se nel seguito di Andrea si trovasse anche Marco da Saliceto.

Il 28 giugno 1291 fu discussa nel Consiglio del Popolo la sua domanda di poter andare al servizio del re Andrea, che *l'aveva richiesto*, essendo egli stato *maestro e famigliare* del detto sovrano; la domanda fu accolta con 165 voti favorevoli e 40 contrari, con la condizione, ben inteso, che Marco, quando partisse dall'Ungheria, dovesse ritornare al suo primo luogo di confine e farne fede al capitano del popolo di Bologna. Si apprende da un documento posteriore che Marco alla corte di Ungheria non fu come maestro, ma come notaio, ovvero sia cancelliere di Andrea; ed è desiderabile che nuove ricerche ci facciano luce su gli atti da lui compiuti in questo importante ufficio.

A noi interessa, intanto, fermare l'attenzione sopra un altro documento, già pubblicato dall'Orioli, e precisamente sulla lettera che il 23 settembre 1294 Corso Donati, allora capitano del popolo di Bologna, scrisse a Giovanni di Ardizzone, inviato inquisitore sopra i confinati a Padova, perchè non si occupasse di Marco da Saliceto, che voleva partire per l'Ungheria, avendo egli già ottenuto dal Consiglio del Comune di poter recarsi a stare al servizio del re Andrea come *suo notaio*.

All'Orioli parve strano il fatto che il capitano del popolo di Bologna scrivesse un ordine simile nel 1294, riferendosi ad una concessione già ottenuta da Marco da Saliceto fin dal 1291. Pare, dice l'Orioli, che Corso Donati non fosse bene informato dei fatti di Marco da Saliceto, poi-

Digitized by Google

chè da questa lettera si dovrebbe dedurre che Marco fosse ancora in Padova, e che si fosse deciso a partire per l'Ungheria dopo tre anni che il re l'aveva richiesto ed egli aveva ottenuto il permesso dal Comune di Bologna. Ora questo sembra inammissibile. Senza dubbio qui vi dev'essere un fatto nuovo e più recente. La prova si ha dalla stessa lettera di Corso Donati, il quale, riferendo la licenza data già a Marco dal Consiglio del Popolo, di recarsi presso il re di Ungheria, specifica anche il servizio: *commorari cum eo pro suo notario*, mentre nella deliberazione del Consiglio del 1291 questo servizio non era specificato, ma era detto genericamente « *prout dictus dominus rex voluerit disponere* ». Corso Donati, dunque, sapeva nel 1294 quello che non si sapeva nel 1291, cioè che Marco era *notaio* del re di Ungheria.

In conclusione è logico ritenere che Corso Donati avesse ricevuto una lettera dallo stesso Marco, notaio del re; che cioè Marco fosse ritornato per qualche motivo in Italia, e che poi, cessato il movente, avesse chiesto di nuovo di ripartire per l'Ungheria, allegando la concessione già avuta dal Comune, e notificando questo al capitano del popolo. Si sa con quante rigorose cautele si sorvegliavano i confinati ed i loro cambiamenti di domicilio, non altrimenti, del resto, di quello che si è usato far sempre, per via poliziesca, per tutti i condannati politici, che vanno all'estero o ritornano in patria.

Se così è, per quale occasione sarebbe Marco rientrato in Italia nel 1294? Un fatto d'importanza politica molto notevole avvenne nella primavera di quest'anno: il ritorno cioè dalla Francia di Carlo II d'Angiò, con i figli riscattati dalla prigionìa aragonese, e il suo incontro in Firenze con Carlo Martello, già incoronato re di Sicilia.

Le cronache fiorentine hanno conservato il ricordo del brillante sèguito di Carlo Martello, con 200 giovani cavalieri a sproni d'oro, e delle feste che furono fatte in Fi-

Digitized by Google

renze durante la dimora dei sovrani, dalla fine di marzo a quasi tutto l'aprile 1294 (1).

Ma più ancora è nota per il canto VIII del Paradiso la conoscenza, anzi l'amicizia che Dante in questa occasione contrasse col giovane Carlo Martello, che la morte di lì a un anno doveva rapire alle speranze del poeta. Ora io mi domando: è possibile che a un convegno siffatto di sovrani angioini non fosse intervenuto nessun ambasciatore dell'allora regnante Andrea di Ungheria, mentre anche la zia di lui doveva trovarsi in Firenze? E non potrebbe questo ambasciatore essere stato proprio il notaio del re, Marco da Saliceto?

Così si spiegherebbe il suo ritorno in Italia in quell'anno 1294, e, più ancora, si troverebbe una magnifica occasione per avvicinare l'esule lambertazzo, divenuto, da condizione umile, mestro e cancelliere di un re, a Dante Alighieri, che in lui poteva bene, al suono della voce, riconoscere subito il *lombardo*. Ciò non sarebbe senza importanza, poichè nell'affettuosa risposta di Dante: « O Marco *mio*, bene argomenti », è parso a molti di scorgere la prova di una conoscenza diretta tra il poeta e il personaggio da lui introdotto a parlare in questioni di tanto interesse.

Si potrà obiettare che Dante non mostra di aver tenuto in buon concetto il re Andrea di Ungheria, rivale di Carlo Martello, per quella corona, poichè nel canto XIX del Paradiso fa esclamare:

> Oh beata Ungaria, se non si lascia
> Più malmenare!

Noi non sappiamo bene quali siano stati i rapporti tra i due giovanissimi re, pretendenti alla stessa corona. Osservo che Carlo Martello sposò Clemenza d'Absburgo, e

(1) Cfr. I. Del Lungo: *Cronica di Dino Compagni*. Appendice al vol. I, p. 498: *Angioini a Firenze e Carlo Martello*; è citata la provvisione del 31 marzo 1294 per le spese fatte per l'arrivo *nuper* del

Digitized by Google

che Andrea sposò Agnese figlia di Alberto d'Absburgo, e che, alla morte di Andrea, il figlio di Carlo Martello successe nel trono di Ungheria.

In ogni modo, anche ammesso che Andrea di Ungheria, il quale, del resto, ricordò sempre con affetto l'istruzione fattagli impartire dallo zio in Venezia, non sia riuscito un modello di re, almeno per Dante, nulla se ne potrebbe togliere ai meriti del suo maestro e ministro, poichè come dai buoni padri discendono talvolta figli cattivi, così dai buoni maestri possono provenire pessimi discepoli.

Certo la relazione sarebbe ben più significativa se Marco da Saliceto fosse stato maestro di Carlo Martello anzichè di Andrea di Ungheria.

E tuttavia un vincolo c'è che unisce il Marco Lombardo del canto XVI del Purgatorio a Carlo Martello che si rivela a Dante nel cielo di Venere nel canto VIII del Paradiso, non solo perchè Marco Lombardo parla quasi come un consigliere di sovrani, sostenendo la necessità di applicare le leggi per il bene dell'umano consorzio:

> Le leggi son, ma chi pon mano ad esse!...
> convenne rege aver che discernesse
> della vera cittade almen la torre;

ma anche perchè, in fine del suo discorso, e specialmente coll'allusione a Gaia da Camino, figlia del buon Gherardo, egli pone già la questione dei figli degeneri dai padri buoni, questione che sarà poi ripresa e discussa, specialmente riguardo alla successione dei re, proprio da Carlo Martello, nel canto VIII del Paradiso.

Nel 1296 Marco era in Mantova nella casa di Bonaventura Gonzaga, dove il 17 maggio fece un atto di procura, insieme col figlio suo Mattiolo, a Simone di Bona-

---

re Carlo Martello. Giovanni Villani pone l'incontro dei sovrani nel 1295, e, seguendo l'era ab incarnatione dal 25 marzo, mi sembra che il conto torni benissimo, senza bisogno di accusare di errore cronologico il Villani.

Digitized by Google

cosa di Tacone, suo nipote, per la denunzia dei suoi beni in Bologna. Per spiegare la dimora in Mantova di Marco e di altri fuorusciti bolognesi lambertazzi, osservò l'Orioli che in questa città forse si tramava contro la parte guelfa di Bologna, formando lega col marchese d'Este, Maghinardo, Scarpetta Ordelaffi e Uguccione della Faggiola.

Si ricava, invece, da un documento del 1294 che Padova aveva cacciato gli esuli, che furono costretti a rifugiarsi a Mantova rimettendoci robe e interessi (1). Altri esuli bolognesi non furono accettati in Treviso (2); triste odissea di questi poveri confinati, che non trovavano luogo sicuro dove trapiantare la loro progenie!

Marco, dunque, tornato dall'Ungheria, doveva far capo a Mantova e non più a Padova.

Il motivo del ritorno è già stato detto dall'Orioli. Per la guerra contro l'Estense, il governo di Bologna, per ragioni militari ed economiche, apriva di nuovo le porte agli esuli che avessero fatto domanda di giurare la parte guelfa. Così il 31 ottobre 1296 furono ammessi al giuramento Matteo e il figlio Alle, e Marco coi figli Mattiolo e Giovanni. Io ho trovato anche la formula del giuramento, prestato il 22 gennaio 1297, al tempo del podestà Nezolo da Sassoferrato, da Matteo, Alle, Marco e Mattiolo (3).

Nessun dubbio, dunque, vi può essere che Marco da Saliceto non abbia allora riveduto Bologna, mentre vi tornava anche Fabruzzo de' Lambertazzi dal suo esilio di Perugia.

E ciò è importante. Siamo nel colmo della guerra contro Azzo d'Este, proprio mentre era podestà in Bologna il fanese Jacopo del Cassero, che la morte violenta

---

(1) Riformagioni del Capitano e Consigli del Popolo, 1294, 16 giugno, c. 143.

(2) Ibidem, 22 giugno 1294: c. 145.

(3) R. Arch. di Stato di Bologna, Registri di confinati, tempore d. nobilis et potentis militis d. Nezoli da Saxoferato; die vigesimo secundo ianuarii.

Digitized by Google

per la vendetta del marchese e il pentimento in fin di vita trattengono nell'antipurgatorio dantesco, prima che egli possa salire, è presumibile, nel 3° girone, tra il denso fumo, a purgare le gravi offese, cioè le feroci rappresaglie di parte, poichè certo egli fu un iracondo, che, per l'odio politico, nella guerra, sorpassò i limiti del giusto.

E anche Dante, in questo tempo, fu tutto proteso nell'odio contro Azzo d'Este e i suoi fautori principali, Maghinardo da Susinana e Venedico Caccianemico.

Nel 1297 Dante era negli uffici in Firenze.

Si sa, anzi, che il Comune fiorentino mandò ambasciatori per stringere lega con Bologna per proseguire la guerra (1).

Non è neppure da escludere che Dante allora possa essere venuto in Bologna e avervi conosciuto sia Jacopo del Cassero sia Marco da Saliceto.

L'Orioli ha trovato che Marco appare già morto negli estimi del 1308. Io posso aggiungere che è ricordato già morto nel censimento del 1305; e vi è nominato già morto anche il giovane figlio suo Mattiolo, perchè l'altro figlio, *Giovanni*, è detto erede del padre e del fratello, con l'estimo di lire mille (2).

Si può ben credere che tanto il padre quanto il figlio siano morti in quella guerra contro l'Estense, che fece tante vittime. Afferma l'Orioli che anche fra Matteo e il figlio suo Alle militarono in questa guerra.

Se così è, ognun vede quanto la figura del vecchio e fiero ghibellino, venuto ad offrire il suo braccio e quello dei suoi figli per la difesa della libertà contro la cupidigia di un tiranno, si circondi della purissima aureola di chi suggella con la morte la sua dottrina ed il suo insegnamento.

(1) VITO VITALE: *Il dominio della parte guelfa in Bologna*, Zanichelli, 1902, - È notevole che alla guerra contro l'Estense parteciparono le milizie lombarde, mandate da Matteo Visconti, e che Bologna fu allora alleata di Parma, Piacenza e Milano.

(2) R. Archivio di Stato di Bologna. Estimi del 1305.

Digitized by Google

Nel 1307, dopo la definitiva vittoria dei Neri sui Bianchi, per purgare la città dai nefandi lambertazzi, il 18 maggio sono cacciati di nuovo dalla città Fra Matteo e il figlio suo Alle (Cristoforo era protetto dalla cocolla domenicana) e Iacobo di Lamberto da Saliceto (1).

Ma l'odio di parte sopravisse nel figlio superstite di Marco, Giovanni (2), tanto che egli fu sopranominato *Giovanni il ghibellino*, e nel 1342 fu processato per aver congiurato contro il dominio dei Pepoli, spargendo voce che essi sarebbero stati sconfitti in Romagna dalla Gran Compagnia.

Certo egli allora fu definitivamente bandito da Bologna, insieme col figlio suo Mattiolo, perchè qui cessano le notizie della discendenza di Marco da Saliceto. Così si perde con tragico destino questa famiglia popolare di cospiratori ghibellini, come si spegne col canto di Fabruzzo a Perugia la progenie del buon Fabbro, della nobile famiglia bolognese dei Lambertazzi.

Ma, almeno, Marco lombardo poteva rallegrarsi di non aver lasciato figli degeneri, mentre il buon Gherardo da Camino, già col piede sulla fossa, doveva pur troppo crucciarsi della bella rinomanza di sua figlia *Gaia* e del feroce suo figlio Rizzardo. Il ricordo del buon Gherardo e di Gaia è quello per cui la personalità storica di Marco meglio si rivela, tanto che molti vollero vedere in lui un lombardo di Treviso.

Ora si è detto che Marco da Saliceto, esule da Bologna fin dal 1275, ha dimorato lungo tempo in Padova,

---

(1) R. Arch. di Stato di Bologna. Confinati del 1307, 18 maggio indizione V, al tempo del Podestà Gherardo de' Buschetti.

(2) ORIOLI, op. cit. Atti giudiziali del Podestà Francesco di Bernardo de' Camparini di Ascoli, 1342, n. 734, c. 113. L'Orioli crede questo Giovanni *nepote* di Marco, che è indicato senza il *quondam*: ma non c'è bisogno di questo scrupolo. Giovanni figlio di Marco, appare, come si è visto, nei doc. del 1296, 1305, 1308. Dall'atto di accusa si ricava che Giovanni era in intesa con Guglielmo della Fratta, ribelle al Comune.

Digitized by Google

scelta da lui come luogo di confine, e qui appunto può aver conosciuto molto bene Gherardo da Camino, signore di Treviso, per eredità degli Ezelini, e sopratutto la figlia sua Gaia, che nella città degli studenti doveva avere quella fama che in Bologna godeva notoriamente la Ghisolabella.

Non basta davvero il titolo di *honesta domina*, che Gaia ha nel suo testamento, scritto per mano di notaio nel 1311, per togliergli il marchio indelebile con cui Dante l'ha bollata sulla spalla (1).

Dirò soltanto che non mi parrebbe conveniente che proprio a un uomo di corte Dante facesse lanciare simile frecciata contro una donna.

La relazione tra Marco da Saliceto e Gherardo da Camino sarebbe poi calzante, se si potesse riferire a lui l'episodio che Benvenuto da Imola ricorda a proposito di Marco lombardo, il quale, essendo caduto prigioniero e avendo chiesto aiuto all'amico suo Rizzardo da Camino, che alla sua volta mandò a chiedere denaro a molti signori di Lombardia per mettere insieme la somma per il riscatto, rispose nobilmente e fieramente che preferiva rimanere prigioniero di uno solo, anzichè diventare schiavo di tanta gente. La confusione tra i fatti dei due Marchi, noti in Venezia, non è improbabile.

Tattavia osservo che, se la prigionia di Marco da Saliceto fosse accaduta mentre egli accompagnava Andrea d'Ungheria, sarebbe spettato a questi e allo zio suo Morosini di liberarlo.

Più importante, senza dubbio, è l'allusione che si ri-

(1) Cfr. Pio Rajna: *Gaia da Camino*, in « Arch. Stor. ital. », 1892, p. 296. Dal « liber antiquorum civium urbis Paduae » di Giovanni de Non, si ricava che una sorella di Gerardo da Camino, che in Padova « *multa postribula circumierat* », fu poi sposata da un ricco usuraio. Anche il Rajna non è alieno dal pensare che la figlia di Gherardo, venendo in fama di scostumatezza, non facesse che seguire le orme di una sua consanguinea ed omonima piú antica. Il commento, poi, di maestro Benvenuto su questo punto non lascia luogo a dubbi.

Digitized by Google

cava dai versi stessi di Dante circa la fama che Gherardo da Camino aveva in Firenze.

Il *lombardo* che, al suono della voce, ha riconosciuto in Dante il *tosco*, anzi più precisamente il fiorentino, si meraviglia che egli non abbia capito subito di quale Gherardo intendeva parlare. Ora il Da Camino era famoso in Firenze soprattutto per l'amicizia che lo legava a messer Corso Donati, al quale lasciò anche parte dei suoi beni.

L'elogio della liberalità di Gherardo da Camino, contenuta nel libro IV del Convivio, che è il libro scritto in tono minore, quando Dante sperava di ottenere il ritorno pacifico in Firenze, se poteva allora servire molto bene allo scopo, più tardi, quando Dante riprese l'intera sua libertà, doveva ritorcersi in satira: Ah non capisci chi sia il *buon Gherardo*, tu fiorentino? il *buon* Gherardo è l'amico di messer Corso!!

Ognuno sente la punta di quel *buon* in bocca all'iracondo, che vorrebbe dire: è quel pazzo che ha finito per aiutare un tiranno! Ma poi si frena: le parole roventi gli sono ricacciate in gola dall'acre fumo che gli ricorda il peccato e il dovere dell'espiazione, sicchè egli qui tronca il dialogo: « Dio sia con voi, che più non vegno vosco ».

Ora, indubbiamente, il personaggio che così parla non può essere altro che un ghibellino, un nemico dei Neri e di quel messer Corso, che da pertutto in Italia con le sue potenti relazioni tendeva la rete contro i poveri esuli!

E in questo odio appaiono strettamente congiunti Marco lombardo e Dante. E sempre meglio si comprende come questo odio politico non sia conveniente a un uomo di corte sul tipo di Marco del Novellino.

Invece Marco da Saliceto e Corso Donati appaiono insieme nel documento bolognese del 1294, indizio certo che una relazione tra i due uomini c'è stata.

E soprattutto nella guerra di Bologna contro il Marchese d'Este si trovarono in favore di lui Maghinardo

Digitized by Google

da Susinana, Venedico Caccianemico e Corso Donati, mentre contro di lui militavano Marco da Saliceto e Fabruzzo Lambertazzi, in pieno accordo, non possiamo dubitarne, con Dante stesso.

Ognuno vede quali vincoli politici stringano Dante al personaggio da lui posto tra gl'iracondi nella 3ª cornice del Purgatorio e quali sentimenti riecheggino nell'affettuosa invocazione: « O Marco *mio*, bene argomenti! » I due fautori della giusta Monarchia si riconoscono e si intendono. Tra l'Alighieri e l'uomo di corte del Novellino non si può, invece, trovare nessun vincolo saldo.

Dice Marco, divenuto, dopo il lungo esilio nella vita, ormai cittadino della vera città: anche il buon Gherardo, che pur fu uno degli uomini più liberali e virtuosi, ha avuto delle colpe; non ha saputo distinguere gli amici veri dai perfidi; non ha saputo dare una buona educazione ai suoi figli; ciò non è influsso di stelle, ma, in parte, è colpa dei padri.

Così, più tardi, nel cielo di Venere, nel canto IX del Paradiso, Cunizza da Romano, discesa dalla stirpe feroce degli Ezelini, che riuscì a vincere l'influsso della folle Ciprigna nel doloroso esilio in Firenze, rampogna il fratello di Gaia da Camino, Rizzardo, il tiranno che

> va con la testa alta
> che già per lui carpir si fa la ragna.

Così Piccarda Donati, la figlia buona di genitori malvagi, infama gli uomini usi al mal fare, che la rapirono fuori della dolce chiostra, e dà un colpo di sferza allo stesso messer Corso e ai suoi parenti:

> « che per lor sangue e l'or del mal acquisto
> sanno a lor donne buon comiato dare ». (1)

(1) F. Filippini: *Il nodo di Salomone nella tenzone tra Dante e Forese*, in « Giornale dantesco », anno XXV, quaderno III.

Digitized by Google

Così Carlo Martello completerà la lezione di Marco sul libero arbitrio, dando la colpa agli uomini e non alle stelle:

> Ma voi torcete a la religione
> tal che fia nato a cingersi la spada
> e fate re di tal ch'è da sermone.

Tutti i personaggi del Purgatorio, uomini e donne, principi e re, o capi di parte, Manfredi, Bonconte, Jacopo del Cassero, Sordello, Guido del Duca, Riniero da Calboli, emergono con forte rilievo nella scena politica del loro tempo. Perchè Marco lombardo, che pur si erige a giudice degli altri, dovrebbe essere una figura di secondaria importanza?

Ricollegando, dunque, le fila di questa argomentazione, io sostengo che Marco da Saliceto appare degno di reggere l'alto ufficio assegnato da Dante a Marco lombardo, per le seguenti ragioni:

1°) perchè con ogni probabilità fu un *lombardo*, e non un bolognese, mentre il Marco del Novellino fu un *veneziano* e non un lombardo;

2°) perchè fu un *ghibellino*, com'è necessario per uno che è chiamato a sostenere i diritti della Monarchia e la divisione del potere spirituale dal temporale;

3°) perchè fu un *iracondo* per fierezza di parte, pronto peraltro alla pace e alla concordia, senza umiliazione, precisamente come quei nobili romagnoli guelfi, elogiati da Guido del Duca, nel XIV canto del Purgatorio, cioè Lizio da Valbona e Rinieri da Calboli [1], e come fu lo stesso Dante, che con gli esempi dei personaggi del Purgatorio, nei quali l'odio si attenua, mirava ad aprire a sè le porte della celeste Gerusalemme ed anche le porte della terrena Firenze;

---

[1] Essi, nel 1280, mentre erano all'assedio del castello di Montevecchio sopra Forlì, obbedirono a trattare la pace tentata dal cardinale Latino tra i Geremei e i Lambertazzi di Romagna; cfr. G. Zaccagnini, *Personaggi danteschi*: Marco Lombardo; Lizio da Valbona e Rinieri da Calboli, in « Giornale dantesco », anno XXVI, quaderno I.

Digitized by Google

4°) perchè fu un *maestro*, dotto nelle discipline giuridiche, come si richiede per uno che insegna quali siano i doveri dei re, per reggere i popoli secondo giustizia, e dotto anche nella scienza teologica, come è facile presupporre in un notaio, che in Bologna, tutta pervasa dell'insegnamento del grande Aquinate, se pure non conseguì ordini religiosi [1], ebbe nella sua stessa famiglia un figlio chierico, un fratello converso nell'ordine degli Umiliati ed un nepote domenicano; e sopratutto perchè fu maestro e cancelliere di un re, per cui certamente egli dovette salire in rinomanza al tempo suo. Lo Zaccagnini dimostra coi documenti quale importanza abbiano avuto nel '200 i maestri privati, di scienze e anche di discipline giuridiche. Per questo titolo Marco da Saliceto va collocato, pur con qualche differenza di fortuna, nello stesso piano di Pier della Vigna, notaio e logoteta di Federico II, di Sordello, cortigiano e poeta di Carlo d'Angiò, di Pierre de la Broche, medico e ministro di Filippo III re di Francia, e di Romeo de Villeneuve, persona umile e pellegrina, divenuto cortigiano e ministro di Raimondo Berlinghieri, conte di Tolosa, uomini di corte sì, ma nel tempo stesso uomini politici e letterati, di pensiero e di azione.

La figura di un maestro, da umile condizione salito ad alto grado per forza d'ingegno e di studio, doveva piacere a Dante, che fu segretario politico della fazione dei Bianchi, forse maestro privato in casa di Morello Malaspina, dettatore di lettere per la contessa Margherita di Battifolle, e, non potendo essere cancelliere del Comune di Firenze o segretario di un Carlo Martello o di un Arrigo VII, finì tuttavia, per tenere pubblica e libera cattedra d'insegnamento in Ravenna.

Da ultimo, Marco da Saliceto fu un *esule*; e, se bene si osserva, la più gran parte dei personaggi del Poema Dante ha scelto, per naturale istinto di simpatia, tra

---

[1] Da una nota marginale apposta al suo nome in un registro di banditi, cit., parrebbe che egli fosse *converso*.

Digitized by Google

coloro che, percossi dalla dura selce dell'esilio, non si piegarono al destino, rimanendo esempio di forte e libero volere. Su questa via luminosa è facile arrivare da Dante al Mazzini.

Si è visto anche che non è improbabile una conoscenza personale tra Dante e Marco da Saliceto per le allusioni a Gaia da Camino e a Corso Donati. Molte, dunque, sono le consonanze spirituali e le corrispondenze di fatto, che, pur in tanta scarsità di documenti, si avvertono tra Dante e Marco da Saliceto.

So bene che alcuni critici modernissimi sostengono che le disquisizioni dantesche nel Poema sacro si reggono qualunque sia il personaggio introdotto a parlare e a discutere. Che importa la vita del personaggio, quando vi sono le sue parole, v'è cioè il tipo logico che Dante ha voluto creare?

Così si pongono in ultima linea il commento e la ricerca storica. Io sostengo, invece, che ogni parola e ogni atto di un personaggio del Poema deve corrispondere alla realtà storica. Dante pone sulla scena le *persone* e non i *tipi*.

Questa è la legge morale ed estetica che governa la « Divina Commedia », che, altrimenti, sarebbe un trattato filosofico e non un dramma vivente.

Se, dunque, il Marco lombardo del Novellino, l'uomo di corte proposto dagli antichi commentatori non risponde nè al senso letterale nè alle allusioni storiche nè al fine morale ed estetico, bisogna avere il coraggio di abbandonarlo.

Noi, per molti rispetti, ci troviamo oggi in condizioni migliori dei primi commentatori, sia per la ricerca storica sia per intendere le consonanze e l'ordine mirabile del Poema. Per citare qualche esempio, credo che gli antichi commentatori si siano sviati fin dal primo personaggio che Dante presenta nell'Inferno; « colui che fece per viltade il gran rifiuto », nel quale videro Celestino V, mentre per primo il Pascoli acutamente vi ravvisò *Pilato*, respon-

Digitized by Google

sabile, per viltà, della condanna di Cristo, e perciò primo dei dannati, in perfetta corrispondenza con Giuda, il traditore di Cristo, e perciò ultimo dei dannati, nella bocca stessa di Lucifero.

Così io credo che i commentatori antichi non abbiano riconosciuto il fiorentino suicida nel XIII canto dell'Inferno, che io proposi d'identificare con Arrigo Fifanti, uccisore di Buondelmonte de' Buondelmonti, e la critica, o prima o poi, sarà costretta ad accettarlo, se non vuol rinunziare ad intendere tutte le vibrazioni armoniche dell'ultimo episodio di quel canto meraviglioso (1).

Lo stesso io penso avverrà per il Marco, lombardo, proposto con ogni riguardo da un modesto cultore di storia, il dott. Emilio Orioli. La sua ipotesi mi è grato riprendere e rafforzare sì che possa di nuovo essere dibattuta con nuove ricerche e studi.

Noi dobbiamo essere riconoscenti al provvido destino, che ha voluto che il Poema sacro rimanesse senza il commento dato dal Poeta stesso, per lasciare a noi, a grado a grado, di compiere lo sforzo di salire l'arduo monte, e di avere la soddisfazione di scoprire sempre meglio la verità.

FRANCESCO FILIPPINI

(1) F. FILIPPINI: *Il Fiorentino suicida nel canto XIII dell'Inferno* in « Giornale dantesco », a. XXV, quaderno III.

Digitized by Google

L'insegnamento privato a Bologna e altrove nei secc. XIII e XIV

Assai importante per la storia della coltura e del diritto è lo studio dell'insegnamento privato nel Medio Evo, ed è interessante studiare quanto e come la scuola non sia stata sempre e interamente dipendente e regolata dalla Chiesa, e abbia goduto anche una certa indipendenza dalle autorità comunali.

È un campo di studî questo quasi del tutto nuovo, perchè, se tutti gli storici della scuola, dal Giesebrecht al Novati, ammisero l'esistenza di scuole private nel Medio Evo, e vi ha accennato il più recente storico della scuola italiana in quella età, il Manacorda, non ha per la scarsità dei documenti finora rinvenuti, approfondito, come conveniva, l'argomento. Egli appunto dice nella sua opera per molti rispetti pregevole: « Testimonianze dirette di contratti tra padri e maestri ne esistono, ma sono assai rare e di tempi relativamente recenti; si comprende infatti che tali contratti.... o sono orali, o, se scritti, non appaiono di tale importanza da doversi conservare con cura » (1).

È dunque un problema rimasto in gran parte insoluto e trascurato. Si è sempre fatto oggetto di studio l'inse-

(1) *Storia della scuola in Italia*, I, p. 129.

Digitized by Google

gnamento pubblico di cui così frequenti tracce ci sono rimaste nei documenti e ben poco si è potuto dire dell'insegnamento privato.

Eppure col fiorire dei commerci nelle grandi città italiane, s'era venuta formando una borghesia ricca, desiderosa di possedere quell'efficace mezzo di dominio ch'è stata in ogni tempo la coltura. Fino dai tempi d'Irnerio s'era formata in Bologna una coltura laica che era venuta mano a mano diffondendosi fino a rivaleggiare con successo con quella ecclesiastica. Una volta il sapere era stato privilegio quasi esclusivo delle due classi dominatrici, il clero e la nobiltà, ma per la sua accresciuta potenza la borghesia doveva vittoriosamente impadronirsi della scuola e volere per sè i benefizî della coltura.

Sulla scorta di nuovi documenti dimostrerò che, anche nel massimo fiorire dello Studio, l'insegnamento privato vigoreggiava in Bologna e proseguiva quel libero insegnamento che era stato il vanto dei tempi irneriani e da cui, com'è noto, era sorto lo Studio.

Il Manacorda riferisce notizie sicure su maestri laici e privati soltanto per il sec. XII e per i primi decenni del sec. XIII [1], e, per dir vero, anche noi non abbiamo trovato altre tracce d'insegnamento privato per quella lontana età.

Difficoltà di vario genere si presentano a chi voglia indagare l'insegnamento libero e privato nei lontani secoli del Medio Evo, perchè prima di tutto non è sempre facile distinguere l'insegnamento privato dal pubblico nei documenti d'archivio, se non in rari casi, quando si capisce dal contenuto stesso del contratto, poi perchè è

---

[1] Un bolognese, Alberto di Nonantola « grammaticus de Sancto Marino » compare in un placito della contessa Matilde nel 1113 (I, p. 139). Per altri luoghi scarse sono le notizie: uno dei più antichi documenti che ne parlino, è un atto genovese del 1221 per il quale si sa che Giovanni di Cogorno fece istruire un suo figliuolo dal maestro Bartolomeo notaro (I, p. 140).

Digitized by Google

assai difficile determinare, per certe discipline, quando sia cessato l'insegnamento privato ed abbia avuto principio l'insegnamento pubblico, come, per es., per l'aritmetica.

Ognuno comprende agevolmente che è inutile dire dell'insegnamento libero prima della costituzione dello Studio bolognese, perchè è noto come i primi dottori fossero maestri liberi. Sia che lo Studio derivasse, a poco a a poco, dalle scuole vescovili, come il Manacorda opina, sia che abbia avuto altra origine, è certo che le prime scuole furono libere interamente dalle autorità comunali. È pure certo che quello che appare essere avvenuto altrove, deve essere accaduto anche a Bologna: anche qui i maestri laici e liberi debbono avere strappato al clero a poco a poco il diritto d'insegnare. Penso che l'ipotesi che il Manacorda fa, cioè che i maestri liberi, specie se laici, abbiano conquistato a poco a poco il diritto d'insegnare, « strappandolo », come egli dice, « al clero che ne teneva la prerogativa » (1), sia assai verosimile. Tale conquista deve essere stata conseguita per gradi, ai laici prima il clero deve aver concesso il diritto d'insegnare nelle scuole inferiori, poi questi debbono aver esteso la sfera della loro opera didattica Se pure l'ipotesi del Manacorda non può essere suffragata da documenti, è così logica che io non dubito di accedervi.

Resosi così l'insegnamento in gran parte indipendente dal clero e divenuto fiorente in una città, come Bologna, ricca di commerci e di studi, ebbe poi, sul cadere del sec. XIII, la protezione del Comune che vedeva tutto il suo interesse nel richiamare scolari da vicine e lontane regioni. Il primo stipendio comunale è del 1282 (2).

Testimonianze sicure di libere scuole si hanno ormai per Firenze, ove risalgono al 1277, per Venezia per il 1287, per Milano ce ne informa Bonvesin da Riva per

---

(1) V. il cap. V del vol. I dell'op. cit. del MANACORDA.

(2) MANACORDA, op. cit., I. 169.

Digitized by Google

il 1288. Il Manacorda ne deduce che molto raro sia stato l'insegnamento libero e privato anteriormente al 1200 (1). Così io credo, ma credo anche che a Bologna, specialmente per la preparazione di quel grandissimo numero di scolari che vi frequentavano lo Studio, ci fosse pure un proporzionato numero di maestri liberi e privati. Del resto, quando ormai il Comune provvede all'onorario dei docenti, è facile capire quando si tratti di scuola privata, perchè vi si parla appunto d'una minervale corrisposta direttamente dagli scolari ai maestri. È poi noto che le scuole ecclesiastiche erano gratuite e per quelle dello Studio si provvedeva per mezzo delle *collette*, raccolte per i maestri dapprima da due scolari, poi dai bidelli (2).

Per rinvenire tracce d'insegnamento privato, ho limitato il campo delle mie ricerche a Bologna, perchè, se estese ai centri di studio di tutta l'Italia medievale, sarebbero state pressochè impossibili, e perchè ho subito compreso che nel centro maggiore della coltura medievale, quale fu Bologna, più proficua sarebbe stata la mia indagine. Quello che potrò accertare per così fiorente centro di studî, s'intende che sarà avvenuto, in più modeste proporzioni, nei centri minori.

L'insegnamento privato assume in Bologna, come altrove, varî aspetti: o è insegnamento d'un maestro a un solo scolare, o è impartito in iscuole private da singoli maestri liberi, o la scuola è condotta da una società di maestri che sono proprietarî della scuola stessa. Altrove, come, per es., a Genova, si forma anche una vera e propria corporazione che provvede i maestri e i mezzi per insegnare ai figli dei socî, ma di questa ultima forma non ho trovato esempio a Bologna.

Particolarmente dirò di ciascuna di queste forme d'insegnamento privato.

---

(1) Il primo ad avere uno stipendio assegnatogli dal Comune pare fosse l'arcidiacono Grazia (MANACORDA, op. cit., ivi).

(2) MANACORDA, op. cit., I, 226.

Digitized by Google

Per la prima non vi può esser dubbio che si tratti d'insegnamento privato, perchè sono maestri che insegnano a domicilio, come si direbbe oggi, o in casa propria a qualche scolaro. Il Manacorda ne ha ricordati rarissimi esempi (1). A questi pochi esempi altri ne posso aggiungere, alcuni dei quali del tutto nuovi, per l'insegnamento della grammatica.

Nel 1296 il maestro Tommaso del fu Matteo della Marca istruì « bona fide, et asidue in arte gramaticali » Martino Rufino d'Asti ed altri suoi compagni e li tenne seco a dozzina (2). Gherardo da Cremona, che pure, come più sotto dirò, inclino a credere abbia insegnato nello Studio, talvolta deve aver insegnato privatamente, come appare da un atto del 1268 rogato a Bologna, per il quale prometteva a uno scolare « docere se in scientia gramaticali et dare sibi libros, quos legerit in scolis, et victum in duodena, secundum quod alii scolares habebunt et dare sibi cameram a festo Sancti Michaelis ad unum annum » (3). Maestro di arti, e quindi anche di grammatica, dovette essere Giovanni da Fulda ad Ottone, duca di Brunswich, ricordato come tale in un atto del 1302 (4).

Ma si può ben comprendere che s'insegnasse grammatica privatamente a singoli scolari, sia per fornire ai discenti quella coltura generale che era necessaria al loro grado sociale, sia per prepararli a studi superiori. Per altri insegnamenti, come, ad es., per quello della giurisprudenza, sono certo più rari gli esempi. Eppure anche di questo insegnamento superiore ho potuto trovare qualche notevole traccia.

Singolare invero, e degno di particolare attenzione, è

---

(1) I, 143.

(2) V. nell'*Appendice* il doc. n. VII.

(3) *Chartularium Studii Bononiensis*, VIII di prossima pubblicazione.

(4) R. Archivio di Stato di Bologna, Memoriale del 1302 di Filippo di Guercino, c. 27. Per brevità avverto che i documenti citati o riferiti per intero sono tutti nel R. Archivio di Stato di Bologna.

Digitized by Google

il caso d'Ardingo di Bonagiunta de' Medici che chiamò da Bologna a Firenze un maestro a insegnare giurisprudenza in casa sua ad un suo figliuolo.

Ardingo era stato a Bologna, non so se allo Studio, o, come meglio credo, a esercitare quel commercio che rese così ricca e potente la sua illustre casata. Nel 1298 fece uccidere in Bologna, per mezzo d'un sicario, un tal Porcelli di Firenze, Vanni de' Cortellini da Pistoia (1). Non è difficile scorgere in quella uccisione una vendetta politica.

Fino del cadere del sec. XIII i Medici erano in Firenze popolani grassi di parte Nera, e più volte, fino dai primi anni del seguente secolo, appariscono feroci persecutori del popolo minuto. Sappiamo appunto da Dino Compagni che in quei primi anni del sec. XIV « assalirno e fedirno uno valoroso popolano chiamato Orlanduccio Orlandi » (2). L'antico cronista fiorentino chiama sempre i Medici « popolani potenti » (3), « potenti cittadini » (4), « potente schiatta e case potenti ». (5) Il Del Lungo osservò che furono dei Signori nel 1291, cioè prima che i Grandi ne fossero esclusi per gli Ordinamenti di Giustizia del 1293, nè ricomparvero tra i Signori che nel 1296, cioè dopo che nel luglio del 1295 si venne a patti coi Grandi che avessero desiderato d'esservi riammessi (6).

In particolare poi Ardingo appare essere stato, insieme col fratello Guccio, e con Averardo, uno dei capi della potente casata. Il suo nome compare spesso per i più alti uffici della Repubblica. È dei Priori dal mezzo de-

---

(1) MAZZONI-TOSELLI: *Racconti storici estratti dall'Archivio Comunale di Bologna*, Bologna, Chierici, 1870, III, 4.

(2) *Dino Compagni e la sua cronaca*, ed. Del Lungo, Firenze, Lemonnier, 1879, II, p. 178.

(3) I, XI.

(4) I, XIII.

(5) II, XVII, nella ristampa muratoriana, t. XXX, parte I, 67.

(6) Ivi, 114, n. 9.

Digitized by Google

cembre del 1290 al mezzo decembre del 1291 (1). È Gonfaloniere di Giustizia nel 1295 (2), così pure dal mezzo febbraio del 1306 al mezzo febbraio del 1307 (3). Di nuovo è tra i Priori al principio del 1313 (4), e per l'ultima volta dal mezzo febbraio 1315 al mezzo febbraio del 1316 (5).

Ora è facile comprendere che un uomo che acquistò in Firenze così grande potenza e credito, sia venuto a Bologna ad esercitarvi il commercio. Infatti per altro documento veniamo a sapere che, passando nel maggio del 1290 per Pianoro diretto a Bologna ed essendosi ivi fermato all'albergo di notte, fosse derubato da un tal Lapo del fu Cambio di Guizolo da Firenze d'una sua fondina di cuoio, nella quale erano 50 fiorini d'oro (6). È probabile che per quella mala ventura capitatagli deponesse il pensiero d'andare a Bologna e tornasse a Firenze, perchè nel giugno vediamo che per quel furto lasciò come suo procuratore il notaro Albertuccio d'Aimelghetto e il 13 luglio nominò un altro procuratore per il processo nella persona di Niccolò di Greco de' Greci. (7).

Come se questa disavventura non fosse stata bastante a rendergli poco gradita la dimora in Bologna, quivi gli avvenne di far uccidere, come abbiamo veduto, un Pistoiese. Per questa uccisione non dovette aver molestia alcuna, perchè non ne ho trovato memoria nei documenti: è da credersi che con i potenti mezzi di cui poteva disporre, sia riuscito ad eludere il rigore della giustizia bolognese. Per tutto ciò è facile capire che nè

---

(1) Marchionne di Coppo Stefani in Muratori, RR. II. SS., ristampa, t. XXX, parte I, 67.

(2) Ivi, 75.

(3) Ivi, 99.

(4) Ivi, 115.

(5) Ivi, 121.

(6) V. nell'*Appendice* il doc. n. VIII.

(7) Atti del Podestà Rinaldo de' Cancellieri del 1290 - Inquisizioni. - Altro non vi si trova relativo a quel processo.

Digitized by Google

per lui, nè per altri della sua famiglia doveva essere molto sicuro un soggiorno in Bologna, e si comprende quindi come probabilmente non vi abbia voluto mandare a studio il suo figlio Giovanni.

Nel 1311, come si vede nel tempo della maggiore prosperità e potenza della sua famiglia, quando appunto sedendo nei più alti uffici della Repubblica, nel pieno trionfo della parte guelfa, preparava alla sua casata, insieme con Averardo, con le ricchezze accumulate col commercio e col cambio, gli splendori che dall'arte mercantile la portarono più tardi ai supremi fastigi del potere, chiamò da Bologna un maestro a insegnare al figlio suo la giurisprudenza. Infatti il 9 ottobre del 1311 si stipulò un contratto in Bologna, in casa di Fatino del fu Lapo di Lotterio fiorentino, suo procuratore, per il quale questi condusse il piacentino Gabriele del fu Jacopo de' Visdomini a istruire a Firenze in casa d'Ardingo il suo figlio Giovanni « in digesto veteri et continuando singulis diebus lectiones et lecturam ipsius libri ». V'è naturalmente il divieto d'allontanarsi fino al termine stabilito. In corrispettivo il detto Fatino garantisce per Ardingo che saranno dati a Gabriele « decentia et conveniêntia alimenta et nutrimenta in domo et civitate predictis », e gli sarà assegnato il salario di 25 fiorini d'oro [1].

Questo caratteristico esempio può servire di norma per comprendere come non di rado nelle grandi famiglie di nobili, o di grassi borghesi, o nelle famiglie principesche, si facessero istruire i figliuoli da privati maestri condotti a tal fine a domicilio.

Talvolta anche la medicina appare insegnata privatamente. Il medico Francesco del fu Ugo da Lucca nel 1294 promette a uno scolare catalano, Arnaldo di Berlengario « de Selento », d'istruirlo « bene et legaliter in arte medicaminis ciragie » per 40 lire di bolognini, e tre scolari

---

[1] V. nell'*Appendice* il doc. n. XI.

Digitized by Google

garantiscono per il pagamento dell'onorario (1). È evidente che qui non può trattarsi che d'insegnamento privato: lo prova anche il fatto della garanzia per il pagamento.

Dell'insegnamento privato d'un altro medico siamo informati da un documento del 1289: il maestro Ansaldo del fu Guglielmo Fava da Lavagna promette a Ingramo del fu Orlandino da Prato e a Castellano, suo figlio, « instituere et docere sufficienter dictum Castellanum in arte et officio cure medicationis crepationis, quousque fuerit suficienter in dicta arte et officio instruere » per 35 lire di bolognini (2). Una metà di quella somma doveva essere corrisposta da Castellano al medico per quello che avesse guadagnato esercitando l'arte dovunque fosse andato, eccetto che nella terra di Prato, sua patria.

Prendiamo ora in esame un'altra forma d'insegnamento privato, quello che i maestri impartiscono in iscuole da loro tenute in forma, diciamo così, cooperativistica. Alcuni maestri, non avendo il capitale necessario per aprire una scuola, fanno una specie di locazione d'opera a chi è proprietario della scuola e stabiliscono un salario fisso. Era quella che si direbbe oggi l'industria della scuola (3). A Bologna, dove dai *pueri* agli scolari dello Studio, era una vera moltitudine di discenti, conveniva certo metter su queste cooperative scolastiche.

---

(1) V. nell'*Appendice* il doc. n. VI. Questo medico è figlio di quel maestro Ugo da Lucca che il comune di Bologna innanzi al 1289 aveva condotto per la medicazione degli uomini del comune e del distretto. Negli atti del capitano Pino de' Vernacci del 1289, *Inquisizioni e processi*, n. 1167, 9 marzo, v'è un'inquisizione contro gli eredi del m° Ugo: il figlio di lui, m° Francesco, depone e ricorda fra altro: « se ipse conservare pacta et actenus servavit post mortem patris sui », cioè aveva continuato la condotta del padre. Ci sono anche notizie sulla famiglia di Ugo, sui suoi beni. Francesco è ricordato anche nel Memoriale del 1289 di Rolando di Bonaventura di Falcone, c. 64 v.

(2) V. nell'*Appendice* il doc. n. I.

(3) Ne parla il MANACORDA, op. cit., I, 155.

Digitized by Google

Erano scuole con annessi ospizî per gli scolari, banchi, cattedre, di proprietà di qualche capitalista che il tutto affittava ad uno o più maestri che ne avessero fatta richiesta. Vi assoldavano spesso anche dei *repetitores* che erano giovani scolari più esperti degli altri che insegnavano ai più piccoli, in quella specie di collegi, il Salterio prima e il Donato poi.

Altre volte, il maestro o i maestri locatarî sono proprietarii della suppellettile scolastica, ma non della casa che prendono in affitto.

Nel Trecento il tipo di collegio-convitto privato, così frequente in Bologna, è bene descritto dal celebre Baldo nel consiglio 441 (1). Gli scolari vi alloggiano e vi hanno la scuola: v'è un ripetitore ventenne che, in assenza del maestro, fa le lezioni, mantiene la disciplina, fa da istitutore nelle camerate. Vi vediamo in germe quei collegi di cui fra poco sarà magnifico esempio quello di Rinaldo da Villafranca e più tardi quello di Vittorino da Feltre.

Di queste cooperative scolastiche, di questi collegi-convitti si hanno esempi a Genova, a Firenze, a Cornigliano (2).

Contratti che testimoniano l'esistenza di queste cooperative scolastiche in Bologna, non di rado s'incontrano nei documenti d'Archivio. Un contratto per l'insegnamento privato della grammatica fu fatto nel 1293 da Stefano di Pietro d'Orvieto « nunc scolaris Bononie in gramatica » e da Giovanni di Migliore degli Spigliati da Figline « repetitor in gramatica », per insegnare quella disciplina dal principio dell'anno scolastico, che era allora il 29 settembre, per S. Michele, per un anno. Vi sono determinati con precisione anche i patti intercorsi fra loro, cioè che quello che avrebbero guadagnato in quell'insegnamento fosse in comune e che in comune avrebbero pagato l'affitto della scuola in 25 lire

(1) Ed. veneta del 1575, vol. I: v. nel MANACORDA, op. cit., I, 155.
(2) MANACORDA, op. cit., I, 156.

Digitized by Google

di bolognini, purchè però Stefano riscuotesse quattro lire, dopo il pagamento dell'affitto. Se Stefano avesse letto « extraordinarie », cioè fuori del convenuto, qualche libro a degli scolari, il guadagno sarebbe stato tutto suo (1). Si noti che qui è uno scolare che fa la parte principale e che solda, diciamo così, un grammatico a insegnare con lui in una scuola presa ad affitto. È dunque una vera e propria cooperativa fra uno scolare ed un grammatico a fine di lucro, con insegnamento perciò indubbiamente privato.

Al principio dell'anno scolastico 1294, Pietro de' Boattieri, notaro e grammatico (2), condusse un tal Gabrino de' Seregnani, cremonese, a leggere le Istituzioni in una scuola di notaria e di grammatica (3). Non credo che qui si tratti d'insegnamento pubblico, perchè non mi risulta da alcun documento che il Boattieri insegnasse in quei primi anni nello Studio (4).

Più frequenti e fortunatamente con maggiori particolari sono i documenti di tal genere del sec. XIV che ho potuto rinvenire.

Notevole è fra questi un contratto che un maestro di grammatica, Rainerio Albergoni da Reggio, fa nel 1313, con Giovanni del fu Montanaro da Farfengo di Cremona, altro grammatico. Determinano il tempo in cui terranno le lezioni, Giovanni « in mane ante campanam..... et etiam in vesperis communibus unam lectionem » (5), Rai-

---

(1) V. nell'*Appendice* il doc. n. V. Per l'affitto della casa v. ivi il doc. n. IV.

(2) V. le notizie copiose su costui nel mio recente studio sulle *Epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri* negli « Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna », vol. VIII.

(3) V. nelle mie *Notizie ed appunti sulla st. lett. del sec. XIII*, p. 20 dell'estratto, nn. 2 e 3.

(4) V'insegnava certamente nel 1307 e nel 1308, v. nell'*Appendice* il doc. n. X.

(5) V. nell'*Appendice* il doc. n. XII.

Digitized by Google

nerio nella medesima ora dell'altro, e stabiliscono di dividersi per metà il lucro e le spese e di mettere in comunicazione le scuole e dividersi gli scolari. Pare che i due maestri si siano trovati assai presto in lite fra loro, perchè il 23 maggio dell'anno seguente si eleggono due arbitri per avere da essi un lodo sulla lite vertente fra loro « in arte et ministerio docendi gramaticam » (1). Forse l'Albergoni, che da altro documento sappiamo avere insegnato nello Studio, voleva trarre un esagerato lucro dal suo coadiutore, che dal documento di cui ora diremo appare un modesto « magister puerorum », e la società fra i due grammatici ebbe assai breve durata. Infatti il quattro settembre del 1314 Giovanni da Farfengo « qui docet pueros in gramatica » vende a un Bertolino de' Mantici i diritti che aveva contro l'Albergoni, perchè costui non gli aveva dato la metà del guadagno tratto dall'insegnamento, come era stato pattuito (2).

Dell'opera di questo stesso grammatico bresciano si giovò un altro « doctor gramatice », m° Niccolò del fu Pietro degli Azzi, marchigiano. Ci resta il contratto che i due grammatici fecero il 12 di settembre del 1315, che, sebbene assai scorrettamente riassunto nel Memoriale da un ignorante notaro, ci dà luce su varî punti ancora non sufficientemente noti dell'insegnamento di quei grammatici (3). Anche qui Giovanni da Farfengo appare come un semplice coadiutore che abita nella casa di Niccolò. Quello che avrebbero ricevuto in doni o cibi dagli scolari alloggiati, sarebbe stato diviso fra loro per metà; ma però Niccolò si obbligava a non toccare il salario e i doni di Giovanni che, come sappiamo, per certe solennità gli scolari facevano ai loro maestri: d'altra parte, quando Giovanni, da uno o due scolari, com'era d'uso,

(1) V. nel mio *Giovanni di Bonandrea*, p. 26.
(2) V. nell'*Appendice* il doc. n. XIII.
(3) V. nell'*Appendice* il doc. n. XVI.

Digitized by Google

avrebbe fatto fare le collette, avrebbe dovuto avvisarne Niccolò. Pare che si fidassero assai poco questi grammatici l'uno dell'altro! Non si permetteva a Giovanni di fare entrare alcuno scolare nell'albergo. Niccolò faceva eccezione soltanto per i figli di Giovanni di Romeo de' Pepoli, presso il padre dei quali abitava Giovanni. Da essi Niccolò s'obbligava a non esigere niente. S'intende poi che se l'uno fosse stato per qualsiasi ragione impedito di far lezione, l'altro sarebbe stato obbligato a sostituirlo. Giovanni non doveva essere a parte della dozzina che Niccolò riscuoteva dagli scolari che teneva nel suo ospizio.

In conclusione comprendiamo da questo documento che Giovanni era chiamato dall'altro grammatico solo a coadiuvarlo nell'insegnamento; ma il vero proprietario della scuola era Niccolò degli Azzi. Nel 1318 rinnovarono la società, meglio determinando i patti, specialmente per riguardo all'orario (1). Resta così confermato quello che già avevamo intraveduto nell'esame del precedente documento, cioè che per lo più in quei contratti si trattava d'un più ricco e autorevole maestro che si associava un altro nella fatica dell'insegnamento.

Per altri insegnamenti di arti s'incontrano contratti consimili. Un tal « magister Bartholinus, filius magistri Longini qui moratur Ponzano comitatus Bononie » nel 1293 stabilisce con Guglielmo d'Asti « professor dialectice » di coadiuvarlo come ripetitore probabilmente di quella stessa disciplina di cui era professore l'Astigiano (2).

---

(1) V. nell'*Appendice* il doc. XVIII. Si osservi che nel documento è determinato anche quali autori dovesse Giovanni leggere al mattino, quali la sera e che poteva fare scuola anche dopo cena « ad auscultandum scolares et eciam ad legendum », ossia, intendo, a far fare loro le ripetizioni. Ma di ciò avrò modo di parlare con più agio in un altro mio studio che sto preparando sulla *Vita dei maestri e scolari allo Studio di Bologna nei secc. XIII e XIV*.

(2) V. nell'*Appendice* il doc. n. III. Il documento è assai scorretto per il transunto fattone con poca perizia dal notaro dei *Memoriali*.

Digitized by Google

Forse anche insegnava la grammatica, così intimamente connessa con gli studi della dialettica, perchè il padre di Bertolino era, come vedremo, maestro di grammatica a Ponzano (1). È da notarsi che il documento dice che Bertolino entrava a far parte, come ripetitore, delle scuole di Guglielmo d'Asti « cum scolaribus suis », cioè conducendovi seco i suoi stessi scolari.

Un simile contratto fece nel 1314 Gilfredo de' Gilfredi da Piacenza « repetitor in logica » con un Matteo del fu Cristoforo da Cortona, per l'inosservanza del quale i due maestri vennero in lite e fecero un compromesso in un altro maestro, Ristoro da Pistoia (2). Questi per porre fine alla contesa, stabilì, diciam così, l'orario delle lezioni, perchè pare appunto che la lite fosse sorta dal fatto che le lezioni si erano tenute da entrambi i maestri nelle medesime ore. Finalmente due anni dopo, nel 1316, la società, per volontà delle due parti contraenti, si sciolse (3).

Da questi e dai documenti che il Manacorda e il Debenedetti riferiscono (4), si desume che la scuola era tenuta e diretta da un maestro. Infatti nel citato documento del 1318 è detto espressamente che Niccolò degli Azzi doveva « regere et gubernare duodenam scolarium ». L'altro era un ripetitore. I proventi, per lo più, erano distribuiti per due terzi al maestro e per un terzo al ripetitore. Le regalie che gli scolari facevano ai maestri ora andavano direttamente al maestro, diciamo così, rettore della scuola, ora, com'è nei nostri documenti, andavano divise per metà fra i due insegnanti. Per lo più nella stessa scuola s'incominciava dall'umile insegnamento

---

(1) V. più sotto a p. 270, n. 6.

(2) V. nell'*Appendice* il doc. n. XIV.

(3) V. nell'*Appendice* il doc. n. XVII.

(4) V. specialmente in S. DEBENEDETTI: *Sui più antichi « doctores puerorum » a Firenze*, negli « Studi Medievali », vol. II, fasc. III del 1907, pp. 340-341.

Digitized by Google

elementare, poi si passava allo studio della gremmatica e infine allo studio della rettorica e dell'arte del dettare. Mi pare di poterlo desumere dallo stesso contratto del 1318, nel quale i tre diversi gradi dell'insegnamento appaiono chiaramente indicati nelle seguenti parole: « in retinendo scolares docendo pueris (*insegnamento elementare*) et scollares in sciencia gramaticali et ipsam scienciam gramatice (*insegnamento medio*) et in omnibus et singulis pertinentibus ad ipsam artem docendi (*l'insegnamento della rettorica e dell'ars dictandi*).

Erano insomma dei veri e propri collegi di scolari, ove degli insegnanti privati impartivano l'insegnamento a solo scopo di lucro. Santorre Debenedetti ha potuto provare, con pazienti e felici indagini, che a Firenze i più antichi « magistri puerorum » insegnavano, o soli, o in compagnia di umili colleghi, gli elementi della grammatica. Per Bologna la ricerca è facilitata dalle mie precedenti indagini e da quelle di Giovanni Livi.

A questo punto ci si presenta una questione, diciamo così, pregiudiziale. Che cosa sono propriamente i « magistri » o « doctores gramatice », e i « magistri » o « doctores puerorum »?

Credo, e non mi sarà difficile dimostrarlo per Bologna con numerosi esempi, che i « magistri » o « doctores puerorum » siano stati dei veri e propri maestri dei primi elementi, anche se quelli stessi « magistri puerorum » qualche volta sono denominati « magistri » o « doctores gramatice ». Con l'altra denominazione di « magistri » o « doctores gramatice » si designavano senza distinzione alcuna gl'insegnanti delle scuole che ora diremmo secondarie e tal volta anche gl'insegnanti dello Studio.

Di « magistri » o « doctores puerorum », o, come noi diremmo, maestri elementari, cioè dell'alfabeto e del Donato, a Bologna se ne incontrano parecchi nella seconda metà del sec. XIII e nei primi anni del secolo seguente. Eccone un abbondante elenco:

Digitized by Google

Alberto	1265 (1)
Pietro di Simone barbiere	1270-1281 (2)
Gerardino	1271-1289 (3)
Andrea	1272-1289 (4)
Ubaldino di Pace « qui fuit de Sambro » (rip. e m°)	1275-1298 (5)
Zenone	1281 (6)
Antonio	1287 (7)
Giovanni del fu Diotaccomandi da Gubbio	1289 (8)

---

(1) Quando non cito documenti per le datazioni, s'intende che rimando ai miei precedenti lavori e a quelli del Livi.

(2) V. negli estimi del 1281 della « Raccolta Carrati » nella Bibl. Com. di Bologna, t. I, p. 257: vi è detto « doctor puerorum... L. 13 »: invece nel Mm. del 1272 di Giacomo d'Ugolino di Guizzardino, c. 108 v. e altrove è ricordato come « magister » o « doctor gramatice ».

(3) È testimone in un atto del 1289 « magister Gerardinus qui docet pueros qui moratur in burgo Peradelli » (Mm. del 1289 di Guido di Lambertino da Stifunti, c. 28 v.).

(4) Pare che morisse nel 1289, perchè fece testamento, essendo infermo, « magister Andreas, doctor puerorum in gramatica de capella Sancte Zecilie » (Mm. del 1289 di Giovanni d'Alberto Grinzi, c. 8 v.).

(5) « Magister puerorum » è detto nel Mm. del 1281 di Giacomo di Bonaventura de' Cospi, c. 51 v.

(6) Nei citt. *Estimi* del Carrati, al 1281, è « magister Zeno scolaris qui docet pueros » (t. I. p. 226).

(7) In questo anno compare come testimone ad un atto « magister Anthonius, doctor puerorum » (Mm. del 1287 di Antonio di Rolandino de' Tebaldi, c. 76 v.). Insegnò i primi elementi al celebre decretalista Giovanni d' Andrea, come affermò questi in modo da non lasciare alcun dubbio che proprio si trattasse d'insegnamento elementare: « Magister fuit in grammatica, sed non Doctor, scholas tenens recte ex opposito Ecclesie Sancti Benedicti de porta nova » (A. CORRADI: *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna* in « Documenti e Studi pubblicati per cura della R. Dep. di Storia Patria per le prov. di Romagna », II, 381).

(8) Nel Mm. del 1289 di Guido di Lambertino da Stifunti, c. 28 v., dopo il m° Gerardino, è teste « magister Johannes de Agubio, qui docet pueros ».

Digitized by Google

Ugolino di Damiano	1294 (1)
Bondì	1295 (2)
Giovanni da Firenze	1298-1306 (3)
Bartolomeo	1312 (4)
Giovanni di Lotto	1315-1330 (5)
Bongino o Nongino o Longino d'Azzo bresciano	1268-1293 (6)
Matteo	1276-1281 (7)
Niccolò	1283-1291 (8)

---

(1) Non è nell'*Elenco* che GIOVANNI LIVI pone a pp. 108-112 del suo *Dante e Bologna*, Bologna, Zanichelli, 1921. Negli atti del Podestà Guglielmo degli Oldoini del 1294, c. 1. è detto: « Infrascripti sunt testes recepti super accusatione facta per magistrum Ugollinum Damiani, magistrum gramatice etc. » Era stato percosso da un Gerardo di Iacopo da Stifonti.

(2) Fu certamente il padre di quel Bertoluccio, pure grammatico, che levò, insieme col fratello Guicciardo, gran fama di sè al principio del seguente secolo (V. il mio scritto cit. sulle *Epistole* di *Pietro de' Boattieri*, pp. 31-32).

(3) In un doc. del 1306 è così ricordato: « Magister Johannes de Florentia qui nunc habitat Bononie ad docendos pueros ». (V. nell'*Appendice* il doc. n IX). In una lista di testimoni per ferite a Rodolfino del fu Lambertino de' Ghisilieri è « dominus magister Johannes qui docet pueros in gramatica » (*Curia del Podestà. Carte di corredo*, 1298).

(4) È teste in un atto del 1312 « magister Bertholomeus, doctor puerorum » (Mm. del 1312 di Niccolò di Caccianimico de' Cazitti, c. 36). Potrebbe essere una stessa persona con Bartolomeo d'Alberto da Reggio che appare in atti del 1307 (v. LIVI, *Elenco* cit.).

(5) V. nei citt. *Estimi* del Carrati, t. I, p. 207.

(6) Dal luogo ove insegnò desumo che fosse un umile grammatico. È ripetitore nel 1268 (*Chart. Studii Bononiensis*, vol. VIII di prossima pubblicazione). Era oriundo del contado di Brescia, perchè in un doc. del 1289 così è ricordato un suo figlio: « Dominus Azolinus, filius magistri Longini quondam Azi qui fuit de Nogia comitatus Brixie qui nunc moratur in terra Ponzani » (Mm. del 1289 di Giovanni d'Alberto Grinzi, c. 23 r).

(7) Non è nel cit. *Elenco* del LIVI. È teste nel 1277: « magister Matheus, doctor puerorum » (Mm. del 1277 di Bombologno Ghiberti, c. 36 r.). Per il 1287 è nei citt. *Estimi* del Carrati, p. 260, vi è stimato per sole L. 13.

(8) Nel Mm. del 1291 di Bonfantino di Petrizzolo de' Malpigli,

Digitized by Google

Tutti questi sono maestri dei primi elementi, e certamente, a mio credere, maestri privati, non riuscendo a vedere quale relazione potessero avere con lo Studio e col Comune. È vero che il Cavazza afferma che a Bologna c'erano anche i « magistri pro quarteriis », cioè dei maestri incaricati dal Comune della istruzione elementare (2); ma per ciascuno dei quattro quartieri v'erano due o al più tre insegnanti. Forse nell'elenco dei « magistri puerorum » da me riferito, può ben trovarsi qualche « magister pro quarterio »: tale fu, per es., Ubaldino di Pace, a cui il Comune di Bologna nel 1296 concesse, durante la guerra con gli Estensi e i Ghibellini di Romagna, di non andare in guerra, perchè, nell'atto che riguarda altri esentati con lui, è detto: « Eodem modo concesserunt similem licentiam magistro Ubaldino quondam Pacis, magistro gramatice *et regenti in capella Sancti Vitalis* » (3). È certo che egli dipendeva dal Comune. Che poi tutti costoro fossero dei maestri elementari, si può desumere, come a me pare, dal citato passo di Giovanni d'Andrea, nel quale ricorda i primi rudimenti avuti da m° Antonio: esplicitamente dice: « Magister fuit in gramatica, sed non doctor ». Soggiunge che per l'insegnamento superiore della grammatica ebbe Bonaccio da Bergamo: « Postea sub viro

---

c. 12 r., è un atto rogato « in domo magistri Nicholay qui docet pueros ». Nel Mm. del 1283 di Petrizzolo d'Enrichetto de' Vandoli è detto, in modo insolito: « magister Nicholaus, schollarium doctor » (c. 27 r.). Forse è una stessa persona con Niccolò d'Oddone da Orvieto, altro grammatico che ricorderemo più sotto, o con Niccolò ripetitore di cui pure faremo menzione.

(2) F. CAVAZZA: *Le scuole nell' antico Studio bolognese*, p. 131.

(3) *Riformagioni degli Anziani e Consigli Minori*, 1245-1300, al 1296, c. 111 v. La deliberazione è del 16 aprile e vi è detto: « Et hoc fecerunt cum constet dictis dominis ipsum magistrum regere in gramatica et plures scolares habere quibus esset dapmnum et deviamentum maximum ipsius magistri absentia ».

Digitized by Google

multae reverentiae Magistro Bonifatio (leggi Bonaccio) de Pergamo qui etiam postea fuit Sacerdos et Canonicus Pergamensis, studium perfeci Grammatice a quo prognosticum habui futurum fore doctorem » (1).

Di questi insegnanti elementari probabilmente alcuni rimasero sempre ai primi elementi, altri percorsero come una specie di carriera didattica. Alcuni di essi infatti figurano nei documenti prima come « repetitores », poi come « magistri » o « doctores puerorum », e infine, probabilmente dopo aver presa la *licentia docendi*, diventano « doctores » o « magistri gramatice ». Altri arrivano ad insegnare nello Studio. « Magister Beltrame quondam Morici de civitate firmana », che prima è « repetitor gramatice » (2), poi, nel 1300, è « doctor in gramatica » (3). Così pure m° Ruggero è ripetitore nel 1271 e « doctor gramatice » nel 1278 (4). M° Consiglio da Matelica nel 1311 è detto « magister puerorum » (5), invece in altri numerosi documenti è detto o « magister » o « doctor gramatice » (6).

V'è poi una folta schiera di « magistri » o « doctores in gramatica », nella quale certo si nascondono degl'insegnanti liberi e privati. Fra questi ci saranno stati, certo dal 1282 in poi, dei magistri condotti dal comune, forse alcuni appartennero anche allo Studio; ma è pure certo che non pochi avranno insegnato privatamente.

Limitando la nostra indagine dalla metà circa del sec. XIII a poco oltre il secondo decennio del secolo seguente, diamo qui un elenco che, s'intende, potrebbe ancora crescere per altre ricerche, dei maestri di gram-

---

(1) A. Corradi, op. cit., p. 381.
(2) V. nel mio scritto *Per la storia letteraria del Duecento*, p. 6.
(3) V. il mio cit. scritto *Notizie ed appunti*, p. 311.
(4) *Per la st. lett. del Duecento*, pp. 3-5.
(5) *Giovanni di Bonandrea* p. 31.
(6) Ivi.

Digitized by Google

matica che insegnarono a Bologna, esclusi i « magistri puerorum », il cui elenco abbiamo dato sopra:

Bonaventura di Martino o Bonmartino da Mantova	1265-1288
Giovanni del fu Jacobino da Vicenza	1267-1314 (1)
Sinibaldo di Gentile da Cingoli (rip. e m°)	1266-1289 (2)
Rainerio di Bencivenni	1268-1279 (3)
Rogerio	1268-1292 (4)
Braibante	1271 (5)
Graziadio da Cremona	1272
Gerardo di Gabriele degli Albriconi da Reggio	1273-1307
Gerardo del m° Bernardo da Amendola	1279-1294
Bonacosa (rip. poi m°)	1271-1274
Giovanni da Foligno	1274
Bencivenni da Gagliana in Val di Lamone	1273
Bartolomeo da Poggibonzi	1277-1279
Tebaldo di Bonaventura d'Amendola	1279-1290 (6)

(1) Nell'*Elenco* del Livi si ha notizia di lui fino al 1303: era a Bologna nel 1311 (Mm. del 1311 di Rolandino d'Adriano, c. 60 v.) e anche nel 1314, nel quale anno fece il suo testamento: v. nell'*Appendice* il doc. n. XV.

(2) È ripetitore nel 1266 (*Chartularium Studii Bononiensis*, V, 229). Nel 1268 compare in atti (*Chart.* cit., VII, 234).

(3) Nel 1268 appare nel *Chart.* cit., VII, 110 e 129

(4) Non è nell'*Elenco* del Livi. È testimone in un atto del 1268 (*Chart.* cit., VII, 129). Può essere che sia una stessa persona con quel Ruggero di Marino da Firenze che appare nell'*Elenco* del Livi. Nelle carte del convento di S. Domenico, *Istrumenti e testamenti*, è un atto del 10 ottobre 1292 in cui Benvenuta del fu Maserino, moglie del m° Ruggero grammatico fa testamento a favore di questo (doc. n. 78).

(5) Non è nell'*Elenco* del Livi; ma certo insegnò grammatica in Bologna, perchè in un atto del 1271 è detto « dominus Braybante, magister in gramatica » (Mm. del 1271 di Nascimpace di Giovacchino Pegolotti, c. 22 v.). Dal nome parrebbe straniero.

(6) Un atto del 28 gennaio 1290 è rogato « sub porticu domus ma-

Digitized by Google

Lorenzo da Bergamo (rip.)	1282
Beltrame di Morigo da Fermo	1282-1302
Simone di Genova da Lisorio	1281-1282
Bandino	1282 (1)
Benvenuto d'Accursolo della Marca d'Ancona	1281-1285 (2)
Consiglio del fu Giovanni di Simeone da Matelica	1268-1313 (3)
Lapo	1286
Bonastrenna del fu Bonastrenna da S. Miniato	1284-1285 (4)
Pietro di Guglielmo di Montanaro	1285
Giovanni di Rainaldo da Argile	1286 (5)

---

gistri Thebaldi, doctoris gramatice » (Mm. del 1290 di Bellino di Bonfigliolo delle Pecore, c. 27 r.). Morì nel 1297, perchè in un atto di quell'anno è scritto per certi confini: « iuxta heredes quondam magistri Thebaldi quondam Bonaventure, doctoris gramatice » (Mm. del 1297 di Rumiolo di S. Giorgio, c. 29 v.).

(1) È probabile che costui sia Bandino d'Arezzo che, presso a poco in questo tempo, a Siena succedette nell'insegnamento della rettorica a Fra Guidotto da Bologna. Fra Guidotto v'insegnava nel 1277.

(2) Negli Atti del podestà Gerardo da Pescarola del 1285, c. 111, è « magister Benevenutus quondam Acursoli de Marchia anconitana ».

(3) Era in Bologna fino dal 1268, come da un atto del 31 ottobre di quell'anno, per il quale vende a uno straniero un Codice (Mm. del 1268 di Ubertino del Pistore, c. 86 v.), e vi rimase certo fino al 1313, quando due Bolognesi promisero di restituire certi denari a loro mutuati « magistro Consillio, scollari Bononie, docenti gramaticam ». Egli fu un maestro, diciamo così, superiore, se non proprio dello Studio, come appare da un processo del 1290, per il quale sono ricordati come presenti a un ferimento di scolari: « dominus prepositus de Boemia, dominus Tederigus ed dominus Michael de Scotia, scolares dicti magistri Consilii » (Atti del podestà Rinaldo dei Cancellieri del 1290, 4 maggio). Quegli scolari erano tutt'altro che fanciulli.

(4) V. sulla corrispondenza epistolare di questo grammatico nelle citt. *Epistole* del Boattieri: ho pubblicato lettere e orazioni di questo ed altri grammatici nell'*Archivum romanicum*, VII, 4.

(5) In quell'anno fece un contratto a fine di « legere ordinarie et studium tenere » a Lodi (Mm. del 1286 di Alberto di Vinciguerra di

Digitized by Google

Niccolò da Recanati	1289-1290 (1)
Bonaccorso	1285
Mino da Colle	1287 (2)
Guicciardo di Bondì del Frignano	1289-1320 (3)
Niccolò d'Oddone da Orvieto	1285-1288
Benvenuto da Amendola	1284-1285
Giovanni da Castelficardo (rip.)	1285-1290
Giunta di Bennitisio	1292
Sismondo Malpasciuti da Pisa	1294
Riccardino del fu Amato	1291-1321 (4)
Bertolo o Bartolo d'Archimbono da S. Anatolia	1294-1296
Giovanni di Migliore degli Spigliati da Figline (rip. e m°)	1292-1329
Giovanni Zoppo (rip.)	1290-1294
Prisiano o Prisciano del fu Latino da Prato	1291-1295 (5)

Rovisio, c. 81 v.). Questo era certo un insegnamento superiore.

(1) Negli Atti giudiziari citt. del podestà Rinaldo de' Cancellieri, 11 aprile, apparisce che Enrico di Lanfranchino da Pistoia, scolaro, nominò un curatore, perchè l'assistesse nell'accusa che voleva dare m° Niccolò da Recanati.

(2) V. nel mio scritto su *Guido Guinizelli e le origini del « dolce stil novo »* in « Documenti e Studi per cura della R. Deputazione di Storia patria dell'Emilia e della Romagna, vol. IV, p. 44, n. 3, e nelle citt. *Epistole* del BOATTIERI p. 238. Sebbene abbia insegnato in Toscana, poichè lo vediamo far testamento in Bologna, è presumibile che insegnasse anche in questa città.

(3) Nel 1291 prese a pigione una casa in Portanova, certo per insegnarvi (Mm. del 1291 di Bonaventura di Petrizzolo calderaio, c. 127 v.). Nel 1320 fu condotto a Firenze a leggere nelle pubbliche scuole grammatica, logica e filosofia (MANACORDA, op. cit., II, 299). Non dubito d'identificare costui con questo grammatico che insegnò a Bologna.

(4) V. nell'*Appendice* il doc. n. II dal quale apparisce che insegnava già nel 1291.

(5) In un atto del 1291 (Mm. del 1291 di Bonaventura di Petrizzolo calderaio, c. 70 v.) è teste « magister Prisianus, dotor gramatice ». Nel 1294 è teste « magister Prisianus, repetitor in gramatica » (Mm. del 1294 di Venetico di Michele d'Aimerio, 10 v.).

Digitized by Google

Gerardino del fu Enrico da Reggio	1292-1304
Guido di Bonaldo da Poggibonsi	1291
Giovanni di Bonaventura da Mantova. . .	1291-1313
Filippo di Consolato da Brescia	1293-1298
Oliviero da Venezia	1299
Manetto	1296 (1)
Tommaso del fu Matteo della Marca . . .	1296
Giovanni da Sassoferrato (rip. poi m°) . .	1298
Simone da Genova	1296 (2)
Mazzano	1300
Zaccaria di Consiglio	1300
Bonagiunta del fu Tebaldo	1301
Michele di m° Niccolò	1301-1320
Gualterino di Martino da Serra S. Quirico .	1301
Bonaventura o Tura del fu m° Tebaldo . .	1303
Benedetto del fu Amato	1303-1304 (3)
Giovanni del fu Tebaldo	1301-1312
Giovanni di Diotaccomandi da Gubbio . .	1303-1305 (4)
Michele del fu Bencivenni da Genova . .	1301-1320
Anselmo di Giovanni da Torino	1306
Bartolomeo del fu Alberto da Reggio. . .	1307-1312 (5)
Amadore di Mattiolo.	1309

---

(1) Anche di questo grammatico v. la corrispondenza epistolare nel cit. art. *Le Epistole* di P. Boattiebi, pp. 238-9 e meglio nell'*Archivum romanicum*, VII, 4.

(2) Non è nell'*Elenco* del Livi. Deve essere distinto da Simone da Lisorio presso Genova, perchè questo non era più tra i vivi il 12 settembre 1282 (v. il mio scritto su *Giovanni di Bonandrea. Appendice*, doc. n. XIII).

(3) Nel 1304 è teste « magister Benedictus Amati, doctor gramatice » (Mm. del 1304 di Alberto di Carbone, c. 15 v.).

(4) Certo non era un maestro dello Studio, perchè nel suo testamento fatto nel 1303 (Mm del 1303 di Santi d'Albertino Rafanelli, c. 86 r.) lasciava solo 40 lire di bolognini.

(5) Nel 1312 apparisce teste a un atto « magister Bartholomeus de Regio, doctor gramatice » (Mm. del 1312 di Niccolò di Salinguerra, c. 51 v.).

Digitized by Google

Niccolò del fu Petrizzolo degli Azzi . . . 1299-1318 (1)
Jacopo del fu Cristiano (rip.) 1304-1305 (2)
Braccino da Siena 1308
Giovanni di Consiglio da Matelica 1310-1315 (3)
Alessandro di Giacobino de' Benassai . . . 1311
Zone o Cione di Romeo da Magnale . . . 1311-1321 (4)
Jacopo . . . . . innanzi al 1312 (5)
Giovanni del fu Montanario da Farfengo di Cremona 1313-1314
Rosso da Sassena 1312-1319 (6)
Supramare del fu Biagio 1312 (7)

---

(1) Ne ho trovato ricordo per la prima volta per il 1299 nei citt. *Estimi* del CARRATI, t. I, p. 45, ove è stimato per la ingente somma di L 1000 per la quale forse si potrebbe credere che fosse insegnante nello Studio.

(2) « Dominus magister Jacobus quondam Christiani, repetitor gramatice, de capella Sancte Cecilie » accusa un tal Lapo di Benedetto d'avergli rubato le *Derivationes* d'Uguccione (Accuse in pergamena del 1308, n. 558, c. 2.). Negli *Estimi* del Carrati, p. 98, è « Magistro Giacomo q. Cristiano, repetitore dell'arte di grammatica per L. 15 ».

(3) Nella Matricola dei Toschi, c. 61 v., all'anno 1315, è « magister Johannes magistri Consigli capelle Sancti Antholini ».

(4) Nell'*Elenco* del LIVI è soltanto per l'anno 1321; ma era già a Bologna questo inetto grammatico anche nel 1311, perchè appare in un atto di questo anno (Mm. del 1311 di Rolandino d'Adriano, c. 53) fra i testi « magister Zone domini Romei de Magnale, magister gramatice ». Su di lui v., oltre che il Livi, F. NOVATI, nel *Libro e la Stampa*, an. II, N. S., pp. 159-176.

(5) In un atto del 23 febbraio 1312 è parte contraente una « Catellina, filia quondam magistri Iacobi in gramatica » (Mm. del 1312 di Tommaso d'Aldrovandino d'Argelata, c. 17 r.). Non è nell'*Elenco* del LIVI, se pur costui non è Jacopo del fu Cristiano sopra elencato.

(6) Credo che si debba identificare con Bene, detto Rosso, di Ognibene che il Livi enumera nel suo *Elenco*. Di lui si conservano alcune *Epistole* in latino e in volgare scritte per esercizio dei suoi scolari e alcune regole di grammatica nel Magliab. II, IV, 312: v. le citt. *Epistole* del Boattieri, p. 244.

(7) Nel 1331 si ha memoria d'un Giovanni del fu m° Supramare grammatico in una denunzia ch'egli fa contro il rapitore di sua moglie (*Documenti concernenti scolari e maestri dello Studio*, Accuse.

Digitized by Google

Simone di Francesco	1315
Dino di Moscacchia sulla montagna bolognese	1315
Bonaventura di Ricevuto	1316
Giovanni da Brescia	1315-1318
Amico da Brescia (rip.)	1322
Tancredi del fu Viscontino da Orvieto	1312
Odoardo, detto Dardolo, del m° Giovanni (rip.)	1322
Giovannino da Reggio (rip.)	1322
Niccolò di Nascimbene	1316-1333
Restoro o Restoruzzo del fu Bondì	1329 (1)
Zarlo	1323
Tommaso	1323
Domenico da Lodi	1327-1328 (2)
Raffaele del fu Zambonino degli Scardi da Cremona	1325

Sono invece dottori di grammatica nello Studio e quindi da escludersi certamente dal novero degli insegnanti privati i seguenti maestri:

Gerardo da Cremona	1265-1274 (3)

---

aprile 1331). Anche Giovanni nel documento è detto « magister ». Era anch'egli un grammatico?

(1) *Estimi* del Carrati, t. I, che ha estratta la notizia dalla *Matricola dell' Ospedale di Santa Maria della Compagnia di S. Francesco.* Non è nel Livi.

(2) Per una denunzia, in compagnia di altri, compare « dominus Dominicus de Laudi, magister gramatice » il 12 novembre 1327 e il 16 gennaio 1328 (*Carte di corredo*, 1328).

(3) È già in un doc. del 1265 (*Chart.* cit., V, 145): che insegnasse nello Studio lo afferma il SARTI, op. cit., I, 511. Credo che debba identificarsi con lui quel « magister Gerardus in gramatica qui fuit de Pladana » che è ricordato in un atto del 1 febbraio 1272 (Mm. del 1272 del notaro Spagnoli, c. 95 v.), dal quale si desumerebbe che fu di Piadena nel Cremonese.

Digitized by Google

Bene o Bono di Bonitto o Bonetto da Lucca	1268-1279 (1)
Bonaccio da Osio, detto da Bergamo . . .	1273-1291 (2)
Giovanni di Bonandrea.	1292-1321 (3)
Rainieri del m° Gerardo Albriconi da Reggio	1288-1327 (4)
Bertoluccio del fu Bondì	1312-1333 (5)
Giovanni del Virgilio.	1315-1325 (6)

---

(1) La fama di cui godette, mi fa credere che insegnasse nello Studio: v. su di lui, oltre i miei scritti, GIULIO BERTONI: *Maestro Bene da Lucca* nel *Giorn. Stor. d. letter. italiana*, a. 1914. Vari documenti che verranno in luce per mia cura in un vol. del *Chart.* cit., di prossima pubblicazione, dimostrano che insegnava a Bologna già nel 1268.

(2) Che insegnasse nello Studio è certo, perchè è detto esplicitamente nel documento col quale i magistrati del comune di Bologna nel 1291 lo esortarono a ritornare in quella città a insegnare grammatica: « Decrevimus ad dictum Studium civitatis nostre redire et ibi deinceps existere proponatis » (v. il mio *Giovanni di Bonandrea*, Appendice, doc. n. VII). Un'altra prova si ha nel fatto che due suoi scolari furono testimoni a un atto del 1288 « Perino, filio domini Leonis de Misence de Cumis et Ugolino domini Antonii, scolaribus magistri Bonaci » (Mm. del 1288 di Bonaccorso de' Rombolini, c. 14 v.). È noto che a Bologna non si poteva comparire come testi che a 25 anni.

(3) Su costui v. il mio studio più volte cit. *Giovanni di Bonandrea* etc.

(4) Su costui v., oltre le mie *Notizie ed appunti*, Cap. I, e *Giovanni di Bonandrea*, p. 26, l'*Appendice* di questo studio, doc. n. X, dal quale si desume che insegnò nel 1307 grammatica nello Studio. Si ha memoria di lui anche nel 1295, quando compare come testimone ad un atto di quell'anno « dominus magister Raynerius doctor gramatice » (Mm. del 1295 di Damiano Roffini, c. 105). Negli *Estimi* citt. del Carrati, t. I, p. 44, è stimato per il 1299 per la considerevole somma di lire 150.

(5) La fama che godette mi fa credere che anche costui abbia insegnato nello Studio: v. nei miei varî scritti sui grammatici e specialmente nelle citt. *Epistole* del Boattieri, pp. 241-2 e nell'*Archivum romanicum*, VII, 4. Insegnava ancora nel 1333, come risulta dal Mm. di Pietro di Giacomo Pergolani, c. 47.

(6) Per questo grammatico reso celebre da Dante v. le mie *Notizie ed appunti*, p. 13, e GIUSEPPE ALBINI: *Dantis Eclogae, Johannis de Virgilio*, nella *Bibl. di opere inedite o rare*, Firenze, Sansoni, 1903, p. XI.

Digitized by Google

Albertino de' Maschelli da Piacenza . . . 1320-1325 (1)
Pietro de' Boattieri 1307-1321 (2)

Recapitolando quanto abbiamo detto fin qui, ecco il quadro che possiamo fare delle scuole in Bologna, all'infuori dello Studio, nei secoli XIII e XIV. Erano un po' per tutta la città, ma specialmente nel quartiere di Portanova e in S. Procolo, molte scuole che oggi diremmo primarie e secondarie, qualcuna sussidiata e condotta dal Comune, solo però dalla fine del sec. XIII in poi; le più dovevano essere libere, o tenute da singoli maestri che avevano in loro proprietà la suppellettile e prendevano in affitto la casa, nella quale spesso ospitavano i loro scolari, oppure erano tenute da più maestri, alcuni dei quali coadiuvavano gli altri come *repetitores*. In tutte queste scuole s'incominciava dagli studi più elementari della lettura, del Salterio, poi si passava al Donato, e infine alla lettura degli autori latini, agl'insegnamenti pratici dell'Ars dictandi e della rettorica.

Accanto a queste scuole e a quelle propriamente dello Studio, v'erano, come abbiamo veduto, anche scuole libere d'insegnamenti superiori, di giurisprudenza, di medicina e di notaria. Ne è prova evidente, oltre alle altre, la scuola di Pietro de' Boattieri che, come abbiamo veduto, probabilmente fin verso il 1307, dovette insegnare libera-

---

(1) Che insegnasse nello Studio si desume da un documento del 1325, da me già edito nel cit. scritto su Giovanni di Bonandrea, p. 28 dell'estratto: vi è espressamente chiamato: « ordinarius lector in Bononia gramatice facultatis ».

(2) Il Boattieri certamente insegnò nello Studio dal 1307 (v sopra a p. 264) e certo fino al 1321, come si capisce dal documento da me già edito in *Giovanni di Bonandrea*, Appendice, n. VI. Gli scolari dello Studio, proprio nell'anno dell'esodo famoso a Siena, si rivolgono alle autorità comunali di Bologna, perchè ordinino che si facciano copie, per loro uso, delle opere del Boattieri. Per notizie su costui rimando al mio più volte cit. studio sulle sue *Epistole*.

Digitized by Google

mente, prendendo in affitto una casa, ove insegnò le Istituzioni e l'arte notarile e vi condusse come suoi coadiutori alcuni ripetitori.

Accanto a queste scuole private vi dovevano essere anche delle scuole libere che oggi diremmo di ragioneria. Una città ricca, come Bologna, centro di attivo commercio fra l'alta e la media Italia, doveva pur provvedere ad un insegnamento pratico per dei mercanti e dei banchieri. Il numero grande di banchieri e mercanti che troviamo qui a Bologna, cittadini e forestieri, dei quali ci attestano la presenza i *Memoriali* bolognesi, ci fa credere che anche qui, come a Firenze, a Genova e altrove, ci fossero scuole di abbaco che completassero l'insegnamento di questa disciplina che pur si iniziava nelle « schole puerorum ». È noto che nelle scuole religiose e anche talvolta in quelle laiche l'insegnamento dell'aritmetica s'impartiva per la necessità di stabilire il calendario ecclesiastico. Clemente IV raccomandò che s'insegnasse l'aritmetica anche nelle scuole clericali, ed è da credere appunto che a grado a grado questo insegnamento andasse sviluppandosi e acquistasse una certa importanza anche nelle scuole laiche.

Che s'insegnasse l'abbaco, o l'aritmetica, anche nelle scuole che oggi diremmo elementari, è ormai noto e dimostrato dalle ricerche di Santorre Debenedetti, il quale, per il 1321, ha rintracciato un'importante provvisione del Comune di Firenze, ove la classe dei maestri è appunto designata col titolo *Ars magistrorum gramatice et abachi* (1). Quel valente studioso ne è rimasto sorpreso; ma ciò non può sorprendere chi accetta la tesi del Manacorda, « perchè », così questo dice, « qui appunto si ha la riprova dell'avanzata dei maestri liberi e laici, i quali non vogliono essere soltanto maestri elementari, e se talvolta affermano la loro specialità di maestri di ragioneria,

(1) Art. cit., p. 339.

Digitized by Google

tal'altra, tacendola e chiamandosi maestri di grammatica, includono in questo termine vasto, corrispondente alla nostra letteratura, anche quell'insegnamento più alto, al quale a poco a poco erano pervenuti, invadendo il territorio riservato fino allora al clero (1) ». L'insegnamento dell'aritmetica s'impartiva dunque fino da principio nelle scuole di grammatica e di arti, certo anche nello Studio (2), ma è da credere che ci fossero nelle città più popolose e dedite a lucrosi commerci come Bologna, anche delle scuole libere di abbaco, s'addestrassero i giovani a quella pratica della ragioneria che poi avrebbe dovuto avviarli al commercio. Certo vi provvedevano anche, più o meno, tutte le scuole di arti, ma vi doveva pure essere qualche scuola, ove si dava particolare sviluppo a questo insegnamento pratico (3).

Anche il Pellizzari che ebbe a prendere in esame l'insegnamento dell'aritmetica nelle scuole del Medio Evo (4), crede che a poco a poco si venissero delineando due diversi tipi di scuola fino al Rinascimento, l'ecclesiastica che può paragonarsi all'incirca al moderno liceo-ginnasio, ove s'insegnavano grammatica, dialettica e rettorica, e la scuola laica, o, come egli dice: « libera, corrispondente al nostro istituto tecnico, nella quale i giovanetti « mittuntur ad abacum et discunt facere mercantias ». L'una e l'altra scuola, s'intende, era preceduta dalla scuola elementare.

Non deve far meraviglia che di queste scuole libere e pratiche di ragioneria assai di rado sia rimasta me-

---

(1) Op. cit., I, p. 153.

(2) Poco avanti il 1325 fu istituita nello Studio bolognese la cattedra d'aritmetica e geometria, e la tenne, com'è noto, Cecco d'Ascoli.

(3) Che nelle grandi città prosperassero le scuole pratiche di computo è dimostrato anche dal gran numero di testi d'aritmetica che si trovarono nelle biblioteche medioevali.

(4) A. PELLIZZARI: *Il Quadrivio nel Rinascimento* in *Rassegna di letter. italiana*, Serie IV, an. XXXI, nn. 1-2.

Digitized by Google

moria nei documenti d'archivio, perchè erano considerate meno importanti delle altre; ma questo non ci deve indurre a negare l'esistenza di quelle scuole.

Un'altra ragione della scarsità di memorie di queste scuole d'abbaco è che, poichè l'aritmetica s'insegnava nelle scuole di arti come una delle discipline del Quadrivio dallo stesso insegnante che tutte le insegnava, è naturale che nei documenti non si trovino che assai di rado ricordati maestri di abbaco.

Accanto adunque agl'insegnanti superiori dello Studio, come fu, ad es., quel Giovanni di Guglielmo « de Valegio », detto Giovanni della Luna, che altrove abbiamo fatto conoscere come astrologo, professore di medicina e di arti, cioè di grammatica, dialettica, rettorica, aritmetica, geometria, musica ed astrologia (1), è naturale ammettere che ci fossero più modesti maestri che avranno insegnato, non l'intero corso del Trivio e del Quadrivio, ma soltanto l'abbaco per addestrare alla pratica della mercatura, dei veri e propri insegnanti di ragioneria.

Credo che qualcuno di questi maestri si possa ravvisare in quei pochissimi « magistri de abacho » che pure mi è stato possibile rintracciare negli antichi documenti. Secondo il mio avviso, sarebbero stati chiamati maestri di arti, se avessero insegnato tutte le discipline del Trivio e del Quadrivio, e non maestri di abbaco.

In una carta dell'11 dicembre 1265 apparisce come testimone a un atto di vendita d'un Decreto a uno scolare guascone un « magister Petrus de abacho ». È in compagnia di un libraio, Ardizzone da Milano, e di un notaro, Riguccio di Guido da Grizzana (2): la consuetudine che aveva con scolari, notari e librai, mi fa appunto credere che fosse un insegnante un po' più che elementare.

---

(1) V. il mio cit. studio su *Giovanni di Bonandrea*, pp. 23-24 dell'estratto.

(2) *Chartularium Studii bononiensis*, V, doc n. CCCXLII, p. 159.

Digitized by Google

Da questo Pietro, maestro d'abbaco, pare che abbia avuto origine in Bologna una discendenza d'insegnanti d'abbaco che continuò per oltre un secolo. Infatti certamente figlio dell'abbachista Pietro fu quel « magister Johannes quondam magistri Petri de abacho » che fece testamento nel 1279 (1), e suo nipote dovette essere un « magister Ugolinus quondam magistri Johannis de abacho » che compare in una carta del 1384 (2).

E come si sarà insegnato il computo in libere scuole, è pur naturale che qualche volta s'insegnasse privatamente anche la musica. Infatti per l'anno 1292 ho potuto rintracciare nei *Memoriali* una Jacobina che dalla denominazione con cui appare nel documento che contiene il suo testamento, tutto induce a credere sia stata una maestra privata di musica (3). E forse è pure un maestro privato di musica quel « dominus Stephanus musicus » che si trova a testimoniare in un atto del gennaio 1290 (4).

Ed ora per concludere procuriamo di risolvere una questione che ci si presenta naturalmente al termine di questo nostro studio. Ho detto che le scuole bolognesi divengono dipendenti dal Comune solamente dal 1282 in poi, e da allora le relazioni giuridiche fra il Comune e le scuole appariscono manifeste, escluse, s'intende, quelle scuole che, a mio credere, rimasero libere e private. Ma quali furono le relazioni giuridiche fra alcune di queste e lo Studio? È difficile rispondere con precisione a questa domanda. L'insegnamento individuale è certo senza relazione alcuna con esso; ma per alcuni collegi-convitti, così numerosi

---

(1) PELLIZZARI, art. cit., p. 25.

(2) *Curia del Podestà - Carte di corredo*, 15 novembre 1384: è presente come teste a un atto di pace tra due stipendiarî.

(3) Mm. del 1292 di Giovanni di Bernardino da Ozzano, c. 3 v: vi è detta: « magistra Jacobina, filia quondam Gerardini, de cetra et uxor quondam Gerardini ». L'esser detta « magistra » ci assicura che il « de cetra » si riferisce a lei e non al padre suo.

(4) Mm. del 1290 di Bellino di Bonfigliolo delle Pecore, c. 17 v.

Digitized by Google

in Bologna, pare che una qualche relazione si debba ammettere.

Lo prova un documento, da me pubblicato altrove (1), che qui credo opportuno riprendere in attento esame. Un tal Cittadello del fu Compagno promette a Ugolino da Montaccenigo, vicario dell'arcidiacono di Bologna, Sinibaldo « de Labro », a m° Spinello, professore di fisica, e a Simone di Genova, professore di grammatica, procuratori di tutti coloro cui interessasse quell'atto, di osservare gli statuti pertinenti all'ufficio di bidello. Francesco d'Alemanno de' Guarini e Alberto Merzario fanno fede che Cittadello era stato regolarmente costituito dal detto Ugolino bidello « omnium magistrorum et scolarium bononiensium studentium in artibus ». Questo importante documento riguarda proprio tutti quanti gli studenti in arti, compresi anche quelli che abbiamo veduto appartenere a scuole private?

Dal nome di uno dei testi, maestro Bonaccio, si direbbe che l'atto riguardasse solo i maestri e gli scolari dello Studio, ma gli altri, e specialmente Simone da Genova, non sappiamo che abbiano insegnato per lo Studio. Mi pare quindi che qualche dipendeza dallo Studio si debba pure ammettere. Ma quale sarà stata questa dipendenza? Quali norme la regolavano? Certo gli Statuti dello Studio di Bologna editi dal Gaudenzi e compilati sul finire del sec. XIII, dimostrano che i grammatici dovevano essere approvati nello Studio (2); ma quale relazione precisamente mantenessero con esso, quando nelle loro scuole preparavano gli alunni agli studi superiori, è difficile determinare.

È da credere, a ogni modo, che una qualche sorveglianza le autorità dello Studio esercitassero anche sulle

---

(1) V. nel mio cit. scritto *Per la st. letter. del Duecento*, p. 7 dell'estratto, n. 1.

(2) *Statuti* ed. dal GAUDENZI in « Boll. Storico Ital. », anno 1888, fasc. 16, p. 121.

Digitized by Google

scuole private, se, come si vede dal citato documento, si fa la nomina d'un bidello per tutti i maestri e gli scolari, studenti in arti, e come tale costui promette a coloro che appariscono i rappresentanti appunto di queste scuole, che osserverà gli statuti relativi. La frase con la quale si dice che questi rappresentanti stipulano e ricevono « pro se et nomine et vice omnium quorum interest et interesse posset », mi fa anche credere che si lasciasse una certa libertà di riconoscere o no la dipendenza di quei maestri e scolari dallo Studio.

GUIDO ZACCAGNINI

Digitized by Google

APPENDICE DI DOCUMENTI

I

Mm. del 1289 di Domenico Allamonti, c. 8 r.

Die XIII Januarii

Magister Ansaldus, medicus, filius quondam domini Guillelmi Fabe de Lavania, promisit Ingramo quondam Orlandini de Prato et Castelano, suo filio, instituere et docere sufficienter dictum Castelanum in arte et officio cure medicationis crepationis, quousque fuerit suficienter in dicta arte et officio instruere et hoc ideo quod dictus dominus Ingramo et, eius consensu et mandato, dictus Castellanus, suus filius, in solidum dare et solvere promiserunt dicto magistro Ansaldo pro suo salario treginta quinque libras bon. hinc ad sex menses proximos, et insuper dimidiam totius ad quod dictus Castelanus fecerit et partem concessionis et industrie dicte artis in aliqua civitate, terra, vel loco in qua dominus magister Ansaldus moraretur, vel esset in dicta terra, civitate, in quo vel qua dictus Castelanus lucrum fecerit, excepto quam in terra Prati, videlicet de lucro quod fecerit de dicta arte. Ex istrumento Jacobi Jacobini notarii, hodie facto Bononie in domo heredum quondam Petri de Fogaciis, presentibus fratre Liazario domini Petri de Fogatiis, domino Guido Faxola de Aretio et Leonardo de Prato, testibus, et sic predicti contrahentes, una cum dicto notario, venerunt et scribi fecerunt (1).

II

Curia del Podestà, Carte di corredo, 1292.

[1292... aprile]

Johannes quondam Dini de Florentia, cum auctoritate et consensu domini Mathey Iacobi, sui curatoris, iurat, de-

(1) Questo e alcuni altri di questi documenti sono stati per me ricopiati diligentemente dal Cav. Dottor Pantanelli, attuale direttore del R. Archivio di Stato di Bologna, a cui qui mi piace rendere pubbliche grazie.

Digitized by Google

nuntiat et accusat Bartoluccium, filium domini Simonis de Cantore, capelle Sancte Cecilie quem dicit furtive et malo modo abstulisse sibi unam Summam gramatice pretii et extimationis solidorum XLI bon. et predicta dicit fuisse de presenti mense aprilis in domo et de domo quam habitat magister Ricchardinus, gramatice professor, posita in capella Sancte Aghathe, sive Sancte Marie de Charariis, iuxta viam publicam et iuxta dominum Federicum de Passipauperibus, sive fratris Quare petit eum puniri et condepnari secundum formam iurium, statutorum, ordinamentorum et reformationum comunis et populi Bononie et bonum regimen, ad arbitrium dicti potestatis.

III

Mm. del 1293 d'Ugolino di Pietro de' Malgerini, c. 95.

[8 giugno]

Magister Bertholinus, filius magistri Longini qui moratur Ponzano comitatus Bononie, de consilio et voluntate dicti sui patris, ut patet instrumento scripto manu Aristotelis, filii magistri Nongini, promisit et pacto convenit domino magistro Guillelmo de Asti, professore (*sic*) dialectice, stare. . . . . (1) sub eo et intrare scolas suas cum scolaribus suis, quas cum salario consueto quo usus magister Bertolinus, exercebit repetitoris in civitate Bononie contigerit (2), dictum magistrum legere et promictere dicto magistro Bertolino se favorabilem, cum pactis, penis, promissionibus, obligacionibus instrumento insertis. Ex instrumento magistri Bonsignore quondam fratris Rodulfi notarii, hodie facto Bononie, in camara dicti magistri, presentibus domino Azolino, filio dicti magistri Nogini, Iacobo, filio quondam Adami de Focheio, testibus.

IV

Mm. del 1293 di Tuccio d'Ugolino dalle Quercie, c. 17 v.

die Sabati vigesimo nono augusti

Dominus Stefanus Petri Bonici de Urbeveteri et magister

(1) Parola inintelligibile.

(2) Come si vede, il documento è assai scorretto.

Digitized by Google

Johannes, filius Melioris de Fighino Valdarno comitatus Florentie, scolares qui nunc habitant in domo domini Johannis de Mulnariis in capelle Sancti Antolini in solidum promiserunt domino Mathiolo quondam domini Martini de Unzola vigintiquinque libras bon. pro pensione et nomine pensionis unius sui hospitii positi in dicta capella, iuxta Thomaxium de Unzola et iuxta vias publicas a duobus lateribus, pro anno proxime venturo, in terminis in instrumento insertis, et insuper magister Guillelmus de Asti, doctor in logicha, qui nunc moratur in hospitio domini Bonazunte, prevosti in capella Sancti Archangeli, promisit se facturum et curaturum, omni exceptione remota, quod predicti dictam solutioaem facerent et attenderent ad dictos terminos, alioquin de suo constituens ex nunc principalem debitorem. Ex intrumento Thomaxii de Unzola notarii, heri facto Bononie in domo predicti domini Mathioli, presentibus Johanne filio Mei Thomaxii qui cognovit partes, Rolando quondam Ramberti Ferarii et Gerardo quondam Jacobi qui cognovit partes testibus, et sic dicti contrahentes, una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

V

Mm. del 1293 di Tuccio di Ugolino dalle Quercie, c. 16 r.

Die Veneris, vigesimo octavo augusti.

Dominus Stefanus, filius Petri de Urbe Veteri, nunc scolaris Bononie in gramatica, qui nunc moratur Bononie in capella Sancti Antolini, et dominus Johannes, filius domini Meliori de Spiglatis de Fighino, repetitor in gramatica, qui nunc moratur Bononie in dicta capella, volentes predicti ad invicem facere societatem in doctrina gramaticam docendi et scolares affirmandi in civitate Bononie, a festo Sancti Michaelis proximi venturi in antea ad unum annum tales promissiones et conventiones inter se ad invicem fecerunt: Primo quidem quod quidquid lucrabilium tam de dicta doctrina inter eos sit et esse debeat comune et inter eos comuniter dividere et de dicto lucro comuniter solvere pensionem hospitii, quod dixerunt iam accepisse pro anno futuro a domino Mathiolo, sartore, pro pensione solvenda vigintiquinque librarum bon.,

Digitized by Google

salvo et reservato quod dictus dominus Stefanus habeat et habere debeat de dicto lucro ante partem quattuor librarum bon., quia sic actum fuit inter eos, et etiam si dictus dominus Stefanus legetur (*sic*) aliquem librum aliquibus scolaribus extraordinarie, illud lucrum sit suum totum, quas quatuor libras bon. habere debeat facta solutione dicte pensionis dicti hospitii et non antea; cum aliis pactis et conventionibus in instrumento insertis. Ex instrumento Bonagratie condam Boninsegne notarii, hodie facto Bononie sub portichu domus monasterii Sancte Margarite, presentibus domino Palmerio domini Mathei de Reale, Fuzio, filio domini Jacobi de Arezio, et Andrea, filio Tancredi de Macreto diocesis Senensium qui dixerunt cognoscere partem testium. Et sic dicti contrahentes, una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

VI

Mm. del 1294 di Francesco di Donadino, c. 24 v.

Die vigesimo quarto octubris

Arnardus de Selento, cathelanus, filius condam Berlengarii de Selento, se aposuit et pacto promisit domino magistro Francisco condam domini Ugonis de Lucha, medicus (*sic*) recipienti, ad docendum eum bene et legaliter in arte medicaminis cirugie hinc ad duos annos proximos venturos, et promisit dictus Arnaldus dare dicto domino Francisco quadraginta libras bon. pro doctrina docenda per ipsum dictum Franciscum ad ipsum dominum Ainardum in arte medicaminis cirugie, solvendo dictas quantitates terminis instrumento contentis, cum pactis, penis, promissionibus et omnibus aliis instrumento insertis.

Preterea dictus Berlengarius de Prim (?), canonicus griumdensis, frater Lunardus, prior, scolares in civitate Bononie, habitantes in capella Sancti Jacobi de Carbonensibus, precibus et mandato predicti Arnaldi, promiserunt in solidum per se et eorum heredes, omni exceptione remota, se facturos et . . . . . [1], omni exceptione remota, predicta omnia observari,

[1] Lacuna.

Digitized by Google

cum pactis, penis, promissionibus et aliis in istrumento contentis. Ex instrumento dicti notarii, facto dicta die et loco et presentibus dictis testibus. Et sic dicti contrahentes, una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

VII

Mm. del 1296 di Alberto Castagnoli, c. 7 v.

Die decimo octavo augusti

Dominus Martinus Rufinus de Asti, suo nomine et sociorum suorum, fuit confessus et contentus quod magister Thomax condam Mathei de Marchia instruit eum et eos bona fide et asidue in arte gramaticali et omnia et singula fecit et observavit, prout promisit et convenit eidem ex instrumento Martini Gerardi Dentamis notarii, et ex averso supradictus magister Thomax fuit confessus habuisse et recepisse a dicto magistro Thomaxio vigintiquinque libras bon. et expensas duodene necessarias et omnia alia, prout continetur in dicto instrumento. Ex instrumento presentis confessionis scripto manu dicti Martini notarii et heri facto Bononie ad dacium vini, presentibus Ghisilberto Venture de Pergamo, Henrigipto de Quercis, Gerardo da Limani, Johanne Deotesalvi et Johanne Bonincontri de Samodia, testibus, et sic dicti contrahentes, una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

VIII

Atti del podestà Rinaldo de' Cancellieri, Inquisizioni, 22 giugno 1290.

Quod relatum fuit eidem domino Potestati et Judici quod dictus Ardingus dolose, falso, calupniose et contra veritatem fecit et instituit infrascriptam accusam de infrascripto Lapo etc.

Ardingus domini Bonazunte de Medicis de Florentia iuravit, denuntiavit et accusavit Lapum, filium quondam domini Cambii Guizoli de Florentia de capella Sancti Michaelis Berteldi, quod consuetus se reducere in hospitio ubi morabatur Lapus de nocte, quem dicit furtive et malo modo astulisse et furasse eidem de una sua funda de corio quin-

Digitized by Google

quaginta florenos aureos et hec dicit fuisse in terra Planorii, in hospitio quondam Cennis de Planorio de mense madii.

IX

Mm. del 1306 di Benno Gozzadini, c. 44 v.

Die trigeximo maii

Magister Johannes de Florentia qui nunc habitat Bononie ad docendos pueros, fecit, constituit et ordinavit fratrem Phyllipum, priorem ordinis et conventus Sancti Augustini de Florentia, sive illum vel illos qui tempore infrascripte confessionis faciende vices prioris dicti conventus et in dicto officio ecclesie quo nomine nuncupetur, suum procuratorem et nuncium specialem ad petendum, exigendum et recuserandum ab illis de societate Bardorum qui ad fondicum Bardorum de civitate Florentie morantur, treginta sex florenos aureos depositos ad dictum fondicum societatis Bardorum per dominum Thomam de Suercla de civitate Lundine ad petitionem dict i magistri Johannis et ad vocandum se solutum et satisfactum ab illis de dicta societate de dicta quantitate peccunie et ad absolvendum et liberandum dictos mercatores dicte societatis vel alterorum ex iis, et cum omnibus aliis in istrumento appositis.

Ex istrumento Alberti Fabiani Caxalis notarii, hodie facto Bononie in cambio, presentibus Michaele domini Jacobi de Culforatis, campsore, Petro Gerardi capelle Sancti Martini de Apoxa et Alberto domini Petri de Oxillitis, testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

X

Riformagioni del Comune del 1307, vol. 8, c. 234.

[31 luglio]

Per l'anno 1308 si eleggono « ad legendum ordinarie et extra ordinarie pro anno futuro cum sallario, secundum quod per dominos Anzianos fuerit deliberatum, et cum propter publicam utilitatem Comunis et Populi Bononie visum fuerit Rectoribus et Universitati scholarium, qui infiniti scholares

Digitized by Google

ad civitatem Bononie venierint in futurum, si dominus Jacobus de Belvisio, legum doctor, qui est Padue, fuerit compulsus ad legendum in civitate Bononie et ipsius scientia multum conplacet scholaribus, et sic ratione sue persone multi scholares Bononiam venierint ad studendum. Nomina vero doctorum ellettorum per ipsam Universitatem et qui conplacent et de quibus firmaverint ipsi scholares et tota Universitas, sunt hec:

Dominus Bertollucius de Preytis, legum doctor,
» Jacobus de Belvisio, legum doctor,
» Tomax de Marcelloliis,
» Jacobus de Butrigariis,
» Phillipus de Ramponibus,
» Paulus dominus Lazarini, doctor decretorum,
» Johannes de la Calcina, doctor decretorum.

Addictio facta per Anzianos:

Dominus Johannes domini Andree, doctor decretorum,
» Riccobardus domini Boniohannis de Tetalasinis,
» magister Raynerius de Regio, doctor gramatice,
» magister Liuccius, doctor fisice,
» magister Petrus de Boateriis, doctor notarie,
» magister Paulus magistri Parixii de Altedo, doctor notarie.

XI

Mm. del 1311 di Princivalle di Catalano de' Boschetti, c. 34 v.

Die nono mensis octubris

Chabriel quondam domini Jachobi de Vice dominis de Placentia promisit et pacto convenit domino Fatino quondam domini Lapi Luterii, stipulanti vice et nomine domini Ardighi de Medicis de Florentia et Johannis, filii dicti Ardighi, ire ad civitatem Florentie ad domum predicti domini Ardighi et ibi morari et habitare continue, usque ad festum Sancti Michaelis proxime venturum, et ibi docere et instruere dictum Johannem in Degesto veteri et continuando singulis diebus lectiones et lecturam ipsius libri dicto Johanni, instruendo ipsum circa doctrinam ipsius libri, prout melius sciverit et

Digitized by Google

poterit fideliter et bona fide usque ad terminum supradictum et inde non discedere usque ad dictum terminum absque licentia dicti domini Ardighi. Et hoc promisit et convenit dictus dominus Cabriel qui est conductus.

Dominus Fantinus promisit soleniter pro stipulatione dicti domini Chabrielis se facturum et curaturum, omni exceptione remota, quod dictus dominus Ardighus prestabit et dabit dicto domino Cabrieli decentia et convenientia alimenta et nutrimenta in domo et civitate predictis, omnibus suis expensis, et insuper dabit et solvet dicto domino Cabrieli pro suo salario et mercede dicti temporis vigintiquinque florenos auri boni et legalis et iuxti ponderis in civitate Bononie, aut Florentie, vel alibi, ubicumque dictus dominus Cabriel petit etc., dimidiam dicte quantitatis florenorum usque ad unum mensem proximum et aliam dimidiam ad Pasqua resurrectionis Domini proxime subsequentis. Que omnia et singula suprascripta promiserunt ad invicem dicte partes firma et rata habere etc sub pena dupli etc, cum penis et obligationibus et aliis in instrumento insertis. Ex instrumento Hugolini de Lobia notarii, hodie facto Bononie in domo dicti Fatini, presentibus domino Paulo domini Parixii, qui dixit contrahentes cognoscere, magistro Nicholao quondam domini Petri de Azzis et Gardo quondam Datucii de Florentia, testibus, et sic dicti contrahentes, una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

XII [1]

Memoriale del 1313 di Pietro di Princivalle Biancucci.

Die decimo septimo mensis septembris

Dominus magister Rainerius quondam domini Gerardi de Albrigonibus de Regio, doctor gramatice, ex una parte, et magister Johannes quondam domini Montanarii de Farfengo

---

[1] Di questo e degli altri documenti che seguono fino al termine di questa *Appendice* mi ha dato notizia l'illustre uomo, della cui amicizia mi onoro, il Comm. Giovanni Livi, che qui mi piace pubblicamente ringraziare.

Digitized by Google

ex altera, fecerunt insimul societatem et communionem in arte et ministerio docendi gramaticam, promictentes dicti vicisim, silicet unus alteri ad invicem solemniter stipulantes, hinc hinde interveniendo, artem predictam bene, legaliter et fideliter operari in civitate Bononie in hospicio ubi moratur dictus magister Rainerius, hoc modo, videlicet legendo dictus magister Johannes in mane ante campanam, et de mane, ut moris est, silicet in scolis in civitate Bononie, et etiam in vesperis comunibus unam lectionem, et dictus magister Rainerius eadem hora, silicet in vesperis comunibus, et alliis horis a predictis, ut sibi placuerit, et quilibet predictorum medietatem omnium proventum et lucrorum que fient dicta de causa comunicare et participare unus cum allio et etiam medietatem omnium expensarum que fiant in possessionibus hostitii (*sic*), seu hospiciorum, et etiam hoc fieri hoccaxione scolarum comunicare et inter eos dividere, cum omnibus alliis pactis, penis, promixionibus, obligationibus, renuntiationibus et conventionibus istrumento insertis. Ex instrumento Zarloti Guidonis Bonapartis notarii, hodie facto in ecclesia Sancti Michaelis de Lambertaciis, presentibus dominis magistro Salvucio Johannis qui asseruit cognoscere contrahentes, magistro Petro de Boateriis, magistro Nardo Johannis de Florentia et domino Rainerio Capazini, testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

XIII

Memoriale del 1314 di Bartolomeo del fu Andrea di Bartolomeo, c. 34 v.

Die quarto setembris

Magister Johannes quondam Montanarii de Farfengo qui docet pueros in gramatica capelle Sancti Michaelis de Lambertaziis, ante soluctionem sibi factam ex causa venditionis, vendidit, dedit, cessit, transtulit et mandavit Bertholino quondam domini Johannis de Manticis, pro se et suis heredibus recipienti, omnia iura et actiones reales et personales, utilles et directas, que et quas habeat et habere poterat contra et adversus magistrum Rainerutium, filium quondam domini Ge-

Digitized by Google

rardi de Albrigonibus de Regio, doctorem gramatice, de dicta capella, et contra eius heredes et bona et bonorum detemptores in quantitate quatraginta librarum bon., medietate otuaginta librarum bon. receptarum a dicto magistro Rainerio a scolaribus eorundem et quas invicem comunicare debebant ex facta societate inter predictum magistrum Rainerium ex una parte et dictum magistrum Johannem ex allia parte, ut constat publico instrumento, scripto manu Zarlotti Guidonis Bonapartis notarii, nec non in pena centum librarum bon. quam incidit ipse magister Rainerius veniendo contra formam dicte societatis in non comunicando lucrum predictum, ut convenit in forma dicti contractus et in dapnis, expensis et interesse, stabilitis dicta de causa, et hoc precio et nomine precii, ipsis iuribus firmo(?) cessis, centum quatraginta librarum bon., quas ipse magister a dicto Bertholino fuit contentus et confessus habuisse et recepisse, cum omnibus alliis penis, pactis, promisionibus et obligationibus et renuntiationibus in dicto instrumento insertis. Ex instrumento Pacis Jacobini notarii, hodie facto Bononie in cambio, ad bancum dicti notarii, presentibus domino Jacobo quondam Mainardi de Sena, qui dixit se cognoscere contrahentes, Petro Partis de Natalianis et Jacobino Alberti Usbergi, testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario, venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

XIV

Memoriale del 1314 di Giovanni di Domenico Tolomei, c. 7 r.

die decimo mensis agusti

Magister Gilfredus, filius quondam domini Gerardi de Gilfredis de Placentia, repetitor in logica, ex parte una, et magister Matheus quondam domini Christofori de Cortona ex altera, de lite, questione et controversia que vertebatur et erat inter eos ocaxione lecture dicte artis ac eciam super societatem quam intendebant insimul habere, promisserunt et conpromisserunt se in dominum magistrum Restaurum quondam domini Bonaiuti de Pistorio tanquam in arbitrum et arbitratorem, amicabilem conpoxitorem, dispensatorem et bonum virum, ita et taliter quod ipse possit super predictis

Digitized by Google

et quolibet predictorum, seu contingencium eorum ocaxione, laudare, pronunciare, arbitrari et definire ad suam omnimodam voluntatem, promictentes dicte partes stare, parere et obedire omni eius laudo, arbitrio, dicto, difinictioni et pronunciationi, quod et quam fecerit semel et pluries super predictis, et non petent reduci ad arbitrium boni viri snb pena centum librarum bon., cum omnibus alliis et singulis penis, pactis, promissionibus et renunciationibus in instrumento insertis. Ex instrumento Johannis Bencevenis Lamberti, hodie facto Bononie super sacrato, seu via que est iuxta sacratum Sancti Ysaie, presentibus domino Bernardino de Banbaglonis, qui predictos conpromictentes et arbitrium (*sic*) aseruit cognoscere, Uguciono domini Amici de Bonbaglonis, domino Gerardo domini Johannis de Zambechariis et Petro quondam domini Luche de Bonbaglolnis, testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

XV

Memoriale del 1314 di Dalfino di Gardo del Vedovaccio, c. 8 r.

die vigeximo quarto mensis ianuarii

Magister Johannes quondam domini Jacobini, magister in gramaticha, civis bononiensis de capella Sancte Christine de Saragotia per Christi gratiam sanus mente licet infirmus corpore, testamentum per cum conditum scriptum manu mey Jacobi notarii infrascripti confirmans presentem codicillum cum circha quedam voluntatem mutaverit, que licet usque ad exitum vite finalem mutare, his codicillis hoc addit et mutavit. Nam Johanni, Rugerio et Oddoardo, filiis suis et heredibus, proybuit in perpetuum vendere, permutare, alienare vel obligare, ut dictum est, quocumque iure vel nomine censeatur bonorum suorum omnium vel partis, sine expressa licentia et voluntate domini Ugolini quondam Alberti Manzonis et Bonaventure quondam domini Marchixii ut constat publico instrumento, et tunc in eo caxu ipsi venditio, permutatio, alienatio vel obligatio fieri debeat alterius dictorum suorum filiorum volencium, pro eo precio et extimatione, quod et que ab altero quocunque extraneo revera offereretur et haberi possit eo vel tis (*sic*) ab alio ipsorum etc.

Digitized by Google

XVI (*)

Memoriale del 1315 di Francesco da Monterenzoli, c. 13 r.

Die duodecimo mensis septembris

Magister Nicolaus quondam Petri de Azis capelle Sancti Andree de Ansaldis, magister Johannes de Brixia de Monte varum de Frarfegho (*sic*), qui habitat Bononie in domo domini Johannis de Pepollis capelle Sancte Agate, infrascriptam omnionem, societatem contraserit (*sic*) et fecerunt ad invicem pro se et eorum heredibus, pactis et conventionibus infrascriptis, ad medium litis. Imprimis quod magister Nicollaus pridie debeat legere post prandium, post cenam, tempore yemis, ubi [et] quando dominus magister Johannes velet intrare post cenam. Item quod magister Nicolaus predictus ospicium suum predicto magistro Johanni gratis et sine omni pensione tradat per annum presentem nomine istius societatis. Item quod lucrum, donum, insenium (*sic*) quod perciperint ex dicta causa, sit ambobus comune et inter eos equaliter dimidiatum. Item quod magister Nicollaus de salario vel donis scolarium nichil tangat vel exigat, sub pena decem librarum cotiens contra fecerit occulte vel manifeste. Item quod magister Johannes habeat liberam potestatem eligendi unum scolarem, vel duos ad voluntatem suam qui illam pecuniam exigat que lucratur tam pro salario quam pro donis, qui postea eam utique condimidiat et si non esset scolaris ad hoc conveniens, ipse personaliter hoc posit (*sic*) facere, hoc cum pacto, quod, quando exigeret, teneatur dicere dicto magistro Nicolao . . . . . (1) et scolarem facere coram ipso hoc confiteri. Item quod nullus scolaris quem volet (*sic*) dictus magister Johannes, posit in hospicio recipi: si esset receptus ad eius libitum, expelatur etc. Item quod filii Johannis domini Romei da Pepolis nichil debent dare, nec dictus magister Nicolaus ab eis posit aliquid petere. Item quod [si]

(*) Questo documento è pieno di errori e in qualche punto è addirittura impossibile leggervi.

(1) Sono qui due parole indecifrabili.

Digitized by Google

aliquis pateretur, vel esset aliqua iuxta causa impeditus, alter gerat vice (*sic*) alterius. Item quod magister Johannes predictus nichil abeat facere in duodena, nec se intromitat de ea, hoc salvo quod si dictus magister Nicolaus ad quod regimen et utilitas per omnis duodena pro se in dicto ospicio, ad quod recipiat ilos quilibet (*sic*) magister Nicolaus predictus duodena non bene placet sed magistri Johannis, sub pena centum librarum bon. pro quolibet capitulo. Hodie facto Bononie sub porticu domus palatii veteris dicti comunis, a latere mane, presentibus domino Paullo de Bonazis Jordani qui dixit se cognoscere contrahentes, Fabiano de Fabianis notario, Ugolino de Querzis notario, Francisco Bonaventure, domino Johanne de Ubertis, iudice. Ex instrumento Phylipi Johannis Privini notarii, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

XVII

Memoriale del 1316 d'Antonio d'Alberto di Gota c. 7 r.

die vigeximo primo mensis ianuarii

Cum hoc sit quod dominus magister Gilfredus quondam domini Gerardi de Gilfredis de Placentia, repetitor in logica, ex parte una, et magister Matheus quondam domini Christophori de Cortona ex altera, conpromiserunt se in dominum magistrum Restaurum quondam domini Bonaiuti de Pistorio tamquam in arbitrum, arbitratorem, amicabilem conpositorem, dispensatorem et bonum virum de lite, qnestione et controversia que vertebatur et erat inter eos [causa] lecture dicte artis, sive scientie logize, ac super societate quam intendebant insimul facere et habere occaxione lecture predicte, ut constat instrumento ipsius conpromissi scripto manu mei Johannis notarii infrascripti. Et dictus magister Restaurus, arbiter antedictus, predictis partibus statuit certum modum et ordinem in lectura dicte scientie per utranque dictarum partium observandum et illud mandavit, seu precepit observari. Et modus ille et ordo predictis partibus fuerunt observata. Cumque dicte partes velint amodo dicte societati finem inponere, et de dictis litibus, questionibus et controversiis devenire ad concordiam, et velint ipsum conpromissum cassare,

Digitized by Google

irritare et anullare, et ab ipso conpromisso recedere, pse partes et earum quelibet promiserunt dicto magistro Restauro, arbitro et arbitratori, et dictus magister Restaurus arbiter, dictis partibus presentibus, renunciavit proprio dicto compromisso et precepto facto ac laudo ex eo conpromisso per dictum arbitrum ferendo et cuicumque alteri pronuntiatori, sive declaratori, precepto ferendo per arbitrum predictum, promittens ipse arbiter dictis partibus et cuilibet earum super predictis vel aliquo eorum, seu in dicto conpromisso contentorum etc.

XVIII

Memoriale del 1318 di Brancaleone da Musigliano, c. 34 r.

die tertio mensis octubris

Magister Nicholaus quondam domini Petri de Azzis ex una parte et magister Johannes quondam . . . . . ([1]) de Brixia ex parte altera, in retinendo scolares docendo pueris et scollares in sciencia gramaticali et ipsam scienciam gramatice et in omnibus et singulis pertinentibus ad ipsam artem docendi, sub infrascriptis pactis et conditionibus hinc ad unum annum proxime venturum exercendam in civitate Bononie societatem ad invicem contraserunt, in qua quidem societate intervenerunt pacta infrascripti tenoris, videlicet quod dictus magister Johannes intrabitur ad lecturam et scolaribus legendum in scoli[s] in campana diei et stabit in scolis donec fuerit pulsatum ad mediam terciam, et leget continue libros ordinarios quos velet et qui sibi melliores et utiliores videbuntur et in vesperis scolarium intrabitur scolas et leget Prixanum minorem et alios auctores, secundum quod sibi videbitur. Item intrabit in sero post cenam, si sibi placuerit ad auscultandum scolares et eciam ad legendum. Et hec lectura durabit continue de mane et sero usque ad festum Carnisprivii, postea vero, ellapso Carnisprivio, intrabit tantum in vesperis scolarium et de mane, si comode poterit et de ipsius voluntate procedat, aliter non. Et dictus magister Nicholaus det regere et gubernare duodenam scolarium,

([1]) Lacuna.

Digitized by Google

secundum quod sibi videbitur et bene. Item dictus magister Johannes et dictus magister Nicholaus eliget et eligere debent unum vel duos ex scolaribus quos habebunt, quos voluerint et de quibus concordaverint, qui coligant et exigant a scolaribus colletas et salanam (*sic*) et eas et ea conservent et dimidient inter dictos magistros pro dimidia, bona fide, et quod dictus magister Nicholaus habeat hospicium suum scolaribus deputare totum et integrum, excepta una camera et canipa quas pro habitatione ipsius magistri Nicolay debeat ei libere retinere, nec dictus magister Johannes de pensione domus vel hospicii quocumque tempore magistro Nicholao solvere teneatur, quia sic ad invicem convenerunt, cum promissione de rati habita, pena quinqueginta librarum bon., stipulatione premissa, et generaliter cum omnibus pactis, penis, promissionibus, obligationibus, renuntiationibus in instrumento insertis. Ex instrumento Phylipi fratris Ysnardi notarii, heri facto Bononie in domo habitationis Tordini de Pepolis, presentibus Aspectato Petri Trivilini qui dixit se cognoscere dictos contrahentes, Damiano quondam Martini capelle Sancti Proculi et Pace Johannis de Zovenzonibus, testibus, et sic dicti contrahentes una cum dicto notario venerunt, dixerunt et scribi fecerunt.

Digitized by Google

LA MADONNA DI TOSSIGNANO

È dipinta su tavola, a fondo di oro, dello spessore di quattro centimetri. La superficie è di m. 0,59 per 0,62. Tiene il Bambino sulle ginocchia in posizione quasi orizzontale, da destra a sinistra. Gli angoli superiori della tavola, smussati da un fregio formato da due linee ricurve e graffite, unite da segmenti che internamente formano tanti triangoli equilateri, i cui vertici fanno capo ad una serie di puntolini, limitano lo spazio occupato da due angeli adoranti, con le mani composte sul petto, con l'aureola attorno al capo adorna di un motivo ornamentale a la maniera gotica.

Però l'aureola della Vergine e del Bimbo, di forma schiacciata, ovoidale, è più leggera, perchà solo i puntolini o le piccole perle limitano l'aureola, figurata da due cerchi che contengono nello spazio intermedio gli elementi della croce a bracci eguali, che si allargano a la estremità.

In basso, a sinistra, ritto, un angelo nimbato prega, a mani giunte, mentre a destra un altro angelo, cui il Bimbo particolarmente si volge, porgendogli affettuosamente un fiore, si può dire scomparso, perchè la tavola fu da mano ignorante e villana risegata ai lati e inferiormente.

Gli angeli stanno con le ali aperte, disposti di qua e

Digitized by Google

di là de l'asse del dipinto, in modo simmetrico, molto vicini a la Vergine e al Bimbo.

Il manto della Madonna, in verde cupo, con risvolti color di porpora, è adorno di un'orlatura ricamata e di rosette d'oro, mentre in corrispondenza della spalla destra il pittore, attenendosi ad un tipo bizantino, mise nel drappo una stella, secondo l'antico modo classico di distinguere gli eroi preferiti dal destino (VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, V, 68).

La tunica verde olivo, è rallegrata nel petto da leggeri ricami d'oro, di gotico disegno, che figurano una *agrafe* (fibbia) dove si vedono le iniziali B. M. (Beata Maria): la tunica, da lo scollo rettangolare, è tutta liscia ed aderente al corpo, ben intonata col verde carico del manto, il qual colore è anche delle vesti degli angeli, con scollature a risvolti d'oro, tranne la veste dell'angelo in alto, color di porpora che si ravviva pei riflessi dei fili d'oro contesti sul bordo.

Il Bimbo è avvolto da un bianco velo, trasparente, che lo cinge ai lombi. disposto in molteplici pieghe, sottili e parallele, leggermente mosse; il velo svolazzante in grembo della madre, è tenuto dalla manina destra del Bimbo, mentre sulla spalla sinistra di lui è risolutamente trattenuto dalla mano della Vergine.

I lineamenti di questa segnano una fronte spaziosa, incorniciata di capelli biondeggianti, che scendono dietro la nuca in trecce sottili ed ondulate. Gli occhi obblunghi e neri, dalla bianca e vivida sclerotica, sono circondati da sopraccilia sottili, un po' arcate, che si profilano sul naso regolare, limitato dal labbro superiore alto e fortemente incavato. La bocca è breve, con le estremità non cadenti: il mento di forma ovale, un po' pronunciato, da forza e soavità a tutta l'immagine.

La grande luce che emana dal volto irraggiato da tanta soavità, devesi in parte all'avere l'artista disegnata alta la fronte e largo lo spazio tra occhio e occhio e più all'avere tenuto grande lo spazio intermedio tra l'angolo

Digitized by Google

La Madonna di Tossignano

Digitized by Google

degli occhi e della bocca. Perciò il pallore del volto, con un fondo roseo si diffonde largamente interrotto dal rilievo delle ombre leggere della canna nasale, delle arcate sopracigliari e sopraorbitarie, dal solco delle labbra, e dal profilo del mento.

Ma, riguardo alla struttura della faccia, vedrei sproporzionata la guancia destra e la linea del collo, troppo poderoso a tronco di cono. È dolce il pendìo delle spalle, il braccio destro della Vergine segna un angolo ottuso; la mano, che sorregge le ginocchia del Bimbo, ha le dita affusolate a la maniera antica, ma con le articolazioni disegnate, come è chiaro nella mano sinistra che tiene fermo il velo il quale ricopre il corpicciuolo del piccolo Ge ù. Il quale mostra nell'insieme una forma rattrappita dove l'asse della personcina obbliga la testa a seguirne l'inclinazione, inceppando la libertà delle movenze.

L'espressione del Bimbo è meno aperta e meno viva, in confronto della Madre: però l'alta fronte e la linea del naso ne ricorda i tratti fisionomici; i capelli inanellati lasciano scoperto l'angolo destro della fronte.

Gli angeli sono rivolti a la Vergine, e non a lo spettatore, con le teste reclinate: quelli in alto sono pervasi da grazia devota. L'angelo in basso, a sinistra de la tavola, ha le mani con le dita riunite, ossute e strette in punta, senza indicazione di giunture, ma tutti, rispetto a le due figure principali de la tavola, hanno il volto più oblungo e più sottile.

L'intonazione pittorica è bellissima: va dal verde carico del mantello della Madonna e delle vesti degli angeli al verde pallido color d'olivo della tunica: le tinte calde si ravvivono nei ricami d'oro, nei risvolti delle vesti di Maria e dell'angelo in alto, e più nello sfondo d'oro, levigato e terso. Esso diffonde una luce dai riflessi di fiamma, che a quando a quando si accendono e svaniscono. Che se la devozione del popolo non avesse coperto una parte del fondo con la corona della

Digitized by Google

Vergine e sforacchiatolo per appiccarvi i doni votivi, quanto maggiore sfolgorio di bellezza in quella tavola meravigliosa!

* * *

In quanto all'origine, una tradizione orale vuole che questa tavola venga da Costantinopoli, e per questo fu detta greca. Ciò dipende da la tradizione bizantina della pieve, ne la quale certamente fu una Madonna greca. È noto come i monaci del Monte Athos conservassero con l'arte il culto de la Madonna nei loro monasteri fissando un tipo convenzionale, seguito anche dai nostri artisti italiani, i quali però ben presto sdegnarono la servile imitazione dei Greci, divenendo originali. Tutto ciò rappresenta veramente una grande conquista degli artisti nostri, che con Giotto ebbero la prima guida e l'incitamento più forte per ispirarsi direttamente al vero. E i nuovi motivi della pittura, attinti alle sorgenti più naturali della ispirazione, furono tenuti in sì alta considerazione che un seguace dell'arte di Giotto pensò tramandarne i precetti. Cosí, dice il Venturi, riportando le parole del Milanesi, Cennino di Drea Cennini, di Colle di Val d'Elsa, scrive di essere stato informato nell'arte di *dipintoria* dodici anni da Agnolo di Taddeo da Firenze, suo maestro, il quale imparò la detta arte da Taddeo, suo padre, il qual suo padre fu battezzato da Giotto, e fu suo discepolo anni ventiquattro (MILANESI, *Il libro dell'arte o trattato della pittura di Cennino Cennini*, Lemonnier, Firenze, 1859). Invero si era fatto stampa delle forme vive di Giotto, e la stampa era divenuta sempre più logora, sicchè Cennino Cennini, tra gli ultimi ad usarla, nel formar precetti ai giovani artisti, lasciò una sentenza che fa pensare a intenti e metodi artistici, tutti nuovi. — Attendi — dice il Cennini — che la più perfetta guida, che possa avere, e il miglior timone si è la trionfal porta di ritrarre dal naturale. —

Digitized by Google

Con questi precetti l'arte pittorica era giunta al quattrocento in Toscana. Ma nei canoni materiali era svanita la eco delle parole dette da Giotto e lasciate in testamento ai figli e nipoti dell'arte sua. Erano forse del maestro le parole su *la porta trionfale*, come quelle che il Cennini dice della pittura, la quale *merita metterla a sedere in secondo grado a la scienza, e coronarla di poesia.*

***

La cognizione di queste notizie ci porta a riflettere su l'epoca e lo stile de la Madonna di Tossignano, per vedere se in essa ci siano dei caratteri che a preferenza derivino dalla tradizione bizantina, ovvero se prevalgano i canoni della pittura italiana. Il tipo ieratico bizantino è scomparso, perchè quella Madonna non può essere paragonata alle *nicopee e odigitrie* (immagine di Maria vittoriosa e guidatrice) tipi comuni tra i bizantini, e a noi pervenute, come pitture di S. Luca.

Nè potrebbe paragonarsi a quelle derivate da le produzioni del sesto secolo, che si riscontrano a Ravenna, nella navata di mezzo di S. Apollinare, e nemmeno, per citare qualche esempio, a la Madonna di S. Maria Maggiore in Firenze, considerata della fine del sec. XII, o dal principio del seguente. Quegli angeli in alto, ai lati di Maria, stanno ritti, ancora campati nello spazio, quelli della prima tavola con le ali abbassate, le mani composte al petto, ne la seconda con le ali spiegate e il ginocchio sporgente in atto di avanzarsi.

Il Bimbo benedicente è tenuto dalla Madre, fermo su le ginocchia, ritto, o seduto, di fronte ai devoti, e la sua figura ripete la figura rigida della Madre.

Ma il tipo bizantino già si va perdendo, nella rappresentazione della Vergine, che si china affettuosamente verso il figlio, mentre esso tende le braccia al collo della Madre, e accosta le sue gote al volto materno. Ciò si può vedere in un dittico che è a Firenze nell'Accademia di

Digitized by Google

Belle Arti, non ostante che i contorni, le pieghe delle vesti e l'ornamento delle altre figure nettamente conservino una eccessiva rigidezza. Ma meglio ancora nella Madonna della Galleria Saracini a Siena, fatta a segni calligrafici, a curve parallele. I lineamenti della Vergine dai grandi occhi, dal naso ricurvo, da la piccola bocca, non hanno giustezza, ma più naturalmente atteggiata, meglio sostiene il fanciullo, con dolcissima movenza, mentre ella lo interroga, e sembra assorta in dolorosi pensieri, nel presagio del triste avvenire serbato alla sua creatura. È questa una prima forma della Madonna pensosa, tanto comune, più tardi, nell'arte italiana. Non esente da influssi senesi, a Perugia, nella Galleria, una Madonna tutta splendida d'oro, e una più grande, detta la *Maestà* delle *Volte*, dimostrano lo sviluppo che già prendeva al limitare del trecento il tipo della Madonna affettuosa.

Ora, anche riguardo ai particolari decorativi, sono condotto a credere che la Madonna di Tossignano rappresenti una nuova evoluzione, rispetto a questi ultimi tipi. In esso vedo ancor più attenuati gli elementi che derivano dai bizantini, perchè lo sfolgorio de l'oro terso che vi illumina lo sfondo, ripete piuttosto la maniera convenzionale, con la quale furono dipiuti i codici miniati per tutto il secolo XV, e con ciò si accorda la delicatezza, nella nostra tavola, della rosea tonalità della carne. Quell'oro, al più, ricorda la luce riflessa di un'epoca artistica, già lontana, che aveva compiuto il proprio ciclo.

Uno dei tardi giotteschi ha dunque preso il pennello per condurre i lineamenti della nostra Madonna, ispirato dai precetti e dagli avvertimenti di Cennino Cennini. E, considerata la gran pace che emana da questa immagine, ritengo probabile autore un pittore toscano, perchè i Toscani furono quasi del tutto immuni da la influenza del gotico in Italia, nello scorcio del sec. XIV. Ma non potrei assegnare quella tavola a la scuola senese, che più s'indugia a produrre i suoi prototipi, dai volti, con la canna nasale allungata, dalle vesti e dai drappi a righe

Digitized by Google

sul capo delle donne e a disegnare composizioni trecentesche, e poi, perchè i pittori senesi, come dice il Venturi, sogliono inchinare maggiormente le figure rotondeggianti con grandi sopriciglia arcuate, e occhi spalancati (VENT., ibid., p. 34). Più che pittori, sono orafi nelle decorazioni, ornano minutamente a graffiti le aureole della Madonna e dei Santi, di foglioline e di fiori, disposti in corona, aureole delicate come filagrane, e brillanti di gemme incastonate all'intorno, il tutto terso e lucido come smalti e vetri dorati.

* * *

Ciò non vuol dire che, a Firenze, la pittura sul fare trecentesco non s'indugi ancora nei primi decenni del sec. XV ma questi indugi non ebbero carattere d'immobilità, ma di un graduale trapasso verso forme nuove.

Il principale rappresentante di questo periodo fu Lorenzo, monaco camaldolese, che, suddiacono nel 1392 e diacono nel 1395, dipinse nel 1399 una tavola per la cappella degli Ardinghelli in S. Maria del Carmine in Firenze: nel 1404-06, ne lavorò una rappresentante i santi Cosma e Damiano per S. Maria Nuova, e tra gli anni 1406-10, ne dipinse un'altra per la chiesa di S. Bartolomeo a Monte Oliveto. Negli anni 1412-13 si dedicò a miniare antifonarii per questa chiesa, mentre condusse a termine l'imponente ancona dell'altare con l'incoronazione della Vergine; negli anni 1420-22 con l'assistenza di due discepoli, Giovanni di Bernardo e Pietro di Antonio terminò la gran pala di S. Maria Nuova, e gli affreschi della cappella Bartolini in S. Trinità. Queste le opere principali che ho notato, perchè l'autore, lo stile e l'epoca a cui appartenne, interessano da vicino la nostra tavola.

Infatti le Madonne di Lorenzo monaco hanno il capo tondeggiante, l'ovale del volto, i lineamenti simili a quelli dell'immagine di Tossignano. Considerando il busto della

Digitized by Google

Vergine nel trittico che ora è nella Galleria degli Uffizi, dipinto per la chiesa di S. Bartolomeo a Monte Oliveto, noto la inclinazione identica dell'asse del busto poi la disposizione del manto che ricopre la testa lasciando ben scoperta la fronte e che limita il contorno del volto, disegnando un angolo ottuso, molto ampio, in corrispondenza dell'orecchio. Infine il profilo reclinato, come nella nostra immagine, si rafforza ne la linea della guancia robusta e nel collo ampio a tronco di cono. Non importa che la veste abbia una scollatura diversa, nè che il Bimbo retto su le ginocchia abbia una disposizione differente; interessa invece che il tipo fisionomico si ripeta eguale anche ne la Madonna che campeggia ne la tavola della Coronazione, anch'essa nella Galleria degli Uffizi. Qui la Vergine è bianco vistita, attorniata da una folla di santi mentre in basso due angeli dipinti a la maniera dell'Angelico, stanno in ginocchio preganti.

L'adorazione dei Magi, in quella Galleria, completa il confronto: c'è lo stesso profilo nel volto de la Vergine, la quale indossa un manto, che reca sulla spalla destra la stella simbolica, con le pieghe un po' rigide. In questa figurazione Lorenzo monaco dà la preferenza a colori che simpatizzano con quelli de la nostra Madonna; la massa scura è solo nel vestimento di Maria, mentre il Bimbo è soffuso di veli trasparenti e candidi.

I discepoli di Lorenzo si allontanano invece, pur seguendone le tracce, dal tipo della nostra pittura; così fecero Rosello di Jacopo Franchi tutto arricciolato con i capelli a bioccoli tondeggianti, i volti bugnati, la fronte alta e convessa, la piccola bocca stretta, come per corruccio. Così Ventura di Moro troppo decorativo e sfarzoso, sebbene più triste nella espressione dei volti, ed anche Bicci di Lorenzo che ha molte somiglianze con Rosello; e Giovanni di Marco, detto anche Giovanni da Ponte, fosco nell'ombrare i volti, dai capelli come mossi dal vento e talvolta scarmigliati, caldo di tonalità, denso pesante, con grossi manti, come soppannati.

Digitized by Google

Lorenzo monaco con l'arte sua chiude il periodo di transizione dando adito a la maniera tutta spirituale dell'Angelico. Egli però, più calligrafico dei suoi immediati precursori trecenteschi, continuò le forme tradizionali, unendo l'arte senese con la fiorentina (VENTURI, op. cit., 19-26), Concludendo, le somiglianze che esistono tra le pitture di Lorenzo monaco, con la nostra Madonna, non possono essere causali, ma bisogna convenire che l'influsso diretto dal maestro ne abbia ispirata la fattura.

Imola, 21 marzo 1923.

Prof. GUIDO GAMBETTI

Digitized by Google

ATTI

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA

PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

VERBALI E SUNTI DELLE LETTURE

Anno Accademico 1923-1924

VII TORNATA — 8 giugno 1924

La seduta si apre alle ore 14,45. Presiede il Presidente prof. Costa. Sono presenti i membri e soci Cavazza, Corsini, Ducati, Filippini, Livi, Malvezzi, Marinelli, Ravaglia, Salvioni, Supino, Zaccagnini e il segretario Sorbelli.

Giustificano l'assenza i membri e soci Brini e Vatielli.

Letti e approvati i verbali della precedente tornata, il Presidente pronuncia elevate e degne parole di commemorazione del compianto socio prof. Adolfo Albertazzi. Dopo aver messo in rilievo la dignità dell'opera artistica di lui e il contributo vario portato alla letteratura italiana e il carattere fine e austero, si intrattiene specialmente sopra i lavori di argomento storico e letterario, e chiude invitando l'assemblea a mandare un pensiero reverente alla memoria di lui.

Leggonsi due memorie: una del membro attivo prof. Guido Zaccagnini, sopra l'*Insegnamento privato a Bologna nei secoli XIII e XIV*; l'altra del membro attivo prof. Francesco Filippini col titolo: *Il Marco Lombardo dantesco.*

La seduta è levata alle ore 16,15.

* * *

« L'insegnamento privato a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV » è l'argomento della lettura del membro attivo prof. Guido Zaccagnini. Nel massimo splendore dello Studio bolognese l'insegnamento privato fioriva in Bologna e pro-

Digitized by Google

seguiva il libero insegnamento. Stabilito quando l'insegnamento privato appare per la prima volta nelle principali città d'Italia, il disserente prende in esame vari e nuovi documenti che testimoniano questo insegnamento assai frequente nel secolo XIII. Prima di tutto reca esempi di insegnamento privato impartito da singoli maestri o a domicilio dello scolaro o in casa propria: trattasi per lo più dell'insegnamento della grammatica.

Singolare e degno di particolare attenzione, per l'insegnamento della giurisprudenza, è il caso d'Ardingo di Bonagiunta de' Medici, che chiamò da Bologna a Firenze un maestro ad insegnare quella disciplina in casa sua ad un suo figliuolo. Il disserente, inoltre, adduce altri esempi d'insegnamento superiore, come quello della medicina; parla poi d'un'altra forma d'insegnamento privato, quello impartito da una specie di collegi-convitti, così frequenti in Bologna, e accenna ai patti che intercorrevano fra i maestri che mettevano su questi collegi convitti o, come allora si diceva, *hospitia*.

Al fine di dare un'adeguata idea del grande numero di questi docenti liberi, che dovevano essere maestri dei fanciulli o, come oggi si direbbe, maestri elementari, certamente maestri privati, ne reca un elenco debitamente illustrato. Segue a questo un lungo elenco di *magistri gramaticae*, equivalenti, press'a poco, agli odierni insegnanti di scuole medie, tra i quali certamente si nascondono non pochi insegnanti privati.

Crede inoltre lo Zaccagnini che in una città ricca di commercio come Bologna, ci fossero anche scuole private di abbaco, una specie di quelle che oggi son dette di ragioneria, e dai documenti ricava nomi di *magistri abaci*, che tutto induce a credere essere stati insegnanti privati di computo.

Lo Zaccagnini chiude la sua memoria indagando quali potessero essere state le relazioni fra lo Studio e questi maestri privati, e l'indagine conduce sopra un documento della fine del secolo XIII, dal quale si desume che si voleva nominare un bidello « omnium magistrorum et scolarium bononiensium studentium in artibus »; quindi, a quel che pare dal documento stesso, anche dei maestri e degli scolari privati, i quali perciò è da credere che dipendessero in qualche modo dallo Studio.

Digitized by Google

* * *

Il membro attivo prof. Francesco Filippini si occupa del « Marco Lombardo dantesco » e riprende in esame l'ipotesi già avanzata dal dott. Emilio Orioli, per identificare il personaggio, introdotto da Dante a parlare sulla questione del libero arbitrio, nel canto XVI del « Purgatorio » con *Marco da Saliceto*, che fu maestro e cancelliere del re Andrea II di Ungheria.

Il Filippini osserva che l'Orioli appoggiò la sua argomentazione sopra una questione molto discutibile, che cioè Dante avesse potuto chiamare Marco *lombardo*, perchè *bolognese*.

Il disserente sostiene, invece, che Marco da Saliceto non va confuso con i da Saliceto di origine bolognese e di parte guelfa, ma appartiene ad una famiglia diversa, oriunda, molto probabilmente, da Piacenza, e cacciata in bando dopo la lotta coi Lambertazzi, appunto perchè di parte ghibellina. Affermato questo punto fondamentale, il Filippini ritesse, sui documenti già pubblicati dall'Orioli e su altri inediti, la vita avventurosa del fiero ghibellino, che passò parecchi anni a Padova e a Venezia, e per la sua alta cultura, fu stimato degno di essere assunto a maestro privato del giovine Andrea, presunto erede della corona di Ungheria, il quale, salito al trono, chiamò presso di sè, come notaio e cancelliere, il suo maestro. È probabile che Marco da Saliceto tornasse in Italia nel 1294, per essere presente al convegno tra Carlo di Angiò e Carlo Martello, avvenuto in Firenze sulla fine di marzo dello stesso anno. Potrebbe quindi supporsi che Dante, come conobbe Carlo Martello, abbia potuto conoscere di persona anche Marco Lombardo. Questi tornò a Bologna nel 1296, giurando, senza umiliazione, la parte geremea, e offrì il suo braccio e quello del suo figlio per la guerra contro il tiranno, Azzo d'Este, che mirava al dominio di Bologna, e forse morì in questa guerra.

Così, la figura del dotto maestro diventa anche nobile esempio di sacrifizio per la libertà.

Concludendo la sua lettura, il Filippini sostiene che Marco da Saliceto, che fu un dotto maestro, un ghibellino ed un esule, è personaggio molto adatto a reggere l'alto ufficio asse-

Digitized by Google

gnato da Dante a Marco Lombardo del canto XVI; certo, figura più adatta del *Marco Lombardo* messo innanzi dagli antichi commentatori, che nuovi documenti fanno credere *veneziano*, uomo di corte, senza dubbio, di qualche dottrina, ma non certo della sapienza e dell'importanza politica che ebbe Marco da Saliceto, il quale va posto quasi allo stesso livello di Pier delle Vigne, cancelliere di Federico II, di Sordello, ministro di Carlo I d'Angiò, di Pier de la Broche, ministro di Filippo III re di Francia, e di Romeo di Villeneuve, cortigiano di Raimondo Berlingheri, conte di Provenza, uomini tutti, che anche da umile origine salirono in fama con lo studio e l'ingegno, fino a giungere ai più alti gradi della gerarchia sociale, per governare i popoli con leggi sapienti.

Il Presidente: EMILIO COSTA

Il Segretario: ALBANO SORBELLI

Digitized by Google

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI

PERVENUTE ALLA R. DEPUTAZIONE

DURANTE L'ANNO ACCADEMICO 1923-1924

Classe I. - Opere.

Agren Sven — Carl XI: s Indelninsverk för Armén. Akademisk Avhandling. Uppsala, Wretmans, Boktryckeri, 1922, in-8.

Bernicoli Silvio — Le torri della Città e del territorio di Ravenna. Ravenna, Società Tipo-editrice, 1924, in-8.

Bonelli Giuseppe — L'Archivio di Stato in Brescia. Notizia e inventario. Pavia, Scuola Tipografica Artigianelli, 1924, in-8.

Borenius Tancred — The Picture Gallery of Andrea Vendramin. London, 1923, in-8.

Catatogo della Mostra tenutasi nella R. Biblioteca Universitaria di Bologna in occasione del II Congresso della Società per la Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Settembre 1922. — Con CLXVI illustrazioni. Roma, Istituto Naz. Medico Farmacologico, 1924, in-8.

Evers Artur — Den Svenska Brännvinslagstiftningens historia under frihetstiden till hattwäldets fall. Akademisk Avhandling. Lund, Hakan Ohlssons Boktryckeri, 1923, in-8.

Forssberg Einar — Sverige och Preussen, 1810-1815. Akademisk Avandling. Uppsala, Wretmans Boktryckeri, 1922, in-8.

Haggman Jeam — Frihetstidens Försvarspolitik. Akademisk Avhandling. Stockholm, Tryckeri Birger Jarl, 1922, in-8.

Kraus Friedrich — Die Formeln des griechischen Testaments. Dissertation. Leipzig, Noske, 1915, in-8.

Lenz Erich — Die Schlacht bei Dreux (19 dizember 1562). Dissertation. Berlin, Legal, 1915, in-8.

Löfgren Erik — Sverige-Norge och Danska Frägan 1848-49. Akademisk Avandling. Uppsala, Wretmans Boktryckeri, 1921, in-8.

Magnini Milziade — I difensori di [Roma morti e feriti nel 1849. [Estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, annata III, fasc. III-IV-V-VI]. Città di Castello, Lapi, 1916, in-8.

Digitized by Google

MALVEZZI ALDOBRANDINO — Il Risorgimento italiano in un carteggio di Patrioti lombardi. Milano, Hoepli, 1924, in-8.

MARCHI TEODOSIO — La formazione storico-giuridica dello Stato Italiano. Parte Prima. Parma, Bodoniana, 1924, in-8.

MONTENOVESI OTTORINO — I casi di Romagna (23-30 settembre 1845). [Estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, annata VIII, fasc. IV-V, anno 1921]. Aquila, Vecchioni, 1921, in-8.

MONTGOMERY ARTHUR — Svensk Tullpolitik. 1816-1911. Akademisk Avhandling. Stockholm. Isaac Marcus Boktryckeri, 1921, in-8.

PIANCASTELLI CARLO — I Promessi sposi nella Romagna e la Romagna nei Promessi sposi. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1924, in-8.

PRIMO CENTENARIO (1823-1923) della Società Medica Chirurgica di Bologna. Atti della celebrazione, 23, 24, 25 maggio 1924. A cura del Segretario prof. Giovanni Cavina. Bologna, Stabilimenti Poligrafici Riuniti, 1924, in-8.

PUBBLICAZIONI edite dallo Stato o col suo concorso (1861-1923). Catalogo generale. A cura del Ministero delle Finanze. Provveditorato generale dello Stato. Roma, Libreria dello Stato, 1924, in-8.

RUDBECK GUSTAF — Skrifter till Sveriges historia Tryckta före är 1600. Akademisk Ahvandling, Uppsala. Almqvist & Wiksells Boktryckeri, 1919, in-8.

SORANZO GIOVANNI — La Lega italica (1454-1455). Milano, Vita e Pensiero, 1924, in-8.

CLASSE II. - Opuscoli.

ACCAME PAOLO - Albenga e S. Verano. [Estratto dal *Bollettino dell'Opera del S. Cuore di Gesù*, nn. 5-6, 1922]. Albenga, Piccardo, 1922, in-8.

— Gaudenzio vescovo di Albenga. [Estratto dal *Bollettino dell'Opera del S. Cuore di Gesù*, nn. 7-8, 1922]. Albenga, Piccardo, 1922, in-8.

— Sinibaldo Fieschi, vescovo di Albenga. Albenga, Piccardo, 1923, in-8.

— Un documento di altri tempi. Albenga, Piccardo, 1922, in-8.

— Una lettera edificante. Albenga, Piccardo, 1922, in-8.

BARDINO NUOVO, 11 maggio 1924. Numero unico. Finalborgo, Bolla, 1924, in-8.

BECKER THEODOR HEINRICH — Aischylos in der Griechischen Komödie. Darmstadt, F. Bender, 1915, in-8.

BONELLI GIUSEPPE — Carte bresciane di polizia austriaca. [Estratto dalla *Rassegna storica del Risorgimento*, ann. X, fasc. 1]. Aquila, Off. Graf. Vecchioni, 1923, in-8.

Digitized by Google

BONELLI GIUSEPPE — Per il censimento dei caduti. Brescia, Tip. Edit. Morcelliana, 1924, in-32.

BORMIDA EDMÉE NICOLINE — Dialogues pratiques - Lire et parler. X et XI edition. Bologne, Cuppini, 1924-25, in-8.

BORTOLOTTI ETTORE — Ancora sulla « Regola di Torricelli ». [Estratto dal *Periodico di Matematiche*, Serie IV, vol. III, n. 5]. Bologna, Zanichelli, 1923, in-8.

— Definizioni di numero (Numero cardinale). [Estratto dal *Periodico di Matematiche*, Serie IV, vol. II, n. 5]. Bologna, Zanichelli, 1922, in-8.

— Definizioni di numero (Numero ordinale). [Estratto dalle *Esercitazioni matematiche*. Ann. II, fasc. 9-10]. Catania, Off. Graf. Giannotta, 1922, in-8.

— La trisezione dell'angolo ed il caso irreducibile dell'equazione cubica nell'« Algebra » di Rafael Bombelli. Nota. [Estratto dal *Rendiconto della R. Accademia di Scienze dell'Istituto di Bologna*, Ann. Acc. 1922-23]. Bologna, Azzoguidi. 1923, in-8.

— Manoscritti matematici, risguardanti la storia dell'algebra, esistenti nelle biblioteche di Bologna. [Estratto dalle *Esercitazioni matematiche*. Ann. III, fasc. 2 e 3]. Catania, Off. Graf. Giannotta, 1923, in-8.

— Notizia storica su la regola del Torricelli per la misura dei volumi. [Estratto dal *Periodico di matematiche*, Serie IV, vol. III, n. 4]. Bologna, Zanichelli, 1923, in-8.

— Origine e primo inizio del calcolo degli immaginari. [Estratto da *Scientia*, giugno 1923]. Milano, Turati, 1923. in-8.

BOTTINI MASSA ENRICO — Un frammento di codice della « Divina Commedia » nuovamente ritrovato a Forlì. [Estratto dalla rivista *La Romagna*. Ann. XIV, fasc. V]. Imola, Coop. Tip. Galeati, 1923, in-8.

BREUER HANS — Die Strategie Erzherzog Carls und Jourdans im Feldzuge von 1799. Dissertation. Berlin, 1914, in-8.

CANTONI FULVIO — Goethe nell'Appennino bolognese. [Estratto dal *Bollettino del Comune di Bologna*, Ann. X]. Bologna, Società Tipografica Mareggiani, 1924, in-4.

CENTENARIO SFORZESCO — Numero unico a cura del Comitato cittadino. Cotignola, 15 giugno 1924.

CREATORI (Ai) DEL MUSEO NAZIONALE ATESTINO. Edizione di duecentocinquanta esemplari numerati. Este, Apostoli, 1924, in-8.

CREVALCORE ai suoi gloriosi Caduti, memore e riconoscente. II Novembre MCMXXIV. Bologna, Mareggiani, 1924, in-8.

DUCATI PERICLE — L'anello del Reno. [Estratto dal *Bollettino d'arte*, dicembre 1923]. Roma, Bestetti, 1924, in-4.

Digitized by Google

DUCATI PERICLE — La situla della Certosa. Memoria. [Estrat. dalle *Memorie della R. Accademia delle Scienze dell' Istituto di Bologna, Classe di Scienze Morali*, Serie II, t. V-VII]. Bologna, Stabil. Poligrafici, 1923, in-4.

— Una nuova stele Villanoviana. [Estratto dal *Bullettino di Paletnologia italiana*, Ann. XLIII, fasc. I, Roma, 1923, in-8.

ELDRIDGE LULU — Num Culex et Ciris Epyllia ab eodem poeta composita sint quaeritur. Dissertatio inauguralis. Friburgiae, Typis C. A. Wagneri, 1914, in-8.

ELENCO delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio - 1924. [Estratto da *L' Archiginnasio*. Ann. XIX, n. 1-2]. Bologna, Azzoguidi, 1924, in-8.

FRATI LODOVICO — Il Cardinale Bartolomeo Mezzavacca, e lo scisma d'odcidente. [Estratto da *L'Archiginnasio*, Ann. XIX n. 1-2]. Bologna, Azzoguidi, 1924, in-8.

GADDONI SERAFINO — La Chiesa monumentale di San Sebastiano presso Castelbolognese. Imola, Coop. Tip. Galeati, 1924, in-8.

— La parrocchia del Sabbioso. XII ottobre MCMXXIV. Memorie storico-artistiche. Imola, Tipogr. Editrice, 1924, in-4.

HOLZAPFEL HUGO — Kennt die griechische Tragödie eine Akteinteilung? Dissertation. Giessen, Kindt, 1914, in-8.

JAHIER DAVIDE — I Valdesi italiani prima della Riforma del sec. XVI. [*Bulletin de la Société d' histoire vaudoise*, suppl. au n. 45]. Torre Pellice, Tip. Alpina, 1924, in-8.

JALLA J. — Les Pâques piémontaises - 1655. [*Bulletin de la Société d' histoire vaudoise*, suppl. au n. 45]. Torre Pellice, Tip. Alpina, 1924, in-8.

LORIA L. e MOCHI A. — Sulla raccolta di materiali per la etnografia italiana. [Supplemento al fasc. X della *Rivista Geografica italiana*]. Milano, Marucelli, 1906, in-16.

MARINI ANDREA — Antichi scrittori d' idraulica veneta. Vol. IV. [R. Magistratura delle acque - Ufficio idrografico. Venezia, Offic. Graf. Ferrari, 1923, in-4.

MAZZINI GIUSEPPE — Di Battista Codronchi, medico e filosofo imolese (1547-1628). [Estratto dalla *Rivista della Storia delle Scienze Mediche*, Ann. XIV, n. 11-12]. Siena Stab. Tip. S. Bernardino, 1923, in-8.

— Il fondatore del Manicomio d' Imola - Dott. Cassiano Tozzoli - 1785-1863. [Estratto dalla rivista *La Romagna*. Ann. XIV, fasc. IV]. Imola, Coop. Tip. Galeati, 1923, in-8.

MONTENOVESI OTTORINO — Relazioni commerciali tra Faenza e la Baviera nel sec. XVI. [Estratto da *Faenza*, Ann. XII, n. 2]. Faenza, Lega, 1924, in-8.

Digitized by Google

RAVA LUIGI — Politica estera ed emigrazione. Discorso. Roma. Tipografia del Senato, 1925, in-8

SARDEMANN WALTHER — Eleusinische Uebergabeurkunden aus dem V Jahrhundert. Dissertation. Marburg. 1914, in-8.

SORBELLI ALBANO — La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1922. Relazione. Bologna, Azzoguidi, 1923, in-8.

— La Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio nell'anno 1923. Relazione. Bologna, Azzoguidi, 1924, in-8.

STATUTO dell'Istituto per la Storia dell'Università di Bologna. Imola, Coop. Tip. Galeati, 1924, in-8.

WEIL HENRI — La première occupation de la Ruhr (mars 1806). [Séances et Travaux de l'Académie des Sciences morales et politiques, janvier-février 1924].

— Talleyrand courtisan peint par lui-même. [Extrait de la *Revue historique*, tom. CXLVI]. Paris, Daupeley, 1924, in-8.

— Un rapport à la Convention. Bologne en l'an III. [Estratto da *L'Archiginnasio*, A. XIX]. Bologna, Azzoguidi, 1924, in-8.

ZACCAGNINI GUIDO — Ancora del volgare pistoiese dalle origini al sec. XII. [Estratto dal *Bullettino storico pistoiese*, ann. XXV, fasc. IV] Pistoia, Pacinotti, 1923, in-8.

— Cino da Pistoia fu di parte bianca o nera? [Estratto dal *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. LXXXII, p. 337 sgg.]. Torino, Loescher, 1923, in-8.

— Le epistole in latino e in volgare di Pietro de' Boattieri. [Estratto da *Studi e Memorie per la Storia dell'Università di Bologna*, vol. VIII]. Imola, Coop. Tip. Galeati, 1924, in-8.

— Lettere ed orazioni di grammatici dei sec. XIII e XIV. [Estratto dell'*Archivium Romanicum*. Vol. VII, 4].

CLASSE III. - Pubblicazioni periodiche e serie di Istituti storici

(pervenute in cambio)

ITALIA

ANCONA — R. Deputazione di Storia Patria per le Marche: *Atti e Memorie*. Serie IV, vol. I (1924).

AREZZO — R. Accademia Petrarca di Scienze, Lettere ed Arti: *Atti e Memorie*. N. S., Voll. III e IV (1924).

BERGAMO — Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti: *Atti*. Vol. XXVII (1922); *Commentari* per l'anno 1923.

BOLOGNA — *L'Archiginnasio*. Ann. XIX (1924).

— Istituto per la storia dell'Università di Bologna: *Studi e Memorie*. Vol. VIII (1924).

Digitized by Google

BRESCIA — *Ityria sacra*. Bollettino trimestrale di studi e documenti per la storia ecclesiastica bresciana. Ann. XV (1924).

CAGLIARI — R. Società Sarda di Storia Patria: *Archivio Storico Sardo* A. XIV (1923).

CASTELFIORENTINO — *Miscellanea storica della Valdelsa*. Ann. XXXI, n. 91 (1924).

CATANIA — R. Società di Storia Patria per la Sicilia orientale: *Archivio storico*. Ann. XIX fasc. III, (1922-23).

FAENZA — Biblioteca Comunale: *Bollettino*. Vol. VIII (1923).

— Convento e Collegio di S. Chiara: *Santa Chiara*. Ann. II (1923).

— Museo internazionale delle Ceramiche: *Faenza*. Bollettino. Ann. XI. XII (1923, 1924).

FIRENZE — *Archivum Franciscanum historicum*. Ann. XVII (1924)

— Biblioteca Nazionale Centrale: *Bollettino delle pubblicazioni italiane*. Ann. 1924.

— R. Deputazione toscana di Storia Patria: *Archivio storico italiano*. Ann. LXXX-LXXXII (1924).

— *Rivista Geografica Italiana* Ann. XXXI (1924).

FIUME — Società di Studî fiumani: *Fiume*. Rivista semestrale. A. II (1924).

GENOVA — Società Ligure di Storia Patria: *Atti*. Vol. LI (1923).

GORIZIA — R. Biblioteca di Stato: Studi Goriziani. Voll. I e II (1923-24).

LODI — *Archivio storico per la Città e Comuni del Circondario di Lodi*. Ann. LIII (1924).

MILANO — Società Storica Lombarda: *Archivio Storico Lombardo*. Ann. LI (1924).

NAPOLI — Società Africana d'Italia: *L'Africa italiana*. N. S., Ann. III (XLIII) [1924].

PADOVA — Accademia Scientifica Veneto-Trentino-Istriana: *Atti*. Vol. XIV (1923).

PALERMO — Società Siciliana per la Storia Patria. *Archivio Storico Siciliano*. N. S., Ann. XLV (1924).

PARENZO — Società Istriana di Archeologia e Storia Patria: *Atti e Memorie*. Vol. XXXV (1923).

PARMA — R. Deputazione di Storia Patria: *Archivio Storico per le provincie parmensi*. N. S., vol. XXIII (1923).

ROMA — R. Accademia dei Lincei - Classe di scienze morali, storiche e filologiche: *Memorie*. Serie V, Vol. XVII, fasc. V – *Notizie degli scavi di antichità*. Vol. XX (1924). – *Rendiconti*. Serie V, vol. XXXIII (1924).

— Biblioteca Vaticana: *Studi e Testi*. N. 36 (1924).

— Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano: *Rassegna storica del Risorgimento*. Ann. XI (1924).

— R. Società Romana di Storia Patria: *Archivio*. A. XLVI (1923).

Digitized by Google

ROVERETO — Accademia Roveretana degli Agiati: *Atti*. Serie IV, Voll. V e VI (1922-1923).

SAVONA — Società Savonese di Storia Patria: *Atti*. Vol. VII (1924).

SIENA — Società Storica Maremmana: *Maremma*. Boll. Ann. I (1924).

TORINO — Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti: *Bollettino*. Ann. VIII (1924).

— Società Storica Subalpina: *Bollettino storico bibliografico subalpino*. Ann. XXVI (1924).

— Società Storica Subalpina: *Il Risorgimento Italiano*. N. S., Volume XVII (1924).

TRENTO — Società per gli Studi Trentini: *Studi Trentini*. Ann. V (1924).

TRIESTE — *Archeografo Triestino*. Serie III, vol. XI (1924).

UDINE — R. Deputazione Friulana di Storia Patria: *Memorie storiche forogiuliesi*. Ann. XVIII (1922).

VENEZIA — R. Deputazione veneto-tridentina di Storia Patria: *Archivio venetotridentino*. Tomi IV e V (1923-24).

— R. Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti: *Atti*. Ann. accad. 1923-24. Tomi LXXXII e LXXXIII.

— R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali: *Annuario*. Anno accad. 1923-24.

ESTERO

AMERICA — BALTIMORA - Johns Hopkins University Studies in Historical and Political Science. Serie XLI, nn. 1-4 (1923)

— WASHINGTON - Smithsonian Institution: *Annual Report of the M. S. National Museum*, 1923.

AUSTRIA — GRAZ - Zeitschrift des Historichen Vereines für Steiermarck. Jah. XIX (1924).

BAVIERA — MONACO - Bayerischen Akademie Sitzungsberichte Philosophisch-philol. und historische Klasse. Jahrgang, 1923.

BELGIO — BRUXELLES - Société des Bollandistes: *Analecta bollandiana*. Tom. XLI, fasc. III-IV (1923); XLIX, fasc I-II (1924).

— RENNES - Faculté des Lettres de l'Université de Rennes: *Annales de Bretagne*. Tom. XXXVI (1924).

FRANCIA — PARIGI - Répertoire d'art et d'archéologie. Fasc. 26 (1923).

— Revue historique. Tom. CXLV, CXLVI e CXLVII.

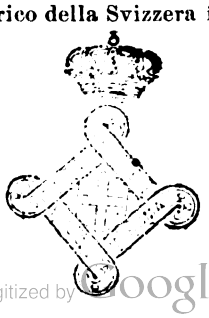
— Société Nationale des Antiquaires de France: *Bulletin*. Ann. 1923, nn. 3 e 4; 1924, n. 1 - *Mémoires*. Serie VIII, tom. VI.

REGNO SERBO-CROATO-SLOVENO — SPALATO - Bulletin d'archéologie et d'histoire dalmate. Ann. XLVI (1923).

— ZAGABRIA - *Narodna Starina*. Vol V (1924).

SVEZIA — UPPSALA - Arsskrift Uppsala Universitets. (1923).

SVIZZERA — BELLINZONA - Bollettino storico della Svizzera italiana. Anno. XXXIX (1924).



Digitized by Google

MEMBRI E SOCI DEFUNTI

DURANTE L'ANNO 1924

MEMBRI ATTIVI

Bacchi della Lega dott. cav. Alberto

SOCI CORRISPONDENTI

Albertazzi prof. cav. Adolfo
Cantalamessa prof. comm. Giulio
Forni dott. comm. Giovanni
Ruga dott. Cesare
Weil comandante Enrico

Digitized by Google

INDICE

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

ELENCO DEI SOCI . . . . . pag. V

BORTOLOTTI E.: Antonio Favaro storico delle scienze matematiche . . . . . » 1

PALMIERI A.: Un castello imperiale in Val di Limentra (Savignano) . . . . . » 25

MONTENOVESI O.: Pergamene di Rimini e di Faenza nell'Archivio di Stato di Roma . . . . . » 77

BALLARDINI G.: Nuovi aspetti della critica nell'arte della ceramica . . . . . » 125

Commandant WEIL: Les troubles de Bologne et leur repercussion . . . . . » 144

SORBELLI A.: Atti della Deputazione — Verbali e sunti delle letture, Anno accademico 1923-1942 . . . . . » 181

SALVIONI G. B.: Il valore della lira bolognese dal 1626 al 1650 . . . . . » 197

FILIPPINI F.: Il Marco Lombardo dantesco . . . . . » 229

ZACCAGNINI G.: L'insegnamento privato a Bologna e altrove nei secoli XIII e XIV . . . . . » 254

GAMBETTI G.: La Madonna di Tossignano . . . . . » 302

SORBELLI A.: Verbali e sunti delle letture, Anno accademico 1923-1924 . . . . . » 316

Membri e soci defunti durante l'anno 1924 . . . . . » 323

Digitized by Google

Volume IV. — *Bologna, tipografia Cacciari*, 1922 . . . . L. 12 —

Contiene memorie e studi di: C. Ricci, G. Zaccagnini, F. Filippini, p. S. Gaddoni, A. Trauzzi S. Muratori, M. Catalano.

ATTI E MEMORIE (1)

PRIMA SERIE (in-4) Anno primo - *Bologna, Stab. tip. Monti*, *1862* L. 6 —
» secondo (fasc. I) » » » » *1863* » 6 —
» » (fasc. II) » » » » *1864* » 6 —
» terzo - *Bologna, Fava e Garagnani*, *1865* » 6 —
» quarto - *Bologna, Regia Tipografia*, *1866* » 7.35
» quinto » » » *1867* » 7.05
» sesto » » » *1868* » 8.40
» settimo » » » *1868* » 9.15
» ottavo » » » *1869* » 9.50
» nono » » » *1870* » 8.85

Serie esaurita

SECONDA SERIE (in-8) Volume I. *Bologna, Romagnoli*, *1875* » 6 —
» II. » » *1876* » 6 —

Serie esaurita

NUOVA SERIE(2) Vol. I, II, vol. III (parte prima e parte seconda), vol. IV (parte prima e seconda), vol. V (parte prima e seconda), vol. VI (parte prima e seconda), vol. VII (parte prima e seconda), *Modena, tip. Vincenzi e Nip.* dal 1877 al 1882. Ciascuna parte . . . . . L. 9 —

TERZA SERIE Vol. I. (Anno acc. 1882-83) - *Bologna*, *1883* » 30 —
» II. (» » 1883-84) » *1884* » 30 —
» III. (» » 1884-85) » *1885* » 30 —
» IV. (» » 1885-86) » *1886* » 30 —
» VI. (» » 1886-87) » *1887* » 30 —
» VII. (» » 1887-88) » *1888* » 30 —
» VII. (» » 1888-89) » *1889* » 30 —
» VIII. (» » 1889-90) » *1890* » 30 —
» IX. (» » 1890-91) » *1891* » 30 —
» X. (» » 1891-92) » *1892* » 30 —
» XI. (» » 1892-93) » *1893* » 30 —
» XII. (» » 1893-94) » *1894* » 30 —
» XIII. (» » 1894-95) » *1895* » 30 —
» XIV. (» » 1895-96) » *1896* » 30 —
» XV. (» » 1896-97) » *1897* » 30 —
» XVI. (» » 1897-98) » *1898* » 30 —
» XVII. (» » 1898-99) » *1899* » 30 —
» XVIII. (» » 1899-1900) » *1900* » 30 —
» XIX. (» » 1900-1901) » *1901* » 30 —
» XX. (» » 1901-1902) » *1902* » 30 —
» XXI. (» » 1902-1903) » *1903* » 30 —
» XXII. (» » 1903-1904) » *1904* » 30 —
» XXIII. (» » 1904-1905) » *1905* » 30 —
» XXIV. (» » 1905-1906) » *1906* » 30 —
» XXV. (» » 1906-1907) » *1907* » 30 —
» XXVI. (» » 1907-1908) » *1908* » 30 —
» XXVII. (» » 1908-1909) » *1909* » 30 —
» XXVIII (» » 1909-1910) » *1910* » 30 —

QUARTA SERIE Vol. I. (» » 1910-1911) » *1911* » 30 —
» II. (» » 1911-1912) » *1912* » 30 —
» III. (» » 1912-1913) » *1913* » 30 —
» IV. (» » 1913-1914) » *1914* » 30 —
» V. (» » 1914-1915) » *1915* » 30 —
» VI. (» » 1915-1916) » *1916* » 30 —
» VII. (» » 1916-1917) » *1917* » 30 —
» VIII. (» » 1917-1918) » *1918* » 30 —
» IX. (» » 1918-1919) » *1919* » 30 —
» X. (» » 1919-1920) » *1920* » 30 —
» XI. (» » 1920-1921) » *1921* » 30 —
» XII. (» » 1921-1922) » *1922* » 30 —
» XIII. (» » 1922-1923) » *1923* » 30 —

(1) Delle Memorie di tutte le Serie, fino al vol. XII incl. della Serie terza, si hanno *Elenchi* e *Indici*; degli argomenti, nel vol. XIII; e di tutte le Serie fino al vol. XVIII della Serie terza (anno 1901) si hanno indici stampati in foglietti a parte.

(2) *Atti e Mem. delle RR. Dep. di Storia Patria dell' Emilia.* (Con particolare *Indice*).

Digitized by Google

PROCESSI VERBALI della R. Deput. di Stor. Patr. per le Prov. di Romagna:
Vol. I. (*Dal 30 marzo 1862 al 1870-71*). Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1871.
Vol. II. (*Dal 1871-72 al 1880-81*) Ib., 1892.
Vol. III. (*Dal 1881-82 al 1890-91*) Ibid., 1892.

RELAZIONE *del Segretario G. Carducci:* Delle cose operate dalla R. Deputazione di Storia Patria per le Prov. di Romagna, dall'anno 1860 al 10 marzo 1872. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1872, *1 op.*
Id. dal 1872 al 1875. Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1875, *1 op.*
Id. *del Segretario C. Malagola,* dal 1875 al 1894. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1894, *1 op.*
Id. *del Segretario A. Sorbelli*, dal 1894 al 1910. — Bologna, Stab. Pol. Emiliano, 1916, *1 op.*

Serie esaurite

LA R. DEPUT. DI STORIA PATRIA *per le Prov. di Romagna dal 1860 al 1894.* — Bologna, 1894. (*C. Malagola, segr.*)

ELENCHI *degli scritti contenuti nella Serie* Atti e Memorie *con l'Indice degli argomenti delle Memorie e delle Letture a tutto il Vol. XVIII della Serie III (1862-1900).* Bologna, 1902. (*E. Brizio, segr.*)

IL PRIMO CINQUANTENNIO DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (1860-1910). — Documenti, relazioni e indici *(A cura del segretario A. Sorbelli).* — Bologna, presso la R. Deputazione di Storia Patria, 1916. — Un volume di pagg. 228, in-8°. L. 10.

Ai soli Librai si accorda lo sconto del 30 %

ATTI E MEMORIE

DELLA

R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA

PREZZI D'ASSOCIAZIONE

Per il regno d'Italia e per un anno	L.	30 —
Per l'estero e per un anno	»	40 —
Un fascicolo separato trimestrale	»	8 —
» » » semestrale	»	16 —

Le **commissioni** ed **associazioni** debbono rivolgersi al prof. **comm. ALBANO SORBELLI Segretario della R. Deputazione di Storia Patria per le provincie di Romagna, in Bologna.**

I vaglia si spediranno all'avv. **ARTURO PALMIERI, Tesoriere della R. Deputazione.**

BOLOGNA — STABILIMENTI POLIGRAFICI RIUNITI

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google